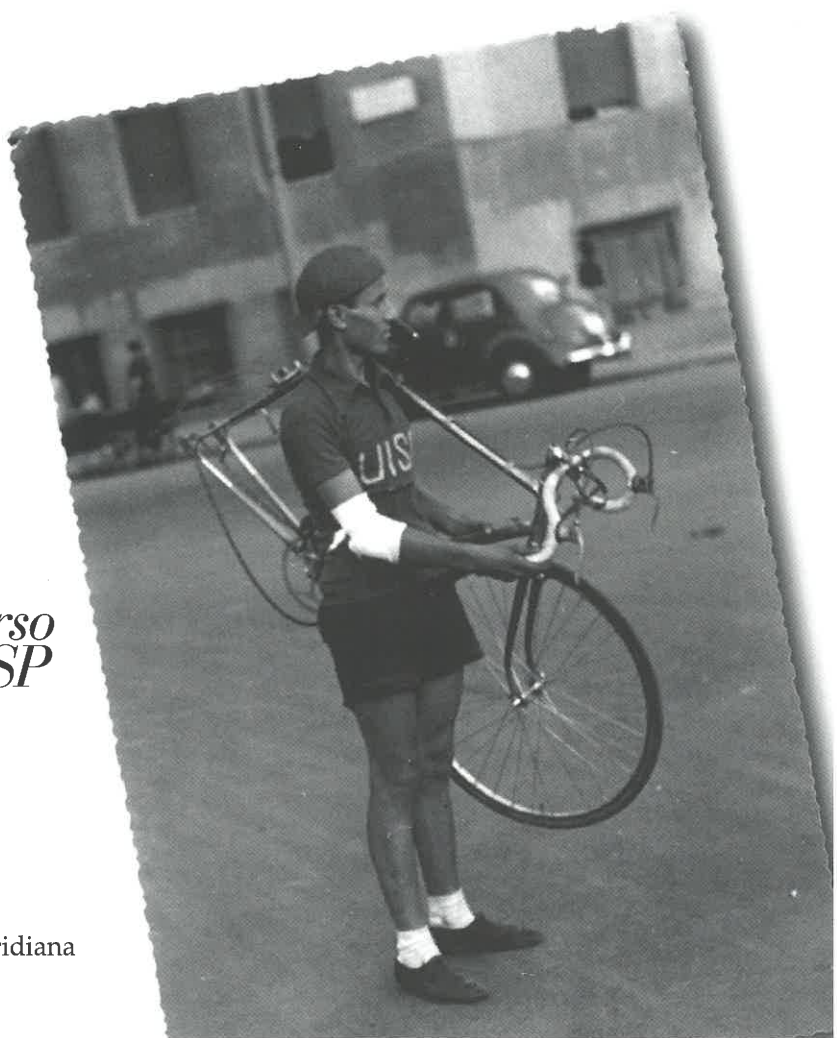


Bruno Di Monte
Sergio Giuntini
Ivano Maiorella

di **SPORT**, raccontiamo un'altra storia

*Sessant'anni
di sport sociale
in Italia attraverso
la storia dell'UISP*

 persport edizioni la meridiana



PER SPORT

per
SPORT

Il sistema sportivo italiano si è dilatato moltissimo nel corso degli ultimi decenni, ma anche trasformato qualitativamente. Lo *sport per tutti* è divenuto un grande business, le federazioni agonistiche vi si rivolgono ormai come a un'immensa opportunità non solo di reclutamento ma anche di finanziamento.

Unire le forze, produrre strumenti ispirati alla ricerca di nuove sintesi, elaborare proposte capaci di interessare le nostre istanze formative e quelle del sistema universitario, ci sono sembrate sfide che valeva la pena di affrontare. Insieme e non singolarmente.

Consegniamo con fiducia questi materiali all'attenzione di dirigenti, operatori, tecnici e di tutti i protagonisti dell'esperienza sportiva ma anche ai docenti e agli studenti dei corsi universitari di Scienze motorie e sportive e, più in generale, a quanti si occupano della complessa e ricca tematica della formazione sportiva. Per fare dello *sport per tutti* un cantiere aperto al futuro.

Bruno Di Monte
Sergio Giuntini
Ivano Maiorella

**DI SPORT, RACCONTIAMO
UN'ALTRA STORIA**

Sessant'anni di sport sociale in Italia
attraverso la storia dell'UISP

Ringraziamenti

Si ringraziano per la preziosa collaborazione tutti i dirigenti e soci UISP che ci hanno messo a disposizione materiali e documenti. Ringraziamo per le testimonianze e i suggerimenti per la ricostruzione iconografica: Giorgio Lo Giudice, Mario Gulinelli, Arrigo Diodati, Luciano Senatori, Franco Martello, William Vallesia, Ugo Ristori, Filiberto Rossi. Si ringrazia Monica Tanturli per la cura con la quale ha seguito le fasi editoriali. Si ringrazia Oddone Giovanetti per i preziosi consigli. Si ringraziano Francesca Spanò, Federica Loreti e Silvia Albertazzi per aver contribuito, in vario modo, alla ricostruzione iconografica, insieme a Donatella Traghetti, Mariateresa Doriana Scardino, Francesco Sellari. Per l'accesso alle fonti iconografiche e ai documenti si ringrazia il centro di Documentazione nazionale e archivio storico UISP (Bologna, presso comitato regionale UISP Emilia-Romagna) e l'archivio fotografico de "Il Discobolo" (Roma, presso la sede nazionale UISP).

Si ringrazia per il contributo alla pubblicazione l'Istituto per il Credito Sportivo.

© 2008 edizioni la meridiana

via G. Di Vittorio, 7 – 70056 Molfetta (BA) – tel. 080/3346971

www.lameridiana.it

info@lameridiana.it

ISBN 978-88-6153-061-4

Collana curata da

CSI – Centro Sportivo Italiano

UISP – Unione Italiana Sport Per tutti

Comitato scientifico: Antonio Borgogni, Vittorio Ferrero,

Michele Marchetti, Massimo Davi, Ivano Maiorella

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Progetto grafico: L'Immagine

INDICE

Prefazione di <i>Filippo Fossati</i>	9
Introduzione	11
CAPITOLO 1 L'Italia di Coppi e Bartali: sport e politica nell'immediato secondo dopoguerra	15
1.1 Coppi <i>versus</i> Bartali	
1.2 Il Fronte della gioventù al Giro d'Italia e al "piccolo Tour" del 1946	
CAPITOLO 2 La stagione frontista: dal Fronte della gioventù all'UISP	27
2.1 La doppia nascita: Roma e Bologna	
CAPITOLO 3 Sulle tracce dei "padri fondatori"	43
3.1 Gennaro Stazio	
3.2 Tommaso Smith	
3.3 Giuseppe Lippi	
3.4 Giuseppe Sotgiu	
3.5 William Valsesia	
3.6 Arrigo Diodati	
3.7 Arrigo Morandi	
3.8 Lionello Cianca	
3.9 Oddone Giovanetti	
3.10 Leonildo Tarozzi	
3.11 Ettore Marzoli e Gino Tagliaferri	
CAPITOLO 4 Dai difficili anni Cinquanta alle Olimpiadi di Roma: l'UISP discriminata ed esclusa	71
4.1 L'UISP "catenaccio" e "contropiede"	
4.2 L'UISP ai festival mondiali della gioventù	
4.3 L'UISP "contropiedista" e il defenestramento del "monarca" Rodoni	
4.4 L'UISP, le Olimpiadi di Roma, i Centri di formazione fisico-sportiva	

CAPITOLO 5	L'albo d'oro dell'UISP: campioni, campionati e squadre dal 1948 alla fine degli anni Sessanta	113
	5.1 Ciclismo	
	5.2 Atletica leggera	
	5.3 Calcio, pallacanestro, pallavolo	
	5.4 Gli altri campioni dell'UISP	
CAPITOLO 6	Il '68 dello sport e quello dell'UISP	145
	6.1 Il punto di partenza: i pugni chiusi in un guanto nero di Smith & Carlos	
	6.2 Laguillaumie, Vinnai, Prokop: i "testi sacri" del '68 dello sport	
	6.3 I "cinesi" (tra mito e realtà) dello sport italiano	
	6.4 L'UISP dai Giochi della gioventù al Corri per la Salute, al Verde e al protomovimento per le piste ciclabili (1969-72)	
CAPITOLO 7	La politica estera dell'UISP	177
	7.1 La questione sudafricana	
	7.2 L'UISP e la primavera di Praga	
	7.3 La strage messicana di piazza delle Tre Culture	
	7.4 Il boicottaggio dei campionati europei di atletica leggera ad Atene (1969)	
CAPITOLO 8	L'unificazione con l'ARCI: la "normalizzazione" del Congresso del 1977 e la fine del "massimalismo" sessantottino	187
	8.1 L'VIII Congresso del 1977, o della "normalizzazione"	
CAPITOLO 9	L'UISP della transizione e del cambiamento: verso una nuova idea di promozione sportiva (anni Ottanta e I Conferenza nazionale dello sport; da Tuttisport a UISPORT)	203
CAPITOLO 10	L'UISP da "popolare" a per "tutti". <i>Sport for all</i> : la nuova frontiera internazionale dello sport. L'identità: ambiente, diritti, solidarietà	217

CAPITOLO 11	L'UISP oggi: programmi, prospettive e nuove frontiere	233
CRONOLOGIA. I CONGRESSI NAZIONALI UISP DAL 1948 A OGGI	253	
BIBLIOGRAFIA. VOLUMI UISP PER LO SPORTPERTUTTI	257	
ORGANISMI ISTITUZIONALI UISP	261	

PREFAZIONE

Grazie a tutti i nostri compagni di viaggio. Ai nostri iscritti, ai nostri dirigenti. Alle nostre associazioni sportive, ai nostri circoli, ai nostri educatori. Ai nostri atleti, ai giornalisti che hanno animato i nostri periodici, agli artisti che ci hanno raccontati. Grazie a tutti i leader veri di movimenti di persone vere che nel territorio di questo lungo paese hanno costruito, per tutti, un'occasione per creare relazioni, per giocare e fare sport. Per coloro che non avevano i soldi per praticarlo, per coloro che non ne avevano la cultura, per coloro che erano troppo lontani o troppo grassi o che avevano altro, troppo altro da fare. Per coloro che stavano al di là di qualche muro.

Grazie a questi costruttori di sport sociale e per tutti perché così hanno animato le città, hanno fatto nascere amicizie, alleanze. Hanno dato obiettivi comuni alle persone, un campo, un giardino, una corsa da fare tutti insieme, hanno imparato con loro a raggiungere gli obiettivi, a cambiare il territorio e i suoi tempi, il suo uso. A mediare, a incontrarsi con la politica, quella che decide, che amministra.

Lo sportivo cittadino che incontra l'UISP da sessant'anni incontra una comunità. Può starci con indifferenza, perché è una comunità libera. Può invece pensarci su, e allora lo sport popolare, per tutti, chissà, diventa una chiave per leggere la società e muoversi, muoverla.

Queste bellissime pagine raccontano in fondo questa storia. La UISP annoda la sua trama attorno al filo dello sviluppo del paese. Si appoggia spesso ai cambiamenti, talvolta li anticipa, per parte sua li determina. La nostra nascita sta nel fuoco del secondo dopoguerra. Ne condivide speranze e conflitti. È lo sport come via per l'emancipazione dei lavoratori. Il '68 (quarantenne) ci vede nelle periferie delle metropoli a chiedere dignità e allegria nella vita dei bambini e dei ragazzi delle baracche, contro lo sport dei campioni, lontano, già patinato. Il terzo millennio ci trova già sulla via di un nuovo welfare, la differenza come risorsa, lo "sportpertutti" demolisce il totem dello sport

del Novecento, la misura della prestazione. Ora si può parlare di sport come diritto di cittadinanza, chiave per organizzare la vita di un territorio e della sua gente. Ora inizia il futuro. E in mezzo quanti volti, quanti racconti, quante vite. Grazie davvero a tutti, a questi giovani, da sessant'anni in gioco con l'Italia. Per farla correre di più, meglio, tutti insieme.

Filippo Fossati
Presidente nazionale UISP

INTRODUZIONE

“Questo è mio fratello, vedi? Da ragazzo prometteva bene, come giocatore di calcio’. ‘Ah, davvero’ fece, e mi guardò con interesse. ‘Lo potremmo utilizzare per lo sport popolare’”.

Lo “sport popolare” citato nel dialogo, vale a dire l’UISP, non poteva filtrare nelle pagine della nostra letteratura se non attraverso la penna colta e insieme “anarchica” di Luciano Bianciardi. Autore divenuto di culto per un libro, *La vita agra* (1962), sull’insensatezza e la caducità della società dei consumi, sull’Italia del fragile boom economico, Bianciardi le sue ultime parole d’una esistenza vissuta tutta d’un fiato e sfuggitagli precocemente le scriverà però sul “Guerin sportivo”, il settimanale cui l’aveva chiamato Gianni Brera per sostituirlo nella rubrica della posta con i lettori.

Il piccolo cammeo sullo “sport popolare” è contenuto in un romanzo bianciardiano precedente, *Il lavoro culturale* (1957): uno sguardo parimenti acuto e disincantato sul periodo nel quale la sinistra italiana, consumatasi la parentesi unitaria antifascista, veniva rigorosamente esclusa – per la famosa *conventio ad excludendum* o “fattore K” – dal governo del paese ma tentava egualmente di trasformarlo con le “armi” pacifiche della partecipazione e dell’impegno civile e democratico.

Tale tentativo fu condotto fondando luoghi d’incontro e dibattito, strumenti di controinformazione, circoli sportivi e culturali: prima l’UISP (1948) poi l’ARCI (1957); credendo nella possibilità reale-utopica di declinare l’“ideologia” ed esercitare la sua “egemonia” per mezzo puré dello sport, della cultura, della ricreazione; reinventando in un senso avanzato; teso a concorrere alla costruzione della mai ben delineata “democrazia progressiva”, il tempo libero degli italiani.

Una temperie di genuini entusiasmi e, talvolta, cocenti disillusioni; comunque una vicenda, come quella peculiare dell’UISP, che a distanza di sessant’anni dal suo principio prosegue a testa alta, rinnovandosi e sperimentando il cambiamento pur senza dimenticare le proprie origini – anzi, ferme restando le preziose

opere già prodotte da Luigi Martini¹ e Luciano Senatori², scoprendone sempre nuove angolature, utili a rileggere con oggettività ed equilibrio il suo passato, comprendere il presente e progettare un'idea forte di futuro.

Questa in fondo, anche e soprattutto nell'età attuale sovraccarica di "revisionismi" e caratterizzata da un dissennato "uso pubblico" della storia, è o dovrebbe essere la funzione più feconda del sapere storico e quel che dà valore al lavoro paziente e oscuro cui attendono i suoi studiosi. Riflettere oggi sull'UISP di ieri e di domani comporta dunque un dosato esercizio di memoria e immaginazione.

Richiede inoltre una capacità divulgativa e di sintesi che a qualcuno potrà forse apparire frettolosa, schematica, ma che al contrario è determinata unicamente dall'ampiezza d'un grande patrimonio documentario – custodito presso l'Archivio nazionale UISP di Bologna –, il quale implica necessariamente selezioni e scelte dolorose; di procedere cioè, secondo il metodo adottato nella stesura di questo volume, per temi generali, immagini-simbolo, documenti rappresentativi, protagonisti.

Parafrasando Eric J. Hobsbawm, che per l'accelerazione esasperata e drammatica impressa dal Novecento agli eventi e alla vita degli uomini l'ha definito il "secolo breve", anche la storia del-



Figura 1. Arrigo Diodati (sulla destra) sfila insieme ad una rappresentativa UISP (anni Cinquanta)

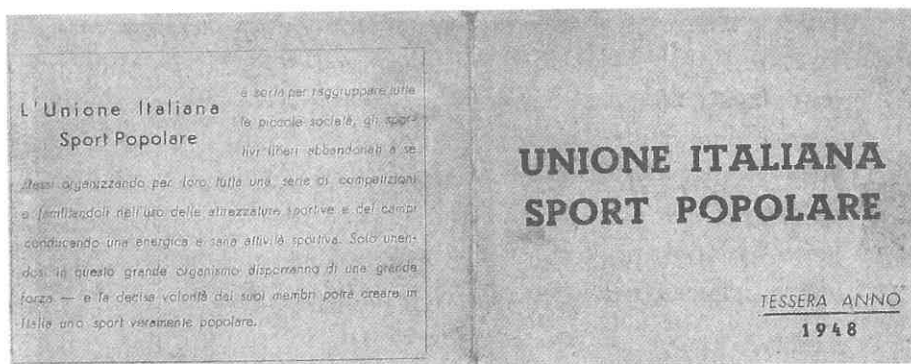


Figura 2. La prima tessera UISP del 1948, rilasciata a Giorgio Mingardi (1948)

l'UISP è una "storia breve" – lunga soltanto un sessantennio, pur tuttavia altrettanto intensa, ricca di snodi e spunti che travalicano lo specifico sportivo.

È una storia, non una delle tante "sottostorie" minori del XX secolo, da cui dirigere per cercar d'interpretare, appunto, la complessità e criticità di quei cento anni e, particolarmente, il difficile e infinito secondo dopoguerra italiano.

Nella fattispecie l'esperienza dell'UISP è tutta o quasi, per una sorta di reazione e autodifesa al prolungamento nella sfera sportiva della "dottrina Truman", ortodossamente *politica* e allineata "a sinistra" fino agli anni Ottanta del secolo scorso, per farsi quindi – con il traghettamento dallo "sport popolare" allo "sport per tutti" – storia più trasversalmente e totalmente *sociale*.

È la storia d'uno dei soggetti che, con maggior lucidità e lungimiranza, hanno saputo intercettare la rivoluzione antropologico-

culturale che stava investendo la civiltà contemporanea, modificando in profondità anche le fenomenologie, i bisogni e i consumi legati allo sport e alle discipline corporee.

Prossimi a tagliare il traguardo dei sessant'anni, è pertanto questo il tesoro storico di idee, battaglie civili, uomini e donne da valorizzare e tramandare; certi che, anche nel futuro, lo sport italiano, lo "sport per tutti" non potranno mai far a meno dell'UISP – una delle sue più acute e vigili coscienze critiche.

¹ L. Martini, *Nascita di un movimento. I primi anni dell'UISP*, SEAM, Roma 1998.

² L. Senatori, *Dallo sport popolare allo sport per tutti. Le radici storiche. L'esperienza dell'UISP di Firenze*, Polistampa, Firenze 2006.

CAPITOLO 1

L'ITALIA DI COPPI E BARTALI: SPORT E POLITICA NELL'IMMEDIATO SECONDO DOPOGUERRA

Per inquadrare il problema, capire che Italia fosse quella in cui l'UIISP mosse i suoi primi passi, la metafora ciclistica appare tra le più convincenti. La lacerante divaricazione politica del paese, derivante dall'opzione "atlantica" di Alcide De Gasperi e dalla conseguente estromissione – il 13 maggio 1947 – di socialisti e comunisti dai governi di concentrazione antifascista, trovò nell'acceso dualismo tra Fausto Coppi e Gino Bartali una sua plastica rappresentazione.

Tale rivalità fu oggettivata dagli epici scontri che i due grandi "eroi popolari" misero in scena al Giro d'Italia, venendo rac-



Figura 1. Ciclista UISP (1948)

contati da un "plotone" di illustri giornalisti e scrittori inviati al seguito della corsa: Vasco Pratolini, Alfonso Gatto, Gianni Rodari, Anna Maria Ortese, Dino Buzzati, Orio Vergani, Indro Montanelli, Enzo Biagi, don Lorenzo Bedeschi, Giovanni Mosca, Giorgio Fattori, Gianni Brera, Marcello Venturi; narratori che registrando l'evolvere agonistico delle diverse tappe descrivevano, al contempo, un pezzo importante di storia contemporanea.

1.1 Coppi *versus* Bartali

Estremamente caldi, dal punto di vista ideologico, furono in modo particolare i due giri del 1947-48, il biennio di formazione e nascita dell'UISP; e, per soppesare questo aspetto di pregnante carattere extrasportivo, è vantaggioso servirsi proprio delle cronache che per "Il nuovo Corriere" di Firenze redasse Pratolini. Dell'arrivo di Foggia, il 4 giugno 1947, egli scriveva:

Non il vincitore del giorno [...] ma Bartali e Coppi sono le calamite [...]. La folla lo premeva da ogni lato; emergevano sulle teste i moschetti dei gendarmi disperatamente impegnati a proteggere il campione: due frati francescani facevano leva delle mie spalle e di quelle di un collega per vederlo un attimo da vicino. Coppi, invece, era riuscito a dileguarsi. Tre uomini lo andavano cercando di qua e di là, con un fascio di garofani rossi infiocchettati. Erano i rappresentanti del Partito Comunista Italiano di Foggia, che a nome dei compagni volevano rendere omaggio a Fausto che ha fama di simpatizzante.

E il 9 giugno 1947 Pratolini stilava queste altre note:

Siamo entrati nel Veneto cattolicissimo e Gino I può darsi si lasci andare a concedere quegli autografi finora certamente rifiutati. Ora gli applausi scroscianti che la macchina de l'Unità si pigliava da sola, dovrà dividerli con la Lancia Ardena del Popolo democristiano. Il "Circo",



Figura 2. Gino Bartali (1952)

nel suo passaggio, consente un censimento delle opinioni politiche degli italiani, molto più valido di quello espresso dal referendum e dalle elezioni, perché spontaneo e senza remore di voto. L'ultima ovazione l'Unità l'ha raccolta a Monselice, la sua prima Il Popolo e Il Vittorioso l'hanno ottenuta a Battaglia Terme.

Il Giro di Vasco Pratolini disegnava la mappa geopolitica di un'Italia letteralmente spaccata in due: città e regioni "rosse" contro città e regioni "bianche". E le prime stavano con Fausto Coppi, le altre con il cattolico Gino Bartali.

In verità nell'applicare simili patenti politiche occorre usare la massima cautela. Indiscutibilmente schierato Bartali – membro dell'Azione cattolica e terziario francescano, che un rapporto della CIA definiva nel 1947 "buon democristiano" –, Coppi, assieme a numerosi altri campioni del ciclismo, in occasione delle votazioni del 18 aprile 1948, firmò il seguente appello a favore dello Scudo crociato:

Al culmine della grande battaglia elettorale che avrà il suo traguardo il 18 aprile, noi "Uomini del pedale", non per spirito di parte, ma per l'amore che portiamo alla nostra Italia, ricordiamo a tutti gli amici il richiamo che il Santo Padre, nei giorni di Pasqua, ha lanciato al popolo italiano: "La grande ora della coscienza cristiana è suonata". Chi non ha rinunciato alla fede dei padri e non vuole rinnegare la Madre Italia, raccolga il monito del Capo della Chiesa e lo traduca in atto compiendo coscientemente il dovere civico cui la Patria lo chiama. Viva l'Italia.



Un presunto tradimento, che deludeva le aspettative dei suoi ammiratori più ideologicamente orientati a sinistra. Ma, assunto ciò, resta il dato innegabile della profonda identificazione delle folle tifose, e dei medesimi intellet-

Figura 3. Fausto Coppi vince il campionato del mondo a Lugano; alle sue spalle Giulia Occhini, la Dama Bianca (1953)

tuali comunisti e socialisti, in Fausto Coppi. Per i secondi è lecito chiamare in causa la tormentata complessità psicologica, intrisa di modernità e spirito anticonformista, del Campionissimo di Castellania.

Protagonista della trasgressiva storia d'amore con Giulia Occhini, ciò gli costerà la condanna e l'ostracismo dell'Italia bigotta e moralista e, di converso, mobilerà in suo sostegno la parte più aperta e progressista della società italiana. Per tutti valga il pensiero in proposito dello scrittore Paolo Volponi:

Io sentivo Bartali come un uomo quieto, appagato di un certo tipo di società minore. Insomma me lo figuravo come un democristianone [...] Coppi io lo vivevo come uno dell'opposizione, uno che sfidava le circostanze, i suoi stessi limiti fisici [...]. Quando vinceva Bartali vinceva la vittoria tradizionale, la vittoria dei monumenti, dei luoghi comuni, delle istituzioni, le vittorie dei francobolli, della moneta, la Vittoria Alata insomma. Quando vinceva Coppi, vinceva uno che riusciva a strappare qualcosa a questo tipo di vittoria istituzionalizzata. Vinceva perdendo se stesso.

Rispetto alla passione del popolo social-comunista per Coppi, è viceversa opportuno rifarsi – in questo caso senza ricorrere ad alcun filtro letterario – al violento scontro ideologico in atto. Non potendo certo patteggiare razionalmente per Bartali, né tanto meno per Fiorenzo Magni (il “terzo incomodo”, con un passato non rinnegato di fascista “repubblicino” e condannato a trent'anni, in seguito amnistiati, per l'agguato teso al comandante partigiano Lanciotto Ballerini caduto a Valibona, tra la val Bisenzio e la val Marina, in Toscana), Fausto Coppi, benché mai ufficialmente pronunciatosi per la sinistra, finì così per divenirne giocoforza un beniamino e un simbolo.

È quindi questo, non trovando vere e proprie ragioni d'ordine logico, un tipico portato della stagione storica del frontismo ormai alle porte.

D'altronde, un tentativo di candidare Coppi per il Fronte democratico popolare (FDP) alle elezioni del 18 aprile fu effettivamente esperito. Della cosa il cronista sportivo Rino Negri rese questa verosimile versione:

In vista delle elezioni politiche del '48 Coppi venne sollecitato dal giornalista dell'*Unità* Attilio Camoriano a candidarsi per il FDP di Togliatti e Nenni contro la Democrazia Cristiana di De Gasperi. Coppi abitava allora a Sestri Ponente, Camoriano stava a Genova. Si vedevano. Fau-

sto non disse subito di no per non contrariare Camoriano. Telefonò a Milano a Zambrini, il direttore generale della “Bianchi”, che si fece una grossa risata: “No, no, lei non può andare in parlamento. Chi vincerebbe le corse per la ‘Bianchi’?”.

Conteso dalla sinistra e dal centro moderato, a costruire l’immagine di un Coppi – uomo per sua natura fondamentalmente apolitico – contiguo alla sinistra fu pertanto, essenzialmente, l’amico e confidente Camoriano, il quale compilerà anche un’affettuosa biografia del fuoriclasse piemontese. E, non essendo stato in grado di strappargli una candidatura, Attilio Camoriano riuscì però ad avere sovente Coppi tra le firme dell’“Unità”.

Per l’organo del PCI, il 26 luglio 1949 raccontò la sua vittoria al Tour de France e nel 1954, dopo l’ingloriosa eliminazione della nazionale dai mondiali di calcio, partecipò a un referendum indetto dal giornale al fine di scegliere il nuovo allenatore degli “azzurri”.

Altri elementi, questi ultimi, che, considerato l’alto valore pedagogico rivestito dalla lettura del giornale di partito nei comportamenti politici dei militanti, non potevano che amplificare il mito popolare d’un Fausto Coppi filocomunista.

Un Coppi che, per il ritiro della sua squadra (in segno di protesta contro le spinte ricevute da Magni), non poté ripetersi come nel 1947 e conquistare anche il Giro d’Italia del 1948.

Annus horribilis il 1948, per PCI e PSI, apertosi con il VI Congresso comunista di Milano (5-10 gennaio): Palmiro Togliatti, spintovi da Pietro Nenni, vi decise l’adesione al FDP, e i lavoratori della Bianchi del commendator Aldo Zambrini gli donarono in segno d’omaggio un prototipo di bicicletta uscito dalle loro fabbriche. Il regalo fatto al Migliore assume un significato a suo modo profetico e anticipa un ’48 combattuto politicamente anche a colpi di pedale.

L’eco della durissima sconfitta subita il 18 aprile risuona infatti pure nei commenti alla “battaglia” ciclistica per eccellenza, il XXXI Giro d’Italia – una specie di prosecuzione della competizione elettorale da poco conclusasi. Davide Lajolo (“Ulisse”) il 28 maggio 1948, su “l’Unità”, ribatteva con questi toni ironici all’inviato sportivo Indro Montanelli:

Montanelli che ha avuto l’incarico dal suo giornale di seguire il Giro d’Italia ha deciso di fare politica in bicicletta. Indro Montanelli ha, in

un certo senso, il diritto di voler fare l'uomo politico anche inseguendo i campioni in bicicletta, perché s'è battuto in politica ostinatamente contro i comunisti. Ma adesso che per sua fortuna, battuto il Fronte, egli non è stato massacrato né impiccato al centro d'una piazza, adesso che la vittoria gli ha incoronato la fronte, intelligente e pensosa, perché vuol far correre la politica in bicicletta, ed usa della sua bella prosa [...] per convincere che ormai anche lo sport ha il colore della Democrazia Cristiana, che la maglia rosa sa di Saragat e che nell'Emilia ci sono dei cattivi che fischiano perché non ha tagliato il traguardo un comunista? [...] Le tappe sono circa trenta e si rischia di diventare noiosi anche quando si è così brillanti, nel voler ficcare Togliatti in ogni cosa brutta, Saragat in ogni cosa bella, De Gasperi in ogni cosa santa. E soprattutto Indro ci ruberebbe il mestiere, farebbe l'agit-prop e non ne ha il brevetto. Rischia di essere bocciato al ritorno anche dai suoi stessi padroni.

E con pari sarcasmo, il 29 maggio 1948, il poeta Alfonso Gatto criticava dalle colonne del medesimo quotidiano i ripetuti sconfinamenti politico-sportivi dell'Azione cattolica:

Forse l'anno prossimo il Giro indosserà le mutande lunghe con i lacci se l'affetto dei vescovi e degli arcivescovi finirà col soffocarlo [...]. Questo intenso interesse delle diocesi e delle arcidiocesi per il Giro d'Italia evidentemente fa parte di un preciso piano di mobilitazione che l'Azione cattolica persegue su vasta scala per attirare a sé non soltanto le imprese finanziarie e giornalistiche che il Giro fa sue, ma anche migliaia e migliaia di giovani che si legano alle prime forme associate proprio attraverso lo sport.

L'apice di questa "guerra di posizione" su due ruote si toccò nel 1948, al Tour de France, inserendosi nella dinamica d'un episodio drammatico. I fatti sono noti: il 14 luglio Palmiro Togliatti venne gravemente ferito da dei colpi di pistola esplosi dal neofascista Antonio Pallante. La risposta a tale attentato fu energica e subitanea. L'Italia pareva sull'orlo della guerra civile, d'uno scontro armato. Ma a placare come d'incanto gli animi intervenne, secondo la lettura datane dalla stampa moderata, un evento nuovo: i poteri "taumaturgici" di cui era dotato Gino Bartali, il travolgente vincitore della tappa Cannes-Briançon al Tour. Su tali virtù del corridore toscano il dibattito è aperto, ed è sempre stato viziato o strumentalizzato da una forte passionalità emotiva.

Per ricondurlo nei suoi giusti alvei appaiono estremamente sensate queste osservazioni dello storico Stefano Pivato:

I rapporti dei prefetti inviati dalle singole province al Ministro degli Interni sugli incidenti seguiti all'attentato non fanno cenno alcuno al possibile ruolo sdrammatizzante dell'impresa bartaliana. Sottolineano invece la prontezza e l'efficacia delle forze di polizia nel reprimere i disordini e nel prevenire una situazione pre-rivoluzionaria. Né la memoria dei militanti del Partito Comunista dà molto credito al possibile ruolo pacificatore della vittoria bartaliana, preferendo addurre a motivo della frenata rabbia popolare di quei giorni il senso di responsabilità dei leaders e dei militanti del movimento operaio e sindacale.

In conclusione, l'accostamento Bartali-Togliatti rappresenta una sostanziale forzatura ideologica spiegabile unicamente – alla stregua del Coppi “comunista” – con le eccezionali condizioni di scontro frontale della guerra fredda. Nondimeno come questa leggenda avesse potuto divenire senso comune è dimostrato da una circostanza singolare. A Pavia, nelle elezioni del 1953 tenute con la cosiddetta “legge truffa”, i manifesti della DC con l'effigie di De Gasperi e lo slogan “Quest'uomo ha salvato l'Italia” vennero sistematicamente coperti da quelli della locale Federazione giovanile comunista con la scritta “Ma va là, è stato Bartali”. E certo, se non fu Gino Bartali a “salvare” il paese dai comunisti, Alcide De Gasperi stavolta non poté contare su nessun miracoloso aiuto. Perdendo quarantatré seggi alla Camera rispetto al 1948, la DC (fermatasi al 40,1 per cento e con il 49,8 complessivo ottenuto dalla sua coalizione) non riuscì a far scattare il generoso meccanismo maggioritario grazie al quale aveva creduto di poter conseguire un incontrastato potere assoluto.

1.2 Il Fronte della gioventù al Giro d'Italia e al “piccolo Tour” del 1946

Anche l'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI), costituita sin dal 6 giugno 1944, cooperò alla ripresa dello sport nell'Italia uscita dal secondo conflitto mondiale. Fu l'ANPI, ad esempio, a esser incaricata del reperimento delle “sponsorizzazioni” necessarie all'allestimento del Giro d'Italia del 1946. E, al riguardo, il 1° giugno di quell'anno essa si vedeva costretta a precisare quanto segue:

Persone che si dichiarano autorizzate si presentano a ditte industriali d'alcune città dell'Alta Italia a raccogliere adesioni alla "Carovana Pubblicitaria" del 29° Giro ciclistico d'Italia offrendo forme pubblicitarie inconcepibili con le esigenze tecniche del Giro ed esigendo inoltre il versamento di somme anticipate. L'ANPI Comitato Provinciale di Milano Via Ruffini 3, organizzatore unico autorizzato, rende noto che le persone da esso incaricate sono munite di regolare autorizzazione e che le forme propagandistiche che esse presentano sono state studiate con ogni meticolosità sotto ogni rapporto di serietà, efficacia e massimo rendimento.

La sigla ANPI, presente fra quelle degli enti preposti a promuovere il Giro, costituiva evidentemente un certificato di garanzia e di controllo democratico su una manifestazione che, nel pieno della problematica ricostruzione e di un tasso d'incertezza politico-istituzionale ancora assai alto, assumeva un notevole significato simbolico, un valore non meramente sportivo. In questi termini merita soffermarsi sul Giro del 1946, rivisitandolo attraverso l'originale partecipazione di un soggetto che, tanto attivamente, aveva concorso alla lotta partigiana di liberazione del paese. Si allude al progenitore storico dell'UISP, il Fronte della gioventù (FdG), la cui squadra ciclistica – in gara tra i cosiddetti indipendenti con Milan-La Gazzetta dello Sport, Velo Club Busto Arsizio, Azzini-Universal, Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL)-Campari e Centro sportivo italiano (CSI) – più d'ogni altra sembrava preservare i contenuti autentici del recente spirito resistenziale.

Tale spirito era ravvisabile sin dalla maglia verde-bianco-rossa indossata. Un "tricolore" che, a parere di Daniele Marchesini, stava a significare sia "il desiderio del Fronte di essere una forma associativa unitaria in grado di coinvolgere anche repubblicani, liberali, cattolici oltreché socialisti e comunisti", sia "l'esplicita vocazione unitaria" espressa da quel Giro postbellico, detto della "rinascita", che dopo le distruzioni e i lutti della guerra si riprometteva di ricongiungere Nord e Sud della penisola.

Al seguito dei cinque corridori frontisti (Giacometti, Ballarino, Biagioni, Coppini e Battista Locatelli, un bergamasco di Alzano Maggiore dove nacque il 5 ottobre 1914) erano il massaggiatore De Grandi, il meccanico Rubbiola, gli accompagnatori Gennaro Stazio e Franco Giordano (che a conferma del nesso di continuità fra le due esperienze ritroveremo fra i massimi dirigenti dell'UISP originaria), e nelle vesti di guida tecnica Pierino Bertolazzi affiancato da Giordani.

Nato a Diano Marina il 15 aprile 1906, Bertolazzi nel 1929 aveva conquistato a Zurigo il titolo di campione del mondo dilettanti su strada e, dal 1931 al 1934, gareggiò tra i professionisti. Chiusa la parentesi con il FdG, fu direttore tecnico della nazionale “azzurra” dilettanti e nel 1947, a Reims, portò alla vittoria nel mondiale Alfio Ferrari. Bertolazzi, nel secondo dopoguerra, lavorava alla rivendita dell’“Unità” di Torino e, giusto tramite le cronache di Luigi Grassi per questa testata, è possibile rivivere l’avventura – dal 15 giugno al 7 luglio 1946 – del FdG impegnato nella più importante gara a tappe del calendario ciclistico.

“L’Unità” concorreva al montepremi del Giro con un contributo di 50.000 lire “per quei figli del popolo, operai, artigiani o studenti che siano, che da semplici esordienti” fossero riusciti “nell’impresa di terminare la corsa”, e Grassi, all’interno dei suoi resoconti, non celava minimamente il proprio tifo per i ragazzi del Fronte. Occupandosene, annotava il 20 giugno 1946:

La maglia rosa è passata sulle spalle di Camellini, quella bianca – per la categoria “indipendenti” – va a Crippa che corre per il gruppo “Campari”. In attesa della comunicazione ufficiale sentiamo anche dire che il gruppo del FdG è passato in testa alla classifica. Bella prova quella di questi giovani che ambiscono al premio de *l’Unità*.

E il 25 giugno, tracciando un primo bilancio della spedizione frontista, scriveva:

Corriamo a raggiungere gli amici Giordani e Bertolazzi che dirigono le sorti del Gruppo del FdG “Duluz”. Non sono tristi, non hanno l’aspetto funerario perché non è proprio il caso di farselo venire, ma non sono neppure tanto allegri perché la sfortuna ha preso di mira la piccola squadra sportiva del Fronte. Bertolazzi ci parla dei suoi uomini e della loro “Odissea”. Locatelli, che andava proprio bene, è caduto nella tappa di Chieti, ha fatto un salto mortale, ha battuto la schiena su un paracarro (si è rotto il paracarro ma non la schiena) e ha proseguito chi sa come. Con quali dolori [...]. Non possiamo più lottare con Crippa per il primato dei gruppi, ma con un po’ più di fortuna con Giacometti e Biagioni, che sono i nostri migliori uomini, potremo affermarci come squadra.

Specie Serafino Biagioni (nato a Barile di Pistoia il 12 marzo 1920, nel corso della sua esperienza professionistica gregario di Bartali e vincitore di due traguardi al Giro nel 1949 e 1951 e due, Caen e Tarbes, al Tour de France del 1951) dimostrò di valere ampiamente questo giudizio, giungendo quinto (3 luglio 1946)

nella Auronzo-Bassano e difendendosi onorevolmente, il 4 luglio, nel “tappone” dolomitico di Trento. “Biagioni – rimarcava nell’occasione Grassi – ha confermato le sue ottime qualità di scalatore, portando alta la bandiera del Fronte che è sempre in testa alla classifica dei gruppi”.

Virtualmente chiusa a Pieris – per gli incidenti provocati da dei “titini” che rivendicavano l’annessione di parti del territorio giuliano alla Repubblica jugoslava – la quattordicesima frazione Rovigo-Trieste, a Coppi non bastarono due grandi successi in montagna per recuperare i 47 secondi di svantaggio accumulati nei confronti di Bartali. Rispetto al FdG, nella classifica finale individuale collocò al dodicesimo posto Biagioni, al quattordicesimo Coppini e al ventiduesimo Andrea Norberto Giacometti – di Caluso nel Torinese. Tali piazzamenti garantirono un risultato eccellente: la vittoria finale a squadre tra gli “indipendenti”. Un riscontro di prestigio simile fu conseguito nei campionati italiani di atletica leggera svoltisi a Milano dal 4 al 6 ottobre 1946, che videro affermarsi, sugli 800 m e nel salto in alto, due portacolori del FdG milanese intitolato a Eugenio Curiel: rispettivamente Mario Lanzi (1’ 53” 3) e Alfredo Campagner (1,90 m).

Ultimata la nostra corsa a tappe, i corridori del Fronte si cimentarono anche in campo internazionale prendendo il via alla Bordeaux-Grenoble: una competizione che abbisogna di qualche doveroso ragguaglio, con il quale stabilire dei raffronti con la realtà italiana e approfondire il rapporto, contrastato, sport-informazione-sinistra.

Applicando con severità assai più rigida dell’Italia la legislazione sull’epurazione politica, nel secondo dopoguerra in Francia venne proibito al quotidiano “L’Auto” (omologo parigino della “Gazzetta dello Sport”, accusato di collaborazionismo) di riprendere le pubblicazioni con la medesima intitolazione. Inoltre Jacques Goddet, che di quel giornale era il massimo artefice, si vide interdire temporaneamente la professione giornalistica. La prima testata sportiva a rinascere, agli inizi del febbraio 1946, fu di conseguenza “Sports”, del Partito comunista francese (PCF), che giunse a vendere fino a 75.000 copie. Ma pure il Partito socialista non si lasciò sfuggire l’opportunità d’avere un proprio giornale specializzato in sport e, per iniziativa di Jean Lecacheur, Pierre Skawinski e Gaston Meyer, nacque “Elans”, fermatosi a una tiratura di 30.000 copie.

Infine, il 28 febbraio 1946, sulle ceneri dell'“Auto”, sorgeva “L'Équipe”. Impossibilitato a continuare le pubblicazioni “Elans” si fuse con “L'Équipe”, e la concorrenza commerciale con “Sports” si concentrò massimamente attorno alle notizie ciclistiche. La voce sportiva del PCF vedeva nel ciclismo lo “sport popolare per eccellenza” e, assieme a due altri giornali comunisti, “Ce Soir” e il magazine “Miroir Sprint”, ritenne possibile candidarsi all'organizzazione del Tour de France.

La Federazione ciclistica francese, che versava in grandi difficoltà, decise tuttavia di non concedere nel 1946 alcuna autorizzazione per gare di durata superiore alle cinque tappe.

“Sports” ripiegò allora sulla Bordeaux-Grenoble (attraverso Pau, Tolosa, Montpellier, Gap), la cosiddetta Ronde de France, alla quale s'iscrissero anche i due rappresentanti del FdG Enzo Coppini e Giovanni Ballarino (Genova, 4 agosto 1918).

Nato ad Agliana in provincia di Pistoia il 18 aprile 1920, nella sua carriera dilettantistica Coppini colse venticinque vittorie, tra cui il titolo di campione toscano nel 1938 e nel 1939. Passato “pro” nel 1945, con il FdG nel 1946 conquistò sei affermazioni: il campionato regionale “indipendenti”, la Coppa Ballerini a Campi Bisenzio, la Coppa Caduti a Montemurlo, la La Spezia-Viareggio, la Coppa Bigli a Greve in Chianti e una corsa a Lastra a Signa.

A conquistare la classifica finale – oltre a due arrivi – della Ronde de France fu viceversa, davanti al forte René Vietto, l'altro toscano Giulio Bresci, ciclista iscritto al PCI; come allora anche Mario Vicini, Luciano Pezzi, Alfredo Martini, Mario Spinazzi, Tino Ausenda e il faentino Vito Ortelli la cui attiva militanza non era naturalmente sfuggita – il 25 giugno 1946 – ai taccuini di Luigi Grassi:

Vito Ortelli l'avevamo già avvicinato sulla pista del Vomero, ieri, subito dopo l'arrivo. Ma era stato impossibile parlargli con calma. C'era da fargli infilare la maglia rosa. C'erano i fotografi che se lo contendevano per ritrarlo magari a titolo pubblicitario. Ortelli è iscritto al PCI. Si è iscritto sin dai primi giorni dopo la Liberazione, anzi ce l'hanno iscritto “honoris causa” – così ci ha raccontato lui stesso – i compagni come riconoscimento dei suoi meriti per il contributo dato alla lotta nel periodo clandestino.

Ritornando a Giulio Bresci (che al Giro d'Italia di quell'anno era giunto sesto), egli trionfando nella Ronde ottenne il primo im-

portante successo d'un italiano in Francia dopo la vittoria di Bartali nel 1938. Ma non è tutto. In contrapposizione alla Ronde de France promossa dalla stampa comunista, "L'Équipe" – con il concorso di "Le Parisien libéré" di Emilien Amaury – lanciò dal 23 al 28 luglio 1946 la competizione a tappe Principato di Monaco-Parigi (anche detta Course du Tour de France), riportata dal transalpino Jean-Apôtre Lazaridès. Entrambe le gare bandite da "Sports" e "L'Équipe" si meritavano l'appellativo "piccolo Tour"; e in effetti, con il loro svolgimento, avevano gettato le basi per la piena ripresa dell'autentico Tour de France, che tornò a corrersi dal 1947 – una rinascita fin più sofferta di quella vissuta dal Giro d'Italia, di cui furono partecipi da subito il nostro ciclismo e l'originale – a suo modo unica – esperienza costituita dalla squadra del FdG.

CAPITOLO 2

LA STAGIONE FRONTISTA: DAL FRONTE DELLA GIOVENTÙ ALL'UISP

All'indomani della Liberazione è già tempo di UISP. La fase di insediamento della democrazia repubblicana è scandita dal radicamento dei partiti di massa così come di un associazionismo sportivo dinamico collaterale agli stessi partiti di riferimento. Già fra 1946 e 1947 in diverse città del Centro-Nord hanno cominciato a insediarsi e auto-organizzarsi decine di comitati per lo sport popolare che tendono a prefigurare l'UISP del 1948 sollecitando le necessarie forzature organizzative su attività e attivismo e sulle resistenze di chi ritiene strategicamente prematuri i tempi per la costituzione dell'Unione. Allo *sport popolare* si richiamavano nominalmente anche le commissioni sport del Fronte della gioventù. Sono tutte prove generali di UISP. L'altra



Figura 1. Gara di pattinaggio su strada organizzata dal Fronte della gioventù nella provincia di Reggio Emilia: l'atleta è Paolo Garino (1948)

grande spinta alla costituzione dell'UISP proviene dai partiti della sinistra, attenti – come i partiti di centro – alle potenzialità di controllo sociale insite nel governo della pratica sportiva, che percepiscono l'imminenza di un cambiamento di clima politico e di una radicalizzazione dello scontro ideologico.

Il Fronte della gioventù, organizzazione clandestina di giovani antifascisti sorta nel 1943, rappresenterà soprattutto nel periodo 1945-48 un'esperienza irripetibile di autonomia rispetto all'allineamento partitico e un grande laboratorio di cultura unitaria pluralistica, fortemente partecipata e aperta alle iniziative politiche e culturali di base, al cui interno si trovarono a collaborare comunisti, socialisti, azionisti, liberali e cittadini senza appartenenze politiche, che rappresentavano la maggioranza degli iscritti. Durante la clandestinità il Fronte si era caratterizzato come organizzazione di agitazione politica, aveva saputo vivere tra la gente, soprattutto tra i giovani, funzionando anche come luogo di reclutamento per i partigiani combattenti. Dopo la Liberazione sarà il luogo dal quale principalmente si selezioneranno i futuri dirigenti dell'UISP. In questa organizzazione intellettuale, studenti e lavoratori vissero una stagione di cultura e sport, maturando la consapevolezza che anche attraverso l'esperienza sportiva potesse passare la costruzione della democrazia.



Figura 2. Squadra di giovani genovesi impegnata nella costruzione del campeggio internazionale di Cogoletto, piani della Madonnetta, promosso da Arrigo Diodati (1947)

È una filosofia che precorre la proposta dell'UISP, costituendone di fatto le basi concettuali, genetiche diremmo, e predisponendo materialmente anche il tessuto organizzativo per la promozione di un'articolata attività pratica. L'associazionismo si poneva così come parte attiva di un'unica rottura "dal basso" della continuità politico-istituzionale dello Stato italiano, quella resistenziale, e come uno dei luoghi di elaborazione di un nuovo modello di democrazia – una democrazia fortemente inclusiva, che doveva prevedere più diritti per più soggetti. I modelli principali e gli uomini che hanno materialmente fondato l'UISP sono nei Comitati di liberazione nazionale e nel Fronte della gioventù, nella clandestinità prima e poi nel clima – di attivismo febbrile e di entusiastica progettazione del nuovo – carico di attese del dopoguerra. Fu una breve stagione di euforia, interrotta dalla battuta d'arresto che si consumò con il dispiegarsi della guerra fredda internazionale e interna. Il moderatismo e il conservatorismo riprendono possesso del comando della società italiana. Eventi densi di significato negativo incalzano. Si apre una lunga stagione di divisione e contrapposizione che attraverserà l'intera società. Le sinistre saranno escluse dal governo, la repressione di manifestazioni popolari provocherà vittime, si avranno scissioni nel socialismo italiano, nelle organizzazioni sindacali e partigiane, nell'associazionismo: qui la crisi del Fronte della gioventù, dopo l'enorme consenso dell'immediato dopoguerra (820.000 aderenti nel 1947, 45 comitati provinciali, 353 società sportive), è un altro indicatore della chiusura della situazione politica italiana. Sul versante associativo, il contraccolpo della sconfitta alle prime elezioni politiche subita nel 1948 dal Fronte democratico popolare, in cui la sinistra si era presentata unitariamente, sarà l'inizio di un percorso di frazionamento che porterà alla fuoriuscita, pur contrastata da molte resistenze, delle componenti partitiche, e alla loro confluenza nelle rispettive organizzazioni politiche giovanili di riferimento. Se il progetto democratico accomunava, ora ci si divide. Fine dell'esperienza autonoma: è scoccata l'ora dell'egemonia. Oggi è facile individuare un limite politico dell'esperienza frontista nel fatto di avere mancato di rappresentare un vero punto di riferimento nazionale in grado di elaborare risposte organizzative saldamente unitarie – una scommessa e un lavoro lungo che toccherà all'UISP, la quale ha nel FdG il suo progenitore diretto, raccogliere.

2.1 La doppia nascita: Roma e Bologna

L'UISP, prodotto del frontismo dentro uno scontro politico-sociale totalizzante, viene costituita con un obiettivo: condurre una battaglia generale per il diritto allo sport e per lo sport popolare – dove *popolare* è il motto, la parola d'ordine, la ragione sociale, la radice profonda, il programma che concorre a motivare la nascita della nuova associazione. E significa molte cose insieme: legame con la tradizione storica dell'associazionismo sportivo di "liberi ed eguali" delle prime società operaie otto-novecentesche, percepite come "fondanti" di quel mutualismo associativo che informerà di sé il momento ludico, ricreativo e sportivo nella ricerca di risposte alla "questione sociale"; riferimento a classi e ceti storicamente deboli ed esclusi dalla pratica sportiva; proposta di *popolarizzazione* delle discipline sportive contro le barriere di classe, genere, età.

Sport, dunque, come terreno avanzato e privilegiato fra le questioni della società civile: si mira alla costruzione di una proposta sportiva non limitata all'attività di generico svago o di ricerca della prestazione, ma intesa come vera occasione – organicamente prevista e in seguito strategicamente perseguita – di crescita individuale e sociale, di emancipazione, di inserimento. Ai



Figura 3. Ciclisti sfilano con bandiera UISP (1950)

partiti della sinistra l'UISP chiede quindi che nella loro elaborazione lo sport non venga *dopo*, anche se la sinistra di quegli anni appare poco incline a comprendere l'associazionismo plurale e la cultura sportiva, non dispone di un'adeguata attenzione ai temi del fenomeno sportivo e alle loro implicazioni di crescita sociale, peraltro nel quadro generale di una debolezza culturale diffusa in tema di sport. Forse anche una certa banalizzazione economicistica della filosofia marxista, conferendo il primato alla categoria economica in senso stretto, tende a subordinarle il resto della vita dell'uomo, quindi anche la dimensione del tempo libero e dello sport, collocandola culturalmente su un terreno aggiuntivo, tra servizio e dopolavorismo, e contemporaneamente subendo come dato ineluttabile i suoi aspetti negativi, avallando il fenomeno così come lo configura il movimento sportivo ufficiale. Pesò di certo in questo atteggiamento anche la necessità di contendere palmo a palmo all'avversario il consenso generale, di evitare che lo sport diventasse luogo di consenso esclusivo per la parte avversa.

Al tempo stesso dal movimento operaio la neocostituita UISP ha mutuato il proprio imprinting organizzativo: verticale, gerarchico, diretto da quadri di formazione prevalentemente comunista, basato su un tessuto di società sportive amatoriali e comitati territoriali, sostenuto dall'autofinanziamento, con a Roma il centro politico e in Emilia-Romagna e Toscana il motore organizzativo. Si adotta come emblema il *Discobolo* di Mirone, ideale dell'atleta ellenico, un po' anacronistico nella sua staticità e comunque già diffuso nell'iconografia sportiva ottonecentesca: la retorica tardo-classica pervade ancora il dopoguerra italiano, e la cultura sportiva ridonda di simbologie auliche come fiaccole, allori, tripodi, trofei, vittorie alate. La scelta di questo logo è il risultato di un concorso per il distintivo dell'UISP indetto dalla segreteria nazionale all'inizio del giugno 1948.

Figura 4. Manifesto UISP per il Trofeo calcistico versiliese (1950)





Figura 5. Adolfo Consolini, medaglia d'oro nel lancio del disco ai Giochi di Londra nel 1948 (podio d'onore a Giuseppe Tosi)

Se è vero che ogni associazione ha bisogno di un mito fondativo, quello dell'UISP è duplice, tanto che la sua storiografia parla di doppia nascita. La data ufficiale di fondazione è il 4 aprile 1948 con il Convegno dello sport popolare promosso a Roma a due settimane dalle elezioni politiche, che affida a un gruppo

iniziale di dirigenti il compito di traghettare l'Unione fino al congresso nazionale istitutivo che si terrà a Bologna dal 20 al 23 settembre. Subito dopo l'assemblea romana, si costituiscono in aprile numerosi comitati provinciali: a Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Ferrara, Ravenna, Forlì, Milano, Genova, Sanremo, Firenze, Roma, Napoli. In questo primo anno i tesserati non superano le 9.000 unità.

2.1.1 I primi campionati nazionali UISP a Bologna

Sarebbe riduttivo ricostruire la storia di un'organizzazione limitandosi ai gruppi dirigenti e prescindendo dalle sue attività, particolarmente nel caso dell'UISP della prima ora che dispiega una rete febbrile di iniziative nazionali e territoriali estesa su tutto l'arco dei cinque mesi che intercorrono fra le due scadenze politiche nazionali. Le manifestazioni di maggior rilievo sono i primi campionati nazionali dello sport popolare in settembre, la prima Corsa al Mare di ciclismo femminile in luglio, sempre in settembre il primo campionato italiano di ciclismo femminile, dove sulla pista brilleranno i talenti della ferrarese Alfea Romanini nella velocità e della milanese Pierina Comotti nell'inseguimento, mentre su strada l'indimenticabile bolognese Augusta Fornasari sarà prima, così come cinque anni dopo stravincerà al III Festival mondiale della gioventù di Bucarest.

Il successo organizzativo e d'immagine dei campionati nazionali che si disputano a Bologna dal 15 al 18 settembre è considerevole: quattro giorni di gare (atletica, boxe, calcio, ciclismo su

strada e su pista, nuoto, pallacanestro, pallavolo), 2.000 partecipanti, 39 comitati impegnati. La firma giornalistica più illustre che li documenta è quella di Attilio Camoriano, inviato da "l'Unità" a seguire l'intera manifestazione. Nella classifica finale al comitato di Genova andrà la Coppa Curiel e a Roma, che ha schierato i suoi partecipanti in tutte le gare, la bandiera dell'UISP. Un successo indubbio ma con un rovescio della medaglia che rischia di trasformarsi in un boomerang: all'effervescenza e alla grande motivazione del gruppo dirigente promotore non corrisponde eguale esperienza amministrativa. Approssimazione e orgoglio; così Gennaro Stazio, segretario generale designato dell'UISP, alla conferenza-stampa convocata per l'occasione:

Nessuno ci dà niente, tutti sabotano la nostra organizzazione. Perché? Il CONI ci aveva promesso dieci milioni per l'organizzazione dei *nazionali*; noi abbiamo fatto le spese, ma quando siamo andati a farci dare i quattrini ci volevano mettere in mano un milione e mezzo. Abbiamo rifiutato l'elemosina; gli abbiamo detto che, come siamo riusciti a fare dell'UISP un'organizzazione che ora ci invidiano, riusciremo anche a far bella figura con i campionati nazionali.

Il passivo di bilancio alla fine è pesante, spegne le enfasi. Lo scenario si aggrava per alcuni infortuni di diplomazia politica provocati dall'atteggiamento un po' chisciottesco del segretario. Ol-



Figura 6. Corsa podistica cittadina (1950)

tre al CONI, Stazio attacca pure la stampa per l'insufficiente attenzione all'evento, e anche a questo episodio sono probabilmente da ascrivere le dimissioni dalla presidenza nazionale dell'UIISP rassegnate di lì a poco da Tommaso Smith, parlamentare e giornalista (era direttore del quotidiano "Il Paese"). Le dinamiche della crisi sono seguite a Bologna da Enrico Berlinguer, ventiseienne segretario nazionale del Fronte della gioventù, che presenzierà prima ai giochi e poi ai lavori del congresso nazionale. Quella crisi è complessa: è finanziaria, organizzativa, politica e umana. Un dibattito crudo coinvolge (e travolge) un giovane gruppo dirigente già all'alba del suo movimento, irrompendovi con la durezza burocratica delle leggi della militanza, e si chiuderà con uno scompaginamento-rinnovamento, dopo la conclusione del congresso, degli assetti di direzione. Per difendere dal rischio della chiusura quell'opera appena iniziata, per affermare la quale si era voluta dare una prova evidentemente superiore alle possibilità del momento, fu determinante anche il sostegno economico dei giovani comunisti, dei giovani socialisti, del Fronte della gioventù e del sindacato.

All'indomani della conclusione dei giochi, il 20 settembre il Teatro Comunale di Bologna ospita i lavori del I Congresso nazionale. Apre ufficialmente le assise Oscar Gridelli, vicesegretario dell'UIISP. Alla presidenza siedono Rebuffo, Coletta e Tarozzi, deputato comunista e direttore del quotidiano "Il Progresso d'Italia", che dopo una breve introduzione dà la parola a Genaro Stazio. Stazio sottolinea gli sforzi, le difficoltà e i successi dei primi sei mesi di vita dell'Unione, smorza i toni polemici dei giorni dei giochi e articola la relazione in otto punti:

- attività dell'UIISP dalla sua fondazione;
- situazione dello sport italiano;
- impianti e attrezzature del paese;
- il governo e lo sport;
- rapporto fra UIISP da un lato e CONI e federazioni sportive dall'altro;
- stampa sportiva;
- situazione sportiva internazionale;
- prospettive dell'UIISP.

Su altri quattro temi specifici (organizzazione, amministrazione, sport femminile, problemi tecnici) lavoreranno altrettante com-

missioni. Sono presenti anche tre delegati stranieri in rappresentanza di soggetti aderenti al CSIT (Confédération sportive internationale du travail – organismo al quale hanno dato vita le organizzazioni sportive dei lavoratori vicine ai partiti socialisti nel 1946): Mounision (Francia), Boench (Svizzera) e Agosch (Ungheria). Enrico Berlinguer consegna i premi Vie Nuove.

Dopo il dibattito che proseguirà la mattina successiva e le conclusioni di Stazio, l'assemblea elegge all'unanimità il Consiglio nazionale, che risulta composto da Stazio, Gridelli, Vivaldi, Cianca, Bianchelli, Pighetti, De Dominicis (Roma), Giordano, Rebuffo, Bianchi, Cenni (Torino), Musino (Udine), Menon (Padova), Benzi (Genova), Landi, Sinoppi, Valla, Tabarroni (Bologna), Morandi (Modena), Cocconcelli, Bernoldi (Reggio Emilia), Roncuzzi (Forlì), Lippi, Tagliaferri (Firenze), Bresdia, Marchetti (Ancona), Radicchio (Perugia), Lo Gatto (Napoli), Coletta (Lecce), Russo (Taranto), Gullo (Cosenza), Marchiella (Messina), Scarlomo (Siracusa), Lama, Fredduzzi, Marietta (CGIL). Stazio viene eletto segretario generale. Rispetto all'euforia delle precedenti giornate dei giochi, il congresso termina in tono minore.



Figura 7. Sfilata della rappresentativa UISP in una manifestazione internazionale (anni Cinquanta)

2.1.2 Fra memoria e mito: la Corsa al Mare (e le sue “stelline”)

A volte alla ricognizione associativa può accadere di imbattersi in eventi che vengono percepiti come indelebili nella memoria collettiva. La Corsa al Mare disputata nel cuore dell'estate 1948, che conferirà una grande visibilità alla neonata associazione per la qualità innovativa della sua proposta di valorizzazione della pratica ciclistica delle donne, appare uno di questi: è entrata nell'*epos* popolare, è parte della memoria pubblica. Settantacinque ragazze dai 18 ai 26 anni si misurano dal 22 al 25 luglio su un percorso di quattro tappe da Bologna a Rimini. Provengono da Bologna, Reggio Emilia, Modena e altre città. La selezione sarà severa, quarantuno raggiungeranno il traguardo finale. Vincitrice è la reggiana Iella (in alcuni resoconti Ella) Menozzi dell'ARI Rivalta, che precede nella classifica finale Giovanna Beltrami dell'UISP Modena, Rossana Poli dell'USC Biacchese e Lidia Ridolfi dell'US Progresso d'Italia di Bologna. La classifica finale a squadre premia la Ducati, seguita da Cimatti, Testi, US Cooperatori, US Biacchese, ARI Bologna, ARI Reggio Emilia.

Il montepremi in denaro supera il milione di lire. I premi di tappa sono di 3.000 alla prima, 2.000 alla seconda e giù a scalare fino a 300 lire alla dodicesima. La classifica finale gratifica la prima assoluta con 10.000 lire, un soggiorno marino di dieci giorni e una



medaglia d'argento, la seconda con 5.000 lire e una settimana di soggiorno, e poi premi in denaro e in soggiorni fino al ventesimo posto. Coppe speciali vanno alle prime tre squadre e alle prime tre della categoria individuale, indennità giornaliera alla “maglia azzurra” e alla “maglia bianca”.

Figura 8. La bolognese Benvenuta Macchi partecipante alla prima Corsa al Mare di ciclismo femminile: al via si presentarono 75 ragazze provenienti da tutta Italia

Si aggiungono premi non monetari offerti da numerose ditte. La domenica successiva ai Giardini Margherita di Bologna si disputa anche una prima Corsa al Mare su circuito di 25,5 km, vinta ancora da Iella Menozzi per distacco.

La Corsa al Mare non si chiuderà al termine delle sue quattro tappe. Culminerà nella proclamazione – in perfetto stile mondano dell'epoca – della stellina del ciclismo italiano: riferiscono le cronache giornalistiche che il 25 luglio alla Casina del Bosco di Rimini

a mezzanotte la giuria si riunì e mentre le partecipanti alla corsa al mare si esibivano sulla pista in un lento fox, dopo lunga discussione elesse con 37 punti su 49 la ragazza-ciclista Nara Mazzanti, alla quale fu offerta una bellissima stella d'argento, dono della locale Azienda Autonoma di Soggiorno.

Contadine, mondine, operaie, impiegate, commesse: è questo il vivaio informale che si veste poi dei colori e delle sigle delle squadre del neomovimento associativo; le grandi pedalatrici emiliane, allenate non certo “per sport” ma per le dure necessità della quotidianità materiale, o anche dell'impegno civile. Quando la letteratura se ne è occupata, a volte ne sono uscite figure indimenticabili, come le staffette partigiane: la Cesarina di Miriam Mafai in *Pane nero* o l'Agnese di Renata Viganò che “va a morire”, sorelle minori di Alfonsina Strada, la “corridora” di Gianni Celati in *Narratori delle pianure*.

Già dall'ultimo decennio dell'Ottocento la bicicletta ha fatto esplodere il suo potenziale attrattivo di mezzo di locomozione privato che pedala nella modernità e accelera i tempi del capitalismo trionfante, ma si controlla con le gambe e i polsi; che viaggia nella tecnologia ma salva l'uomo, e si può domare, si può godere, si può esibire. Poi, nel primo quarto del Novecento, la grande trasformazione: da mezzo mondano d'élite a mezzo livellatore, bene anche povero e dei poveri, alleato della fatica dei lavoratori, ai quali offre accessibilità di costo, versatilità d'impiego per il tempo libero o per il lavoro. Rompe l'isolamento secolare città-campagna, della campagna parla il dialetto producendo atleti di estrazione contadina, entra a far parte della cultura popolare sia come immaginario sportivo sia come strumento della lotta di classe – anche dell'emancipazione femminile. Obbligatorio citare qui l'Alfredo Panzini di *Medio Evo moderno in Ro-*



Figura 9. Gara ciclistica femminile a Reggio Emilia (1951)

magna: “Eravamo a Porto Corsini [...]. L’ostessa, gagliarda e rubesta – una di quelle ragazze che scalze corrono in bicicletta peggio che i maschi”.

La cultura maschile alla Corsa al Mare, dunque. Il quotidiano “Il Progresso d’Italia”, promotore con l’UISP della manifestazione, pubblicizza prima e segue poi l’evento senza risparmio di spazio nelle sue pagine. È un raro caso di attenzione della stampa quotidiana del secondo dopoguerra allo sport “minore”, oltretutto femminile. I *suiveurs* mobilitati al seguito delle settantacinque ragazze esibiscono anche firme prestigiose: il commediografo Federico Zardi, il regista Sandro Bolchi, il giornalista e scrittore Antonio Meluschi e, ancora, Giuseppe Cardile, Fulvio Apollo, Loris Malaguzzi. Non ci sembra fuori luogo soffermarci qui sul loro lessico: offre un indicatore significativo del rapporto fra sport al femminile, strategie comunicative e linguaggi nell’Italia del 1948. Come eravamo?

Fatto salvo il paternalismo affettuoso di tante metafore zoomorfe (“rondini estive”; “filavano via come un branco di puledri di sangue”; “prezioso gregge”; “il cucciolo più furbo d’una volpe”; “un furetto azzurro schizza fuori dal plotone”; “si sono battute come tanti tigrotti”), la corsa è una cosa molto seria e impone il dovuto riconoscimento: “una festa della fiorente gioventù emiliana”; “l’ambita maglia sarà di colore azzurro, come il mare

verso il quale marceranno nei giorni successivi”; “transita la rombante carovana”; allora “le nostre girine”, “le corridore all’opera”, “le signore della strada”, “le corsare della strada” (troppo Salgari?), “le gagliarde concorrenti” diventano “le nostre meravigliose bambine terribili”, “le spietate primatiste”, che “pedalano come turbine”, “ingaggiano galoppate bersagliere-sche”. Qui si dispiega persino l’iperbole barocca di Antonio Meluschi:

La commedia in quattro atti, protagoniste e interpreti le più belle e veloci cicliste del nostro paese, rappresentata lungo la via Emilia ed Adriatica, con intermezzi e grande orchestra [...]. Moltissimi applausi anche a scena aperta, e ripetute chiamate ad ogni atto. Il sipario cala a Rimini su un finale travolgente: sembra di assistere alle vecchie scene di trionfo della Duse e dell’Adelina Patti.

A questo punto i cronisti sono combattuti: perseguire una sportiva ammirazione per le prestazioni di Iella Menozzi, “la corridora per antonomasia”, di Laura Pizzoli, “campionissimo di Calderara di Reno”, della “ragazza prodigio di Reggio”, oppure indulgere alla china sdrucchiolevole dell’elogio cavalleresco, progressivamente maschilista, magari partendo da uno sbilanciamento estetizzante verso “l’elegante girina di Pavia”, “le madonne del pedale”, “gli angeli del manubrio”, “i cherubini della moltiplica”, fino a planare più terrenamente verso l’elogio di una concorrente “armoniosa e piacente nella pedalata”, di un’altra ancora “salda, in perfetta posizione sulla macchina, le sue gambe snelle rotavano a ritmo vertiginoso. Era l’armonia fatta donna” – fino a decantare “tutta quella bellezza esuberante che correva sui sellini”.

Controcorrente risulta un solo corsivista, peraltro isolato (Caino è il suo pseudonimo), che si spazientisce:

Gli uomini sono giganti della strada, le donne sono rondini, gli uomini sfrecciano, le donne sciamano. Se non fossero rondini e non sciamassero, che cosa farebbero le corridore? Forse una semplice corsa in bicicletta?

Ma tant’è. La perla della rassegna-stampa va di diritto a Giuseppe Cardile:

Alcune ragazze si lamentano perché la nostra Corsa al Mare è facile [...]. Vorrei dire a queste ragazze [...] di non dimenticare d’essere donne, giovani e belle. Le grosse fatiche non si addicono al fascino

d'una pur fiorente e rigogliosa esuberanza femminile. [...] Sul traguardo il loro sorriso sarà ancora malioso e non ci ricorderà la misera smorfia di Alfonsina Strada. [...] Pensiamo che lo sport ciclistico possa essere praticato dalle belle rappresentanti del sesso gentile, ma contenuto in limiti tali che la fatica non distrugga l'armonia ed il sorriso che noi in una giovane bella creatura soprattutto amiamo.

Nel sentire comune del dopoguerra, con ormai alle spalle le aperture del 1945, si sta già registrando una nuova virata in direzione della tradizione. La grande paura del moderno frenerà e bloccherà. I moralisti italiani di un fronte molto ampio, cattolico e laico, andranno all'attacco dei comportamenti femminili, anche di quelli sportivi. Spesso i temi sui quali alle donne si chiederà di impegnarsi nel "sociale" riguarderanno, anche nel subsistema della sinistra, ruoli "da donne": madri sempre, e di famiglia – ancora modelli sacrificali, a bassa rappresentanza politica, partitica, sindacale, associativa. In controtendenza, già nel 1946 il Fronte della gioventù aveva aperto al ciclismo femminile, nella convinzione che anche a colpi di pedale potessero cadere dei tabù; convinzione che sarà raccolta e portata avanti dal 1948 dai progetti dell'UISP.

Probabilmente dallo stile giornalistico progressista-cavalleresco dell'epoca sarebbe ingeneroso pretendere di più. L'UISP proseguirà la sua battaglia, e organi di stampa ad essa vicini come "Il Progresso d'Italia" l'affiancheranno, anche se per anni alle donne in sella si continuerà a gridare ironicamente "forza Coppi". Tutto si giocava ancora all'interno di un paradigma culturale di tipo patriarcale, di sport "per donne" e non ancora di sport "al femminile". Come in tutta la storia delle donne, e altrettanto faticosamente che per la conquista di protagonismo nell'ambito della cittadinanza politica, la "corsa" alla partecipazione nello sport, l'"entrata in gioco" progressiva delle donne, è per lungo tempo marginale e opaca. Per lo sport declinato al femminile il "secolo breve" sarà, oltre che tortuoso, lunghissimo. Dobbiamo



Figura 10. Alfonsina Strada, antesignana del ciclismo femminile in Emilia-Romagna

essere riconoscenti a queste nostre sorelle maggiori del Novecento che correndo la loro Corsa al Mare hanno messo a tema quell'“entrata in gioco” offrendole un contributo di così forte significato.

2.1.3 Uscire dagli anni Quaranta

La fine del biennio costitutivo vede l'UIISP in difesa della propria sopravvivenza. Può sopravvivere – è infatti questa la scommessa – in un assetto centralistico dello sport e della società uno sport che non sia esclusivamente CONI, che sia culturalmente e politicamente *neutrale*? Il centrismo conservatore tende a occupare tutti i comparti della vita sociale e culturale. È in atto un arrembaggio clericale alle attività e alle federazioni sportive. L'ostruzionismo governativo taglia i finanziamenti, vieta l'organizzazione di manifestazioni e scambi internazionali, epura dalle cariche direttive dello sport ufficiale gli elementi sospetti di “sinistrismo”. Le basi associative popolari devono difendersi da espropri e incursioni poliziesche che ne contestano licenze e attività. Il potere strumentalizza le componenti passive della passione sportiva per distrarre il mondo popolare dalle tensioni, teorizza concetti come “neutralità dello sport” e conia slogan come “lo sport agli sportivi”.



Figura 11. Tessera ASSI di Oddone Giovanetti, autografata da Pietro Nenni (1949)

Per l'UIISP si tratta di passare dall'empirismo volontaristico e movimentistico dei fondatori quarantottini alla costruzione strategica di un progetto associativo. Si rafforza il rapporto con il sindacato. La consistenza associativa si arricchisce con la scelta dell'ASSI (Associazione sportiva socialisti italiani, attiva dal 1946) di confluire nell'Unione. Filtrando il boicottaggio governativo l'UIISP intensifica le relazioni internazionali con la FSGT (Fédération sportive et gymnique du travail), organizzazione d'oltralpe autonoma da partiti e sindacati ma vicina a Confédération générale du travail (CGT) e Parti communiste français (PCF). Partecipa – primo soggetto italiano a entrare in un organismo internazionale dello sport dei lavoratori – al III Congresso CSIT. È presente al Festival mondiale della gioventù di Bucarest con una delegazione guidata da Enrico Berlinguer e rappresentata, per conto dell'UIISP, da Arrigo Morandi. Combatte la repressione contro le società sportive invitando tutte le piccole società a costituire comitati per la difesa dello sport. Istituisce la Giornata dello sport popolare, che prevede gare podistiche, tornei, corse ciclistiche e raduni cicloturistici. Promuove, primo progetto di sensibilizzazione giovanile all'attività sportiva, la Leva dell'UIISP: il termine, inaugurato qui dall'Unione, indicherà per anni il suo impegno in tale ambito. Il 1949 si chiude con 14.500 tesserati e 671 società affiliate.



Figura 12. Bologna, un gruppo di cicloturisti del CRAL tranvieri (anni Cinquanta)

CAPITOLO 3

SULLE TRACCE DEI “PADRI FONDATORI”

Mentre in merito alle radici storiche, al percorso ideologico seguito, alle modalità organizzative la ricognizione sulle origini dell'UISP è ricca di consolidati contributi, assai minori sono le conoscenze intorno agli uomini in “carne” e “ossa” che contribuirono alla sua costruzione.

Riguardo ai cosiddetti padri fondatori, il fascio di luce che li illumina appare un barlume fioco. Di loro si sa ancora poco o nulla, e così viene a mancare un tassello fondamentale, indispensabile per un'esaustiva comprensione del processo che accompagnò le fasi genetiche dell'UISP.

Le ragioni di una tale “rimozione” sono molteplici: forse ha prevalso la curvatura, tipica delle organizzazioni democratiche di massa, tendente a privilegiare il generale sul particolare, a far valere il primato dell'azione collettiva su quella individuale relativizzando l'apporto delle singole personalità.

Nondimeno, non è da escludere possa essersi trattato della volontà esplicita di cancellare con un “colpo di spugna” dei *passaggi pubblici* assai delicati, che videro coinvolti alcuni dei suoi massimi esponenti nazionali – si pensi ad esempio alle vicende inerenti a Stazio e Sotgiu.

Oppure, ciò è imputabile a pura e semplice “pigrizia storiografica”, che ha finora trascurato questo aspetto importante e d'indubbio sussidio interpretativo.

Le biografie dei “singoli” aiutano infatti molto a conferire un senso ai contenuti e alle sfumature del “tutto”, a spiegare identità, provenienze, influenze, equilibri interni, peso rivestito dalle forze politiche,



Figura 1. Motociclisti UISP (1952)

scelte di fondo e svolte più impegnative – la complessità e l’articolazione, in altre parole, che connotano il tessuto dell’associazionismo e dei movimenti.

In questo capitolo affronteremo dunque il “come eravamo” dell’UISP tramite una serie di biografie dei suoi principali attori tra il 1948 e il 1954. Biografie che, anche a un esame sommario, mostrano dei tratti comuni: diverse esperienze assorbono la lezione appresa con l’emigrazione e l’esilio politico in Francia; la quasi totalità dei “padri fondatori” passa per l’opposizione antifascista, la lotta partigiana, la stagione del FdG e l’attiva militanza nei due partiti della sinistra; in alcuni casi, infine, si viene catapultati alla testa dell’UISP quali rappresentanti di una intelligenza “fiancheggiatrice”, contigua soprattutto al PCI.

3.1 Gennaro Stazio

Se un nome ricorre con frequenza nelle prime cronache giornalistiche che, nel 1948, si occupano di UISP, questo è, fuor di dubbio, Gennaro Stazio. La qualifica che il 19 aprile 1948 “Alba Sportiva” – vale a dire il “Bollettino d’Informazioni dell’Unione Italiana Sport Popolare” – gli attribuisce pubblicamente è “segretario generale”, la maggior carica direttiva allora esistente in seno all’UISP. In Stazio, supportato da Oscar Gridelli in qualità di vicesegretario nazionale, va pertanto visto il principale motore

organizzativo dell’UISP dall’aprile al settembre 1948: il semestre caldo – dalla sconfitta elettorale del Fronte democratico popolare all’attentato a Togliatti ecc. – nel quale l’UISP vagisce e vive la sua prima precoce crisi di sviluppo. Ma prima del FdG e dell’UISP qual era il bagaglio esperienziale di Stazio? Come si forma la sua militanza che lo porterà per un breve ma denso periodo ai vertici dell’Unione?



Figura 2. “Alba Sportiva”, foglio di informazione (1948)

Gennaro Stazio, figlio di Nicolò (operaio) e Anna Eustacchi (casalinga), nasce a Ferentillo (Terni) il 5 dicembre 1917. Trasferitosi in Francia, dove avevano avuto i natali i suoi due fratelli maggiori Rocco e Comunardo Quadrio, si stabilisce nel dipartimento Bouches-du-Rhône. Qui svolge l'apprendistato da organizzatore e dirigente sportivo, partecipando alle attività della Fédération sportive et gymnique du travail, e si sforza di progettare, attorno ai giornali dell'antifascismo clandestino, qualche iniziativa sportivo-ricreativa rivolta ai rifugiati politici italiani. Condivide tale impegno con altri fuoriusciti, tra i quali il sassarese Enrico Jacod, sortendo qualche buon risultato. A testimoniarlo è il volume *Garibaldini in Ispagna*¹, che indica nel numero di dodici gli atleti antifascisti italiani partiti da Parigi il 17 luglio 1936 alla volta di Barcellona – la capitale catalana dove, abortita in seguito al colpo di Stato di Francisco Franco, dal 19 al 26 luglio avrebbe dovuto tenersi la famosa Olimpiada popular.

Alla Spagna e al conflitto per la difesa della democrazia repubblicana che vi si combatté dal 1936 al 1939 è legato un pezzo essenziale del vissuto di Gennaro Stazio; un impegno di cui gli è fatto merito anche nel libro di Luciana Brunelli e Gianfranco Canali *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*². Comunista, arruolandosi nella Brigata Garibaldi Gennaro – *alias* Mario Ferrari – vi diverrà commissario politico del III Battaglione e, guarito da una malattia che lo aveva seriamente debilitato, fece in tempo a riprendere le armi per partecipare alle operazioni belliche sul fronte dell'Estremadura e dell'Ebro. Nel 1938 fu nominato commissario della caserma di Las Planas, tenendovi delle "scuole di partito" ai feriti in procinto di ritornare in Francia. Anche i suoi fratelli furono attivi nella guerra di Spagna. Rocco, nato a Landres il 29 settembre 1906, a fine aprile 1937 risultava aggregato al III Battaglione della Garibaldi e, nel mese di settembre, combatteva per il I. Comunardo Quadrio (Landres, 1907), cementista, partì per la Spagna nel novembre 1936, aderì alla Brigata Garibaldi per la quale operò sui vari fronti e, dall'aprile 1937, fu unito al suo II Battaglione. Rientrato in Francia venne internato e nel 1943 tradotto in Italia e condannato al confino. A questa sorte riuscì a sfuggire Gennaro il quale, anch'egli riparato oltralpe, partecipò alla Resistenza in quel paese e poi a quella italiana. Nel 1947 Stazio, ormai ristabilitosi definitivamente in Italia, è tra i membri della direzione nazionale del FdG

e, funzionario del PCI, gli viene affidata un'indagine sulle prospettive del movimento sportivo popolare in Europa e specialmente in Francia, realtà da cui si poteva assumere come modello la FSGT. Di tale ricerca, mirante ad acquisire un bagaglio di conoscenze utile alla costituzione dell'UISP, Stazio fu investito in prima persona dal FdG e dal FDP. A lui si devono l'assemblea istitutiva di Roma – al teatro Esperia – del 4 aprile 1948, i primi campionati e il I Congresso dell'UISP svoltisi a Bologna nel successivo mese di settembre; un lavoro appassionato e oltremodo accelerato, che lo indusse a forzare troppo la mano, a perder di vista i magri bilanci dell'Unione nascente, accumulando, con l'organizzazione dei campionati bolognesi, un ingente passivo finanziario – un “buco” di cui fu ritenuto il principale responsabile, e per il quale (con il solo Gridelli) pagò un prezzo salatissimo. Conclusi i “fastosi” campionati “uispini”, di Gennaro Stazio si perdono completamente le tracce. Non se ne sa più nulla, e intorno a lui fioriscono curiose leggende. Una di queste lo vorrebbe espatriato, volontariamente o su decisione del partito, in Cecoslovacchia. Una risposta al mistero Stazio nessuno, per il momento, l'ha ancora trovata. Egli rimane così il primo e unico illustre *desaparecido* dell'UISP, una figura che ispira comunque grande simpatia e apre qualche riflessione sul durissimo trattamento che, sovente, la sinistra riservava ai compagni caduti improvvisamente in disgrazia.



Figura 3. Gara ciclistica su strada sterrata nell'Italia che rinasce (1950)

3.2 Tommaso Smith

Un secondo personaggio su cui fare, finalmente, piena luce è Tommaso Smith. Affermato giornalista, giunse all'UISP nel 1948 divenendone il primo presidente nazionale, attraverso un itinerario piuttosto elaborato. Nato a Bagni di Lucca nel 1886 e spentosi a Roma nel 1966, Smith fu redattore del quotidiano romano "Il Messaggero" per un lungo periodo, dal 1908 al 1921. Con la salita al potere del fascismo fece una scelta di campo coraggiosa, passando a lavorare per i giornali dell'opposizione liberale, da "Il Mondo" a "Il Risorgimento". Da perseguitato politico non poté però più proseguire nella sua opera giornalistica e, di conseguenza, intraprese un'intensa attività di sceneggiatore cinematografico. La lista delle sue scritture – prevalentemente per pellicole in costume – è lunghissima, ma in questa sede non possiamo esimerci dal menzionare almeno le più fortunate: *Figaro e la sua gran giornata* (1931) di Mario Camerini con Gianfranco Giochetti e Leda Gloria, *L'ultima avventura* (1932) di Mario Camerini con Armando Falconi e Diomira Jacobini, *La cieca di Sorrento* (1934) di Nunzio Malasomma con Dria Paola, Corrado Racca e l'esordio di Anna Magnani, *Il fornaretto di Venezia* (1939) di John Bard con Roberto Villa e Clara Calamai, *Papà per una notte* (1939) di Mario Bonnard con Clelia Matania e Sergio Tofano, *Lucrezia Borgia* (1940) di Hans Hinrich con Isa Pola e Carlo Ninchi, *Beatrice Cenci* (1941) di Guido Brignone con Carola Höhn, Giulio Donadio e Osvaldo Valenti, *La fornarina* (1942) di Emilio Guazzoni con Lida Baarova e Walter Lazzaro, *La Gorgona* (1942) di Guido Brignone con Mariella Lotti e Rosano Brazzi, *Resurrezione* (1943) di Flavio Calzavara con Doris Durantì e Claudio Gora. Nel 1943 Smith sceneggiò pure un film ambientato nel mondo del pugilato, *Il campione* di Carlo Borghesio con Vera Bergman, Fiorella Betti, Michele Riccardini e la presenza sul set di due autentici boxeur di fama quali Enzo Fiermonte e Erminio Spalla.

Dopo il 25 luglio 1943 e sino all'8 settembre, Tommaso Smith fu chiamato a dirigere "Il Messaggero", ma con l'ingresso dei tedeschi nella capitale venne arrestato e imprigionato con Corrado Alvaro, allora direttore del "Popolo di Roma". Alla liberazione della città fondò il foglio democratico di sinistra "Il Momento", e sotto la spinta del PCI, che nell'approntare il FDP cercava di

dotarsi d'un insieme di giornali fiancheggiatori, il 21 gennaio 1948 Smith assunse la direzione del "Paese", quotidiano romano del mattino al quale, dal 5 dicembre 1949, si affiancherà "Paese Sera". È perciò da ritenere che sia stato questo suo rilevante ruolo nell'ambito giornalistico nazionale a proiettarlo alla guida dell'UISP. Così, l'Unione in fasce si garantiva l'appoggio di alcuni preziosi organi di stampa che potevano sostenerne l'azione e farne conoscere gli indirizzi. Formalmente, già nell'assemblea al teatro Esperia del 4 aprile 1948 Smith era stato eletto alla guida di un comitato di presidenza provvisorio, mentre la sua ratifica a presidente dell'UISP avvenne nel Congresso di Bologna del 20-23 settembre dello stesso anno: una presidenza-lampo, tuttavia, poiché nell'incarico lo rilevò sin dagli ultimi mesi del 1949 il sardo Giuseppe Sotgiu. Quali le ragioni di questa rinuncia in tempi tanto brevi? L'ipotesi più accreditata la pone in relazione con il deficit finanziario provocato alle casse dell'UISP dai costi esorbitanti dei suoi primi campionati nazionali. D'un simile crack, come s'è visto, venne giudicato responsabile Gennaro Stazio, ma evidentemente la pesante crisi che attanagliò l'UISP in quei mesi ricadde anche su Tommaso Smith, il quale preferì farsi da parte, dedicandosi interamente alla carta stampata e ai lavori parlamentari. Eletto deputato nella I legislatura e senatore nella II per le liste del PCI, Smith abbandonò tale partito nel 1956 e, nonostante le pressioni di Togliatti, a seguito dei fatti d'Ungheria lasciò anche le direzioni del "Paese" e di "Paese Sera"; un allontanamento drastico dall'area della sinistra, che lo indusse ad aderire all'Unione democratica per la nuova Repubblica di Rinaldo Pacciardi.

3.3 Giuseppe Lippi

Per motivi facilmente intuibili, la prima classe dirigente "uispina" non annovera al suo interno una quantità consistente di uomini e donne di sport dall'elevato tasso agonistico. Prevaleva massicciamente – e non poteva essere altrimenti – la provenienza politica, ma a sfatare parzialmente questo assunto provvedono Ondina Valla, la vincitrice delle Olimpiadi del 1936 sugli 80 ostacoli, che in chiave soprattutto d'immagine fu eletta tra i membri del Consiglio nazionale UISP dal I Congresso di Bologna, e Giu-

seppe Lippi, anch'egli un grande campione dell'atletica italiana che, viceversa, svolse un'azione tutt'altro che marginale nel lavoro preparatorio e di fondazione dell'UISP: non a caso il suo nome, in qualità di vicepresidente, compare al fianco di quello di Smith nel comitato promotore dello sport popolare partorito dall'assemblea capitolina dell'aprile 1948.

Nato a Firenze il 15 aprile 1904, il palmarès di titoli italiani collezionati da Lippi – complessivamente quindici – è veramente impressionante: sette di corsa campestre (1925, 1927-30, 1937-38), cinque sui 3.000 siepi (1933, 1935-36, 1940, 1948), due sui 10.000 m (1938-39), uno sui 5.000 m (1932). Fu inoltre ripetutamente primatista nazionale su varie distanze, fissando il limite dei 3.000 a 8' 46" $\frac{3}{5}$ (Firenze, 11 novembre 1930), dei 5.000 a 15' 11" $\frac{4}{5}$ (Firenze, 2 novembre 1930), dei 10.000 a 31' 24" $\frac{1}{5}$ (Bologna, 24 novembre 1930). E in campo internazionale, con all'attivo due Olimpiadi, finì settimo sui 3.000 siepi ai Giochi di Los Angeles (1932).

Assai più tribolata, invece, la sua vita di comune cittadino: "padre di tre figli – ha scritto Luciano Senatori –, spesso e a lungo disoccupato, per sopravvivere passò da garzone di macelleria ad accordatore di pianoforti ad impiegato presso uno studio notarile"³. Durante i periodi senza lavoro, per tirare avanti faceva affidamento solo sui premi che riusciva a vincere correndo e con la



Figura 4. Momento di una partita di calcio UISP (inizio anni Cinquanta)

rivendita delle medaglie conquistate: uno stato di cose che, nel 1936, per esser assunto al Comune di Firenze, lo costrinse a prendere la tessera fascista. Ben altri, in realtà, erano gli ideali politici di Lippi, che nel dopoguerra contribuì alle iniziative del FdG fiorentino intervenendo l'11 maggio 1946 al suo congresso provinciale e invitando i giovani frontisti a svilupparvi il settore sportivo. Con Ernesto Chiappe, Goffredo Piani, Gino Tagliaferri, Luigi Villoresi, Enzo Bonciani, Brunello Grazzini, Luciano Quercioli sarà anche fra i promotori dei comitati per lo sport popolare sorti nella città toscana; e nel 1948 fondò la Juventus Fiorenza femminile legata all'UISP. Infine, il 21 settembre 1948 venne eletto nel primo Consiglio nazionale uispino e, il 16 marzo 1952, fu tra i firmatari con Tagliaferri e Chiappe in rappresentanza dell'UISP del documento (a conclusione di un convegno tenuto a Firenze tra i delegati delle Case del popolo, dei circoli ricreativi, delle società di mutuo soccorso locali) con cui si proponeva la costruzione di un'Alleanza per la ricreazione popolare – documento “antienalista” e per la difesa della libertà associativa che gettò le basi da cui nel 1957 sarebbe scaturita l'ARCI.

3.4 Giuseppe Sotgiu

Analogamente a Tommaso Smith, anche il secondo presidente dell'UISP pare inserirsi nell'estesa strategia “togliattiana” di conquista del mondo intellettuale, nel disegno di “egemonia culturale” che costituisce uno dei tratti salienti della politica perseguita dal PCI dalla “svolta di Salerno” all'altra, detta “della Bolognina”. Uno degli intellettuali attratti dall'orizzonte della “democrazia progressiva” e resisi disponibili per la causa dello “sport popolare” fu Giuseppe Sotgiu. Sardo di Olbia, che gli diede i natali nel 1902, Sotgiu partì politicamente da posizioni demolaburiste. Dal Partito democratico del lavoro, forza d'ispirazione democratico-progressista creata nel giugno 1944 da Ivanoe Bonomi, Meuccio Ruini, Mario Cevolotto, Luigi Gasparotto, era stato infatti designato membro per la provincia di Sassari della Consulta regionale che doveva redigere lo Statuto autonomo dell'isola. Esauritasi rapidamente – con i fallimentari risultati riportati alle elezioni del 2 giugno 1946 – la meteora demolaburista, Sotgiu si avvicinerà sempre più al PCI, per il quale dal 23 giugno 1952 al 26



Figura 5. Il Congresso nazionale UISP: Morandi, Rossi, Sotgiu, Di Vittorio (1952)

novembre 1954 fu il primo presidente della Provincia di Roma. Tale incarico pubblico veniva ad aggiungersi alla fama di insigne giurista: docente di diritto processuale all'Università di Roma, Sotgiu era unanimemente considerato uno dei maggiori penalisti del paese.

Con Mario Paone, nel 1950 aveva difeso il senatore del PCI Edoardo d'Onofrio dalle accuse strumentali mossegli dall'Associazione nazionale reduci di Russia. E nel 1951 a Lucca, con Umberto Terracini, Fausto Gullo e Rodolfo Lena, fece parte del collegio difensivo di Mario Toffanin, Giovanni Battista Padoan, Alfio Tambasso, partigiani della Divisione Garibaldi-Natisone accusati della strage di Porzûs nella quale cadde una ventina di partigiani "verdi" della Osoppo.

Un "principe del foro" che, potendo altresì vantare un'esperienza da presidente dell'Automobile Club di Roma, chiusasi anzitempo la parentesi Smith, dal 1949 accettò di subentrargli all'UISP. Intorno alle modalità che portarono alla sua scelta e ratifica da parte degli organi dirigenti "uispini" non si posseggono fonti attendibili; viceversa sono sufficientemente chiare, per quanto si sia cercato di glissarle, le cause che lo obbligarono nel 1954 alle dimissioni, arrecando un danno d'immagine incalcolabile anche all'UISP. La vicenda Sotgiu è una pagina di storia dell'Unione – o

miglio di storia italiana – su cui merita quindi tornare per liberarla dall’alone di vergogna che l’ha a lungo pervasa, e al fine di riproporla nella sua sconcertante, reale ambiguità politica. Essa appartiene per intero a un’Italia letteralmente spaccata a metà, così come veniva rappresentata in quegli anni dai romanzi di Giovanni Guareschi: l’Italia-Brescello del sindaco Peppone e di don Camillo, una penisola sottoposta alla cappa repressiva scelbiana che, mentre condannava “bigottamente” il Fausto Coppi fedifrago arrestando la sua compagna Giulia Occhini e segregandola in una camera di sicurezza per 96 ore per poi inviarla al soggiorno obbligato ad Ancona, con “armi” non dissimili, nel medesimo 1954, “distruggerà” il secondo presidente UISP. Il tutto si sviluppa all’interno del primo e irrisolto “giallo” politico della Repubblica. Allora Sotgiu difendeva Silvano Muto, il giornalista del settimanale “Attualità” che, il 6 ottobre 1953, aveva pubblicato le prime rivelazioni sul caso Wilma Montesi: un omicidio a sfondo sessuale – accuratamente insabbiato dall’autorità giudiziaria, tanto che al divampare dello scandalo fu costretto a dimettersi il capo della polizia Tommaso Pavone – avvenuto sulla spiaggia di Torvajonica l’11 aprile 1953, del quale grazie alla tenacia “investigativa” di Muto fu ritenuto responsabile (assieme al chiacchierato nobile romano Ugo Montagna, ex confidente dei nazisti e spia dell’OVRA) Piero Piccioni, il figlio musicista dell’influente vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri della Democrazia cristiana Attilio. Assassinio dai risvolti oltremodo torbidi, in cui s’inserirà una durissima lotta fra correnti democristiane per la successione a Alcide De Gasperi: si pensò consequenzialmente che, per indebolire la credibilità di Muto e riequilibrare i conti con la sinistra, servisse colpire e screditare il suo legale, il comunista Giuseppe Sotgiu. In questo intricato pas-



saggio la vicenda Sotgiu si complica notevolmente, vengono a incastrarsi fra loro i pezzi di un puzzle che sembra confezionato ad arte.

Figura 6. Rassegna sportiva femminile a Carrara (1954)

Il 23 marzo 1954, in un ospedale di Roma, s'era verificato il decesso misterioso di un'altra ragazza, "Pupa" Montorzi. Al pari del caso Montesi, anche questa morte legata al giro del consumo di stupefacenti era stata archiviata in fretta e furia, fino a quando due cronisti del quotidiano "Momento Sera" scoprirono che Montorzi frequentava una casa d'appuntamenti clandestina in via Corridoni n. 15. Era l'atteso controscop – reso pubblico con studiato tempismo il 16 novembre 1954 –, giacché tra i frequentatori di quel ritrovo osceno figuravano pure Sotgiu e la moglie. I due coniugi, con la tenutaria, vennero denunciati per "istigazione alla prostituzione e favoreggiamento". A Giuseppe Sotgiu, eletto ufficialmente presidente dell'UISP nel Congresso di Roma dell'11-13 giugno 1954, per potersi meglio difendere non restavano altro che le dimissioni da ogni carica ricoperta; e ciò – nonostante la completa assoluzione in istruttoria nel maggio 1955 – gli costò per diversi anni una dolorosa rinuncia all'attività professionale e soprattutto politica. Permane naturalmente il dubbio, non tanto sulla veridicità di quelle accuse, quanto sulla loro paternità – avendo obiettivamente l'impressione di ricalcare uno degli innumerevoli dossier velenosi che hanno attraversato e tentato di depistare in senso antidemocratico la nostra storia re-



Figura 7. Pallavolo in piazza a Foggia (1952)

pubblicana. Ma c'è di più. In un libro sul caso Montesi, Vincenzo Vasile adombra alcune nuove suggestive ipotesi: da un lato una ritorsione della polizia, sentitasi ridicolizzata dalle eclatanti rivelazioni di Muto che avevano riaperto le indagini indirizzandole verso Piccioni; dall'altro, sostiene Vasile, i due cronisti-fotografi che avrebbero incastrato Sotgiu in realtà quel giorno – ricevuta una compiacente “soffiata” – aspettavano l'ingresso nella casa d'appuntamenti romana nientemeno che del presidente dell'Ente nazionale idrocarburi Enrico Mattei (il finanziatore della corrente DC che faceva capo a Amintore Fanfani, ovvero il “moralizzatore” che cercava d'approfittare delle disgrazie in cui era caduto Piero Piccioni per “far fuori” il di lui padre dalla corsa all'eredità politica di De Gasperi). Un giallo nel giallo, che lascerebbe intendere come gli “antifanfani” fossero partiti al contrattacco e come, in questo “gioco al massacro” fra notabili democristiani, il prezzo più alto lo pagò, ingiustamente, Giuseppe Sotgiu.

Comunque sia, tornato a esercitare la professione forense Sotgiu sarà ancora protagonista di grandi battaglie penali: fra le tante basti ricordare il ruolo di legale di parte civile nel processo per la tragedia del Vajont.

3.5 William Valsesia

La destituzione di Stazio dalla carica di segretario generale porta alla ribalta dell'UIISP un nuovo giovane dirigente. Per risollevarne le sorti di un organismo che rischiava il tracollo ad appena pochi mesi dalla sua creazione, si decise di puntare su un elemento fin allora esterno all'Unione, un “nocchiere” che, a breve-medio termine, avrebbe dovuto tirar fuori l'UIISP dalle secche finanziarie e organizzative in cui s'era incagliata. Questo compito gravoso, pescando fra i dirigenti nazionali del FdG, venne affidato a William Valsesia. Valsesia nasce il 2 luglio 1924 a Parigi. Il padre Natale, di Gattico nel Novarese, era giunto da soldato in Francia (per un provvedimento disciplinare, in quanto antimilitarista) all'epilogo della Grande Guerra, e lì decise di restare a conflitto ultimato sposandovi un'emigrata piemontese, Rosina Rosso, operaia tessile. Di fede comunista, i Valsesia fecero della loro casa parigina un punto d'incontro e assistenza per numerosi esiliati

Figura 8. William Valsesia

antifascisti. Per questo motivo, su suggerimento di Camillo Montanari, l'Ufficio estero del PCdI decise di perfezionarla in vera e propria base logistica del partito. In essa, fra gli altri, ebbero ospitalità Giacomo Pellegrini, Raffaele Pieragostini, Aldo Lampredi e Giuseppe Di Vittorio, che vi si trattene segretamente dal 1939 al febbraio 1941. William, per qualche tempo, lavorerà anche con il cognato di Di Vittorio, che vendeva e riparava biciclette al ponte di Argenteuil – e, dopo l'invasione nazista della Francia, proprio al grande dirigente sindacale cercò vanamente di far avere un tandem per fuggire con Vinca Bertì verso sud. Attraverso questi approcci cospirativi Valsesia si accosta alla militanza politica, sfruttando sovente la passione per il campeggio (il movimento democratico dei campeggiatori aveva avuto una notevole diffusione oltralpe durante il periodo del Fronte popolare) come copertura per lo svolgimento di riunioni clandestine; ma il 13 agosto 1943, nel clima di grandi aspettative creato dal 25 luglio, decise di rientrare da Parigi a Torino per proseguire la lotta al nazifascismo in Italia. Nella città subalpina venne in contatto con Franco Montagnana e Nella Marcellino e, dall'ottobre 1943, venne inviato in montagna nel Biellese, vicino a Graglia, dove con Domenico Bricarello gli fu assegnato l'incarico di formare un distaccamento di resistenti. Quindi opererà lungo le Alpi e Prealpi comprese tra Gattinara e Ivrea, cooperando all'organizzazione del Battaglione Caragli – prossimo a trasformarsi in 76ª Brigata Garibaldi – e venendo smobilitato con il grado di vicecommissario della 1ª Zona operativa piemontese. Alla cessazione del conflitto Valsesia, l'ex partigiano Bibi, è impiegato nella direzione del FdG di Vercelli, nel 1947 partecipa al I Festival della gioventù a Praga e nell'agosto 1948 alla Conferenza mondiale della gioventù lavoratrice a Varsavia. Questo insieme d'esperienze resistenziali e nel movimento giovanile democratico gli varrà l'interessamento di Enrico Berlinguer, il leader comunista del FdG che, senza alcun passaggio formale per il Consiglio nazionale uispino, alla fine del 1948 lo candiderà con



esito positivo a segretario generale dell'Unione in luogo di Genaro Stazio. In questa veste Valsesia operò per circa un anno prodigandosi, assieme all'amministratore spezzino Romualdo Perioli e a Arrigo Morandi, soprattutto per un graduale rientro dal deficit finanziario ereditato da Stazio. In qualche misura, perciò, il mandato di Valsesia ebbe le caratteristiche di una gestione commissariale: un "commissario straordinario" che svolse con serietà e competenza la propria missione e, lasciata l'UIISP, negli ultimi mesi del 1949 tornò ad Alessandria per ricoprirvi altri incarichi all'interno del PCI e quale ricercatore del locale Istituto storico della Resistenza.

3.6 Arrigo Diodati

Al risanamento e al rafforzamento dell'UIISP avviati con la presidenza Sotgiu un valido contributo venne da Arrigo Diodati, dirigente che, sotto il profilo biografico, presenta svariate analogie con Stazio e Valsesia. Nacque alla Spezia il 25 maggio 1927; suo padre era un piccolo imprenditore del legno d'ideali anarchici



Figura 9. Arrigo Diodati (secondo da sinistra) in un incontro con una delegazione CSIT nella sede nazionale UIISP di via Flaminia a Roma. Si riconoscono anche Giorgio Mingardi (primo da sinistra) e Arrigo Morandi (penultimo)

che per sfuggire alla dittatura nel 1937 emigrò in Francia. Come William Valsesia, anche Diodati – nome di battaglia Franco – nel settembre 1943 rimpatriò per continuare la lotta armata al fascismo. Ebbe subito il comando del FdG spezzino, alla cui testa rimase sino alla primavera 1944 quando, rottosi una gamba nel corso d'un trasferimento notturno e localizzato dal nemico, fu costretto a riparare a Genova. Nel capoluogo ligure venne nominato vicecommissario politico del comando generale delle SAP (Squadre d'azione patriottica), ma nell'autunno del medesimo anno fu catturato e ferocemente torturato presso la Casa dello studente e la IV Sezione del carcere di Marassi. Mentre era detenuto, il 23 marzo 1945 (quale rappresaglia all'azione partigiana condotta dalla Brigata Balilla del comandante Angelo Scala, nella quale erano caduti nove soldati tedeschi) venne prelevato con altri venti resistenti per esser fucilato a Cravasco. Passato per le armi e creduto ferito a morte, scampò miracolosamente all'eccidio e successivamente raggiunse le formazioni partigiane nella zona di Voltaggio. Riprese quindi a combattere e, con la Brigata Pio della Divisione Mingo, partecipò alla liberazione della val Scrivia, del Forte dei Giovi e all'insurrezione di Genova. Smobilitato, da dirigente del FdG nel giugno 1947 organizzò, ai piani della Madonnetta fra Arenzano e Cogoletto, un grande campeggio internazionalista: un'iniziativa, ribattezzata Villaggio della Gioventù, con la quale Diodati intendeva facilitare l'avvio di scambi turistici fra i movimenti giovanili democratici dell'Europa occidentale e quelli dei paesi socialisti. Il sindaco di Genova, Adamoli, offrì il sostegno economico di 1 milione di lire, utilizzato per l'acquisto di brandine e tende, beni disponibili in grosse quantità nei depositi di residuati bellici statunitensi di Reggio Emilia. La marina militare donò teli e coperte, e il resto fu frutto del lavoro di migliaia di volontari. In virtù del notevole successo ottenuto, Arrigo Diodati attirò su di sé l'attenzione della direzione di Alleanza giovanile, che nel 1949 lo volle a Roma

Figura 10. Il logo della CET, Associazione Campeggiatori Escursionisti Turisti, che nel 1950 si fuse con l'UISP



per dar corpo a una più estesa organizzazione turistico-popolare. Era il passo decisivo verso la creazione dell'Associazione Campeggiatori Escursionisti Turisti (ACET) che, nell'ottobre 1950, si fuse con l'UISP. L'alleanza ACET-UISP porterà nuovo "valore aggiunto" a entrambe le esperienze; e Diodati ne rimarrà il massimo artefice e responsabile sino a tutto il 1957, allorché proseguirà la sua traiettoria di dirigente nazionale dell'associazionismo democratico in seno all'ARCI.

3.7 Arrigo Morandi

Nicola Porro, commemorandone la scomparsa avvenuta il 29 gennaio 2002, definirà Morandi grande "promotore del nuovo associazionismo di azione civica negli anni difficili del Dopoguerra e della Ricostruzione democratica".

Poche parole che inquadrano perfettamente Arrigo Morandi, il segretario generale e presidente nazionale UISP di più lungo corso. Morandi, nato a Modena – alla Crocetta – nel 1927, impersona emblematicamente uno dei filoni identitari che hanno connotato e connotano l'UISP, quell'"emilianità" che ha sempre rappresentato uno dei suoi punti di forza – un bacino sicuro, fonte di massicce adesioni al suo corpo associativo e, parallelamente, donatore di innumerevoli quadri dalle spiccate qualità umane, politiche, organizzative. Il peso specifico rivestito, sin dalle origini, dall'Emilia-Romagna nella vita dell'UISP si può cal-



colare in svariati modi. Se, realisticamente, i tesserati UISP nel 1948 non superavano i 9.000, e nel 1949 erano divenuti 14.500 in rappresentanza di 671 società, dati più attendibili si possiedono per il 1950, un anno che consente di certificare con qualche maggior precisione la consistenza quantitativa rivestita dagli emiliano-romagnoli nel divenire dell'Unione. Gli iscritti all'UISP erano cresciuti a 66.385, le società a

Figura 11. Arrigo Morandi stringe la mano a un atleta del Meeting dell'amici-zia di Roma (1960)

1.244, e da sole Emilia-Romagna e Toscana fornivano rispettivamente il 43 e il 46 per cento di tutti gli atleti e gli affiliati – cifre che chiariscono subito la centralità e la logica “concorrenzialità” determinatasi tra le due regioni “uispine” leader. Ulteriori elementi che sul più lungo periodo confermino queste tendenze è possibile trarli computando i vincitori dei 1.018 titoli italiani UISP assegnati dal 1950 al 1968. Anche tale analisi ci dice che le regioni capaci di conquistare più vittorie furono la Toscana con 335 (32,9 per cento) e l’Emilia-Romagna con 313 (30,7), seguite da lontano da Piemonte con 83 (8,1), Lazio 80 (7,8), Lombardia 64 (6,3), Trentino-Alto Adige 53 (5,25), Liguria 33 (3,2), Valle d’Aosta 15 (1,4), Puglia 14 (1,3), Marche 10 (1). Morandi è dunque, certamente, un prodotto di quell’Emilia “rossa” cui attinge largamente l’UISP nel secondo dopoguerra; ma nel concreto come entrò a far parte del suo staff dirigente? La modalità seguita, che non si distacca da quella di altri “padri fondatori”, è ben spiegata in questo passo autobiografico riportato dal libro di Luigi Martini:

Ero stato incaricato, fin dall’immediato Dopoguerra, di seguire, nel FdG di Modena, i problemi della salute e le condizioni precarie in cui si trovavano i giovani appartenenti ai ceti più poveri della città [...]. In forza di quest’esperienza venni poi messo a disposizione, come si diceva allora, per la costruzione dell’UISP di Modena (io ero responsabile del gruppo di organizzatori dell’UISP nella mia provincia e, nello stesso tempo, facevo parte della Commissione giovanile comunista della Federazione). Ricordo anche i campionati nazionali a Bologna, fatti per far esplodere, pubblicamente, la forza e la presenza del movimento sportivo proveniente dal FdG e dalla sinistra [...], anche se la gestione di quei campionati portò alla rimozione del Segretario Generale dell’Unione. Molti dei quadri dirigenti più maturi provenivano da esperienze molto dure, ricordo che il segretario della Federazione del PCI modenese era il vecchio, glorioso compagno Roncagli, che aveva passato gran parte della sua vita in galera o al confino, una degna persona ma ferrea, come si diceva allora. Mi convocò e mi disse: “Il compagno Longo ti vuole a Roma, l’UISP è in gravi difficoltà, ci vuole un compagno serio, mi dicono che devono ricostruire il gruppo dirigente” [...]. Io rimasi un po’ stupefatto, ovviamente per la ragione che il compagno Longo pensasse proprio a me, ma tant’è, allora non era neanche previsto che si potesse esprimere sorpresa⁴.

Issato da Luigi Longo sulla tolda di comando dell’UISP, Arrigo Morandi ricoprì la carica di suo segretario generale dal 1949 al 1957, e quella di presidente dal 1957 al 1971. Quell’anno, lasciando l’UISP, assunse la presidenza dell’ARCI che conserverà

sino al 1979. Senatore del Partito comunista – per la circoscrizione di Bologna – dal 1972 al 1987, a partire dal 1987 e a tutto il 1994 Morandi diresse anche l’Agenzia di servizi interparlamentari del PCI-PDS: un’intera esistenza davvero vissuta, fuor di retorica, per l’affermazione dello sport popolare e di una cultura e ricreazione democratiche in Italia.

3.8 Lionello Cianca

Tra i protagonisti del processo fondativo dell’UISP un’altra figura finora non adeguatamente valorizzata è quella di Lionello Cianca. Nato a Cerreto di Spoleto e residente a Roma in via Sacconi n. 33, Lionello Cianca – prima di aderire al PCI – recò in dote all’UISP la classica dirittura culturale e morale del Partito d’Azione, soggetto per il quale, il 21 ottobre 1944, contemporaneamente alla designazione di Giulio Onesti a commissario generale del CONI, egli era stato nominato – con decreto del presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi – suo vicecommissario. L’azionismo recitò d’altronde una parte d’indubbio rilievo nel tentativo di bonifica e democratizzazione delle istituzioni sportivo-ricreative italiane prese in consegna dal fascismo. Tale centralità si ricava notando in quanti posti-chiave si trovarono a essere collocati diversi suoi esponenti di spicco. Si prenda il caso del filosofo Guido De Ruggiero, liberal-azionista che, oltre a ricoprire l’incarico di ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo Bonomi (10 giugno-25 novembre 1944), il 9 novembre 1944 accetterà di presiedere il ricostituito Corpo nazionale dei giovani esploratori – versione laica degli scout cattolici. Lo storico Giorgio Candeloro, “azionista” prima d’entrare nelle file degli indipendenti di sinistra, ricoprì l’incarico di commissario della Gioventù italiana, l’ente preposto alla gestione degli ingenti beni immobiliari appartenuti alla “mussoliniana” Gioventù italiana del Littorio (GIL). E un altro rappresentante del PdA, Vincenzo Baldazzi, l’11 novembre 1944 ricevette dal premier Bonomi il compito di commissario speciale alla disciolta Opera nazionale dopolavoro (OND). In pratica quindi, fra il 1944 e il 1946, le principali responsabilità nel passaggio delle strutture ufficiali dello sport e del tempo libero dal regime fascista al sistema democratico finirono per ricadere sul PdA. Nell’espletare que-

ste delicate funzioni, Cianca fu ad esempio uno dei maggiori oppositori della linea “continuista” onestiana applicata al CONI – un’intransigenza sui principi culminata in aperta rottura. Fermezza contraria al riassetto di tipo verticistico e senza forti cesure con il passato che Giulio Onesti stava attuando per condurre a compimento il suo progetto di “salvataggio” del CONI, Cianca nel dimettersi da vicecommissario gli scriveva il 30 settembre 1945:

Auspicio che sia mantenuta e rafforzata l'autonomia delle Federazioni, ma considero che le Federazioni siano inseparabili dal CONI perché esso non deve essere altro che l'espressione della loro forza unitaria, manifestata selettivamente dal basso. Il CONI è costituito dalle Federazioni sportive, così come le Federazioni sportive sono costituite dalle Società. E come in un regime democratico le Federazioni rispecchiano il volere delle Società, nell'istesso modo il CONI deve esprimere il volere e gli interessi delle Federazioni.

Sul terreno della conoscenza diretta dei grandi temi della politica sportiva, nonché per i rapporti personali intrattenuti con le più alte cariche di governo dello sport italiano, Lionello Cianca costituì in definitiva uno dei dirigenti “uispini” delle origini di maggior autorevolezza. Il suo bagaglio di esperienze gli aprì le porte del Consiglio nazionale eletto dal Congresso del 1948, e lo vedrà pure fra i sette sottoscrittori dell'atto costitutivo e del primo statuto nazionale (1950).

3.9 Oddone Giovanetti

La presenza socialista in seno all'UISP delle origini ha il suo punto di riferimento essenziale, la propria “bandiera”, in Oddone Giovanetti – tutt'oggi il decano, sempre sulla breccia, dei dirigenti nazionali “uispini” (sessant'anni ininterrotti da protagonista sotto le sue insegne: dallo sport popolare allo sport per tutti; la sua memoria storica più lucida, longeva, fedele).



Figura 12. Oddone Giovanetti

Nato a Correggio nel 1924, docente di educazione fisica dal 1945 al 1980, la sua marcia d'avvicinamento all'UIISP sembrerebbe in un certo senso risalire al 1946, quando a Reggio Emilia si tenne il primo congresso locale del FdG. Giovanetti vi intervenne sulle questioni sportive ed entrò nella sua segreteria provinciale per curarvi i rami dello sport e della ricreazione. Convinto militante socialista, anch'egli tuttavia svilupperà un percorso diverso da quello classico che generalmente, in quegli anni, prevedeva il passaggio rettilineo e naturale di molti quadri dal Fronte all'Unione. Giovanetti, prima di aderire all'UIISP, visse la stagione dell'Associazione sportiva socialisti italiani, organizzazione fondata a Milano da Mario Tajni nell'agosto 1946 sulla quale è opportuno svolgere qualche puntualizzazione. Fu il IV Congresso provinciale dei socialisti milanesi (dicembre 1946) a stilare metodologie e traguardi della nuova associazione. I delegati approvarono un ordine del giorno nel quale si ravvisava "la necessità che, aggiornando l'attività sportiva nella forma e nella sostanza, essa potrà vedere attratta nel nostro partito la massa dei giovani che altrimenti potrebbero subire l'ascendente di altri partiti non esclusi quelli reazionari". Per l'avvenire venivano inoltre delineate queste tre tracce di lavoro:

- avviare una decisa azione di proselitismo mediante "conferenze sportive in tutte le sezioni della provincia";



Figura 13. Staffetta di ciclisti e motociclisti che portano un vessillo dell'ASSI (1950)

- assicurarsi che sorgessero ovunque “numerose sezioni ASSI con una direttiva propria soggetta al Comitato centrale solo per l’approvazione tecnica di manifestazioni sportive”;
- valutare “la possibilità di aderire a qualche Federazione sportiva per estendere l’attività anche fra elementi federati”.

Pertanto, se si vuole indicare una demarcazione che distingua e formuli un giudizio critico sullo sport cosiddetto comunista e su quello “socialista” nell’immediato secondo dopoguerra, essa pare consistere nel differente rapporto che queste due forze intrattenero con il FdG. I comunisti, ritenendolo il perno delle loro strategie verso il mondo giovanile, vi investirono la totalità delle loro energie; i socialisti, con l’ASSI, inseguirono invece un’identità sportiva più specifica e politicamente connotata. Per capirsi meglio, se non è mai esistito, almeno nell’accezione letterale del termine, un vero e proprio “sport comunista”, uno “socialista” invece sicuramente sì. E pur con tutti i suoi limiti di diffusione sul territorio, una volta costituita l’UISP esso seppe trasferirvi un non disprezzabile patrimonio di uomini e società. Giovanetti – con Dante Bernoldi segretario – divenne presidente nazionale dell’ASSI in occasione del suo congresso tenuto a Reggio Emilia il 26-27 febbraio 1949 e, a seguito delle decisioni prese dalla Federazione giovanile socialista italiana (FGSI), che così invertiva la tipica linea autonomistica per una scelta unitaria, nel 1950 entrò a far parte degli organi dirigenti dell’UISP. Dietro le scelte della FIGS vi erano Riccardo Lombardi e Rodolfo Morandi, e la chiusura dell’ASSI va appunto interpretata come un’apertura di credito “a sinistra”, che la sinistra del PSI, anche dopo la sconfitta del 18 aprile e il fallimento della scommessa nenniana sul FDP, intese comunque accordare all’UISP a maggioranza comunista.

3.10 Leonildo Tarozzi

Un’altra interessante personalità del primo organigramma direttivo dell’UISP nazionale è Leonildo Tarozzi, figura che, richiamandosi a una suggestiva teoria storiografica, può esser definita

depositaria del bisogno di “invenzione della tradizione”, cioè dell’esigenza che i movimenti di massa hanno di ricercare nel passato un sostrato di continuità cui ricollegare, anche a costo di qualche forzatura, le linee da perseguire nel presente e nel futuro. Tarozzi incarna in sé tali valenze simboliche, e lo si percepisce immediatamente dal fatto che sarà espressamente lui, seduto ai banchi della presidenza, ad aprire con solennità, il 20 settembre 1948, i lavori del I Congresso “uispino” bolognese – un tributo onorifico che, spiegheremo, ha una sua precisa ragion d’essere. Ma, procedendo con ordine, risaliamo ai diversi gradi della formazione politica di Tarozzi. Nato a Bologna l’11 gennaio 1895, tornitore specializzato prima e poi disegnatore e progettista, subì un primo arresto nel 1909 per aver partecipato ai moti di protesta contro la condanna a morte in Spagna dell’anarchico Francisco Ferrer. Dalle posizioni anarchiche si spostò gradualmente verso quelle socialiste, dirigendo il settimanale “La Squilla” e, nel 1920, divenendo caporedattore del quotidiano del Partito socialista di Trieste “Il Lavoratore”. Con il Congresso di Livorno del 1921 aderì al Partito comunista d’Italia, entrando a far parte della redazione dell’“Ordine Nuovo” di Torino. Trascorsi sei mesi in carcere nel 1923, nel febbraio 1925 si trasferì a Milano per lavorare a “l’Unità”. Nel contesto di questo impegno giornalistico militante, il PCdI incarica Tarozzi di tenere i contatti con le prime organizzazioni sportive di classe che si stanno strutturando nel nostro paese. Di Tarozzi (sotto lo pseudonimo Piero) è il rapporto n. 8 con il quale, il 17 dicembre 1923, informava il Comitato esecutivo comunista dei tentativi di creare sul modello francese una Federazione sportiva del lavoro. Sempre in quel rapporto, individuava le cause che a suo avviso avevano indotto le autorità fasciste a sospendere le pubblicazioni di “Sport e Proletariato” – il primo settimanale sportivo della sinistra italiana, vicino ai “terzinternazionalisti” di Giacinto Menotti Serrati, ma di cui il PCdI nel 1923 aveva sottoscritto quattro azioni per un valore di 1.000 lire e immesso nella redazione due elementi di fiducia quali Ugo Arcuno e Giuseppe Bellone. Per Tarozzi, la chiusura di “Sport e Proletariato” discendeva dalla notorietà eccessiva dei suoi collaboratori, dal risalto dato alla costituzione della Federazione sportiva del lavoro, dall’ostilità dei giornali sportivi borghesi. Di fronte al fallimento di quest’esperienza milanese, Tarozzi suggeriva al PCdI di assumere

un'iniziativa diretta nel campo dello sport e, fermandosi al livello progettuale, ventilava l'opportunità di pubblicare a Bologna un nuovo periodico, "Polemiche sportive", di cui egli avrebbe dovuto essere il caporedattore – ecco, dunque, che cosa intendevamo in precedenza con "invenzione della tradizione". Dopo una condanna a quindici anni comminatagli dal Tribunale speciale, essersi distinto nella lotta partigiana partecipando alla Repubblica di Montefiorino, aver assunto con la Liberazione la direzione del quotidiano bolognese – controllato dal PCI e finanziato dalla cooperazione – "Il Progresso d'Italia", nel 1948, alla nascita dell'UISP, Tarozzi diventa il *trait d'union* fra passato e presente. Sembra quasi far da ponte ideale tra la mai decollata Federazione sportiva del lavoro, spenta sul nascere dal fascismo, e l'UISP.

Assicura il radicamento storico di cui la neo-Unione avvertiva la necessità. E questo ruolo di "padre nobile", ancor più che di "padre fondatore", Tarozzi assolverà sempre sino in fondo. Eletto deputato del PCI nella I e II legislatura e membro del Gruppo interparlamentare sportivo, con Sotgiu verrà nominato vicepresidente nazionale dell'UISP e, con il Congresso UISP del 1954, entrerà a far parte del suo ufficio di presidenza.

3.11 Ettore Marzoli e Gino Tagliaferri

Allorché ci si occupa di storia dell'UISP e di storia del suo ciclismo, ovvero della disciplina originariamente più forte e diffusa tra quelle praticate in seno all'Unione, due sono i poli geografici cui è d'obbligo riferirsi: Bologna e Firenze, le capitali dell'Italia "rossa" e "uispina", da cui si dipana l'avventura di Ettore Marzoli e Gino Tagliaferri – importanti, sebbene poco appariscenti, fondatori dell'Unione a livello locale e nazionale, figure "sommese" che, con l'intensità della loro vicenda umana, riassumono in una specie di grande "biografia collettiva" buona parte del vissuto e delle stigmate politico-ideologiche dell'UISP fine anni Quaranta-primi anni Cinquanta. Con loro, pertanto, si è ritenuto di concludere la rassegna dedicata ai "padri fondatori"; un omaggio dovuto e un debito di riconoscenza, finalmente saldato con tutti i protagonisti di questa nostra galleria. Marzoli, soprannominato Vulcano, nasce a Bologna il 19 novembre 1909. Di pro-

fessione meccanico elettricista, s'impegna attivamente nella lotta antifascista venendo condannato dal famigerato Tribunale speciale per la difesa dello Stato – con sentenza 28 settembre 1931, n. 51 – a un quadriennio di carcere “per costituzione del PCdI, appartenenza allo stesso e propaganda”. Passato per le patrie galere della sua città, di Civitavecchia e Spoleto, usufruì di una provvidenziale amnistia, ma nel 1936 fece ritorno in prigione e successivamente, con i quattro fratelli, combatté nei ranghi della Resistenza. Ciclista fra un arresto e l'altro, Vulcano riprese a correre nel dopoguerra facendo della sua officina di elettrauto un punto d'incontro per gli appassionati felsinei della bicicletta. Animatore e presidente del Gruppo cicloturistico CRAL Tranvieri e del Pedale Bolognese, con Gianni Sinoppi, Walter Bonesi, Alberto Landi, Rinaldo Collina, Marzoli – su sollecitazione del FdG di via Santo Stefano – nel 1948 diede vita all'UIISP Bologna, avente sede in viale Masini n. 1 (nell'edificio che era stato di proprietà della GIL) e con ai primordi Landi segretario e Collina presidente. In viale Masini, l'11 agosto 1948 Ettore Marzoli fu tra coloro che formarono il comitato organizzatore (ubicato nel Padiglione ANPI della Montagnola) dei primi campionati italiani UIISP, e assumendo subitaneamente la direzione del settore ciclistico provinciale dell'UIISP quattro anni dopo, nel 1952, poteva già vantare queste lusinghiere attestazioni del lavoro svolto: ciclisti tesserati 468; società affiliate 48; commissari di gara 23; prove su strada organizzate: debuttanti 15, allievi 33, dilettanti-cadetti 31; prove su pista 3; ciclocampestri 2; chilometri complessivi delle gare disputate 6.916,308.

Sul ruolo del ciclismo bolognese ed emiliano nella traiettoria storica dell'UIISP torneremo in seguito; volgiamo ora l'attenzione sull'altro “pioniere”, Gino Tagliaferri. Per apprezzarne appieno la personalità occorre rifarsi, come per Marzoli, al passato di oppositore antifascista e resistente.

Nato a Vaglia nel Fiorentino il 19 dicembre 1904, Tagliaferri fu membro del PCdI dalla sua fondazione (1921) e, nel corso dell'intero periodo fascista, costituì di fatto il maggior dirigente dell'organizzazione comunista clandestina di Firenze, struttura della quale resse le sorti malgrado svariati arresti e carcerazioni.

Il 24 giugno 1930 (sentenza n. 25 emessa dal presidente Trincali e dal relatore Lanari) il Tribunale speciale gli inflisse quattro anni di detenzione per “costituzione del PCdI e propaganda”, e altri

cinque gliene vennero comminati (sentenza n. 45 emessa da Le Mestre e Presti) dalla medesima magistratura di regime il 13 novembre 1934.

Rilasciato per indulto nel 1937, subì un nuovo processo il 28 aprile 1942 uscendone stavolta assolto.

Dall'estate 1943 Tagliaferri sarà infine tra i principali interpreti della Resistenza in Toscana, ispettore militare del Comitato di liberazione nazionale regionale e quindi della Brigata Garibaldi-Spartaco Lavagnini.

All'interno d'una esistenza tanto drammatica, anche la bicicletta, il ciclismo trovarono uno spazio. Nel memoriale che Tagliaferri pubblicò nel 1977, *Comunista non professionale*, se ne hanno diversi riscontri e, in un passo, scrisse:

Fin dal 1923 le riunioni non si facevano più nelle case del popolo, ma in campagna: si andava verso Settignano, Castel di Vincigliata, oltre il Ponte dell'Asse, nei boschi di Terzollina [...]. Con la scusa delle escursioni, che allora andavano di moda, uomini e donne partivamo e, arrivati alla meta, discutevamo dei problemi che ci interessavano, soprattutto dei problemi organizzativi posti dalle disposizioni del Partito.

E più oltre, ricostruendo una fase della guerra di liberazione dal nazifascismo, sottolineò:

Nel gennaio 1944 Renato Bitossi mi chiese se me la sentivo di andare lontano da Firenze [...]. Fu così che andai a Siena, con l'incarico di occuparmi delle formazioni già esistenti e di quelle che avremmo potuto creare [...]. A Siena ci arrivai in bicicletta e dopo qualche giorno andai a San Lorenzo a Merse per prendere contatto con questo gruppo della "Lavagnini". Feci in bicicletta i trenta chilometri di strada e [...] durante la notte, insieme a un partigiano che era venuto a prendermi, raggiunsi la formazione che si trovava sul Monte Cuoio.

La familiarità di Tagliaferri con la bicicletta non solo è un tratto comune a tutta l'esperienza partigiana, ma ha anche ragioni più dirette e personali. Subiti la prima condanna e il licenziamento, egli dovette inventarsi un nuovo mestiere e prese a guadagnarsi da vivere come riparatore di biciclette – la medesima professione che intraprenderà al termine del secondo conflitto mondiale, aprendo la propria attività al n. 41 di via della Spada a Firenze. A quegli anni Tagliaferri fa cenno nel suo libro:

Rimasi in Federazione fino al 1948, poi feci un esame delle mie capacità politiche e conclusi che altri avrebbero potuto dare al Partito più



Figura 14. Una delle prime riunioni UISP-UVI a Prato (1954)

di me. Chiesi e con qualche difficoltà ottenni di ritornare al mio lavoro di meccanico ciclista. Rimasi tuttavia in piena attività per il Partito facendo parte del Comitato Federale e occupandomi soprattutto di tempo libero. Fui per lunghi anni presidente del “Circolo Lavoratori” di Porta a Prato e, con altri amici sportivi, pensai di dar vita a una forma di sport popolare; ne discutemmo molto con i compagni Goffredo Piani, Luigi Villoresi, Enzo Bonciani, con l’amico Ernesto Chiappe e altri ancora. Cominciammo a realizzare alcune iniziative in fatto di ciclismo, pattinaggio, calcio e così via, certo non di gran livello, ma atte a fare una buona propaganda con l’intenzione di introdurre questa organizzazione sportiva popolare nelle fabbriche. Poi venne a trovarmi un compagno romagnolo, di cui non ricordo il nome, come noi appassionato di sport. Discutendo le iniziative che stavamo prendendo, vedemmo che i nostri proponimenti collimavano. Credo di poter dire che queste iniziative portarono alla nascita dell’UISP, della cui costituzione fui a suoi tempo firmatario⁵.

Approfondendo e precisando meglio la testimonianza di Gino Tagliaferri, emergono taluni elementi che rendono più evidente il rapporto causa-effetto intercorso tra sviluppo di un movimento ciclistico popolare sorto su basi informali e nascita dell’UISP. Già alla fine del 1946, infatti, Tagliaferri e Chiappe decisero di dar luogo a Firenze a un gruppo organizzato che orientò il suo impegno verso il ciclismo, ricevendo l’adesione di due sodalizi allora assai importanti, l’AC Fiorentina e la Sestese. Operativamente diede un grande apporto Goffredo Piani, il quale stese i

primi regolamenti e curò la parte relativa agli aspetti tecnici dell'attività ciclistica. Tale gruppo fiorentino si denominò Sport Popolare e, cercando di instaurare dei contatti con altre entità affini, nel 1947 nel capoluogo della regione Toscana si svolse la riunione cui alludeva Tagliaferri, che stabilì di concerto con Alieto Pieri, il compagno romagnolo del quale conservava solo un vago ricordo, le direttrici di sviluppo del neomovimento. In rapida successione, entro il 30 agosto 1948 si tenne il I Congresso dell'UISP Firenze e, a dieci anni di distanza, un numero speciale del "Discobolo" poteva rilevare con evidente soddisfazione che per il 40 per cento i corridori della provincia di Firenze "avevano fatto i loro primi passi nell'UISP: Boni, Mannelli, Baroni, Ciolli, Tomео, Neri, Montanelli, Giaggioli, Ciani, Taddei, Lotti, per citare solo quelli che hanno acquistato fama nazionale".

¹ *Garibaldini in Ispagna*, Diana, Madrid 1937 (nuova ed. Feltrinelli, Milano 1966).

² L. Brunelli, G. Canali, *L'antifascismo umbro e la guerra civile di Spagna*, Editoriale Umbra, Foligno 1992.

³ L. Senatori, *Dallo sport popolare allo sport per tutti. Le radici storiche. L'esperienza dell'UISP di Firenze*, Polistampa, Firenze 2006.

⁴ L. Martini, *Nascita di un movimento. I primi anni dell'UISP*, SEAM, Roma 1998.

⁵ G. Tagliaferri, *Comunista non professionale. Il lavoro clandestino a Firenze*, La Pietra, Milano 1977.

CAPITOLO 4

DAI DIFFICILI ANNI CINQUANTA ALLE OLIMPIADI DI ROMA: L'UISP DISCRIMINATA ED ESCLUSA

Pronti via, usando un gergo sportivo, e l'UISP nel 1948 della sua nascita romana ad aprile, del I Congresso nazionale a Bologna si dibatte subito tra la vita e la morte. S'invischia in una gravissima crisi finanziaria causata dall'aver osato troppo, aver eccessivamente puntato su una visibilità data dalla messa in scena d'un imponente evento promozionale e agonistico, quei campionati "tricolori" sovradimensionati rispetto alle deboli risorse d'un organismo in gestazione, e d'acchito occorre chieder soccorso ai partiti (PCI e PSI), attuare delle "purghe" (Stazio), cambiare parte del gruppo dirigente affidandosi a nuovi quadri d'assoluta fedeltà politica e trasparenza amministrativa. Il "collateralismo" era precedente alla fondazione, ma dopo quel pessimo avvio, dinanzi al rischio d'una fine prematura e al fallimento d'un pro-

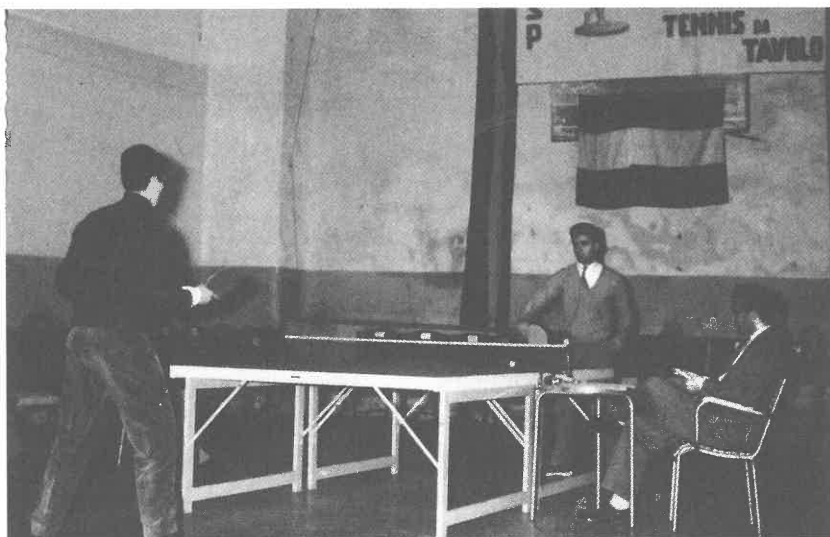


Figura 1. Campionato nazionale UISP di tennis tavolo a Genova (1956)

getto che, sulla carta, sembrava buono e necessario a conquistare proseliti fra le masse giovanili e in ambienti generalmente lontani dalla sinistra, diventerà una delle costanti della storia “uispina” fino agli anni Ottanta – un trentennio e più.

Ma c'è dell'altro ancora. Ripartita con maggior realismo e in una fase di promettente ripresa, per l'UISP arrivava il secondo contraccolpo traumatico, lo scandalo Sotgiu (1954): un tentativo oltremodo sospetto, sui cui contorni squallidi e “politicamente scorretti” abbiamo già riferito, di screditare il suo presidente e, con lui, l'intera Unione; una manovra dietro la quale stavano la lotta di potere fra correnti democristiane e quella partitica di schieramento – altrettanto feroce – fra moderati di centro e di destra da un lato e forze dell'opposizione social-comunista dall'altro. Lotte e trame che, a causa del “collateralismo”, delle “cinghie di trasmissione” cui s'è poc'anzi accennato, finiranno per riflettersi pesantemente sulla stessa UISP, un cascame inevitabile del clima greve della guerra fredda, quell'atmosfera di scontro ideologico totale che caratterizza il decennio culminante nelle Olimpiadi romane. I segni d'un simile conflitto senza esclusione di colpi, anche nel campo dello sport, sono innumerevoli e s'intersecano continuamente con le vicende “uispine” grandi e piccole.

4.1 L'UISP “catenaccio” e “contropiede”

Fra il 1950 e il 1960, l'UISP fu costretta a giocare prevalentemente in difesa, a seguire – parafrasando l'immaginario linguaggio di Gianni Brera – uno schema da calcio “operaio” imperniato su catenaccio e contropiede (“primo non prenderle”). Ad accreditare questo stato di necessità sono i dati, i quali indicano con evidenza la profonda stagnazione che frenò l'UISP in questo periodo buio. Dai 70.350 iscritti e 1.508 società aderenti all'UISP del 1951, si passava a 74.675 e 1.635 nel 1952, a 75.325 e 1.725 nel 1953, per poi entrare in una fase recessiva solo parzialmente arrestata verso la fine della decade. Nel 1954 i tessereati erano calati a 65.000 e i sodalizi a 1.600. L'anno seguente a 61.200, distribuiti su 1.855 basi associative. Nel 1957 le tessere staccate all'UISP ammontavano a 53.919 e le società si fermavano a 1.625. Al limite del 1959 le iscrizioni raggiungevano le 57.919 unità, suddivise su 1.580 realtà sportive. Pur registrando

qualche sintomo di ripresa, in 8 anni l'UIISP aveva quindi perso per strada la bella cifra di circa 12.000 associati. Un prolungato trend negativo spiegabile con delle condizioni di contorno decisamente sfavorevoli. Il "centrismo" occupava ampiamente la scena, e ogni spazio di governo del paese. L'egemonia democristiana, tranne forse nella cultura, si estendeva dalla politica alla sfera economico-sociale e allo sport; saldissimi erano gli appoggi di cui godeva presso i "poteri forti", oltretutto, e in ambito internazionale poteva sempre contare sul sostegno incondizionato degli Stati Uniti d'America.

L'UIISP, insomma, si trovava dalla parte dei perdenti, tra le forze che faticavano a metabolizzare e risollevarsi dalla Caporetto elettorale del 18 aprile 1948. Discriminata ed esclusa, non le rimaneva che l'opposizione. Un'"opposizione sportiva", almeno sino allo snodo dei Giochi olimpici a Roma, determinata e convinta. Senza sconti. Tanto che se il Convegno romano del 4 aprile 1948 s'inquadrava nella massiccia mobilitazione, allargata alle componenti dello sport, operata a sostegno del FDP, già il successivo Congresso bolognese, a cinque mesi di distanza, certificava la presa d'atto di una sconfitta di proporzioni inattese, e il bisogno della sinistra italiana di ristrutturarsi in vista d'una lunga "guerra di posizione", stabilendo delle proprie trincee nella società. L'UIISP fu una di queste: la trincea dello sport "rosso" in un'Italia a dominante democristiana subito impadronitasi pure del CONI che, tramite l'alleanza stabilitasi fra Giulio Onesti (presidente del Comitato olimpico) e Giulio Andreotti (sottosegreta-

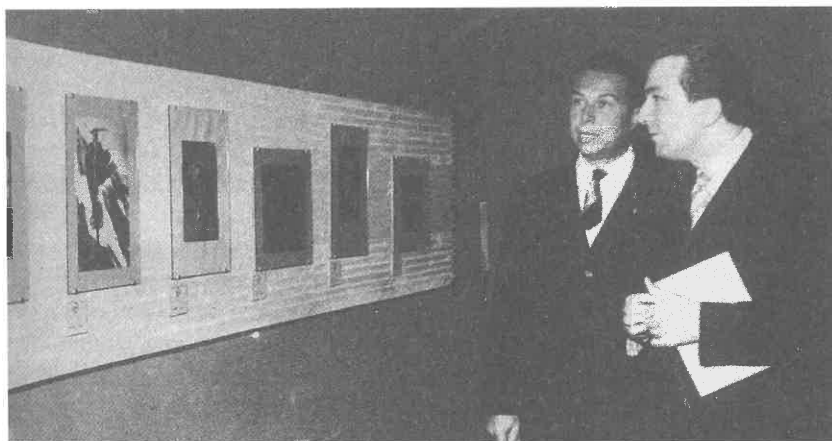


Figura 2. Giulio Onesti, presidente del CONI, e l'onorevole Giulio Andreotti visitano la Mostra della fotografia sportiva (1951)

rio alla presidenza del Consiglio, da cui il CONI dipendeva per via amministrativa), aveva messo le mani sulle medesime leve di potere dello sport e che, ancora – troppo facile e comodo sarebbe oggi rimuoverlo –, alla presidenza del CSI annoverava uno degli uomini di punta del cattolicesimo più intransigente e manicheo, uno dei laici maggiormente ascoltati in Vaticano: Luigi Gedda, il fondatore dei Comitati civici prossimo ad assumere anche il comando dell’Azione cattolica. E, a questo proposito, si può già osservare quale diverso trattamento il CONI riservasse rispettivamente a CSI e UISP. Prendendo a campione il 1952, in quell’annata il primo ebbe da Onesti un contributo di 30 milioni, la seconda di 7. Per l’UISP, quindi, nemmeno un quarto di quanto assegnato allo sport di colore cattolico e Giulio Onesti, continuando a svolgere qualche altra considerazione “maliziosa”, dopo essere stato tra gli spettatori dei Campionati di Bologna del settembre 1948 si “degnerà” di partecipare ad assise nazionali dell’UISP solo in occasione del IV Congresso, tenutosi a Roma il 9-10 aprile 1960. È altresì questa su cui stiamo soffermandoci brevemente l’Italia di Mario Scelba, l’ex segretario personale di don Luigi Sturzo sempre distintosi, da ministro dell’Interno, per la repressione poliziesca d’ogni manifestazione politico-sindacale in odor di sinistra; un’Italia nella quale le forze dell’ordine tenevano sotto rigido controllo qualsiasi soggetto dell’opposizione, non esclusa l’UISP. Per persuadersene è sufficiente prender visione di questo rapporto redatto dal comando dell’Arma dei carabinieri di Roma nel settembre 1951:

Abile è l’adescamento comunista che, stimolando le ambizioni di artisti, di letterati e di scrittori riesce a procurare nuovi proseliti alla politica di Mosca. Ne deriva così tutto un complesso di attività validamente fiancheggiato dalla stampa comunista la quale usa concedere, da qualche tempo in qua, largo spazio a questi argomenti che una volta venivano ritenuti spregevolmente “borghesi”. Vengono notate infatti sui quotidiani di estrema sinistra ampie rubriche sul mondo femminile e maschile, sulle manifestazioni sportive, sulle prime teatrali e cinematografiche, nonché abili ricerche di divi dello sport, del teatro e del cinema desiderosi di pubblicità. L’argomentazione propagandistica che va più consolidandosi e che sta dando, a quanto s’afferma, risultati tangibili è quella che la stampa comunista svolge sotto l’egida dell’UISP, tanto più che oggi lo sport costituisce il pretesto migliore per attirare la gioventù, appoggiandone le aspirazioni, gli entusiasmi, le ambizioni. Si constata in questo campo come la donna moderna sia proclive ad aderire a tutte quelle manifestazioni che le consentono una più facile

realizzazione delle proprie ambizioni. Ciò, a parere di molti, può spiegare come una giovane operaia o studentessa tenda ad allontanarsi dalle organizzazioni cattoliche, per entrare in quelle comuniste o cripto-comuniste, dove trattenimenti danzanti, gare sportive e concorsi per reginette di bellezza costituiscono un alveo più consono alle loro moderne tendenze.

Oltre a talune banali e misogine rappresentazioni della “donna moderna”, all’ossessione criptocomunista, il documento dell’Arma contiene nel contempo alcune sottolineature sul “pericolo” costituito – nonostante tutto e le difficoltà generali da noi delineate – dall’UISP. Unione che, costretta sulla difensiva, non poteva che risentire delle rigidità tipiche degli anni Cinquanta: da un lato, schematizzando, erano il “nuovo” (gli ideali nati con l’antifascismo e la Resistenza), il progresso sociale (la democrazia progressiva), l’elaborazione e la conquista di una cultura popolare (ciò cui doveva recare il proprio specifico contributo l’UISP); dall’altro reazione, conservazione, moralismo confessionale. “Bene” contro “male” e viceversa, a seconda del proprio sistema valoriale di riferimento, in un mondo che appariva irrimediabilmente diviso, senza possibilità di zone neutre, ambiti di comunicazione e dialogo. O di qua o di là, non esistevano “terze vie”.

L’arroccamento “catenacciario” in questa situazione diveniva pressoché obbligato, e nemmeno l’UISP ne fu immune. Qualsiasi pretesto veniva sfruttato per utilizzare lo sport in chiave di propaganda ideologica. Ciò avvenne ad esempio in occasione del primo grande scambio sportivo internazionale, svoltosi a Milano e provincia l’1-2 giugno 1952 tra UISP e FSGT – un incontro bilaterale che verrà ripetuto a Bologna il 14-15 luglio 1956. Tredici le discipline in programma (boxe, lotta, atletica leggera, calcio, pallacanestro, ciclismo, pallavolo, tennis tavolo, football, bocce, basket, ginnastica e nuoto) e 1.400 gli atleti venuti dalla Francia; un meeting d’amicizia italo-francese tra organizzazioni sorelle, che si trasformò in una grande manifestazione di solidarietà internazionalista. Poco prima della partenza della delegazione transalpina per l’Italia venne infatti ar-



Figura 3. Rassegna sportiva femminile a Modena (1954)



Figura 4. Sfilata della rappresentativa UISP a una rassegna internazionale (1952)

restato il segretario del Partito comunista francese – in sostituzione di Maurice Thorez, colpito da una grave malattia – Jacques Duclos, coinvolto nelle proteste contro il comandante delle forze armate statunitensi Matthew Ridgway, ribattezzato Generale Peste per aver ordinato l'impiego di armi batteriologiche nella guerra di Corea.

Georges Marrane, ex ministro della Repubblica, senatore comunista e presidente della FSGT, rinunciò alla trasferta milanese per seguire da vicino la situazione del suo paese e, a farne le veci, fu perciò designato Robert Mension, altra figura di spicco della sinistra d'oltralpe, nonché dirigente mondiale del movimento dei Partigiani della pace sorto per contrastare la creazione della NATO. Con simili antecedenti il 2 giugno, a conclusione delle gare, il leader della CGIL Giuseppe Di Vittorio – attorniato da Morandi, Diodati e Ettore Saccani per l'UISP, Enrico Berlinguer per la Federazione giovanile comunista italiana (FGCI), i senatori Renato Bitossi, Giuseppe Alberganti, Mario Montagnana, Arturo Colombi, l'onorevole Stellina Vecchio, il legendario comandante partigiano Giovanni Pesce – tenne un infiammato comizio inneggiante alla liberazione del compagno Duclos. Il momento sportivo di più alto valore simbolico si toccò invece con il

Messaggio degli sportivi d'Italia e di Francia agli sportivi di tutto il mondo e alle XV Olimpiadi, che l'UIISP fece pronunciare al campione olimpico di ginnastica del 1932 Savino Guglielmetti:

Più forte degli odi e delle rivalità, al di sopra dei confini e delle divisioni, lo sport affratella ed unisce i popoli, è una bandiera attorno alla quale si possono stringere tutte le bandiere, è la più civile delle competizioni, quella in cui gli avversari imparano a conoscersi e stimarsi [...]. Noi siamo lieti di constatare come, dopo la tremenda parentesi dell'ultimo conflitto che sconvolse il mondo distruggendo uomini, energie e cose, i rapporti sportivi tra i popoli si siano stretti con maggiore calore e costituiscano oggi validi strumenti di collaborazione internazionale. Le prossime Olimpiadi di Helsinki incoroneranno nuovi vincitori e consacreranno nuove glorie, ma nel contempo indicheranno ancora una volta nello sport un grande e appassionante mediatore di amicizia e pace tra tutte le genti [...]. Possano così le moderne Olimpiadi richiamare tutti gli uomini, e gli sportivi per primi, al dovere di impedire nuovi massacri e stragi crudeli. Sia la bandiera dei cinque cerchi una bandiera di pace, il segno di una nuova speranza per l'umanità.

Leggendo bene tra le righe, l'“irenico” *Messaggio* dava soprattutto il benvenuto all'ingresso nell'arengo olimpico dell'Unione Sovietica, che avrebbe debuttato proprio a Helsinki nel 1952, il “faro” ideologico-sportivo cui guardava con somma ammirazione l'UIISP di quegli anni. La sua testata “Sport popolare” – mensile diretto da Sotgiu (responsabile) e Morandi, con Dante Bernoldi, Franco Diodati, Antonio Ghirelli, Dario Beni Jr., Renato Mor-



Figura 5. Gara di nuoto UIISP



Figura 6. Rassegna femminile sportiva di Carrara (1954)

denti e Lionello Cianca nel comitato di redazione – ne esaltava con continuità i livelli partecipativi e le affermazioni agonistiche. E nel 1950, a cura dell’UIISP, al prezzo di 100 lire uscì l’opuscolo *Sport sovietico*, stampato dall’editrice Gioventù Nuova di Roma. Di converso l’Unione Sovietica, lo sport socialista entravano stabilmente nel mirino della polemica anticomunista sollevata dagli organi di comunicazione e dalle organizzazioni moderate – sovente ricorrendo ad argomenti estremamente rozzi. È il caso di una campagna condotta da Azione cattolica, che chiedeva s’impedissero agli atleti sovietici di competere sul nostro suolo, poiché i loro successi risultavano “propaganda al comunismo e all’ateismo, al culto della materia bruta”. E nel 1953, al IV Congresso nazionale del CSI, si proclamava esplicitamente: “Noi non intendiamo avere alcun rapporto con l’UIISP, né il CSI ha bisogno della sua solidarietà per sottoporre al governo e agli altri Enti la necessità dello sport giovanile” – chiusure e toni propagandistici da crociata, che non potevano che suscitare altrettanto violente reazioni. In quella guerra fredda allargata allo sport, l’Unione individuava il suo principale nemico fra gli enti proprio nel CSI. E in questi termini Arrigo Morandi, nella VII Sessione del Consiglio nazionale UIISP di Roma del 20-22 gennaio 1956, sferrò un fortissimo attacco allo sport e al mondo cattolici:

Basta leggere – affermava Morandi – le relazioni del Congresso CSI, i discorsi e gli scritti del professor Gedda e degli altri dirigenti per avere

la sensazione esatta degli obiettivi che si ripromette Azione cattolica. L'indicazione di entrare a vele spiegate nelle Federazioni sportive se accostata ai metodi e ai sistemi che abbiamo visto utilizzare dagli organismi cattolici in altre direzioni, come ad esempio nella scuola, per non parlare dell'ENAL, denotano secondo noi la tendenza a volersi impadronire, da una parte dell'organizzazione sportiva per svuotarla di contenuto e dall'altra di tendere ad esercitare il controllo diretto delle attività di massa servendosi di organismi confessionali come il CSI [...]. Si ha la netta sensazione che gli ambienti cattolici intendano fare esercitare al CSI, seppure con altre forme e vesti, il ruolo che giocò la GIL ai tempi del fascismo, quando il CONI, pur esistendo ed essendo controllato dai gerarchi fascisti, era letteralmente esautorato dall'esistenza degli organismi sportivi direttamente dipendenti dal regime. A conferma di questi orientamenti degli ambienti cattolici, intervengono anche una serie di altri elementi preoccupanti. Non vi è più alcun limite nella invadenza dei preti. A parte che si vedono circolare nella sede del CONI in numero sempre maggiore e sempre con maggiori richieste di denaro, risulta infatti che tutta un'azione, strettamente controllata dal clero e diretta in tutta Italia, viene da loro svolta per impadronirsi sistematicamente delle attività e del controllo sullo sport soprattutto locale. Offerte di denaro a società perché cambino organizzazione; creazione di comitati di madrine e personalità per la costruzione di campi; ingerenza nei comuni e negli enti locali per avere la gestione e il monopolio delle attrezzature; particolari manifestazioni religiose che si concludono con questue e sottoscrizioni per la squadra della parrocchia. Nessuna possibilità è lasciata al caso pur di realizzare le indicazioni centrali. Se ciò fosse fatto per favorire lo sviluppo dello sport non

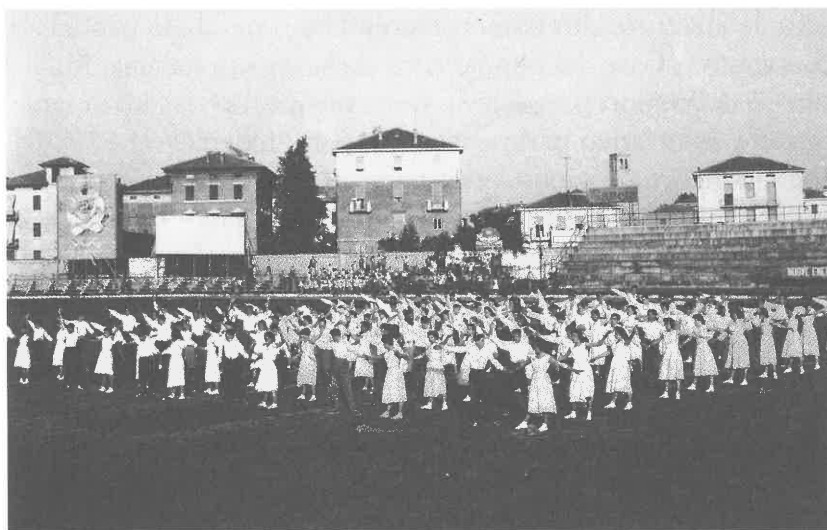


Figura 7. V Rassegna nazionale UISP dello sport femminile a Parma (1955)

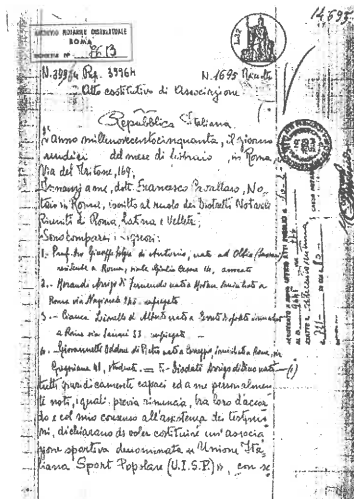


Figura 8. L'atto formale di costituzione dell'UISP è del 1950: segue di un biennio l'effettiva costituzione dell'Unione, avvenuta nel 1948

susciterebbe alcun elemento di biasimo, la realtà è che queste cose, tutto questo lavoro, hanno dei precisi scopi che non solo si pongono contro lo spirito e il costume dello sport, ma si tramutano in una sfrenata corsa per fare dello sport una attività strumentale, per mantenere ed estendere i legami con la gioventù con tutt'altri scopi di quelli sportivi.

La virulenza della "requisitoria" di Morandi, al di là di molte obiettive ragioni di

fondo, era sintomo di debolezza. Dà il senso di quel "difensivismo" cui l'UISP era obbligata dalla realtà contingente e, inoltre, denuncia le grosse difficoltà incontrate nell'impostare qualche azione "contropiedista" se non alzando il livello dello scontro – spostandolo ulteriormente, cioè, sul piano della contrapposizione ideologica frontale: terreno sul quale le armi della propaganda a disposizione dell'avversario – controllo dell'informazione, posizioni di governo, Chiesa, alleanze internazionali – risultavano nettamente vincenti. Assai complicato, in questo quadro, diventava anche procedere a un rafforzamento organizzativo e istituzionale. L'organizzazione era sempre stata uno degli elementi fondanti di tutte le strutture direttamente politiche o parallele (sindacati, cooperative, Case del popolo ecc.) della sinistra italiana. Ma nel campo dello sport preesisteva, storicamente, un tessuto organizzativo e associativo parimenti sviluppato: federazioni e CONI, con le loro articolazioni decentrate e capillari sull'intero territorio, lasciavano solo limitati margini di manovra e residui spazi "vergini" in cui incunarsi. Primo passo verso un'organizzazione più efficiente e istituzionalizzata fu, giuridicamente, la registrazione del primo statuto dell'UISP, una carta fondamentale di cui l'UISP si dotò soltanto a distanza di quasi un biennio dalla sua nascita. Questo documento, ratificato dal notaio Francesco Cavallaro di Roma l'11 febbraio 1950, portava le firme di Giuseppe Sotgiu, Arrigo Morandi, Lionello Cianca, Oddone Giovanetti, Arrigo Diodati, Pietro Rossi e Adriana Tagliatela. Di questi sette sottoscrittori Sotgiu, Morandi e Cianca vennero inseriti da Cavallaro nell'atto costitutivo quali membri di un "Comitato ese-

cutivo provvisorio, con il mandato di attuare le disposizioni dello Statuto per la nomina delle cariche sociali”; in ordine invece ai fini programmatici contenuti nel primo statuto “uispino”, essi erano chiaramente espressi negli artt. 2-4 che dicevano testualmente:

- L’UISP ha come scopi ed obiettivi fondamentali:
 - a) riunire in una unica associazione tutte le società e gli enti che praticano lo sport per l’educazione fisica della gioventù e delle masse lavoratrici;
 - b) permettere alla gioventù italiana e alle grandi masse lavoratrici, di praticare lo sport, fornendo all’uomo il necessario aiuto morale e materiale;
 - c) interessare al problema dello sport italiano la opinione pubblica del Paese, promuovendo iniziative e stabilendo accordi con tutti gli enti e associazioni sindacali, giovanili, studentesche, cooperative e ricreative che possano essere interessate alla difesa delle piccole società e allo sviluppo dello sport popolare e di massa;
 - d) contribuire a dare allo sport italiano e alle sue organizzazioni una fisionomia democratica e popolare;
 - e) fornire allo sport italiano nuove leve di atleti attraverso la propaganda e il potenziamento dello sport popolare e la creazione e lo sviluppo di società e gruppi sportivi di paese, rione, fabbrica in collaborazione coi sindaci, cooperative, circoli ricreativi e tutte le organizzazioni di massa.
- Per la realizzazione del suo programma l’UISP fa appello a tutti gli sportivi, a tutte le organizzazioni e a tutta la gioventù italiana che desidera praticare lo sport a scopo educativo e ricreativo nell’interesse esclusivo della educazione e cultura fisica e della rinascita dello sport nazionale.
- L’UISP provvederà a:
 - a) coordinare e sviluppare l’attività sportiva tra i giovani e i lavoratori come mezzo di cultura fisica e morale;
 - b) diffondere largamente l’atletismo, potenziare le discipline più idonee alla gioventù e ai lavoratori e dare incremento a tutte quelle attività sportive che costituiscono

- la base e la premessa dello sviluppo dello sport nel nostro Paese;
- c) sviluppare ed incrementare le iniziative sportive nel Mezzogiorno;
 - d) definire, per lo sviluppo delle sue iniziative, accordi con il CONI e le Federazioni Sportive Nazionali allo scopo di garantire il successo delle manifestazioni organizzate e nell'interesse dei singoli sportivi;
 - e) promuovere competizioni sportive a carattere nazionale coordinando le manifestazioni locali, provinciali, regionali e riservandosi il compito di provvedere alla preparazione tecnica dei dirigenti periferici.



Figura 9. Bambini sulla spiaggia romagnola durante i Giochi olimpici per ragazzi: si riconosce Oddone Giovannetti



Figura 10. Campionato nazionale UISP allievi di ciclismo ad Ancona; dice la didascalia della foto, scritta a mano: "poco dopo Osimo il grosso si è frazionato e vari gruppetti si stanno rincorrendo lungo la scorrevolissima strada" (1954)

Nel concretizzare questi intenti l'UIISP si trovò di fronte a due principali sbocchi praticabili: modellarsi sulle attività federali, attenuandone però gli aspetti eccessivamente competitivi (rassegne femminili e campionati "uispini", che produrranno una gran messe d'atleti di futuro valore nazionale) oppure dotarsi di strumenti alternativi per avvicinare allo sport, interagendo con altri soggetti dell'associazionismo "amico", i giovani e i giovanissimi. In tale ottica si situano svariate iniziative promozionali che tendevano a intercettare le fasce giovanili mai "cartellate" da alcuna federazione e neppure, ancora, dall'UIISP medesima – una massiccia azione di reclutamento di base, rivolta verso atleti al loro primo, vero contatto con lo sport. Questo lo spirito della Giornata popolare dello sport lanciata nel 1949, della Leva dello sport e del Palio sportivo amici dell'"Unità" nel 1950 (l'UIISP, nel 1953-54, curerà anche le gare allestite nell'ambito dei festival nazionali dell'"Avanti!" a Napoli e Bologna), del brevetto sportivo del pioniere – indetto insieme all'Associazione pionieri d'Italia (API) – nel 1951 e del progetto – nuovamente in collaborazione con l'API – "Piccoli Azzurri" nel 1953. L'Associazione pionieri, con l'UIISP, dava inoltre luogo alle Piccole Olimpiadi Azzurre, momento centrale del suo programma d'intervento pedagogico-sportivo rivolto ai ragazzi.

Per le ragazze vennero creati, con l'appoggio dell'Unione donne italiane (UDI), i Gruppi Primavera e, in sinergia con la Federazione giovanile comunista, nacquero i gruppi UGES (Unione ginnico escursionistico sportiva). Complessivamente questo sforzo promozionale sortì un discreto successo: i nuclei raccolti intorno ai "Piccoli Azzurri" crebbero ad esempio dai 514 del 1953 ai 764 del 1954.

Dall'11 al 13 giugno 1954, nel salone dell'Associazione artistica internazionale Margutta di Roma, ebbe luogo il II Congresso nazionale UIISP. La relazione introduttiva fu affidata al segretario generale Arrigo Morandi; Giuseppe Sotgiu fu confermato alla presidenza; vicepresidenti vennero eletti Oreste Lizzadri (dirigente socialista della CGIL), gli onorevoli Leonildo Tarozzi (PCI), Ottavio Pastore (PCI), Giovanni Pieraccini (PSI, membro dell'esecutivo del Gruppo interparlamentare sportivo) e lo schermidore Gastone Darè. Tra gli invitati a quei lavori congressuali spiccavano invece Maria Maddalena Rossi (presidentessa dell'UDI) e Giuseppe Di Vittorio.

Il carismatico Di Vittorio fu autore d'una singolare proposta resa nota da Arrigo Morandi in un'intervista a "Il Discobolo" del maggio 1983:

Tra la fine del '50 e l'inizio del '51 un giorno mi chiama Giuseppe Di Vittorio. Vuole incontrarmi e mi dice: ho seguito con attenzione e interesse il lavoro che state facendo come UISP e volevo parlare con te perché mi sono posto una domanda. Per dimostrare che le classi lavoratrici possono essere espressive di un fatto sportivo, non potremmo organizzare insieme, CGIL e UISP, una bella squadra di serie A fatta di lavoratori? Questo aiuterebbe poi a trascinare anche un movimento di massa. Diventerebbe un simbolo.

Non se ne fece nulla, ovviamente; ma questo risvolto aneddotico attesta la vicinanza sempre denotata da Di Vittorio nei confronti dell'UISP. Il II Congresso, come testimonia la moltiplicazione delle vicepresidenze assegnate a deputati, mirò pure a un consistente rafforzamento "uispino" in sede politico-parlamentare. E, fra i nuovi eletti, Pastore e Pieraccini costituivano un binomio d'assoluto spessore. Nato alla Spezia il 15 luglio 1887 Pastore, socialista "ordinovista" della corrente di Angelo Tasca, era stato tra i fondatori del PCdI a Livorno e direttore dell'"Unità" nel 1924. In seguito divenne senatore del PCI dal 1948 al 1963. Gio-



Figura 11. Giuseppe Di Vittorio partecipa a uno dei primi congressi UISP

vanni Pieraccini, entrato in Parlamento per il FDP nel 1948, dal 1956 fu membro della direzione socialista e diresse l'“Avanti!” dal 1960 al 1963. Ministro dei Lavori pubblici nel governo Aldo Moro (1963), guidò anche il dicastero del Bilancio dal 1964 al 1968 facendosi protagonista del primo serio tentativo di programmazione economica in Italia.

Con Gastone Darè, un altro dei vicepresidenti scaturiti da quella tornata congressuale, l'UIISP puntò viceversa ad accreditarsi maggiormente presso gli ambienti dello sport federale. La sua presenza tra i massimi dirigenti dell'Unione aveva lo scopo di rompere quella specie di “cordone sanitario” con il quale s'intendeva isolarla, evitare il contagio dello “sport popolare”. E Darè (Suzara, 18 febbraio 1918), da questo punto di vista, appariva l'elemento, il campione perfetto, utile a smentire simili pregiudizi. Vincitore dei mondiali individuali di sciabola al Cairo nel 1949 e di squadra nel 1947, 1949, 1950; secondo nel torneo a squadre alle Olimpiadi del 1948 (sesto individualmente) e del 1952.

Del Consiglio nazionale, una sorta di Comitato centrale dell'UIISP, facevano complessivamente parte ottantasei membri di cui solo sei donne – un settore, quello femminile, di cui s'occupava Osvaldo Cavaterra, dopo che Bruna Gigli nel 1953 aveva lasciato tale incarico. La segreteria, oltre che da Morandi, era infine composta da



Figura 12. Anna Pasetti, responsabile femminile UIISP negli anni Sessanta

Ettore Saccani (lavoro sportivo di massa), Gastone Bondi (organizzazione), Arrigo Diodati (ACET), Giorgio Mingardi (Commissione tecnico-sportiva), Probo Zamagni (Ufficio studi).

In funzione dei Giochi olimpici che nel 1960 avrebbero dovuto aver luogo a Roma, nel 1956 l'Unione promosse un'altra delle sue grandi campagne proselitistiche: lanciò le Leve delle giovani speranze d'Olimpia, e il 1° gennaio iniziò le sue pubblicazioni il nuovo organo "uispino", la rivista mensile – diretta da Arrigo Morandi – "Il Discobolo", che succedeva a "Sport popolare" uscito dal 1950 al novembre 1954 e al bollettino interno "Orientamenti di Lavoro", edito dal marzo 1955.

Sempre nel gennaio 1956, il Consiglio nazionale UISP elesse presidente, in sostituzione di Sotgiu, la cui carica era rimasta a lungo scoperta, Ottavio Pastore. Il suo posto di vicepresidente venne invece ricoperto da Bruno Venturini. Giocatore di calcio – nato a Carrara il 26 novembre 1911 – della Carrarese, della Lucchese, della Fiorentina, della Sampierdarenese e del Liguria, Venturini fu il portiere della nazionale olimpica che vinse a Berlino nel 1936. Rimasta praticamente invariata la segreteria tranne che per l'ingresso di Giulio Scarrone, alcune novità si registrarono nel Consiglio nazionale, di cui entrarono a far parte gli onorevoli Ignazio Pirastu (plenipotenziario allo sport del PCI) e i tre socialisti Cesare Bensi (del Gruppo interparlamentare sportivo), Maria Vittoria Mezza e Achille Corona. Mezza sarà sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel primo governo Rumor e al Commercio e Industria in quello Moro (1963). Corona fu ministro del Turismo e dello Spettacolo nel primo e secondo mandato governativo di Aldo Moro. Il medesimo Consiglio nazionale, convocato in funzione dell'imminente congresso, agli inizi del 1957 assunse la decisione di ristrutturare il lavoro dell'UISP per leghe di specialità, rendendone fra l'altro elettivi i ruoli dirigenti: un'innovazione organizzativa e tecnica di rilievo, che determinava un processo di democrazia coinvolgendo maggiormente la base nelle scelte e nella valutazione degli uomini chiamati a svilupparne l'intervento. Sulla scorta di questo lavoro preparatorio, il III Congresso nazionale venne tenuto nella sala del Palazzo dello Sport di Bologna il 30-31 marzo 1957 e, al termine della due giorni "uispina", venne approvata la seguente dichiarazione conclusiva:

I delegati del III Congresso Nazionale approvano le linee generali di orientamento per il lavoro futuro dell'UISP e le linee di modificazioni strutturali, dando mandato al Comitato Direttivo che verrà eletto di operare per la loro rapida applicazione. La difesa del dilettantismo, l'azione verso le amministrazioni comunali per un loro fattivo interessamento volto all'incremento dell'educazione fisica e della pratica sportiva dei giovani e per la riforma dell'attuale legislazione comunale; la richiesta definitiva ad uso sportivo dei beni ex GIL, si riaffermano come le linee di azione rivendicativa dell'Unione. A ciò si deve aggiungere l'azione tendente ad assicurare un maggior interessamento delle competenti autorità inteso all'allargamento e perfezionamento, su basi scientifiche e moderne, dell'insegnamento dell'educazione fisica in tutta la scuola italiana. Attorno a questi temi l'UISP impegna le sue organizzazioni e invita le similari organizzazioni sportive, le associazioni culturali e giovanili del Paese a voler concordemente operare per realizzare questi importanti presupposti. Preso atto del programma sportivo 1957, oltre ai settori considerati generalmente tradizionali, come quelli del calcio e del ciclismo, il Congresso richiama tutta l'Unione a voler operare per un maggior sviluppo dei seguenti sport: atletica leggera, nuoto, pallacanestro, pallavolo e pattinaggio. In questo quadro sottolinea che lo sport verso i giovanissimi e verso le ragazze è compito precipuo di tutta l'Unione. Il Comitato Direttivo Nazionale nuovo eletto dovrà operare con le opportune iniziative, predisponendo le necessarie misure organizzative e finanziarie. Il III Congresso impegna il nuovo Comitato Direttivo eletto a voler dedicare sforzi, mezzi e strumenti adeguati per lo sviluppo dello sport nel Meridione d'Italia. Il III Congresso Nazionale dell'UISP esprime la certezza che, sulle linee del programma approvato, per il lavoro operoso dei suoi dirigenti, tecnici, arbitri e atleti, l'UISP si rafforzerà ulteriormente per lo sviluppo dello sport popolare e dello sport italiano.



Figura 13. Arrigo Morandi interviene al III Congresso nazionale UISP (1957)



Figura 14. Arrigo Morandi, presidente UISP dal 1954 al 1972, insieme a Aldo Monaco, vicepresidente dal 1954 al 1967

Rispetto al nuovo gruppo dirigente, Arrigo Morandi subentrò a Ottavio Pastore alla presidenza e le numerose vicepresidenze politiche e onorifiche vennero ridotte a una sola, affidata all'avvocato socialista Aldo Monaco, un esterno che al fianco dell'UISP aveva condotto una grossa battaglia – di cui diremo tra non molto – per impedire la rielezione di Adriano Rodoni a capo dell'Unione velocipedistica italiana (UVI).

Il bolognese Giorgio Mingardi venne eletto segretario generale mantenendo la responsabilità della Commissione tecnico-sportiva, mentre negli altri ruoli di responsabilità si ebbero le riconferme di Ettore Saccani all'amministrazione, Giulio Scarrone alla propaganda, Gastone Bondi all'organizzazione, Probo Zamagni all'Ufficio studi, Arrigo Diodati all'ACET nonché le promozioni di Adriana Zaccarelli allo sport femminile e di Ugo Ristori, coreponsabile del Settore organizzazione. È, quello dato da Ristori, l'apporto indiscutibilmente più importante. Pisano del 1933, Ugo Ristori approdò all'UISP avendo maturato le sue esperienze come segretario del Movimento giovanile socialista della propria provincia, nonché quale componente – appartenendo alla sinistra del partito – della Commissione nazionale giovanile del PSI. Per un quinquennio seguì il lavoro di due leghe, ciclismo e sci, e nel 1962 fu nominato presidente aggiunto (un incarico di

livello decisamente superiore al precedente di vicepresidente, rappresentando una delle dosate alchimie utilizzate per garantire gli equilibri politici interni fra componenti socialista e comunista) in luogo dell'avvocato Monaco.

Presidente aggiunto sino al 1972, quell'anno Ristori venne eletto presidente *tout court*, conservando tale mandato alla vigilia del IX Congresso UISP (1982). Il decennio alla testa dell'Unione fu contrassegnato dalla fusione con l'ARCI: passaggio estremamente delicato che Ristori non condivise mai sino in fondo, avvertendone l'artificiosità e il gravoso "dissanguamento" che, principalmente sotto il profilo economico e non tanto dei quadri attivi, comportava per l'UISP. Fu un periodo di acuta conflittualità interiore vissuto da Ristori, una stagione in cui si batté con generosa onestà intellettuale per mantenere integre le capacità autonome dell'UISP e dei suoi organismi dirigenti; una fase transitoria nella storia "uispina", che consentì a chi gli succedette alla presidenza di riconquistare la piena indipendenza dell'UISP a partire dal Congresso del 1986.

Frattanto, con funzioni giornalistiche, dal 1983 era stato chiamato all'Ufficio promozione sportiva del Comitato olimpico a



Figura 15. Sergio Montanari (al centro), assessore allo Sport del Comune di Bologna, già segretario provinciale UISP Bologna, riceve una delegazione estera; si riconosce anche Ugo Ristori (1972)

Roma, e successivamente assumerà il compito di coordinatore dell'Accademia olimpica nazionale italiana, ovvero della massima agenzia culturale del CONI. Di alto profilo, quindi, il quarto di secolo "uispino" di Ugo Ristori, che agli inizi della sua militanza fornirà un fondamentale contributo soprattutto al decollo del nuovo assetto strutturale rappresentato dalle leghe di specialità. Esse, rispetto alle commissioni tecniche del passato, costituivano un balzo in avanti notevole, un consolidamento sul piano territoriale tramite la capacità di offrire e gestire un "servizio sportivo" più avanzato; una sintesi maggiormente efficace dello storico disegno dell'UISP, teso a coniugare armonicamente quantità e qualità. A questo preciso riguardo, nel 1959 erano sette quelle che dispiegavano una buona funzionalità: Lega ciclismo (presidente il fiorentino Luigi Villorosi), Lega calcio (Mimmo De Grandis), Lega atletica leggera (Alfredo Berra), Lega nuoto (Probo Zamagni), Lega pallavolo (Luciano Quercioli), Lega sci (Carlo Seriola), Lega motociclismo (Agostino Tabanelli), Lega pattinaggio (Raffaele Corazza).



Figura 16. Convegno nazionale della Lega calcio UISP: si riconosce (primo da sinistra) Ferdinando Vellani, che ne è stato fondatore e primo presidente. Coordina il convegno Carlo Albertazzi, che diventerà in seguito giornalista Rai.

Sempre in questo scorcio si afferma in tutta la sua versatilità il ruolo di un dirigente come Ferdinando Vellani. Tra i fondatori nel 1948 dell'UIISP Modena, Vellani sarà protagonista di un percorso diversificato lungo il quale animerà a partire dagli anni Sessanta il settore nazionale femminile della Lega calcio; sarà presidente nazionale della Lega calcio dal 1966 al 1982 e della Lega arti marziali fino al 1988 (anni, questi, in cui spenderà per l'associazione le sue grandi qualità di infaticabile organizzatore di scambi internazionali), e dal 1988 promuoverà e dirigerà il Settore consulenze dell'UIISP.

Rispetto alle varie discipline esse tenevano con regolarità propri campionati nazionali, riscuotendo apprezzamenti e consensi anche in campo federale. Sul finire degli anni Cinquanta l'aprirsi di un rapporto meno conflittuale con CONI e federazioni si risconterà altresì con l'organizzazione, a datare dal 1958, delle Giornate olimpiche, gare promozionali che dovevano accostare allo sport le giovani generazioni in vista dei Giochi romani. Delle 4.306 – con la partecipazione di 26.484 ragazzi e ragazze – tenute in tale annata, il 43 per cento era stato allestito dall'UIISP. E nel 1959 si salirà a 4.625 competizioni e 30.552 partecipanti, in larga proporzione veicolati dall'UIISP.

Insomma, le Olimpiadi del 1960 erano un ambito traguardo da raggiungere per l'intero paese, un obiettivo comune cui nemmeno l'UIISP volle o seppe sottrarsi.

4.2 L'UIISP ai festival mondiali della gioventù

Un risvolto poco conosciuto dello sport nel secolo passato è quello relativo alle competizioni agonistiche ospitate nell'ambito dei festival mondiali della gioventù, imponenti raduni di massa – promossi dall'Unione mondiale degli studenti (UMS) e dalla Federazione mondiale della gioventù democratica (FMGD) – nei quali si svolgevano importanti iniziative politiche, artistico-culturali e anche sportive.

Le ragioni d'una simile scarsa conoscenza sono molteplici, ma in sostanza possono esser ricondotte all'atteggiamento di assoluta chiusura e boicottaggio tenuto nei loro confronti dai governi centristi al potere in Italia nonché dagli apparati sportivi ufficiali, CONI e Centro universitario sportivo italiano (CUSI).

Figura 17. Meeting dell'amicizia



Pure questo specifico rientra così, a pieno titolo, nell'ambito della guerra fredda – una guerra soprattutto psicologica, di logoramento dell'avversario, nella quale il medesimo sport recitò un ruolo di rilievo. Alla luce di siffatte considerazioni

può dunque risultare d'un certo interesse rivisitare alcuni di questi festival svoltisi negli anni Cinquanta.

A tale riguardo è obbligo notare anzitutto come numerosi esponenti comunisti italiani occupavano allora delle significative cariche dirigenziali nei vari organismi della gioventù nazionale e internazionale.

Giorgio Napolitano – attuale capo dello Stato – presiedette a Roma, il 9 maggio 1946, il congresso di ricostituzione del CUSI; il 17 novembre 1946, a Praga, fu viceversa fondata l'UMS nella quale, dal 1947, entrò nell'esecutivo Giovanni Berlinguer, divenutone segretario generale nel 1949; e infine Enrico Berlinguer – ex segretario del FdG e segretario in carica della FGCI – nel 1950 venne eletto presidente della FMGD.

Detto ciò, se il I Festival ebbe luogo a Praga dal 21 al 29 agosto 1947, con prove selettive per formare la rappresentativa italiana organizzate dal FdG a Firenze il 17-22 giugno di quell'anno, fu però in occasione del II di Budapest, nell'agosto 1949, che lo sport iniziò a rivestirvi un notevole rilievo. E giusto da Budapest, presero a manifestarsi le prime acute forme d'ostilità messe in atto dai governi guidati dalla DC. La delegazione sportiva italiana, largamente composta da atleti "uispini", in quel frangente venne infatti bloccata ai confini con l'Austria e, titolando *Anche lo sport fa paura a De Gasperi*, il 28 agosto 1949 il periodico "Pattuglia" non mancava di denunciare polemicamente l'accaduto:

Perché l'Italia non c'era? La prima responsabilità risale senz'altro al CUSI, l'organizzazione sportiva universitaria che di fronte ai Giochi ha rivelato la faziosità politica e il servilismo verso il governo democristiano di certi suoi dirigenti [...] timorosi di perdere le sovvenzioni che il Ministro Gonella ha loro assicurato. Nonostante il sabotaggio del CUSI, l'organizzazione democratica universitaria italiana [...] era riuscita ad organizzare con gravissimi sacrifici una squadra che avrebbe

degnamente rappresentato lo sport universitario a Budapest [...] ma è intervenuto il Ministero degli Interni che, rifiutando il passaporto collettivo, ha definitivamente impedito la nostra presenza [...]. Non vi è da meravigliarsi di ciò che ha fatto il governo in questa occasione [...] ma che dire dell'atteggiamento del CUSI; che dire di questi dirigenti del CONI che nulla hanno fatto perché l'Italia fosse presente a Budapest, mentre appoggiano i Giochi scissionisti di Merano, promossi dal CUSI, cui partecipano i fascisti spagnoli?

Trattamento praticamente identico verrà riservato, trascorsi due anni, ad Enrico Berlinguer presidente della FMGD. Il tutto derivò da una corrispondenza – pubblicata su “Il Tempo” del 6 agosto 1951 – di Sandro Paternostro, che descriveva in questa maniera l'apertura del III Festival della gioventù (5-19 agosto) di Berlino Est:

L'onorevole Scelba non sa quanto popolare sia il suo nome al di là della cortina di ferro [...]. Le ingenue fantasie dei giovani comunisti di Praga o di Varsavia o di Pechino lo immaginano un orco cattivo che passa le giornate a torturare Togliatti e Longo con i ferri e le tenaglie cavadenti della Santa Inquisizione [...]. Come se ciò non bastasse, l'italiano Enrico Berlinguer, presidente effettivo della Federazione mondiale della gioventù comunista, parlando in cattivo francese a 250.000 persone accalcate e sudanti nelle tribune e sulle gradinate del grande stadio sportivo Walter Ulbricht, ha oggi contribuito ad accrescere la popolarità del nostro Ministro degli Interni fra i cittadini dell'area Cominform. Il giovane Berlinguer, infatti, ha inaugurato il terzo Festival mondiale della gioventù annunciando con fierezza di essere giunto nel settore sovietico di Berlino alla testa di una delegazione di ragazze e ragazzi di fede stalinista ad onta delle minacce delle rappresaglie di Scelba e degli altri reazionari del governo di Roma. La vittima è stata fragorosamente applaudita dalla marea comunisteggiante per ben due minuti.

Di qui, rientrando in patria il 28 agosto 1951, alla frontiera di Chiasso a Berlinguer vennero sequestrati i documenti d'identità. E replicando in aula a delle interpellanze parlamentari presentate da Ottavio Pastore ed Emilio Lussu, Mario Scelba, il 31 ottobre 1951, rispose piccato: “Il ritiro del passaporto al signor Berlinguer è stato disposto perché l'attività da questi svolta all'estero appare pregiudizievole ai fini della sicurezza interna e internazionale dello Stato”.

Tuttavia, espunte queste palesi provocazioni politiche, quelle giornate e gare berlinesi si segnalano per esser state, di fatto, le prime cui poterono partecipare su un territorio dell'Est europeo alcune delegazioni sportive provenienti dall'Italia. Si trattava



Figura 18. Squadra femminile UISP Reggio Emilia (1955)

d'una selezione dell'UISP, che presentò formazioni di pallavolo, calcio, ginnastica e, nella prova di ciclismo su strada, i corridori Ferri, Testoni e Bonesi.

Complessivamente un gruppo d'una trentina d'atleti e, fra questi, i più competitivi erano senza dubbio i pallavolisti – un “blocco” modenese nel quale giocavano i futuri nazionali Olivo Barbieri e Franco Bortolomasi –, che nella partita d'esordio dovettero incontrare la Cina. Un evento nell'evento, al quale “l'Unità” del 9 agosto 1951 dedicò il seguente servizio:

Gli studenti cinesi hanno vinto per 3-0 ma gli azzurri non hanno sfigurato come del resto dice il punteggio 15-7, 15-8, 15-11. I cinesi hanno un gioco molto veloce, pieno di trovate intelligenti e di fantasia [...]. Il numero “uno” è Pao-Wu-Lan, un atleta agilissimo dalle braccia assai lunghe, un vero godimento vederlo colpire il pallone all'altezza di oltre tre metri. Poco inferiori a lui Jung-Kuo-Li e Chin-An-Sun. I nostri, guidati con tanta passione da quel bravo tecnico che è Messori, si sono così schierati: Barbieri, Vaccari, Marchi, Sabattini, Borsari, Giacobazzi, Giovanardi, Forghieri, Venturi e Bortolomasi. Tutti si sono ben comportati, principalmente però Barbieri, Sabattini e Venturi.

E, il 9 agosto 1951, il quotidiano comunista italiano s'occuperà della gara con i “maestri” sovietici: un incontro – vinto 15-7, 15-9, 15-3 dai sovietici – oggetto d'un pezzo di Carlo Gorni, impe-

gnato a evidenziare propagandisticamente l'atmosfera cavalleresca e di festosa amicizia, solidarietà "internazionalista" che si respirava a Berlino Est:

Come dice il punteggio, i nostri atleti hanno opposto una resistenza ammirevole; hanno giocato assai meglio che il giorno precedente con i cinesi. Naturalmente, la squadra dell'URSS non era superabile: contro il "muro" del trio di punta sovietico e contro le "schiacciate a tre", non c'era nulla da fare né per i nostri, né per qualsiasi altro avversario. Tra i giocatori delle due squadre si è subito stabilito un clima cordiale: scambio di fiori, di distintivi, di evviva, di doni e – alla fine – calorosi abbracci. Dal capitano dei sovietici, poi, il nostro Barbieri ha ricevuto un magnifico standardo di seta.

Nel prosieguo, gli "uispini" modenesi batteranno Libano (15-0, 15-1, 15-3), Iran (15-0, 15-3, 15-4), Territorio Libero di Trieste (15-2, 15-3, 15-4), Repubblica Democratica Tedesca (15-3, 15-7, 15-9), Brasile (15-3, 15-5, 15-12) e Mongolia (16-14, 13-15, 15-6, 15-8, 15-2), classificandosi settimi e acquisendo un'importante esperienza tecnica.

Assai meno brillante invece, e affrontata con spirito autenticamente decoubertiniano, la partecipazione dei lavoratori-calcia-tori della Marzocco. A raccontarne le difficoltà incontrate è ancora, con partecipe simpatia, "l'Unità":

La squadra di calcio della "Marzocco" di Firenze, malgrado abbia giocato con grande impegno ha denunciato una troppo netta inferiorità nei confronti della nazionale universitaria polacca. L'incontro, fuori torneo, ha registrato una passeggiata della Polonia, vittoriosa per 12 a 0 (primo tempo 5-0). Tuttavia, crediamo che mai una squadra così sonoramente sconfitta si sia presa tanti applausi... di consolazione, quanti ne hanno avuti i nostri dallo sportivo e comprensivo pubblico presente.

Da Berlino a Bucarest: il IV Festival mondiale delle gioventù si tenne nella capitale romena da 3 al 16 agosto 1953. In analogia con il passato, anche in questo frangente dall'Italia si cercò ogni pretesto per ostacolarne il buon esito. A render pubbliche le manovre ostruzionistiche del CONI fu stavolta il dirigente dell'UISP Giorgio Mingardi che nella conferenza-stampa convocata il 1° agosto 1953 rilasciò queste dichiarazioni:

La partecipazione degli italiani al Festival è purtroppo inferiore a quella che si poteva sperare. Questo è avvenuto perché il CONI non ha dato il suo appoggio affinché il Ministero dell'Interno concedesse sollecita-

mente i passaporti agli atleti. Noi affermiamo che, pur riconoscendo che vi era qualche difficoltà di ordine burocratico, la mancata collaborazione del CONI è stata provocata da considerazioni politiche.

Aggirando il boicottaggio dello sport federale, fu perciò la sola UISP a garantire l'intervento a Bucarest di compagini – femminili e maschili – di atletica leggera, pallavolo, calcio, ciclismo, pallacanestro e pallamano (sei discipline che “l'Unità” affidò alle cronache dei suoi due inviati Bruno Bonomelli e Giordano Marzola). Nell'atletica, che vide il grande Emil Zátopek piegare sia sui 5.000 (14' 03”) sia sui 10.000 m (29' 25” 8) il talento sovietico emergente Vladimir Kuts (14' 04” e 29' 41” 4), l'UISP di Roma presentò – guidati da Alfredo Berra – Enrico Spinozzi, Felice Gloria, Mario Di Censo, Giuseppe Vercesi, Gagliardi, Greco; nel lancio del martello Gallio Rossi scagliò l'attrezzo a 39,45 m, Fano saltò nell'asta 3,40 m e, nelle batterie degli 800 m, Egisto Pederzoli – tesserato per l'ANPI di Genova – si classificò sesto. Pederzoli, con la maglia dei partigiani della città della Lanterna, nel 1947 sul doppio giro di pista (1' 56” 8) aveva conquistato il campionato nazionale FIDAL; vittoria “tricolore” che era arrisa pure a un altro mezzofondista dell'ANPI genovese, Giovanni Nocco, impostosi sui 5.000 m (15' 24” 6) nei campionati federali del 1950.

La pallavolo a Bucarest schierò nuovamente – agli ordini di Manfredini – un “sestetto” di Modena che sconfisse Finlandia, Indonesia, Egitto e Austria, dovendosi arrendere di fronte ai padroni di casa, all'Ungheria, alla Cina e all'India.

Relativamente al calcio e al ciclismo, Marzola offriva questi ampi squarci:

Fra gli atleti italiani – tra i quali ieri si è lungamente intrattenuto il compagno Umberto Terracini – i più soddisfatti di tutti stamane apparivano naturalmente i calciatori freschi della bella vittoria ottenuta allo stadio “Flacàra” di Ploesti contro la rappresentativa finlandese. Più ancora della loro affermazione, però, essi rammentavano la squisita accoglienza loro tributata dalla popolazione [...]. “Qualcuno di noi aveva le lacrime agli occhi per la commozione – ci ha detto Walter Masetti, l'allenatore della squadra. Ci hanno offerto fiori e doni e, dopo la partita, la folla ha invaso il campo per portare in trionfo i nostri ragazzi”. La Finlandia, battuta per 6 reti a 2, sul terreno di gioco si è dimostrata una squadra di modesta levatura e mai ha potuto impensierire gli italiani che hanno avuto nel portiere Zini, nell'ala sinistra Biliotti (autore di 4 gol), in Bertani, Ducci e Molinari i loro migliori elementi. Domani

pomeriggio, allo stadio "Lokomotive", la nostra squadra si troverà opposta a un difficilissimo ostacolo: la rappresentativa della Repubblica Democratica Tedesca, affermatasi venerdì allo stadio "Dinamo" contro la Cecoslovacchia dopo i tempi supplementari. Anche nel ciclismo, i risultati ottenuti dagli italiani sono discreti. Fra le donne, la reggiana Augusta Fornasari ha conquistato il 5° posto nella gara dei 500 m a cronometro (tempo di 41" 3/5), vinta dalla russa Razuvaeva con il tempo di 40" [...]. Nell'inseguimento maschile, sulla distanza di 4 km, l'italiano Bacci è stato eliminato per soli 5 m dal campione romeno Dimitrescu nei quarti di finale, mentre nell'inseguimento a squadre la nostra formazione composta da Federici, Bacci, Patelli e Fontanesi è entrata in semifinale dopo aver battuto la squadra romena. Per martedì è in programma la gara ciclistica su strada a squadre sulla distanza dei 100 km a cronometro; i nostri colori saranno difesi da Bacci, Federici, Maggi e Cervelli. Venerdì, invece, si disputeranno le corse individuali in linea. In quella maschile, che si correrà sulla distanza di 188 km, gli italiani saranno in lizza con 7 concorrenti, oltre all'unico corridore al Festival in rappresentanza del Territorio Libero di Trieste.

Come preannunciato dall'articolo di Marzola, nel secondo turno del loro torneo i calciatori italiani incontrarono quelli tedesco-orientali subendo il pesante passivo di 7 gol a 0. Di contro, nel ciclismo su pista Bacci giunse terzo assoluto nel chilometro da



Figura 19. Podio di un incontro internazionale di atletica leggera organizzato dall'UISP Atletica Vignola, animata dal professor Franceschini (1958)

fermo e i corridori dell'inseguimento a squadre finirono quarti, facendo assai meglio del "quartetto" della 100 km su strada piazzatosi all'undicesimo posto in 2h 33' 20". Ancora: nella prova in linea femminile sui 50 km Menozzi arrivò settima e Santini nona, mentre fra i maschi – dominati dal francese Thaurin – il primo "uispino", Maggi, terminò soltanto quarantesimo in 4h 42' 29". Resta infine da dire di basket e pallamano. Superati 90-59 dall'Iran, i cestisti dell'UISP Torino persero 88-63 con i bulgari, così come la squadra di handball che venne sconfitta tanto dalla Romania quanto dalla Francia. Fin qui il programma sportivo. Non-dimeno, nel corso del Festival si rinnovarono i vertici della FMGD. Enrico Berlinguer chiese e ottenne di lasciare la presidenza e, al suo posto, venne nominato Bruno Bernini, della segreteria nazionale FGCI, coadiuvato da sette vicepresidenti: Yao-Pang Hu (Cina), Flavio Bravo (Cuba), Tom Colvin (Regno Unito), Crishan Chandrini (India), Ladislav Lis (Cecoslovacchia), Alexandr Chelepin (Unione Sovietica), Doris Kopelman (Stati Uniti).

Segretario della FMGD divenne Piero Pieralli e nella direzione entrarono, oltre a Berlinguer, Ivo Reina, Emo Egoli e Erasmo Boiardi della gioventù socialista, Maria Volgari della commissione giovanile Federbraccianti e Antonio Bacchetti, un noto calciatore in attività al Napoli che, da ex "gappista", era stato incolpato della morte violenta avvenuta il 25 marzo 1945 (e, secondo il Tribunale di Udine, per vendetta personale ancorché a seguito di un'azione partigiana) di Antonio Cornuesi. Un'accusa che aveva assunto un'evidente connotazione politica – riconducibile al filone cavalcato di recente dalla storiografia del giornalista Gianpaolo Pansa –, caduta nel corso del processo celebratosi nel 1951. Al neopresidente Bernini toccò dunque, il 16 agosto 1953, tenere il discorso di chiusura del IV Festival nella piazza 28 Marzo di Bucarest, e quello d'apertura del V, che si celebrò dal 31 luglio al 6 agosto 1955 a Varsavia, dove il martellista russo Michail Krivonosov stabilì il nuovo record mondiale della specialità con la misura di 64,33 m.

Nel 1957 il Festival della gioventù (con l'Unione in gara per basket, ciclismo, atletica leggera, calcio, nuoto, volley) fece tappa a Mosca e, nel 1959, a Vienna, dove si contarono ben 85 "uispini" e "uispine", tra cui le pallavoliste di Sesto Fiorentino allenate da Alvaro Scarlini. Proprio in tale occasione, Scarlini avrebbe co-

nosciuto Maria Gratkowska, componente del sestetto polacco vincitore sull'Unione Sovietica.

Un'amicizia trasformatasi in rapporto sentimentale e in matrimonio, fondamentale anche per il rafforzamento della Sestese, giunta a uno storico scudetto FIPAV nel 1964: l'UISP, con la sua presenza nelle varie edizioni organizzate nei paesi del "socialismo reale", contribuì in ultima analisi a mantener vivo, in quegli anni di rigidi steccati ideologici, un attivo canale "italiano" di comunicazione con l'Est europeo.

4.3 L'UISP "contropiedista" e il defenestramento del "monarca" Rodoni

Uno dei migliori "contropiedi" dell'UISP anni Cinquanta fu quello effettuato per cercar di scalzare Adriano Rodoni, un dirigente sportivo per tutte le stagioni passato indenne dal CONI fascista a quello democratico da monarca assoluto del ciclismo italiano. Ma vediamo, a grandi linee, come si svolsero quei fatti, che videro l'Unione tra le maggiori protagoniste della battaglia antirodoniana.

"Sport Giallo", originale periodico diretto da Gianni Brera, scriveva nell'ottobre 1955: "Non promettiamo ai lettori ciò che a noi stessi ripugna: un cronachismo di bassa lega, una indulgenza al



Figura 20. Congresso UVI a Viareggio: si riconoscono i dirigenti UISP Seriola e Martello (1957)

pettegolezze banale fine a se stessa. Non provocheremo scandali; semmai scopriremo magagne”. Dando corso concreto a un simile editoriale, il settimanale milanese titolava il 12-13 dicembre 1955 *Autorizzato dal CONI l'acquisto dei Mondiali di ciclismo?* Le “magagne” evocate si erano, in questo caso, materializzate contro Rodoni, il padre-padrone dell’UVI (dal 1964 Federazione ciclistica italiana) colpevole d’aver ottenuto l’assegnazione dei mondiali di ciclismo, tenutisi nel 1955 a Milano (pista) e Frascati (strada), con delle modalità tutt’altro che ortodosse – cioè attraverso la corruzione della Federazione ciclistica francese. Sorpreso con le mani nel sacco, Rodoni ritenne opportuno rassegnare formalmente le dimissioni, convinto che sarebbero state respinte. Tale peccato di presunzione gli costò caro. Sbagliò i suoi conti e, nel Congresso UVI convocato urgentemente a Pescara, a sorpresa venne eletto al suo posto Angelo Farina. Tra i suoi sostenitori Farina ebbe anche l’UISP (più per necessità che per virtù esplicitamente riconosciutegli, tanto che l’appoggio datogli si sarebbe rivelato di durata puramente contingente), la quale venendo allo scoperto – in un articolo su “Il Discobolo” del novembre-dicembre 1956 – accusò Adriano Rodoni di

aver condotto insieme ai suoi “grandi elettori” del professionismo una lotta senza esclusione di colpi, una lotta estrema distruttiva [...] che ha esposto la Federazione ciclismo al rischio di commissariamento e impedito l’approvazione delle necessarie riforme interne.

Nell’ambito di quella complessa dinamica congressuale, l’UISP stabilì inoltre dei proficui rapporti di collaborazione con Aldo Monaco il quale, presidente della Commissione carte federali dell’UVI, nel 1957 verrà eletto alla vicepresidenza nazionale dell’Unione.

Si comprende meglio, a questo punto, il valore simbolico che assunse per il ciclismo italiano la conclusione sorprendente del congresso pescarese. Un Congresso che sembrava poter veramente aprire una nuova era riformatrice capace d’investire anche, più in profondità, il CONI. Ciò stante risulta interessante seguire, utilizzando in prevalenza fonti d’archivio, la partita tattica, da astuti “contropiedisti”, che intorno al governo da dare alle due ruote vide attivamente impegnate l’UISP e le sue componenti politiche interne: una documentazione di prima mano, che dischiude significativi spiragli sull’affiatato “gioco di squadra” tra comuni-

sti e socialisti dell'Unione; e ancora: che illustra senza filtri le grandi manovre per il potere ingaggiate dai "notabili" locali e dalle cordate "ciclistiche" regionali; dalla Democrazia cristiana e dai suoi due potenti enti di propaganda sportiva, CSI e Libertas; il clima da congiura di Palazzo che, anche in quegli anni, aleggiava attorno ai congressi federali.

A rappresentare con lucidità lo scenario geopolitico in cui si svolse il nuovo Congresso dell'UVI, svolto a Perugia il 5-6 gennaio 1957, ecco la descrizione resa da Danilo Visconti sulle pagine del "Discobolo":

Quanto alla lotta elettorale si profilano all'orizzonte tre candidature: quella di Adriano Rodoni, di Piero Sala e di Angelo Farina, salvo che quest'ultimo non decida alla fine di ritirarsi. Sul presidente spodestato a Pescara tutti hanno un po' parlato. Né costituisce novità che il suo defenestramento pescarese sia stato causato prevalentemente dalla circostanza che il suo governo dall'alto non si sia differenziato molto da una forma deteriore di feudalesimo [...]. A Pescara fu combattuto soprattutto un sistema vetusto ed anacronistico, per cui è ben giustificabile come oggi molti dirigenti si sentano perplessi e chiedano se il vecchio presidente abbia fatto tesoro delle amare esperienze e sia cambiato. A lui sono rimasti fedeli l'esponente campano Improta, alcuni dirigenti del centro, il gruppo ferrarese e buona parte del Veneto. Pietro Sala si presenta, invece, come l'uomo nuovo, vice-presidente da otto anni, egli si è sempre dimostrato dirigente competente e sobrio, dotato di serenità e onestà rimarchevoli. Egli è portato da quasi tutta la Toscana, da parte del centro-meridione, dell'Emilia, forse del Piemonte e della stessa Lombardia. Il presidente Farina appare, a sua volta, come l'uomo che sconfisse Rodoni e prese il timone dell'UVI in momenti assai critici sia per il deficit dell'UVI sia per i problemi che allora assillavano la federazione [...]. La sua direzione si è dimostrata onesta, ma forse non è stata più di una ordinaria amministrazione.

A questa seconda delicata scadenza congressuale l'UIISP, che scaricando rapidamente Farina sostenne la candidatura Sala, giunse attraverso due momenti preparatori: il I Convegno nazionale del ciclismo UIISP (Bologna, 8 aprile 1956) e l'incontro del 20 ottobre 1956 – presso la sede della Federazione bolognese del PSI – fra le correnti del ciclismo "uispino" che si richiamavano al PCI e al partito di Pietro Nenni. Giusto in quest'ultimo appuntamento venne decisa la linea da adottare a Perugia. Presenti i vari Monaco, Scarrone, Bondi, Morganti, Gandolfi, Montanari, Baretto, Mezzoli, Carmignani, Deserti, Tannini, Collina, Romeo, Ferrini, Gallerini e Teuti, gli intervenuti nel dibattito

svolsero – analogamente a quanto fatto da Visconti nel suo articolo – un’accurata disamina della dislocazione delle forze in campo e delle possibili alleanze.

Gallerini, come si evince dai verbali della riunione bolognese, dichiarava che

in Toscana sono propensi ad appoggiare Sala perché dà garanzie politiche e di serietà, anche se tutto sommato questo può essere il meno peggio. La candidatura Sala ha aspetti negativi in quanto può portare ad una divisione forse in Lombardia, forse in Piemonte, in quanto non può essere bene accetta. Afferma che i milanesi attualmente divisi possono riunificarsi di fronte al pericolo di perdere la presidenza [...], e ai toscani interessa più la conquista dell’UVI che non avere il presidente.

Rispetto ai vari posizionamenti che si prospettavano al Sud, Romeo riferiva:

Risulta che il Centro Sportivo “Libertas” si adoperi per diventare la forza più importante ed egemone del Mezzogiorno, e che è cominciato il lavoro di raccolta delle deleghe, le quali vengono raccolte dalle segreterie della DC. In Campania la “Libertas” ha iniziato la raccolta delle deleghe attraverso uomini fidati politicamente [...]. Un terzo delle società campane può essere nelle mani della DC. Pare inoltre che Improta non si interessi delle cose dell’UVI.

Da Romeo a Morganti: “Puntando su Farina abbiamo potuto realizzare un’intesa per scalzare Rodoni e fare un minimo di lavoro secondo i nostri intendimenti, pur sapendo che Farina non era l’uomo adatto”. Prosegue affermando che il comitato regionale lombardo “non è più in mano a Farina (Di Cugno) [...]. Di Cugno ha delle velleità presidenziali e risulta che non sosterrà né Farina, né Rodoni”. Morganti conferma che la Lombardia non mollerà la presidenza ed è possibile che di fronte a questo possa avvenire la riunificazione delle correnti, che conferma essere attualmente tre.

E se per Carmignani, in Abruzzo, la candidatura Sala godeva del “70% delle forze, nelle Puglie del 50%, mentre il restante 50% sarebbe controllato dalla ‘Libertas’ e dal CSI e di conseguenza non avremo la forza per eleggere nostri consiglieri”, Scarrone riteneva non fosse lecito

parlare di conquista dell’UVI oggi. Occorre avere il senso dei limiti e delle possibilità che ci sono date. È provato oggi – continuava – che i nostri avversari (“Libertas”, CSI, DC) lavorano di più, mentre noi

come partiti non siamo in grado di fare tutto quello che la situazione richiederebbe [...]. Occorre stabilire che non può più essere l'UISP lo strumento di lavoro e di direzione verso l'UVI ma i partiti. Si deve dare un giudizio negativo sul governo Farina, anche se le carte federali preparate ed approvate sono l'unico aspetto positivo.

Venendo a Collina, questi esordì dicendo: “comunque vadano le cose, in Emilia si può contare su 120 voti per qualunque soluzione da noi sostenuta”; quindi confermava “l'intervento di Morganti sulla divisione della Lombardia”.

E dopo Collina giungeva, molto attesa, l'opinione di Aldo Monaco che, con acuto “pessimismo della ragione”, giudicava “possibile un ritorno alla candidatura Rodoni, in conseguenza delle divisioni che si potranno operare e della mancanza di un uomo veramente nuovo e capace di attirarsi le simpatie della maggioranza”.

A detta di Bondi, viceversa, occorre

innanzitutto tener conto delle nostre possibilità reali e del rapporto di forze esistente. Noi non siamo – aggiungeva – una forza determinante, di conseguenza siamo in grado soltanto di determinare una eventuale alleanza di forze eterogenee sulla base di compromessi che non si possono evitare. Il compromesso deve salvare alcuni punti fermi: la formazione di un governo che abbia la maggioranza e possa dirigere; la difesa dei nostri punti presentati a Pescara, tra i quali le carte federali.

Infine, la sintesi dei lavori venne lasciata a Alfonsi che concludeva così:

La DC lavora in tutte le direzioni per i suoi scopi strumentali e in questi ultimi tempi questa azione si è sviluppata nelle forme che sono possibili nello sport. Sostiene che è difficile per i partiti poter lavorare in modo adeguato per i pochi mezzi che vi sono e la mancanza di strumenti e di uomini adatti, e però un certo lavoro si può e si deve fare ugualmente. L'UISP dovrà ancora dare degli uomini per queste azioni nel campo dello sport, e propone una serie di punti operativi: 1. teniamo conto di non isolare le nostre forze; 2. dobbiamo operare per la più grande unità dell'UVI e per non dividere; 3. il programma rivendicativo e rinnovatore deve rimanere alla nostra base; 4. la Toscana rimanga ancora in vigile attesa e non prenda decisioni premature; 5. ci sia uno sforzo da parte dei compagni per documentarsi e mandare al centro le informazioni; 6. iniziare il lavoro di contatto, di organizzazione e di raccolta delle deleghe; 7. per le altre eventuali riunioni occorre anche stabilire un criterio di iniziativa reciproca; 8. il gruppo di compagni di Roma dovrà preparare il materiale di indirizzo e di infor-

mazione da inviare alle province; 9. inviare alle province l'elenco degli aventi diritto al voto per il '56.

Superfluo dire che l'intervento più lungimirante e azzeccato si sarebbe rivelato quello di Monaco: buon conoscitore dell'ambiente ciclistico nazionale e della consumata perizia con la quale Rodoni attuava la sua politica del *divide et impera*. A Aldo Monaco, pertanto, l'8 gennaio 1957 l'UISP affidava un immediato commento al Congresso perugino. Un giudizio d'impronta shakespeariana informato a una diplomatica cautela che, a fatica, celava l'amarrezza per la sconfitta subita e i molti, legittimi dubbi sulla qualità della vittoria di Iago-Rodoni:

Jago – scriveva Monaco – odia tutti [...]. Queste le riflessioni spontanee che si presentavano a noi mentre l'interrogativo si riproponeva insistente: “Sarà una vittoria di Jago?”. Il destino burlesco ci aveva ridato Adriano Rodoni presidente dell'UVI, proprio nella medioevale, se pur splendida città di Perugia, ma non saremo certo noi a porre in essere un'opposizione preconcepita [...]. Lo abbiamo combattuto a Napoli ed avversato qui a Perugia, persuasi che in lui si perpetuasse il vecchio sistema, fondato sull'antidemocrazia, sull'intrigo, sull'ambizione: presupposti d'ogni forma di diseducazione delle masse. Oggi, ritornato alla presidenza attendiamo di conoscere la sua impostazione, il suo metodo, la sua azione, le sue prospettive, nella speranza che due anni di purgatorio (come egli stesso ebbe a dire) l'abbiano ravveduto [...]. Noi daremo il plauso al presidente se continuerà l'opera di democratizzazione dei sistemi iniziata; se eliminerà ogni residuo di feudalesimo, agevolando l'evoluzione dei dirigenti; se imposterà la propaganda per il Meridione su radici profonde e, soprattutto, di funzionalità dei comitati che diano serio e duraturo impulso all'attività ciclistica; se, infine, procederà ad una vera e propria campagna di moralizzazione dello sport affinché in esso alberghi finalmente il buon costume.

È indubbio che il fallimento del secondo “contropiede” tentato con lo scopo di rovesciare definitivamente Rodoni, provocò dei forti contraccolpi all'interno del ciclismo promosso dall'UISP. Un decisa sterzata “massimalista”, un ritorno cioè, anzitutto, alle antiche parole d'ordine dello sport popolare e di massa. A quello spirito originario dell'UISP che Dino Deserti, in un pezzo apparso su “Il Discobolo” nel 1958, riassumeva in questi contenuti:

Necessita perciò tornare all'impostazione del lavoro così come avveniva allora, riprendendo l'attività elementare e lasciando in secondo piano la ricerca di un'evoluzione qualitativa nel tentativo di affiancarsi al-

l'UVI nella creazione del campione, il che molto spesso assorbe tutte le possibilità (e sono tanto poche) delle nostre società. Necessita abbandonare le grandi gare e ritornare a quel motto che fu la nostra sigla; e questo deve essere sentito dai dirigenti delle società. Occorre altresì rivolgere la massima attenzione ai due settori che ci possono garantire una continuità, vale a dire quello dei Debuttanti e quello degli Allievi facendo leva sulle società affiliate alla nostra Unione, e che ora svolgono attività UVI, affinché si impegnino a conservare un'attività UISP: Debuttanti o Allievi.

4.4 L'UISP, le Olimpiadi di Roma, i Centri di formazione fisico-sportiva

Gli anni Sessanta alzano il loro sipario sportivo con i Giochi olimpici ospitati dalla capitale italiana: le Olimpiadi delle sfrenate speculazioni urbanistiche (gli ambientalisti della prima ora lo definirono un nuovo sacco della città dopo quello di Alarico del 410 d.C., e l'altro dei lanzichenecchi del 1527) e di un increscioso scandalo internazionale che ebbe per protagonista uno dei bersagli preferiti dell'UISP, Luigi Gedda. Nei panni di studioso genetista Gedda, su incauta autorizzazione del CONI, che l'aveva posto a capo di un Comitato medico-scientifico olimpico, poté infatti svolgere una ricerca sugli atleti convenuti a Roma dai diversi paesi del mondo che sfociò in un vespaio di vibranti contestazioni e polemiche. La scheda dell'atleta olimpico, che avrebbe dovuto essere analizzata dall'Istituto Mendel, si poneva lo scopo di monitorare i partecipanti servendosi di criteri antropometrici vagamente lombrosiani e, per di più, la mappatura intendeva porre anche domande sulla fedeltà coniugale, i comportamenti sessuali, le letture degli intervistati, violando apertamente la sfera privata degli individui.

Quesiti imbarazzanti, cui si sottopose solo il 20 per cento dell'universo esaminato e che provocarono nella maggioranza sdegnati dinieghi; per tutti Leslie Tuelove, capo-delegazione della



Figura 21. Bambini sulla spiaggia durante i Giochi olimpici per ragazzi organizzati dall'UISP Modena (1963)

squadra del Regno Unito, dichiarò alla stampa: “L’iniziativa del professor Gedda è un fantastico esempio di sfacciataggine. La nostra associazione atletica non è mai stata informata di nulla e io farò di tutto perché i miei atleti si rifiutino di rispondere”. Naturalmente a presiedere il comitato organizzatore di quei Giochi fu Giulio Andreotti e, riesaminate da una specola eminentemente politico-sportiva, quelle Olimpiadi dovevano e potevano assolvere un triplice fine: nell’immediato, raffreddare l’atmosfera surriscaldata del paese, agitato dalle proteste antifasciste (per il tentativo del democristiano Tambroni di formare un governo appoggiato dal Movimento sociale italiano) di Genova, Reggio Emilia, Palermo, Licata e di Porta San Paolo a Roma – una manifestazione pacifica che fu caricata dai carabinieri a cavallo comandati da quel Raimondo D’Inzeo che avrebbe conquistato un oro nei Giochi capitolini. A questo riguardo nella sua autobiografia intitolata *Volevo la luna* Pietro Ingrao ha rammentato:

Quando fummo a pochi passi dalla Piramide Cestia, e i canti già venivano spegnendosi, improvvisamente si scatenò la repressione armata: come a monito e a ricordare tempi lontani. Alla testa della polizia che attaccava irruppe, scatenato, un reparto di cavalleria guidato da un cavaliere famoso, D’Inzeo. Non dimenticherò mai la sensazione di offesa pesante che ci diede l’assalto inutile di quel reparto contro la folla inerme: non motivato da alcuna violenza.

In precedenza, negli scontri con la polizia a Reggio Emilia, anche l’UISP aveva avuto un suo caduto; una morte che “Il Discobolo” non mancò di portare ad esempio:

I giorni che intercorrono dalla grande manifestazione antifascista di Genova al 10 luglio 1960, rimarranno scolpiti nella memoria di ogni cittadino democratico, per la loro drammaticità. Nel volgersi di grandi movimenti popolari, espressione genuina del sentimento antifascista

del popolo e della gioventù, alcuni giovani hanno perduto la vita, colpiti dal piombo della polizia. A Reggio Emilia dove l’azione repressiva è stata più violenta, cinque sono stati i giovani stroncati per aver manifestato nel nome dell’antifascismo e della libertà. Tra questi giovani, che si aggiungono ai caduti della



Figura 22. Diploma UISP per le Leve delle giovani speranze d’Olimpia

lotta partigiana e della Resistenza, a cui si ispira la Costituzione Repubblicana, vi era un membro della nostra organizzazione: Lauro Ferrioli, di ventun'anni, tesserato per il nostro settore calcio, per la Società San Bartolomeo di Reggio Emilia. La nostra Unione si onora di avere tra i suoi associati, giovani antifascisti [...] che in questi giorni hanno pagato con la vita la volontà di difendere i valori morali e materiali della Resistenza, oggi ancora vivi nel sentimento popolare.

In secondo luogo quelle Olimpiadi tendevano a mascherare, dietro la cortina delle trentasei medaglie vinte, le varie disfunzioni (strutture, praticanti, scuola ecc.) patite dallo sport in Italia. In terza istanza, miravano a irradiare nell'opinione pubblica l'immagine di un paese in pieno boom economico grazie a un quindicennio di governi a guida democristiana.

Le ragioni per una critica serrata, che mettesse a nudo queste contraddizioni, c'erano quindi tutte. Ma l'UIISP, in occasione delle Olimpiadi del 1960, sposò una linea (apparentabile a quella che il PCI rivendicherà sempre come proprio precipuo merito storico) che la accreditasse quale forza consapevole, in grado di recitare un ruolo nazionale per il successo di quell'evento nel quale era in gioco il prestigio dello Stato.

E a dimostrazione di ciò, già nel Consiglio nazionale UIISP convocato con eccezionale tempestività il 20-22 gennaio 1956 sul tema *Sport italiano e Olimpiadi di Roma*, Arrigo Morandi aveva concluso il suo intervento con questi toni più che concilianti:

Per tutto questo oggi più che mai sentiamo il dovere di rivolgerci a tutto lo sport italiano, alle altre organizzazioni sportive per invitarle a stringerci assieme e a lavorare uniti nel supremo interesse dello sport nazionale. Sentiamo il dovere di rivolgerci alla gioventù e al popolo italiano, alle loro organizzazioni, al loro entusiasmo e alle loro capacità per invitarli a fare delle Olimpiadi del 1960 una delle più belle manifestazioni che la storia dello sport possa ricordare.

Difficile riconoscere in queste parole di Morandi l'oratore che, nello stesso discorso, attaccava con asprezza il CSI e

Figura 23. Manifesto UIISP saluta i Giochi olimpici di Roma (1960)



l'invasione clericale all'interno del CONI e dello sport italiano. Sembra di trovarsi al cospetto della tipica "doppiezza" imputata al comunismo italiano dai suoi avversari politici. Ma così non è. L'UISP, che il 9 e 10 aprile 1960 a Roma svolse anche il suo IV Congresso, si spese con autenticità per la buona riuscita di quei Giochi casalinghi. Sperava che, dal loro successo, potesse trarre giovamento l'intero sistema sportivo. Che quei Giochi favorissero una presa di coscienza delle autorità governative sui problemi inerenti la carente "sportivizzazione" della popolazione. Appena il 2,5 per cento faceva sport, il 4,9 tra i maschi e lo 0,5 tra le donne. Gli italiani erano, perlopiù, sportivi passivi che esercitavano la propria passione da seduti, tifando anziché svolgendo attività fisica in prima persona. Per l'ottenimento di questi obiettivi, che riteneva poter far emergere meglio garantendo il proprio contributo a quelle Olimpiadi, l'UISP finì pertanto con l'appiattirsi eccessivamente sul CONI. Lo legittimò, chiusa la manifestazione e riscosso il plauso generale, a proseguire nel suo disinteresse per lo sport di massa. L'Unione compì un grave errore di valutazione: il suo "tatticismo" fu, stavolta, mal calcolato e tale da farsi colpire in "contropiede" da due maestri del "gioco all'italiana", l'accoppiata vincente Giulio Andreotti-Giulio Onesti.

Per il suo atteggiamento responsabile, l'UISP della ritrovata "unità sportivo-nazionale" intorno ai cinque cerchi olimpici venne quasi premiata simbolicamente dal CONI. Cioè scegliendo quale ultimo tedeforo, per l'inaugurazione del 25 agosto 1960, un atleta proveniente dalle sue file: Giancarlo Peris, cresciuto presso il Centro propaganda Vis Roma e poi accasatosi al Club Atletico

Centrale, detentore con 4' 06" 5 sui 1.500 m del primato nazionale UISP.

La "tregua olimpica" dichiarata unilateralmente dall'UISP rafforzò quindi solo il CONI, gli consentì di superare il difficile banco di prova dei Giochi senza opposizione interna. L'Unione, che aveva concorso



Figura 24. Antonio Gasparro, attuale presidente Lega atletica leggera UISP, tedeforo dei Giochi olimpici di Roma, in una frazione nel Salernitano (1960)

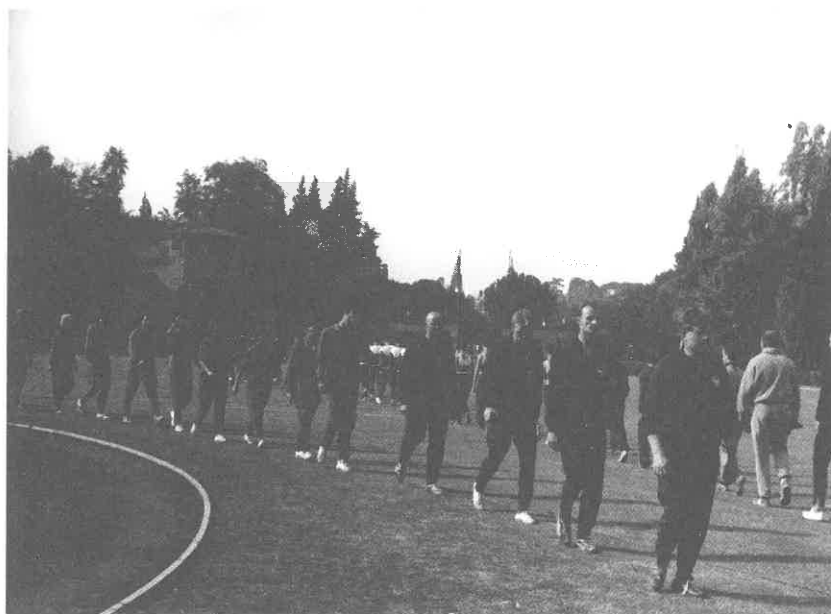


Figura 25. Meeting dell'amicizia, sfilata delle squadre ungherese e sovietica allo Stadio delle Terme, Roma: il terzo da destra è Gyula Zsivótzky, medaglia d'oro nel lancio del martello alle Olimpiadi di Tokyo nel 1964

attivamente ad assicurare quel clima di serenità e pace (sociale e sportiva) attorno all'Olimpiade, si distinse per un'ultima iniziativa che andava in tale direzione: l'organizzazione del Meeting dell'amicizia. Riuscendo a convincere numerosi atleti dell'Europa dell'Est a prolungare di qualche giorno la loro permanenza a Roma, il 12 settembre 1960 Alfredo Berra, Ugo Ristori, Giorgio Lo Giudice, Giorgio Mingardi allestirono allo Stadio delle Terme di Caracalla una grande riunione atletica dalla quale sortì pure il record mondiale della sovietica Tamara Press nel lancio del disco (57,15 m) – una manifestazione di alto contenuto tecnico, che negli anni seguenti traslocherà a Siena.

Necessariamente, dopo il mezzo passo falso delle Olimpiadi, l'Unione entrata nei “favolosi” anni Sessanta dovette procedere a un nuovo aggiustamento della sua strategia. Rinunciando a “tatticismi” dimostratisi di corto respiro, la ripresa partì dall'elaborazione d'un progetto di medio-lungo periodo. Il fulcro attorno al quale dispiegare la propria azione fu individuato dall'UISP nella creazione dei Centri di formazione fisico-sportiva e in una



Figura 26. Convegno organizzato dall'UIISP in occasione delle Olimpiadi di Roma: *Pace e amicizia tra i popoli* (1960)

continua opera di stimolo e coinvolgimento diretto rivolta verso gli enti locali. Sconfitta centralmente dal CONI, ripartiva decentrando la sua politica e guardando con più fiducia ai comuni, grandi e piccoli. A tenere a battesimo la presentazione dei Centri di formazione fu, il 26-27 maggio 1962, con l'assessore Bettino Craxi a far gli onori di casa, la città di Milano. Qui infatti si tenne il Convegno nazionale UIISP su *Sport, tempo libero e cultura di massa* nel quale Ristori delineò l'impegno che sarebbe stato investito nei Centri:

L'UIISP si è posta il compito, nel programma del 1962, di estendere la sua attività nelle discipline olimpiche non soltanto attraverso lo sviluppo delle forme d'iniziativa e d'organizzazione tradizionali, ma con l'introduzione e la pratica di nuove forme d'attività il cui elemento di fondo sarà dato dalla costituzione di "Centri di Formazione Sportiva". È chiaro che un'iniziativa qualificata in questo senso sarà positiva se riuscirà a sollecitare un impegno che non sia solo dell'UIISP ma che riesca ad esprimersi attraverso i vari strumenti di cui dispone il movimento operaio: Case del Popolo, Cooperative, Sindacati, Enti Locali, Colonie [...]. Questo orientamento, battendo di fatto ogni concezione strumentale dell'attività sportiva, i cui residui permangono ancora in alcuni organismi democratici e di massa, anticiperà nel "movimento sportivo" una linea non più subordinata agli indirizzi anacronistici degli organi ufficiali dello sport, ma di applicazione concreta di una moderna visione del fatto sportivo quale occasione formativa della gio-

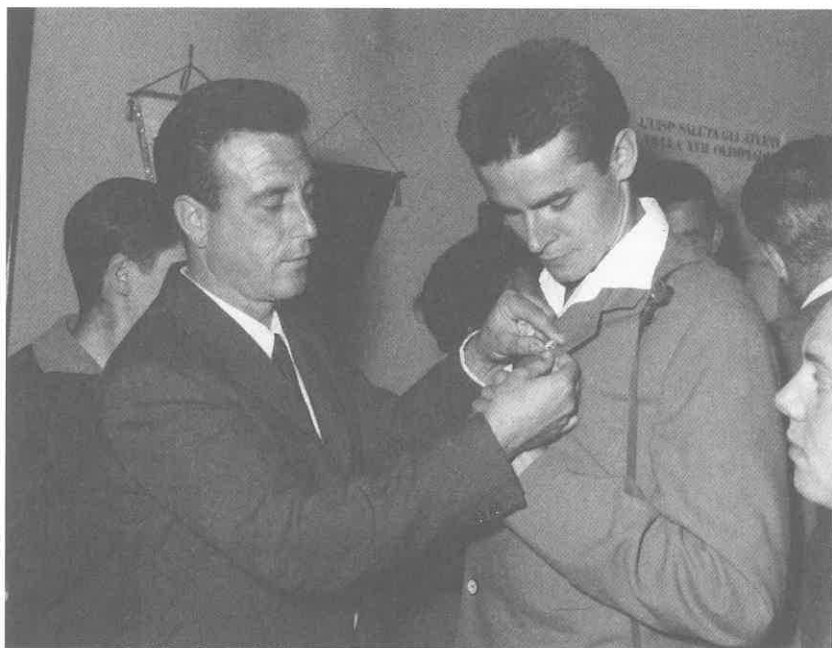


Figura 27. Sergio Isaia, dirigente UISP Roma, alle premiazioni del Meeting dell'amicizia

ventù, al di fuori di ogni degenerazione professionistica e di ogni interpretazione restrittiva dello sport in quanto spettacolo. L'UISP ponendosi di fatto nella condizione di divenire un centro di elaborazione e di formazione di quadri utilizzabili per la realizzazione di questo orientamento non rinuncerà a quelle che sono le sue prerogative in fatto di propaganda sportiva tra le masse giovanili [...]. Ci sarà quindi un collegamento reale tra l'estendersi di una attività di propaganda di massa e una attività qualificata ("Centri di Formazione Sportiva") che riproporrà il valore dell'UISP al servizio della gioventù e dello sport.

La "rivoluzione" metodologica innescata dai Centri di formazione fisico-sportiva, la cui prima sperimentazione avvenne in collaborazione con il Comune di Prato, rilancerà l'UISP restituendole un'identità che era andata appannandosi con l'occasione mancata delle Olimpiadi in Italia. Poi verrà il '68, e sarà tutta un'altra storia.

CAPITOLO 5

L'ALBO D'ORO DELL'UISP: CAMPIONI, CAMPIONATI E SQUADRE DAL 1948 ALLA FINE DEGLI ANNI SESSANTA

Fra i tanti luoghi comuni da sfatare vi è quello che ha a lungo raffigurato l'UISP come un'organizzazione dello sport qualitativamente minore; e per molti proprio l'aggettivo "popolare", anziché il principale simbolo qualificante e identitario dell'Unione, stava viceversa a significare tale evidente "minorità agonistica" dell'UISP. A ciò, nel corso degli anni, vennero a sommarsi le semplicistiche letture del cosiddetto alternativismo, le accuse di "anticampionismo" *tout court* attribuite alle coraggiose politiche "uispine" adottate a cavallo del '68, infine l'etichetta, anch'essa estre-



Figura 1. Corsi di nuoto e ginnastica UISP a Firenze (1960)

mamente riduttiva e schematica, “cinesi dello sport” – ossia avversari irriducibili d’ogni forma di competizione e meritocrazia sportiva. In realtà l’agonismo targato UISP è sempre esistito e ha sempre espresso le sue peculiari modalità; lontano dagli eccessi, dalle esasperazioni dello sport ufficiale, ma non per questo meno dignitoso, portatore di propri valori “agonisticamente” interessanti. Così come a proposito dei “padri fondatori”, risulta perciò certamente utile rettificare talune visioni distorte che si sono andate cristallizzando intorno a questo specifico. È necessario un altro sforzo di memoria, che riscopra e rivaluti questo sport “sommerso” facendo uscire dall’oblio i tanti che, divenuti campioni di grandissimo spessore tecnico, sono passati o hanno iniziato la propria attività sportiva in seno alle società e alle leghe di specialità dell’UISP. Il fitto elenco non mancherà di stupire, smentendo gli scettici e venendo a formare un bell’album Panini dello sport “uispino”. Ma da dove cominciare in questa raccolta di figurine dell’Unione? Dal ciclismo, ovviamente.

5.1 Ciclismo

Questa ricognizione muove dagli stessi albori dell’UISP, dai suoi primi campionati italiani tenutisi a Bologna dal 16 al 19 settembre 1948. Nella corsa su strada, categoria allievi, l’eporediese Filippi strappò, di una ruota, il successo al torinese Lunari. Proprio Riccardo Filippi costituisce il primo talento formatosi nel florido vivaio ciclistico “uispino”. Essendo nato ad Alice, presso Ivrea, il 25 gennaio 1931, da dilettante riportò il Gran Premio Bonfiglio (1951), il Gran Premio Inciclo, la Milano-Bardolino, la Coppa Città di Cuornè e il Gran Premio Serse Coppi (1952), il Gran Premio Fatam, la Coppa Italia a squadre, la Coppa Ghiglione, la Coppa Santa Corona, il Martiri del Turchino, la Milano-Castellania, il Gran Premio US Vallese, una tappa del Giro della Svizzera meridionale e, specialmente, il campionato del mondo a Lugano (1953). Professionista dalla fine del 1953 al 1960, correrà con Bianchi (1953-55), Ignis (1956), Carpano (1957), Ghigi (1958), Tricofilina (1959), Gazzola (1960). In coppia con Fausto Coppi riuscì ad aggiudicarsi il Trofeo Baracchi nel 1953-55 e, con la Bianchi, la cronometro a squadre del Giro d’Italia del 1954. Una carriera di ottimo valore, che si servì dun-

Figura 2. Guido Boni, uno dei migliori ciclisti italiani provenienti dall'UISP

que quale trampolino di lancio dell'esordio vittorioso in quei primi, lontani "tricolori" dell'Unione. Sempre a proposito di campionati italiani UISP, nel 1952 si tennero il 31 agosto alla Spezia. E nella gara dilettanti s'affermò, innanzi ai bolognesi Veggetti e Degli Esposti, il fiorentino dell'ANPI Vicchio Guido Boni (Lattaia di Vicchio, 4 novembre 1933). Anch'egli – noto come l'An-



gelo di Vicchio e oggetto d'attenzione anche da parte dei rotocalchi per aver sposato Marisa Zocchi, una delle prime *vedettes* di *Lascia o raddoppia?* – ebbe una discreta carriera da "pro", riportando la tappa di Bienne del Giro della Svizzera (1956) e, quale successo più rappresentativo, la Chiavari-Forte dei Marmi del Giro d'Italia 1958. Fra i ciclopratisti d'origini "uispine" spicca il ligure Mario Rossi, campione d'Italia professionisti dell'UVI a Corinaldo nel 1955 e, tornando alle corse in linea, un bel prodotto emiliano cresciuto nell'UISP Ferrara fu Vincenzo Zucconelli. Questi, insieme a Dino Bruni e Gianni Ghidini, fu soprattutto medaglia d'argento a squadre – dietro ai belgi – ai Giochi olimpici di Helsinki. Campione "tricolore" su strada dei dilettanti UVI (1952) – imitato dall'altro "uispino" Nello Fabbri nel 1953 –, da professionista Zucconelli s'accasò alla Legnano e al Giro d'Italia s'impose nella Roma-Napoli del 1955 e nel circuito di San Marino del 1956.

Con Vincenzo Zucconelli, in questo scorcio prese a risplendere pure la stella di Angelo Conterno, un piemontese del 13 marzo 1925, che iniziò a correre con l'UISP Torino. Raccontandosi a Marco Pastonesi, Conterno ha rammentato così le sue prime pedalate:

Mio padre correva in bici. Chissà, forse per questo a me non piaceva. Eppure. Un anno e mezzo da dilettante, poi subito professionista. Con i miei bei capelli bianchi. Le prime gare da dilettante si partiva da Torino in bicicletta e con lo zaino. Metti un 85 km per arrivare alla partenza. Poi la corsa: 160 chilometri. Poi altri 85 per tornare a Torino. Ma lo facevano tutti, era normale, la regola. Qualche volta si riusciva a salire su un'"Ape", in piedi, con la bici a tracolla. E per gli allenamenti

mio padre mi portava i panini al lavoro, alle 5. Poi facevo Torino-Alessandria-Torino. Andavo con la luce del pomeriggio, tornavo con quella dei camion.

Assaporati dodici successi da dilettante, Penna Bianca Conterno divenne "pro" al Giro di Lombardia del 1950 e il suo addio alle corse arriverà solo nel 1965. Durante tale quindicennio fu "azzurro" e buon decimo al mondiale del 1959, collezionando numerosi successi in linea: Giro dell'Appennino (1952), del Lazio (1956), del Veneto (1957), della provincia di Reggio Calabria (1958), del Ticino (1959), del Piemonte (1961); campionato di Zurigo (1959); Trofeo Matteotti (1961). Al Giro d'Italia terminò quinto nel 1953 e conquistò le frazioni di Montecatini nel 1952, di Bari nel 1954 e di Cortina nel 1955. Il suo insuperato capolavoro rimarrà tuttavia la classifica finale della Vuelta a España: una grande prova a tappe in cui seppe primeggiare nel 1956. Illustrate le ragguardevoli parabole seguite da Zucconelli e Conterno, l'UIISP nel 1954 poteva sentirsi partecipe di un trionfo mondiale che aveva tratto origine dalle sue leve giovanili.

Capace di tanto fu Leandro Faggin (Padova, 18 luglio 1933), svezzato dalla società "uispina" Stella della città del Santo. Operaio meccanico, l'iridato dell'inseguimento dilettanti assurgerà orgogliosamente a simbolo della vicenda ciclistica dell'Unione. La sua immagine campeggia difatti sulla copertina del n. 1 del "Discobolo" nel gennaio 1956. Un riconoscimento dovuto che si



fondava su questa carriera densa di straordinari successi: dodici volte campione italiano dal 1957 al 1968, quattro volte del mondo nell'inseguimento professionisti dal 1963 al 1966; campione olimpico del chilometro da fermo e dell'inseguimento a squadre ai Giochi di Melbourne (1956). Oltre all'onore della prima copertina, per una sua vittoria nell'inseguimento "pro" "Il Discobolo", nel settembre 1963, tornerà su Faggin con un editoriale assai lontano dai canoni classici della nostra stampa specializzata. Una pagina di prosa sportiva, anche di rara originalità ed efficacia stilistica:

Figura 3. Leandro Faggin

La specialità dell'inseguimento – osservava l'organo dell'UISP – è per certi versi una corsa assurda. Soltanto atomi di emozione – il lampeggiare di ogni giro – la rendono possibile. È una corsa fatta di contrazioni e di terrore ed il ciclista, per vincerla, deve possedere il senso del tempo come nessuno, altrimenti il suo turbamento riesce inutile. L'uomo deve risultare una costruzione meccanica, un perfetto assoggettamento dinamico. Un potenziale atletico razionalizzato e composto che produce velocità quasi matematica attraverso l'operazione dei rapporti. In questa reclusione meccanica il corridore gira in pista, insegue e soffre. Ritorna autentico soltanto alla fine della corsa; allora parla, si asciuga e sorride. Finisce per lui la solitudine, l'ordine algebrico, la condizione di perfezione. E Leandro Faggin lo abbiamo veduto dissociarsi dalla sua bicicletta appena vinto il campionato del mondo dell'inseguimento. Il suo volto però non esprimeva ribellione contro l'inumanità dei valori d'ordine senza scrupoli. Aveva cercato proprio sulla pista di cemento di Rocourt una ragione di riscatto che lo ripagasse di tante attese che non erano solo ricerca di affermazione individuale. Pochi capelli bagnati dal sudore, un sorriso senza presenza infantile e troppa felicità naturale nel viso del campione del mondo. Un fisico spolpato dall'inseguimento il suo, che offre la misura di una condizione. Campione del mondo per chi? Forse che correre, alla fine non è poi un lavoro difficile e crudo? Sei giorni, Omnium e sette campionati del mondo potevano trasformarlo in macchina. Invece Faggin è riuscito a rimanere semplicemente un corridore pure nella mostruosa corsa al primato. Così non appare, come vorrebbero, in una singolarità mitica perché campione del mondo. Non hanno avuto il coraggio di rispettare la sua naturalezza, altrimenti, quella sera a Rocourt, appena dopo, il traguardo, lo avrebbero lasciato solo con la sua felicità umana e non mescolato nel disordine trionfante e nella effusione più barocca. Faggin però non ha accettato questa amplificazione retorica: probabilmente voleva vincere proprio per sconfiggerla.

La medaglia d'oro a squadre vinta alle Olimpiadi australiane Faggin la condivise con Valentino Gasparella, Antonio Domenicali e Franco Gandini: l'ennesimo elemento di vaglia – quest'ultimo – sgrezzato nelle file dell'UISP. E di Gandini sempre "Il Discobolo" tessera le lodi nel febbraio 1957:

Figura 4. Grimaldi, campione di ciclo-cross proveniente dall'UISP



Gandini ha iniziato la sua attività nella SS San Lazzaro (Parma) nel 1951, quando la stessa società organizzò l'eliminatoria comunale del Palio (km a cronometro). Franco si qualificava per la finale provinciale e la vinceva. Veniva, quindi, designato a partecipare alla finale nazionale UISP che si svolse a Chiaravalle (Ancona) dove si classificò al 4° posto. Gandini ha vent'anni, fa il carrozziere in una piccola officina di Parma, è un lavoro un po' pesante e spera di trovare, presto, una sistemazione migliore. La nota lieta e che dimostra anche l'attaccamento e la serietà profusa verso il suo sport preferito ci è data dal fatto che Franco fa parte di una famiglia "azzurra": suo fratello, ottimo ciclista, è stato "azzurro" a Copenaghen. Quindi – concludeva il suo articolo Osvaldo Cavaterra – l'"azzurro"... è di casa.

Nato il 28 luglio 1936, Gandini nel 1957 conquistò il campionato italiano dilettanti dell'inseguimento e, ai mondiali di Roucourt, giunse secondo dietro il compagno Carlo Simonigh dopo esser stato dichiarato per oltre un'ora vincitore. Tra i professionisti si piazzò invece terzo nel mondiale di Parigi del 1958. Ma non è tutto. Che dire ad esempio di Pasquale Orioli? Di questo specialista dei velodromi, di minor fama seppur di spiccate qualità, in un frammento autobiografico ha scritto il suo mentore Adorato Bandiera, che fu grande tecnico dell'UISP e federale.

È il 3 agosto 1955, al "Vigorelli" si tengono i campionati italiani su pista. Nella veste di allenatore ho portato qualche mio allievo, tra i quali si sono distinti Morosi, sprinter, che ha vinto la gara cui ha preso parte ed Orioli, che è stato la rivelazione dell'inseguimento. Il ventenne Pasquale Orioli, correndo fuori gara perché tesserato UISP, prima dell'inizio dei campionati, e cioè verso le 8, quando le condizioni della pista umidiccia e per di più battuta dal vento erano ancora peggiori rispetto a quando hanno poi corso gli altri atleti, ha fatto registrare ai cronometri sui 4 km un 5' 5" 3 che, oltre a costituire il miglior tempo registrato oggi, rappresenta una delle migliori prestazioni in senso assoluto ottenute in Italia. Orioli è stato convocato a questi campionati dal commissario tecnico Costa a cui, in precedenza, avevo detto di esser certo d'aver scovato un'autentica promessa.

Bandiera – ex ciclista nato a Ferrara il 28 settembre 1919, campione nazionale dilettanti del tandem con Degli Innocenti e dell'inseguimento a squadre con Lelli, Degli Innocenti e Amici nel 1942 – guiderà al titolo italiano UISP non solo Orioli (inseguimento dilettanti, 1955), ma pure Massi (velocità allievi, 1954), Corsini (velocità dilettanti, 1955), Ivessa (inseguimento dilettanti, 1954), Faccini (velocità dilettanti, 1955) e, tra i "re" della pista, fu un suo allievo pure il padovano di Torre – 16 febbraio 1939 – Sergio Bianchetto.



Figura 5. Campionato nazionale UISP allievi a Chiaravalle (Ancona): al termine di un'entusiasmante volata il bolognese Nardi batte i compagni di fuga Cremonini, Zambonini e Zambonati (1954)

Per il medesimo Bianchetto, ha una valenza non meramente statistica il tratteggiarne l'evoluzione sportiva "postuispina". Tre "tricolori" consecutivi nel tandem (1958-60) e, con Giuseppe Beghetto e poi Angelo Damiano, campione olimpico a Roma (1960) e Tokyo (1964); un campionato italiano (1963) e due mondiali a Zurigo (1961) e Milano (1962) della velocità dilettanti. Faggin, Gandini e Bianchetto costituiscono la prova provata dell'azione promozionale esperita dall'UISP attraverso la cura del Trofeo nazionale del chilometro a cronometro – una manifestazione che l'UVI gli aveva affidato dal 1950.

Soffermandoci ancora sulla pista, nel 1956 gli italiani dell'Unione ebbero luogo a Pesaro: Erio Aguzzoli ("Pedale Veloce" Modena) vinse nella Velocità allievi, Franco Rapiere ("Pedale Veloce" Carpi) in quella dilettanti e, rispetto alla gara contro il tempo, lasciamo il giudizio tecnico al commento apparso su "Il Discobolo":

Spettacolare la prova dell'inseguimento dove Morselli Fernando del GS "Saor" di Mantova, malgrado la sfortuna di cadere e di forare in finale, ha vinto sul forte bolognese Gianni Musini, grazie ad una grande volontà ed alla sua partenza veloce che lo ha portato a guadagnare subito sul diretto avversario 50-60 metri. In questa specialità che ha en-

tusiasmato il pubblico, vanno ricordati anche il già citato Musini [...] ed il parmense Adorni che ha ottenuto il miglior tempo assoluto: 5' 30" alla media di km: 43,636.

L'Adorni di cui sopra è proprio Vittorio – già nono nei campionati nazionali UISP su strada di Castelfiorentino: l'atleta, nato a Parma il 14 novembre 1937, gustò le prime gioie sportive con una società "uispina" della sua città, la Cooperativa Ferrovieri. Vincitore del Giro d'Italia nel 1965, quinto nel 1962, secondo nel 1963, quarto nel 1964, settimo nel 1966, quarto nel 1967, secondo nel 1968, dodicesimo nel 1969, decimo nel 1970; quarto al Tour de France del 1964; primo al Giro della Svizzera del 1969; campione italiano in linea nel 1969 e del mondo, a Imola, nel 1968: con Faggin Adorni è stato dunque, senza ombra di dubbio, il più grande ciclista di sempre espresso dall'UISP nella sua storia. Un pistard, agli inizi, che colse il titolo nazionale UISP dell'inseguimento dilettanti nell'edizione di Fornacette (Calcinaia) del 24-25 agosto 1957. Viaggiando sul piede dei 42,921 km/h costrinse alla resa Vincenti (Pedale Veloce Carpi) e Ghignola (Polisportiva Campigiana Pisa). Alla riunione del Gruppo sportivo Nevilio Casarosa assistevano Ugo Ristori (allora giovane dirigente dell'Unione), Guido Costa (commissario tecnico "azzurro" della pista) nonché Franco Gandini. E Costa, intervistato da "Il Discobolo", espresse queste opinioni su quanto visto sull'anello toscano:

Tra i molti atleti mi ha favorevolmente impressionato il parmense Adorni che in questi giorni è stato convocato al Velodromo Appio, a Roma, per cimentarsi con alcuni atleti laziali [...]. In conclusione questi campionati mi sono apparsi molto positivi e sono certo che dalle file dell'UISP altri campioni si andranno ad aggiungersi ai già noti Faggin, Gandini, Orioli.

In realtà, a Roma, Adorni incontrò – davanti a pubblico d'oltre 3.000 spettatori – il campione del CSI in una sfida ciclistica tra le due maggiori organizzazioni sportive della sinistra e del movimento cattolico; un modo davvero inusuale di distendere dei rapporti allora assai tesi, una sorta di "ramoscello d'ulivo", mentre dalle colonne del suo periodico – "Stadium" – il CSI, ancora nel 1956, inveiva contro i "comunisti dell'UISP", rei, in vista delle imminenti elezioni amministrative, d'aver lanciato la parola d'ordine "I Comuni agli amici del popolo e dello sport".

Figura 6. Vittorio Adorni, proveniente dall'UISP Parma, diviene campione mondiale di ciclismo a Imola nel 1968



Ma senza addentrarci oltre in questi risvolti da guerra fredda, anche nel 1958 i campionati “uispini” portarono alla ribalta un futuro protagonista del ciclismo italiano, Franco Bitossi. Detto Cuore Matto per l'aritmia cardiaca che spesso lo colpiva in gara, Bitossi (Carmignano, 1° settembre 1940) metterà insieme un palmarès di ventuno tappe del Giro d'Italia (decimo nel 1964 e nel 1968-

69, settimo nel 1965 e 1970, ottavo nel 1966, quindicesimo nel 1967, nono nel 1974), oltre a due giri di Lombardia (1967 e 1970), uno della Svizzera (1965), uno della Catalogna (1970), due campionati d'Italia (1970-71) e un secondo posto a Gap (1972) e un terzo a San Cristóbal (1977) nel mondiale su strada. Computate tutte, a fine carriera le vittorie professionistiche di Bitossi saranno 144. Le prime, però, risalgono al suo periodo giovanile “uispino”. Nel 1958, a Prato, correndo per l'US Arno fiorentina giunse terzo nei “tricolori” allievi (alle spalle di Tiziano Tinacci dell'Appalti Ferroviari Firenze e Gianmario Simi dell'ASSI Viareggio) e, a squadre, vinse con l'UISP Firenze che con lui schierava Massaini, Migliorini e Fioravanti.

Giusto a Firenze, il 28 luglio 1959 si tenne la successiva edizione dei campionati italiani UISP dilettanti, e a Reggio Emilia, due giorni prima, quelli allievi. Una rassegna “uispina” che, a squadre, vide giungere terzo il Gruppo sportivo Montagna di Parma con Alberti, Gandolfi, Manara e quell'Emilio Casalini che, nel 1968, vincerà la Trento-Bassano del Grappa del Giro d'Italia. Con Casalini, nel Montagna, nelle medesime stagioni gareggiava pure Luciano Armani (Fedegara di Madesano, 10 ottobre 1940). Un rispettabilissimo “pro” che nel suo ruolino vanta Coppa Sabatini (1965), Giro di Sardegna e Gran Premio di Monaco (1967), Tre Province di Camucia (1968), Genova-Nizza, Milano-Torino e l'impegnativa tappa Dobbiaco-Bolzano nel Giro del 1970.



Figura 7. Campionato nazionale UISP velocità dilettanti alle Fornacette (Pisa): 1° Carlo Pedemonte di Genova, 2° Luigi Marchese di Genova, 3° Massimo Daddi di Firenze (1959)

L'anno 1960 fu indelebilmente segnato dalla scomparsa improvvisa di Fausto Coppi. Quella morte colpì profondamente l'intero ciclismo nazionale, e a favore dell'elaborazione del terribile lutto concorse in particolare l'eccezionale prestazione ottenuta in campo internazionale da Gastone Nencini e Graziano Battistini. Il primo e il secondo classificato, a 5' 02" dal vincitore, del Tour de France. Dei due, Battistini era di chiara estrazione "uispina". A dimostrazione, Pietro Armani – uno dei massimi dirigenti della Lega ciclismo – ne tracciava questo circostanziato profilo:

Nato a Pulica (Fordinovo) di Massa Carrara il 12 maggio 1936. Ultimo componente d'una famiglia di contadini poveri, che si trasferì nel comune di Arcola, in località Monti. Attratto dallo sport fin dalla sua prima giovinezza partecipò a gare podistiche organizzate dal Cral Piazzanese. La sua vera passione era tuttavia il ciclismo. Si tesserò come allievo all'UISP a 18 anni a stagione inoltrata (il cartellino porta la data del 6 luglio 1954). Ciò nonostante mise subito in luce le sue potenziali capacità di corridore. La prima gara a cui partecipò fu a San Benedetto, il 1° agosto 1954, dove si classificò 14°. Successivamente partecipò alle seguenti gare con questi piazzamenti: campionato provinciale UISP Allievi a squadre svoltosi a Sarzana (5°); Coppa Sportivi Acquasantesi (8°); Coppa "Picedi" (5° classificato e 1° degli Allievi); campionato provinciale UISP su strada (2°); gara di Monti di Licciano del 10 ottobre 1954 (1°). Fu la sua prima vittoria! Nel 1955, dalla società US "Garibaldina" di Arcola, passò alla US Baccanese, per la categoria Dilettanti UISP. In questa stagione vinse una gara a La Spezia; 2 a Genova; conquistò il titolo di campione regionale Dilettanti UISP con 24 punti su 3 prove; si classificò 5° nel campionato italiano nella stessa categoria. Nel 1956 si trasferisce alla società G.S. ANCR-Chiappa (sempre della UISP) come dilettante UVI. 1957: con la società UISP-UVI GS Alfeagas Bettola assieme a numerose vittorie vinse la "Ruota d'Oro". 1958: 7° nella "Ruota d'Oro", 1° nella San Pellegrino.

Battistini raccoglierà altresì settimo, dodicesimo (con successo nella tappa Salsomaggiore-Sestri Levante), ottavo e nono posto

ai giri d'Italia del 1959 e 1961-63; la sua esplosione nel 1960 del Tour nenciniano coincide con il mettersi in luce di alcuni nuovi corridori passati per il valido tirocinio dell'UISP. Scorrendo i vincitori dei campionati italiani dell'Unione affiora, nel settore dilettanti, il nome del toscano Marcello Mugnaini (Montemugnaio, 12 novembre 1940) impostosi – essendovi già finito terzo nel 1959 – a Foiano della Chiana (Arezzo) il 2 giugno, e in gara per l'UISP, nel 1960, anche al XXVII Grand Prix de "l'Humanité" di Parigi; un atleta della Andrea del Sarto (sodalizio che aveva sede presso l'omonima Casa del popolo fiorentina del rione Maddonnone), terzo al Gran Premio Liberazione di Roma (la corsa inventata da Ottorino Pizzuti, organizzata dal 1946 dal quotidiano "l'Unità" con il concorso dell'ANPI e in seguito dell'UISP) del 1962, quarto al Tour de "L'Avenir" del 1964 e che da professionista – svolgendo le funzioni di fedele gregario di Bitossi – giungerà terzo al Giro della Svizzera nel 1965, quinto al Tour de France del 1966, affermandosi nella Pau-Luchon, settimo (e primo nella Lavarone-Pedavena) al Giro d'Italia del 1964, quarto



Figura 8. Rappresentativa UISP di ciclismo al XXVII Grand Prix de "l'Humanité": fra gli atleti si riconoscono Fangara (GC Romagnolo-Mugnaini), Ricci (SS Del Porto Firenze), Traverso (ANPI Sport Rivarolo); ultimo a destra il dirigente UISP accompagnatore, Franco Martello; questa la classifica finale a squadre: 1ª Germania, 2ª Francia, 3ª Italia (1960)

a quello del 1965 e quattordicesimo nei due del 1966-67 (si aggiudicò la tappa di Tirano). Nel 1960, il 18 settembre a San Giovanni in Persiceto, tra gli esordienti conseguì il titolo “uispino” pure Roberto Ballini della Brondi di Livorno (davanti a Alberto Mazzoni della Cooperpopolo di Firenze e a Alberto Signorini della US Capraia di Firenze).

Ballini (Camaiole, 14 maggio 1944), seguendo le orme di Mugnaini, compirà un’esperienza dilettantistica – secondo al Gran Premio Liberazione del 1964 – e professionistica ugualmente gratificante. Quarto nella Milano-Sanremo del 1971, nel 1969 conquistò la Coppa Placci e la frazione da Parma a Savona del Giro. Nel 1961 i “tricolori” esordienti UISP arrisero a Lorenzini di Bologna, che regolò Bardi e Robertro Poggiali (Firenze, 16 aprile 1941). Passista e scalatore Poggiali, nel 1965, primeggerà in una grande classica del Nord: la Freccia Vallone conclusa a Marcinelle, la località belga tristemente legata alla tremenda sciagura mineraria nella quale, l’8 agosto 1956, era perito un gran numero di lavoratori italiani emigrati. Inoltre, da “pro” Poggiali farà suo il Giro della Svizzera (1970), la Coppa Sabatini (1971), il Giro del Lazio (1974), del Friuli (1975) e dell’Umbria (1976). Tra gli allievi, in quel 1961 la terza piazza degli italiani “uispini” fu invece appannaggio di un altro giovane corridore dal notevole avvenire, Ercole Gualazzini.

Da dilettante, con i colori dell’UISP, Gualazzini (San Secondo di Parma, 22 giugno 1944) il 28 giugno 1964 s’affermò in Romania nella Ploiesti-Sinaia-Bucarest battendo Ziegler, Rindsau e Neagoe; e da professionista, passatovi nel ’66, s’aggiudicherà una tappa della Vuelta nel 1969, il Tour d’Indre-et-Loire (1970) e le tappe del Giro d’Italia Potenza-Benevento del 1971, Sanremo-Valenza del 1974, Arosio-Verona del 1976, Vicenza-Trieste del 1977.

Delle nuove belle speranze del ciclismo italiano emersero in occasione del campionato nazionale UISP organizzato, l’11 luglio 1965, dal CS San Lazzaro di Parma alla presenza di Vittorio Adorni. Fra gli esordienti, alle spalle di Marmioli (Unione ciclistica Bagnolese di Reggio Emilia), giunse terzo Wilmo Francioni della Cooperpopolo empolese. Nato a Empoli l’8 novembre 1948, Francioni non tradirà le attese nemmeno da professionista: primo nel Trofeo Matteotti di Pescara (1971), nel Gran Premio di Cecina e nel Trofeo Laigueglia (1972), vincitore delle tappe

del Giro d'Italia Blockhaus-Foggia e Forte dei Marmi-Savona nel 1972 e della San Pellegrino-Varese del 1977. Di qualche anno più anziano di Francioni, anche Luigi Sgarbozza – pittoresco opinionista televisivo dei nostri giorni – principiò a correre con l'UISP. Frusinate di Amaseno (21 giugno 1944), il 25 aprile 1966, nel Gran Premio Liberazione romano, Sgarbozza chiuse quarto, per l'UISP Casalino, dietro a Kvapil, Gallazzi, Smolik, e transitato dai dilettanti ai “pro” s'imporrà nella Vittorio Veneto-Marina di Romea del Giro d'Italia 1968 e in una tappa della Vuelta 1969. Infine, assegnati nel 1968 alla Cooperpopolo di Empoli, in quel frangente i “tricolori” dell'Unione lanciarono fra gli esordienti Walter Santeroni (Perugia, 26 giugno 1952) della FAIV Valdichiana Terontola. Pur classificandosi solo sesto, in tale stagione Santeroni si distinse quale miglior ciclista UISP in circolazione. Vincitore di dieci corse a settembre, nei campionati della FCI di Roma, rimase vittima di una disavventura. In fuga con 1'40” sul gruppo e avviato alla vittoria, una secchiata d'acqua gettatagli incautamente da uno spettatore lo fece cadere, costringendolo al ritiro. Si rifarà comunque da professionista, autore anch'egli di una più che dignitosa carriera.

5.2 Atletica leggera

Altrettanto sostanzioso il repertorio di nomi illustri che si rinven-gono vagliando con cura i trascorsi dell'atletica leggera “uispina”. Ad aprire questa carrellata è una velocista romana, Sandra Valenti, impostasi sui 100 m dei campionati femminili UISP tenutisi a Rimini nel 1952. Nata nella capitale il 27 novembre 1939, Valenti fu avviata all'atletica dall'UISP Testaccio, proseguendo poi la sua esperienza sportiva nel Capitolino, sodalizio con il quale raggiungerà i maggiori livelli tecnici, cumulando dieci presenze “azzurre”, giungendo quinta con la 4 × 100 alle Olimpiadi del 1960, segnando primati personali di 11” 9 (1958) sui 100, 24” 6 (1960) sui 200, 59” 6 (1960) sui 400, 11” 9 (1959) sugli 80 ostacoli.

Da Sandra Valenti a Osvalda Giardi (San Giuliano Terme, 12 dicembre 1932), la stella spuntata alla rassegna femminile UISP di Firenze del 1953: con il segretario della FGCI Enrico Berlinguer presente in tribuna, Giardi s'impose nel salto in lungo e nell'alto (1,47 m); una “doppietta” cui darà un seguito di assoluto rilievo.



Figura 9. Squadra di atletica femminile UISP Roma: sedute da sinistra la velocista Sandra Valenti (5ª nella 4 x 100 alle Olimpiadi di Roma) e la saltatrice Osvalda Giardi (1958)

Questo il suo regale palmarès con il CUS Pisa: ventitré maglie della nazionale, nove volte campionessa "tricolore" FIDAL nell'alto (1954-58, 1960, 1962, 1964, 1966), una nel pentathlon (1956), due primati italiani a 1,63 (Bologna, 14 settembre 1957) e 1,67 m (Bergamo, 23 settembre 1962). Tutti traguardi che, rilevava Osvaldo Cavaterra su "Il Discobolo" del febbraio 1957, Giardi seppe ottenere lavorando duramente da operaia tessile alla Marzotto pisana. Per quel che concerne gli uomini, il primo a porsi in mostra nel 1954 fu, nei campionati nazionali UISP di Pisa, Enzo Cavalli, il quale nel salto in alto perse lo spareggio con l'anconetano Manzoni. Una sconfitta che non pregiudicherà minimamente il luminoso futuro del saltatore della Virtus Salario, quindi dell'Amatori Roma (1955-56), del Capitolino 1919 (1959)



Figura 10. Stadio della Farnesina, Roma, arrivo degli 800 m: 1° Speciali (Amatori), 2° Bazzuoli (Lungaretta), 3° Mario Pescante (Vis) futuro presidente del CONI (1956)

e delle Fiamme Oro Padova. Cavalli (Gorizia, 11 settembre 1937) infatti, impostosi nei “tricolori” FIDAL del 1958-59 e 1961-62, non solo prenderà parte a due campionati europei (1958 e 1962) e a una Olimpiade (1960), ma riuscirà pure nell’impresa d’essere il primo triplista italiano a superare la soglia dei 16 m, atterrando a Varsavia, il 14 giugno 1958, alla misura di 16,10.

Un notevole interesse desta pure uno dei protagonisti dei campionati atletici UISP tenuti a Livorno nel 1955, Mario Pescante (Avezzano, 7 luglio 1938), laureatosi sugli 800 m. Prima di salire ai vertici del governo dello sport italiano, Pescante ebbe un passato “uispino” tutt’affatto disprezzabile. Presidente del CONI dal 1993 al 1998, s’accostò all’atletica leggera attraverso l’Unione, gareggiando per Amatori e Club Atletico Centrale Roma. Fu anche dirigente del centro propaganda Vis e, nelle vesti di buon agonista, i suoi limiti – tutti risalenti al 1957 – giunsero a questi livelli: 52” 3 sui 400, 1’ 58” 9 sugli 800, 4’ 13” 2 sui 1.500 m.

La parte avuta da Mario Pescante nelle sue vicende interne induce a focalizzare meglio il decennio d’oro dell’atletica romana di matrice “uispina”. Con sede in via Sicilia, nei locali del liceo Torquato Tasso, nei primi anni Cinquanta il comitato provinciale



Figura 11. Incontro internazionale dello sport popolare a Bologna (1956)

romano dell'UIISP aveva per presidente Mario Vivaldi: un laureato in chimica che lavorava da farmacista il quale, nato a Roma il 29 febbraio 1920 e spentosi il 23 settembre 1990, in gioventù aveva praticato attivamente rugby e atletica leggera. Tra i fondatori dell'UIISP, Vivaldi ricoprì anche diversi importanti incarichi in seno al CONI. In specie fu capo del suo Servizio gestione impianti, dirigente generale dell'area tecnico-sportiva e direttore della Scuola dello Sport dell'Acqua Acetosa. Vicepresidente dell'UIISP Roma era Alfredo Ferri e segretario Mario Sornaga. Dall'agosto 1951 cominciò a collaborare con le strutture "uispine" della capitale pure Alfredo Berra, che diverrà rapidamente il perno del settore atletico.

Raggruppando i migliori atleti della Mallozzi Salario, del Lungaretto, del Prenestino, della Polisportiva Fiori, della Progresso Nomentano, del Visconti, nel dicembre 1952 si costituì la Società Atletica UIISP Roma (presieduta da Vivaldi e diretta tecnicamente da Berra), che optò per l'affiliazione alla FIDAL e, parallelamente, prese a promuovere i popolari palii di quartiere. A fine 1955 l'Atletica UIISP Roma si trasformava, proiettando in nazionale Ezio Cavalli ed Enrico Spinozzi, in Amatori Atletica Roma, e quest'ultima, nel 1957, entrandone a far parte, stabiliva un nesso di collaborazione con il Club sportivo Capitolino 1919

di Alfredo Ferri. Tale rapporto si sciolse nel 1959 quando Berra, da poco a capo della Lega atletica UISP, fondò e presiedette il Club Atletico Centrale – che, confluito a sua volta nel CUS Roma nel 1962, tra i tanti campioni, formerà Roberto Frinolli (Roma, 30 novembre 1940), il vincitore degli europei sui 400 m ostacoli nel 1966 e in due occasioni finalista olimpico (1964 e 1968).

E con Frinolli come trascurare Giuseppe Gentile (Roma, 4 settembre 1943): uno dei tre autori, a Città del Messico '68, della più grande gara di triplo della storia che, nel 1959, da altista “uispino” della Vis Nomentano, saltava 1,75. E come scordarsi di Enrico Spinozzi (Roma, 15 giugno 1934), talentoso mezzofondista veloce scoperto dalla Polisportiva Fiori, che colse le sue prime soddisfazioni con l'Atletica UISP Roma. Campione d'Italia dei 400 m nei terza serie di Bologna (1952) e campione nazionale universitario, sempre sul giro di pista, nel 1954, a lungo caporedattore e impaginatore del “Discobolo”, Spinozzi rivestì l'“azzurro” in diciassette gare, e negli 800 arrivò al ragguardevole tempo, fissato a Trieste il 20 luglio 1963, di 1' 49" 5.

Altra roccaforte del movimento “uispino” fu l'Atletica Livorno di Francesco Calderini, costituita il 2 gennaio 1950. Affiancando armonicamente attività UISP e federale, avvalendosi d'un allenatore dei lanci del valore di Renato Carnevali, l'Atletica Livorno ha dato alla nazionale una gran quantità di suoi rappresentanti: Canzio Nevini (Livorno, 9 ottobre 1930), mezzofondista da 14' 45" 2 sui 5.000 (1961) e 31' 16" 2 sui 10.000 (1958); Luigi Ulivelli (Corazzano, 8 settembre 1935), 7,57 m di salto in lungo; Roberto Casali (Livorno, 21 marzo 1938), giavelottista da 72,72 m (1968); Vittoriano Drovandi (San Giuliano Terme, 27 aprile 1941), campione d'Italia FIDAL di salto in alto 1964-65 e in possesso d'una miglior prestazione di 2,10 m (1970); Alberto Buonaccorsi (Livorno, 8 marzo 1948), lunghista da 7,34 m (1974); Paolo Marconcini (Livorno, 14 agosto 1948), pesista da 17,35 m



Figura 12. Francesco Calderini a una rassegna livornese (1952)



Figura 13. Squadra di atletica UISP Livorno

(1975); Maddalena Bruni (Massa, 19 marzo 1951), campionessa d'Italia FIDAL di salto in lungo indoor (1975) e autrice di una miglior prestazione da 6,11 m (1976).

Come s'è visto, Livorno diede vita a un'edizione dei campionati nazionali UISP nel 1955, tre anni dopo fu invece la volta di Prato. Di essi scrisse su "Il Discobolo" Mario Pescante che, tra i partecipanti al Criterium giovanile loro riservato, apprezzò soprattutto sugli ostacoli "il novarese Bello (15" 5) e il giovanissimo vincitore Santi (15" 4)".

Il Bello cui fa riferimento Pescante è quel Sergio (Intra, 6 maggio 1942) che indosserà quarantacinque casacche "azzurre", vincendo una cinquina di assoluti FIDAL sui 400 m piani (1965-69) e uno sui 400 m ostacoli (1970). Ancora Pescante, nell'ottobre 1959, firmò un suo pezzo per il mensile dell'UISP in ordine ai "tricolori" UISP quell'anno svoltisi a Reggio Emilia. Un articolo in cui evidenziava gli scopi programmatici che stavano alla base dell'azione "uispina":

Il contributo che in tal modo l'UISP dà all'atletica italiana può essere puntualizzato in tre massime: far conoscere l'atletica in luoghi e a ceti più, diciamo così, restii a questa pratica sportiva; far svolgere l'atletica al maggior numero possibile di giovani; farne comprendere la funzione educativa e formativa, finalità quest'ultima che dovrebbe costituire l'intima essenza dello sport inteso anche come mezzo di elevazione morale. Comunque a questo contributo di carattere propagandistico ed etico se ne aggiunge un altro di natura più concreta: sarebbe superfluo qui elencare tutti gli atleti che, appunto attraverso l'attività propagandistica dell'UISP, hanno raggiunto risultati tecnici di valore nazionale, se non addirittura internazionale. Ebbene, i campionati che ogni anno l'Unione fa svolgere dovrebbero essere appunto l'espressione viva anche se approssimativa del contributo "concreto" che l'UISP si accinge a dare alla FIDAL.

Parfrasando Pescante, dai campionati nazionali UISP del 1960 sortì uno di quei contributi concreti: Benito Tulli (Roma, 26 giugno 1943; due volte "azzurro" di maratona con un primato di 2h

21' 25"), che s'impose allora sui 5.000 m in 16' 30" 8. Passando dalle piste alla corsa campestre, un altro fu Giorgio Zanfini: nativo di Aciri (2 giugno 1946) ma torinese d'adozione, il 7 aprile 1963 a Cattolica conquistò il titolo UISP della specialità evidenziando precocemente quelle spiccate qualità crossistiche che, il 20 marzo 1965, a Ostenda, l'avrebbero portato in nazionale e a piazzarsi sessantanovesimo nel Cross delle Nazioni.

Dal 1963 la presidenza della Lega atletica leggera UISP era intanto passata nelle mani di Giorgio Lo Giudice, uno dei maggiori giornalisti italiani specializzati in tale sport. E con Lo Giudice comparve la prima lista aggiornata dei record atletici "uispini": in tale tabella dei primati s'installò subito con 3' 19" 2, secondo tempo dell'anno sui 1.200 m allievi, Roberto Gervasini – atleta varesino (25 giugno 1947) il quale, nel 1966, vincerà i campionati europei juniores sui 1.500 (3' 51" 0).

Nel 1964 i "tricolori" dell'Unione si disputarono alla Spezia, e qui ebbe luogo una gara di salto in lungo allievi che merita un approfondimento specifico. A vincerla fu il summenzionato Alberto Buonaccorsi con 6,33 m, seguito da Elio Lazzarotti (Massa Carrara, 20 marzo 1948) con 6,32 e da Domenico Fontanella (Piomino, 6 febbraio 1949) con 6,08. Entrambi, il secondo e il terzo, anch'essi destinati alla maglia "azzurra", e Fontanella pure in grado di conquistare due titoli assoluti della FIDAL nel 1970 e nel 1975. In campo allievi si deve riferire anche di Giovan Battista Bassi (Milano, 14 aprile 1949), che negli italiani UISP di cross a Poggibonsi, il 21 marzo 1965, giunse terzo: un bel piazzamento che fa da preludio alla sua ascesa da maratoneta senior. Sui 42,195 km, infatti, nel 1971 a Marina di Pietrasanta vincerà il titolo nazionale in 2h 19' 18" 2.

All'altezza del 1965, il 17 ottobre, l'UISP tornò a organizzare i propri campionati a Livorno. Città labronica che assistette al successo negli allievi (21' 31" 8), sui 4 km di marcia in pista, di Franco Vecchio (Corsico, 4 febbraio 1950), un faticatore del "tacco e punta" proiettato ad affermarsi a Spoleto, il 17 aprile 1977, sui 50 km su strada (4h 07' 38") dei "tricolori" FIDAL. Un altro gran faticatore passato per l'UISP è stato Mario Vaiani Lisi (Cava de' Tirreni, 27 settembre 1950): eccellente pratista e siepista, da allievo "uispino" concluse solo dodicesimo negli italiani di Sinalunga dell'aprile 1966. Ma a livello internazionale, più avanti, sarà presente al Cross delle Nazioni di Monza nel 1974 e

di Rabat nel 1975. Riguardo al 1966, i campionati femminili in pista dell'Unione andarono in scena a Modena e i maschili a Bologna. Due diversi sedi emiliane che fecero da palcoscenico a una serie di valide performance tecniche. Mentre Maddalena Bruni, in attesa di divenire una delle migliori lunghiste del paese, vinceva il salto in alto allieve con 1,40 m, due nuove promesse davano respiro alla manifestazioni allestite dall'UISP. Chi fossero è presto detto: Roberta Grottini e Maria Masocco, prima e seconda junior-senior (35,34 e 32,22 m) nel disco e, a parti invertite, pure nel getto del peso (10,56 e 10,35 m). Nel prosieguo della loro carriera, caratterizzata da diciassette e sedici presenze in "azzurro", Masocco (Carrara, 15 marzo 1948) allungherà il primato nazionale del peso sino a 15,43 m (Tirrenia, 14 maggio 1972), e Grottini (Carrara, 2 gennaio 1948) vincerà gli assoluti FIDAL 1968 e 1970-72. Di contro, tra gli uomini, a settembre a Bologna si confermò tra gli allievi Vecchio, che sui 6 km marciò in 32' 14".

Franco Vecchio in 31' 07" 4 farà *ter* a Reggio Emilia il 30 settembre-1° ottobre 1967. E con il marciatore lombardo si segnalò Franco Mazzetti della Primavera Santa Croce sull'Arno. A Reggio vinse lo scudetto UISP sugli 80 piani (9" 2) e sui 300 ostacoli (36" 1) allievi. Con la Riccardi di Milano, nel 1976, strapperà un titolo assoluto FIDAL dei 400 ostacoli in 51" 3.

Vecchio e Mazzetti nel 1967 e Boniolo e Ramello nel 1968: sono queste ragazze che difendevano i colori torinesi le atlete "epo-nime" dell'UISP nell'anno della contestazione globale. Zina Boniolo (Rovigo, 16 dicembre 1952) campionessa italiana prossima ventura della FIDAL sui 1.500 m (1971: 4' 30" 4) e Angela Ramello (Alba, 8 gennaio 1944), pure lei vittoriosa negli assoluti federali del 1969 (1.500: 4' 46" 6) e 1971 (800: 2' 06" 1), presero confidenza con certi successi di portata nazionale aggiudicandosi i "tricolori" dell'Unione di campestre del 19 marzo a Monza: Boniolo trionfò nelle allieve e Ramello (che con Domenico Devoti nel 1975 pubblicherà un saggio estremamente innovativo: *Perché lo sport. Studio psicanalitico*) tra le seniores.

La campestre monzese prepara il terreno a quanto le due sapranno ripetere in occasione degli omologhi campionati su pista. A Angela e Zina bastarono 58" 4 sui 400 e 1' 50" 5 sui 600 per appropriarsi, l'8 settembre a Prato, del secondo titolo "uispino" stagionale. E di tenore altrettanto soddisfacente si rivelarono, il 5-6 ottobre, le gare maschili di Pistoia che fra gli junior-

senior videro il livornese Paolo Marconcini lanciare il peso a 13,99 m.

Nel medesimo 1968 la Lega atletica leggera aggiornò la tavola dei record UISP. Limitandoci ai più significativi, il meglio dell'atletismo "uispino" esprimeva i seguenti valori:

- junior-senior femminili: 400 Ramello, CUS Torino, 58" 4 (Prato, 8 settembre 1968); lungo Bruni, Atletica Viareggio, 5,49 m (Pistoia, 13 luglio 1968); peso Masocco, Atletica Forte dei Marmi, 11,84 m (Padova, 2 settembre 1966); disco Grottini, Atletica Forte dei Marmi, 38,18 m (Padova, 2 settembre 1966);
- allievi maschili: 300 ostacoli Mazzetti, Primavera Santa Croce sull'Arno, 34" 7 (Milano, 29 settembre 1968); lungo Fontanella, UISP Piombino, 7,11 m (Livorno, 25 giugno 1966); triplo Fontanella, UISP Piombino, 14,14 m (Roma, 9 ottobre 1966); asta Roberto Nasciuti, Polisportiva Cooperatori Reggio Emilia, 3,95 m (Milano, 29 settembre 1968); giavellotto Daniele Composti, Pro Sesto Milano, 53,86 m (Bologna, 22 ottobre 1966); 6 km marcia Vecchio, Pro Sesto Milano, 30' 27" 6 (Roma, 8 ottobre 1967);
- junior-senior maschili: 400 ostacoli Stefano Pastacaldi, UISP Pistoia, 56" 1 (Pistoia, 6 ottobre 1968); lungo Buonaccorsi, Cappuccini Livorno, 7,12 m (Livorno, 16 aprile 1967); peso Marconcini, Salvadori Livorno, 14,39 m (Grosseto, 12 ottobre 1968).

Nel 1969 i campionati italiani UISP di crosscountry, corsi a Settimo Milanese il 19 marzo, riservarono la sorpresa del quinto posto conquistato tra gli allievi da Oliviero Beha – cioè da un ex mezzofondista "uispino", che diverrà giornalista della carta stampata e radiotelevisivo di grande popolarità. E dalle gare femminili in corsia, svoltesi a Novi Ligure in settembre, ecco venir fuori l'ennesima atleta che, partita dai campionati UISP, non tradirà le aspettative riposte in lei. A venir chiamata in causa è la siciliana Margherita Gargano (Bagheria, 18 novembre 1952): una *pasionaria* della corsa prolungata, quarantacinque volte nazionale, che a Novi, battendo l'altra "azzurra" del futuro Adelina Dugatto (Pisa, 18 maggio 1952), vinse i 400 juniores in 61" 7. La parte del leone, nei "tricolori" maschili di Riccione, la fece vice-

versa una società che a cavallo degli anni Sessanta-Settanta andava per la maggiore anche a livello federale, l'UNIPOL – già Polisportiva Cooperatori – di Reggio Emilia. Sorta nel 1953 per la passione di Renato Mussini, essa ebbe il suo primo campione in Maurizio Terenziani (Reggio Emilia, 12 aprile 1939): un lunghista da 7,44 m (1962) con sette presenze in “azzurro”.

Partendo da qui, nei “tricolori” riccionesi l'UNIPOL spadroneggiò con Giancarlo Davoli sui 400 (50” 4); Paolo Corghi sui 110 ostacoli (15” 5); Augusto Santini nell'alto (1,80 m); Roberto Nasciuti nell'asta (4,30 m); Claudio Mondini nel peso (13,56 m); Silvano Giovanetti nel martello (52,76 m); Davoli, Rinaldi, Della Scala, Spaggiari nella 4 × 400 (3' 27” 3); e in specie in virtù della classe di Pasqualino Abeti (Correggio, 2 aprile 1948) che, dopo aver dominato – in 10” 5 e 21” 1 – la velocità dei campionati italiani FIDAL di Milano (28-29 giugno 1969), colse facilmente pure i 200 degli “uispini”, sfrecciando sulla distanza in 21” 8.

Le competizioni di Riccione 1969 costituirono uno dei momenti più alti della storia atletica dell'UISP, ma anche dall'edizione di Bologna del 1970 è possibile enucleare un novero di attori e attrici di spessore decisamente superiore: da Paolo Marconcini (Atletica Livorno), vincitore del peso seniores (14,58 m), a Augusto Santini (UNIPOL) che nel salto in alto, con l'identica misura di 1,95 m, batté nientemeno che Vittoriano Drovandi; da Giovanni Naretto (Atletica Balangero), impostosi nei 1.000 m ragazzi in 2' 42” 4, a Federico Leporati (La Spezia, 22 settembre 1954), il quale a Bologna chiuse terzo nei 3.000 allievi (9' 23” 8), facendo intravedere quei margini di miglioramento che gli avrebbero valso tre convocazioni “azzurre”; da Patrizia Gini (Firenze, 3 marzo 1956), seconda sui 500 m ragazze (1' 25” 6) e in seguito chiamata cinque volte in nazionale, a Eleonora De Francisci (Piombino, 8 maggio 1956), che quei 500 felsinei li vinse, e che però l'“azzurro” lo vestirà in un'unica gara nel 1974.



Figura 14. Donata Govoni, campionessa bolognese di atletica leggera, insieme a Enzo Grandi, tecnico e insegnante di educazione fisica, e a Bruno Corticelli, presidente UISP Bologna (1969)

Ci fermiamo al 1970, a questo importante tornante temporale. D'altronde, quanto ricostruito sembra più che sufficiente a confermare il coefficiente qualitativo espresso dall'atletica leggera "uispina"; una realtà che, per numeri e valori, continua ancor oggi a dire credibilmente la sua nel complesso del movimento atletico nazionale.

5.3 Calcio, pallacanestro, pallavolo

In concomitanza con il ventennale dell'UIISP "Il Discobolo" – nel febbraio 1969, a cura di Giorgio Lo Giudice – realizzò un inserto intitolato *20 anni in cifre*, per mezzo del quale veniva tentata una prima "storicizzazione" dei campionati sin lì tenuti dall'Unione. È grazie a una tale pubblicazione che possiamo pertanto fornire qualche ulteriore ragguaglio su alcuni sport di squadra attivamente praticati fin quasi dagli albori. Più precisamente si è in grado di ricostruire, sebbene con qualche lacuna, l'albo d'oro di calcio (Ideo Stefani, portiere dell'Atalanta e della nazionale olimpica, e Guido Vincenzi terzino di Inter e Sampdoria cominciarono con l'UIISP di Reggio Emilia e Mantova), pallacanestro (ex "uispini" furono i due "azzurri" Angelo Masocco e Giancarlo Sarti) e pallavolo: delle prime due in forma estremamente sintetica, della terza, la più titolata e sovente ai vertici delle competizioni federali, con dovizia di informazioni su quelli che si dimostrarono le sue compagini e i suoi campioni di maggior prestigio.

Questi, dunque, i riscontri che Lo Giudice aveva raccolto e catalogato in ordine ai sodalizi vincitori di campionati italiani UIISP di calcio:

- 1955, categoria amatori: SP Cadoneghe (Padova);
- 1956, categoria ragazzi: Coop. Sesto Fiorentino (Firenze); categoria amatori: US Servolana (Trieste);
- 1957, categoria ragazzi: SS Raccis Livorno; categoria allievi: Polisportiva Baggiovara (Modena);
- 1958, categoria ragazzi: GS Tuscolano (Roma); categoria allievi: SS Zenith Prato;
- 1959, categoria ragazzi: GS ASSI Fidenza (Parma); categoria allievi: GS Garibaldi Alessandria;

- 1960, categoria juniores: US Collesalvetti (Livorno); categoria seniores: US Garibaldi Alessandria;
- 1961, categoria juniores: SS Zenith Prato; categoria seniores: Polisportiva Sparta Bologna;
- 1962, categoria juniores: Polisportiva San Donato (Bologna); categoria seniores: GS Appia Roma;
- 1963, categoria juniores: Polisportiva Barca Bologna;
- 1964, categoria allievi: Polisportiva Sparta Bologna; categoria juniores: SS Zenith Prato;
- 1965, categoria allievi: Associazione sportiva giovanile rivolese (Torino); categoria juniores: Polisportiva San Donato (Bologna);
- 1966, categoria allievi: SS Zenith Prato; categoria juniores: GS Fiorentina (Livorno);
- 1967, categoria allievi: Polisportiva Guernelli Bologna; categoria juniores: River Mosso Torino;
- 1968, categoria allievi: Polisportiva San Donato (Bologna); categoria juniores: SITAM Modena; categoria femminile: Società calcistica femminile Bologna.

Le formazioni più titolate risultavano lo Zenith Prato con quattro successi e la Polisportiva San Donato con tre. Fra le regioni guidava l'Emilia-Romagna con undici affermazioni, seguita da Toscana con otto, Piemonte quattro, Lazio due, Veneto e Friuli-Venezia Giulia una. Significativa inoltre la disputa proprio nel '68, quando il femminismo cominciava a manifestarsi, del primo campionato calcistico femminile bandito dall'UISP.

Nella pallacanestro il quadro – assai più incompleto, ma comunque indicativo, dei comitati provinciali e delle squadre uscite vittoriose nei campionati nazionali “uispini” – era invece il seguente: 1951 Milano (maschile), 1952 Ferrara (maschile), 1953 Trieste (maschile), 1954 Trieste (femminile), 1955 Trieste (maschile) e Modena (femminile), 1956 Massenzatico di Reggio Emilia (maschile), 1957 GS Piombino (maschile), 1958 Reggio Emilia (maschile). Poco da aggiungere a queste risultanze, se non la convalida della forza del movimento “uispino” emiliano e l'interessante presenza – sia fra gli uomini sia fra le donne – del basket triestino, da sempre potenza nazionale in questo sport.

Per quel che attiene alla pallavolo i fattori d'analisi sono maggiori, e innanzitutto vale ricapitolare le formazioni scudettate:

1951 Modena (maschile); 1952 Reggio Emilia (maschile); 1953 Lazio Roma (maschile); 1954 Modena (femminile allieve), Forlì (femminile seniores); 1955 Spartacus Modena (maschile), Modena (femminile); 1956 Fondazione Officine Laboratori Galileo – FLOG – Firenze (maschile), Modena (femminile); 1957 Cooperativa Morane Modena (maschile); 1958 Firenze (maschile); 1960 GS Portuali Ravenna (maschile); 1961 GS Portuali Ravenna (maschile); 1962 Spartacus Modena (maschile); 1967 Magnadyne Modena (maschile juniores), GS Portuali Ravenna (maschile seniores), Cabassi Modena (juniores femminile); 1968 GS Portuali Ravenna (juniores maschile), CIAM Modena (seniores maschile), Cabassi Modena (femminile).

Questa, per sommi capi, la cronistoria agonistica della pallavolo UISP tra 1951 e 1968. Lo spaccato proposto, che esplicita nitidamente la supremazia schiacciante dell'Emilia-Romagna e specialmente di Modena e Ravenna, non rende tuttavia ragione al prestigio di cui, cimentandosi prevalentemente in campo federale, godevano in quel periodo alcune altre società volleystiche aderenti all'Unione. Per comprenderlo basta lanciare un primo sguardo alla serie A FIPAV dell'anno 1956. Così facendo ci si imbatte in un sodalizio "uispino" che concorse a tale campionato per oltre un decennio con esiti veramente notevoli: si tratta della Crocetta, quindi CIAM Villa d'Oro. È sul finire dell'Ottocento che, nel borgo di Santa Caterina a Modena, nasce una società di mutuo soccorso battezzata Due Canali; e fu attorno al 1905 che essa creò una sua appendice sportiva cui venne imposto il nome Villa d'Oro. L'attivazione della sezione pallavolo, per impulso di Renzo Vignoli e Augusto Rigoni, avvenne nel 1947, e agli inizi intese chiamarsi Ruentes come un club amico di Ravenna. Poste le basi, la Villa d'Oro divenne immediatamente la massima espressione del pallavolismo "uispino" modenese; una punta di diamante che, senza tradire il proprio patrimonio ideale, seppe compendiare organicamente promozione e agonismo di vertice. Un primo passo verso questo obiettivo si compì con la confluenza dell'Unione sportiva Crocetta, che in tre anni dalla C era approdata alla serie A vincendo lo scudetto FIPAV del 1956. Autori d'un simile exploit, pilotati dalla panchina da Vignoli, furono: Bonaccini, Bertesi, Bortolomasi, Braglia, Buffagni, Forghieri, Gasparini, Giovanardi, Governatori, Marchi, Rigoni, Vaccari. Reintrodotta la denominazione originaria – abbinata al mar-

chio CIAM – Villa d’Oro, questa riuscì nell’impresa di doppiare la vittoria “tricolore” FIPAV nei tornei del 1958 e 1961. Le compagini che centrarono i due traguardi erano composte da questi elementi: Barone, Bovini, Bonaccini, Bortolomasi, Braglia, Forghieri, Gasparini, Governatori, Sala, Storchi, Vaccari (1958); e ancora: Barone, Bazzani, Bettelli, Bortomasi, Braglia, Cuoghi, Gasparini, Governatori, Martini, Mazzi, Vaccari (1961).

Di costoro, innumerevoli indossarono pure la maglia “azzurra”: Antonio Barone (19 volte con esordio a Lisbona il 1° dicembre 1961, Italia-Marocco 3-0), Luciano Bonacini (2: L’Aquila, 18 agosto 1966, Italia-Jugoslavia 0-3), Franco Bortolomasi (46: Parma, 8 aprile 1956, Italia-Akademik Sofia 1-3), Giulio Bettelli (11: Brescia, 20 agosto 1953, Italia-Stati Uniti 0-3), Romano Forghieri (2: Maastricht, 24 aprile 1959, Belgio-Italia 1-3), Remo Gasparini (52: Parma, 8 aprile 1956, Italia-Akademik Sofia 1-3).

L’onore della nazionale, passando per la CIAM, toccò altresì a Mauro Fangareggi (43 presenze con esordio a Parigi il 2 marzo 1962, Belgio-Italia 3-2), Paolo Jotti (20: L’Aquila, 10 agosto 1967, Italia-Polonia 2-3), Mauro Reguzzoni (7: Norimberga, 13 aprile 1968, Germania Ovest juniores-Italia 0-3), Paolo Zuppiroli (13: Hengelo, 2 aprile 1964, Olanda-Italia 3-0).

Oltre ai tre “scudetti” ricordati, la “Villa d’Oro”, nella quale militarono anche i sommi Mauro Di Bernardo e Stefano Sibani, nel corso della sua permanenza in serie A mise in fila una prolungata teoria di ottimi piazzamenti. Eccone il prospetto: 1957 quinta; 1959 seconda, a seguito dello spareggio perso con l’Avia Pervia Modena; 1960 seconda; 1962 seconda; 1963 seconda; 1964 sesta; 1965 quinta; 1966 sesta; 1967 sesta; 1968 decima. Alla luce di questo straordinario ruolino, la “Villa d’Oro” s’iscrive legittimamente nell’élite della pallavolo modenese e italiana, costituisce uno dei club storici dell’antica capitale pallavolistica del paese.

A tener alta la bandiera del volley femminile dell’Unione, provvedeva nel contempo la squadra di Sesto Fiorentino: meglio l’UISP Sestese. Rivisitando il cammino compiuto da questa società, un esempio paradigmatico di associazionismo “uispino” delle origini, Marcello Ceccherini (nato a Sesto Fiorentino il 12 ottobre 1933, presidente del sodalizio dal 1951 e anche valente lunghista: campione italiano UISP a Pisa nel 1954) scriveva su “Il Discobolo” del luglio 1964:

Sorta nel 1948 la Società Sportiva UISP Sestese assunse direttamente la caratteristica di una polisportiva pilota ponendosi l'obiettivo di offrire una occasione agonistica alla gioventù del comune di Sesto Fiorentino. Le attività praticate sono state fin dall'inizio le più popolari. Nel calcio con squadre Allievi e Amatori, fummo campioni italiani UISP e per due volte ci classificammo secondi [...]. In atletica leggera per alcuni anni siamo stati al centro d'una attività di leva e di propaganda notevole [...]. Nella pallacanestro per tre anni abbiamo gareggiato in promozione e riuscimmo a passare in Serie C [...]. Nel pattinaggio a rotelle, che è stato uno dei primi sport praticati dalla nostra società, avevamo ragazzi e ragazze che si cimentavano sia nell'artistico che su strada. Anche nel ciclismo, che è stato lo sport meno curato dalla nostra società, abbiamo avuto un campione UISP e un campione provinciale.

Proseguendo nel suo articolo, Ceccherini riferiva poi sulla disciplina principe della UISP Sestese; disciplina che, con il concorso dell'Associazione ragazze italiane (ARI), riuscì a far decollare nel 1951 servendosi della guida tecnica di Giuliano Salimbeni:

Pallavolo femminile: rispetto all'attività maschile è molto più difficile il reclutamento, anche per il modo di pensare molto chiuso dei genitori in generale. Ciò nonostante la nostra società è riuscita ad organizzare la sua prima formazione circa dieci-dodici anni fa. Questa squadra visse per quattro-cinque anni e finì per mancanza di rincalzi che sostituissero le atlete ormai anziane. Abbiamo ripreso dopo circa tre anni di intervallo e con molti sacrifici siamo riusciti ad arrivare all'ambito titolo di Campione d'Italia FIPAV compensando così lo spirito d'abnegazione dei giovani e delle ragazze che ci seguono.

Interpreti della splendida affermazione rossoblu furono le seguenti ragazze: la polacca Maria Gratkowska Scarlini, Maria Sacchi (capitana), Maria Luisa Scarlini, Maria Grazia Costa, Paola Pagli, Giovanna Ruffo, Marcella Favellini, Maria Luisa Martini, Gabriella Rossi, Ada Gatti, Flavia Bettini, Rita Fratini (allenatore Alvaro Scarlini, direttore tecnico Giorgio Cipriani).

Alla stregua di diversi pallavolisti della Villa d'Oro Modena, tre di queste atlete coronarono la carriera giocando in nazionale. Per la precisione, nel sestetto italiano inanellarono un certo numero di partite Pagli, in totale ventitré (esordio a Lione il 10 maggio 1964, Francia-Italia 3-1), Ruffo e Gratkowska Scarlini una (Lione, 10 maggio 1964). Il prestigioso curriculum collezionato dall'UISP Sestese nella massima divisione federale non si fermò peraltro allo scudetto del 1964. I suoi risultati nella A

della FIPAV, raggiunta nel 1957, si riassumono infatti in questi ulteriori ed eloquenti dati: quarta nel 1959 e 1962; terza nel 1960 e 1963; quinta nel 1965; settima nel 1966; decima – e retrocessa – nel 1968.

Pur non riuscendo a emulare sino in fondo la società di Ceccherini, diverse altre squadre “uispine” in quegli anni e nei precedenti si distinsero ugualmente nelle più importanti competizioni della FIPAV. Per anzianità si deve riandare alla FLOG Firenze, che venne promossa in serie B nel 1953 restandovi sino al 1958. Anima di quel complesso – da allenatore-giocatore – nato tra i lavoratori della Galileo, era il fiorentino di Rifredi Rolando Frilli, il quale con i suoi corsi giovanili scoprì anche due nazionali del calibro di Daniele Fanfani e Piero Vannucci. La Polisportiva Antonio Gramsci di Reggio Emilia – sorta nel 1961 – nel 1964 emulò la FLOG guadagnandosi l’accesso alla B maschile, facendo leva su Marzio e Marcello Ferretti, Guatelli, Bonezzi, Freddi, Spaggiari, Sassi, Pedrazzi, Ferrari. E lo stesso, nella città del tricolore, riuscì alla Polisportiva Galileo femminile che, creata nel marzo 1964, venne promossa in B – allenata da Gabriele Bonezzi – nel 1966.

Di più, la serie A era frequentata dalle ragazze della Cabassi Modena. Esse vi militarono ininterrottamente per sei anni con questo andamento: terze nel 1964, 1966 e 1968; seconde nel 1965; quarte nel 1967; quinte nel 1969. Nella Cabassi giostravano, seguite da Carlo Borsari, Mara, Baraldi, Guerra, Ascari, Zucconi, Bellodi, Bulgarelli, Sainati, Santunione, Gasparini. E le ultime due arrivarono sino a meritarsi l’“azzurro”: la prima ne fu titolare sessantanove volte, la seconda una. Entrambe debuttarono a Lione il 10 maggio 1964. Quel giorno, in Francia, la squadra nazionale guidata da Ivan Trinajstić contava ben cinque pallavoliste di scuola “uispina”.

Infine, tornando al settore maschile, un’annotazione indispensabile: anche la Portuali Ravenna staccò il lasciapassare per i lidi dorati della serie A FIPAV; una grossa soddisfazione, benché di durata passeggera, gustata nel 1970, all’aprirsi di un nuovo decennio che, per quanto piuttosto travagliato, vedrà ancora crescere, in particolare nelle sue dimensioni partecipative, la Lega pallavolo UISP presieduta nella tranche in questione dal modenese Franco Iotti.

5.4 Gli altri campioni dell'UISP

Sfogliando l'inserito prodotto nel 1969 da Lo Giudice si trovano preziosi dati statistici anche su bocce, tennis, pattinaggio a rotelle, nuoto, sci, motociclismo. Dunque una panoramica esaustiva, a 360 gradi, sui primi vent'anni di agonismo "uispino". Una foto d'insieme dalla quale trattenere alla memoria qualche altro frammento del passato, da cui recuperare qualche altra "figurina" del nostro nostalgico album dei ricordi. Saltabecchando qua e là, balzano agli occhi non pochi personaggi che hanno fatto la storia delle loro discipline sportive. Nel nuoto ecco Gianni De Magistris (campione italiano UISP sui 50 stile libero "giovannissimi" - 33" 9 - e nella 4 x 50 (2' 22" 7) il 4 settembre 1966 a Reggio Emilia, e da pallanuotista protagonista in cinque Olimpiadi) e Laura Podestà, un'ondina del GEAS (Gruppo escursionistico alpinistico sestese) di Sesto San Giovanni, popoloso centro industriale alle porte di Milano. Il GEAS, che sarebbe divenuto una delle più potenti polisportive d'Italia (atletica leggera, nuoto, pallavolo, pallacanestro, pattinaggio su ghiaccio, vela, ginnastica artistica, calcio, sci, arti marziali), nacque il 5 marzo 1954 ad opera - e come poteva essere diversamente, in quella che veniva definita la Stalingrado d'Italia - d'una ventina di giovani aderenti alla FGCI e di alcuni dirigenti di una società in via d'estinzione, il GEA, da cui derivò parte del nome; tra i fondatori Tore Montella, Giovanni Caem, Armando Ferrari, Tino Muffolini, Orlando Zalamera, Mario Rovaris, con Montella (operaio della Breda e buon pugile dilettante, per trentaquattro anni a capo della Lega nuoto UISP) nel ruolo di primo presidente e leader indiscusso. Potendo contare su un capitale iniziale di 12.500 lire, il



Figura 15. Lorenza Vigarani, olimpionica di nuoto, insieme al suo allenatore Franco Carboni



Figura 16. Mabel Bocchi in una manifestazione dell'UISP Milano, insieme a Luciano Belmuso (a sinistra), presidente del Comitato (1996)

GEAS già nel 1955 allargava le proprie attività escursionistico-alpinistiche dedicandosi anche allo sport femminile e creando una fortissima sezione basket – sezione che, al suo apogeo, avrà in Rosi Bozzolo e Mabel Bocchi le due portabandiera del cestismo muliebre “azzurro”. Promosse dalla B alla A nel 1966, le “geasine” faranno incetta di otto scudetti della Federazione italiana pallacanestro (1970-72, 1974-78) e a Nizza, il 30 marzo 1978, sconfiggendo 74-88 le avversarie dello Spartak Praga, diventeranno la prima squadra italiana (Baldini, Battistella, Bocchi, Bozzolo, Caccia, Cesati, Fogliani, Re, Sandon, Tonolli; in panchina da Guidoni) e dell'Europa occidentale a conquistare la Coppa dei Campioni femminile per club. E, a fianco del basket, nel 1959 l'intervento promozionale veniva esteso al nuoto, indicando i primi corsi per ragazzi e ragazze. Quindi, nel 1961, prendeva corpo la squadra agonistica, rappresentata ai massimi livelli da Sergio Pirrotta e, appunto, da Laura Podestà. Campionessa nazionale UISP dei 100 stile libero ragazze il 3 settembre 1967 a Bologna (1' 10" 5) e il 31 agosto-1° settembre 1968 a Sesto San Giovanni (1' 07" 7), e della 4 × 50 mista ragazze (2' 43" 6) nel

1967, Laura Podestà (allenata da Tore Montella, che nel 1971 subirà una squalifica di sei mesi dalla Federazione italiana nuoto – FIN – per aver indetto uno sciopero al Campanile Nuoto contro la carenza d’impianti in Italia) nel 1972 prenderà parte ai Giochi olimpici di Monaco di Baviera (100 stile libero, 4 × 100 e staffetta mista) e, l’anno successivo, sarà la prima nuotatrice a porre fine alla “dittatura” esercitata da Novella Calligaris. Per farlo, dovette batterla a Roma sui 100 stile stabilendo, con 1’ 01” 4, il nuovo record nazionale; e a Livorno (31 luglio-2 agosto), nei “tricolori” FIN, sprintando in 1’ 02” 3 contro 1’ 02” 6 di Novella – primato che migliorerà altre quattro volte e deterrà sino al 1977. Di notevole tradizione, nel processo di diffusione dell’UISP fu anche la pratica del pattinaggio a rotelle. Una disciplina che ebbe il suo campione antesignano in Lorianò Lori. Un atleta che iniziò da podista nell’US Lungaretta Roma, per poi da rotellista assurgere a campione del mondo a Bari nel 1954 (10.000 e 20.000 m) e a Barcellona nel 1956 (5.000). Lori si erse quindi a precursore, e nella sua scia assurgeranno ai vertici della specialità in Italia e nel mondo questi altri atleti provenienti dai vivai “uispini”: Luigia Foini (Polisportiva ANPI Sesto San Giovanni), Paola Cristofori (Polisportiva Pontevecchio Bologna), Stefania Ghermandi (Bologna Bologna), Ermes Fossi (UISP Imola), Massimo Muzzi (Pontevecchio Bologna) Stefano Civolani (Pontevecchio Bologna) ecc. Al termine di questo ampio giro d’orizzonte il motociclismo: sport amatissimo in Emilia-Romagna, la regione-guida con la Toscana del movimento “uispino” italiano. L’Unione fece disputare i suoi primi campionati nazionali per centuari nel 1960. Nella categoria fino a 75 cc s’impose Neri di Bologna, in quella da 76 a 125 cc Caddossi (Modena), oltre i 125 cc Metri (Bologna) e negli scooter Giuliani (Ravenna). Un’identica leadership emiliano-romagnola si re-

Figura 16. Vanessa Ferrari sul podio più alto durante una premiazione: la campionessa mondiale di ginnastica proviene dalle file dell’UISP (2004)



gistrò nel 1963: Governatori (UISP Castelfranco Modena) nei 55 cc, Miani (Ravenna) nella 125, Venturi (Bologna) nella 175. Nel 1967 a dominare fu la Sgarzani di Forlì con Valentini (75 cc), Guerrini (125) e Guardagli (175). E nel 1968 i “tricolori” UISP andarono a Guerrini (Sgarzani) nella 75, Valentini (Sgarzani) nella 125, Preti (UISP Castelfranco) nella 175 e Federzoni (UISP Castelfranco) in ambito femminile. È questo, pertanto, l’humus fertile nel quale poterono mostrare le potenzialità possedute anche i portacolori del Motoclub UISP Modena (1954), Francesco e Walter Villa, fratelli-piloti i quali completeranno la loro parabola ascendente divenendo due dei più titolati motociclisti italiani di tutti i tempi. Francesco Villa (Modena, 5 febbraio 1933) fu campione italiano 125 cc della federazione nel 1961-64; Walter Villa (Castelnuovo Rangone, 13 agosto 1943) della 125 nel 1966 e 1968, della 250 nel 1973-75 e campione mondiale della 250 nel 1974-76 e della 350 nel 1976.

CAPITOLO 6

IL '68 DELLO SPORT E QUELLO DELL'UISP

6.1 Il punto di partenza: i pugni chiusi in un guanto nero di Smith & Carlos

Se si ricerca nella storia dello sport contemporaneo un evento che abbia agito da punto di svolta epocale, da elemento di rottura capace di modificare radicalmente i termini del rapporto intercorrente tra fenomeno sportivo, politica e società, questo non può che essere identificato nelle Olimpiadi tenutesi, dal 12 al 27 ottobre 1968, a Città del Messico. L'Olimpiade della protesta civile, della contestazione giunta fino a lambire i territori solitamente neutri dello sport; l'Olimpiade nella quale si intrecciarono fra loro, producendo una detonante miscela esplosiva, tre fattori:



Figura 1. "Col Vietnam sino alla vittoria": manifestazione di giovani a Milano (1970)

- situazione interna vissuta dal Messico, nazione sottoposta a una brutale dittatura;
- crisi internazionale e proteste giovanili determinate dalla guerra in Vietnam;
- rabbia della popolazione afroamericana, discriminata e segregata negli Stati Uniti.

A questo riguardo pensiamo all'ingiusta condanna per omicidio che, nel 1966, una giuria dichiaratamente razzista comminò al campione di colore dei pesi medi Rubin "Hurricane" Carter; e anche alla vigorosa reazione dell'opinione pubblica americana più *liberal*, la quale insorse contro tale ingiustizia, resa celebre da una ballata di Bob Dylan; ancora: al rifiuto religioso e politico – 28 aprile 1967 – di combattere nel conflitto vietnamita da parte dell'altro celeberrimo boxeur Muhammad Ali (ex Cassius Clay) e, pure, alla diffusione che tra i circoli intellettuali progressisti ebbe il libro di Cyril L.R. James *Beyond a Boundary* (1963). L'autore di Trinidad, fra i pionieri del movimento panafricanista e uno dei maggiori innovatori del marxismo novecentesco, elaborando una storia del cricket raccontava in effetti la dialettica conflittuale tra bianchi, i colonialisti inglesi, e neri, gli abitanti indigeni. I primi si riconoscevano nel campione australiano Donald Bradman, il quale con il suo stile di gioco riproduceva le categorie di profitto e razionalità del capitalismo imperialista, gli altri elessero a loro idolo l'antillese Matthew Bondman, che con il cricket riusciva ad esprimere i "caratteri originali" e l'identità autentica della cultura africana. Insomma una storia sociale del cricket, e in parallelo un fondamentale punto di riferimento per la protesta "nera" – *Beyond a Boundary* fu scritto proprio al termine della permanenza di James negli Stati Uniti – nel campo dello sport.

Al di là dell'obiezione di coscienza di Clay/Ali e del libro di Cyril L.R. James – conosciuto in Italia specialmente per il saggio *I giacobini neri* (Feltrinelli, 1968) –, il vento "ribelle" del '68 aveva del resto preso a soffiare sugli ambienti sportivi già nelle fasi d'avvicinamento alla manifestazione messicana. In particolare, uno stato di grave commozione e rabbia provocò fra gli atleti di colore selezionati per le gare olimpiche l'uccisione del leader pacifista Martin Luther King.

Con quell'assassinio, il loro fronte si spaccò rispetto all'oppor-

tunità politica di prender parte agli imminenti Giochi. In dodici s'espressero per il boicottaggio, gli altri ventiquattro optarono per la partecipazione, pur decidendo comunque di manifestare pubblicamente il proprio disagio. E il senso di questa dilaniante tensione vissuta dalla comunità sportiva afroamericana s'evince dalla posizione – ripresa da “Il Discobolo” dell'aprile-maggio 1968 in un articolo di Mario Gulinelli, *Il pianto dei coccodrilli* – di Ralph Boston, detentore del record mondiale di salto in lungo (8,35 m), il quale ebbe allora a sostenere:

Non so se parteciperò alle Olimpiadi. Non voglio rappresentare persone come quelle che hanno ucciso Martin Luther King. Tutti gli hanno dato del filo da torcere quando era vivo e adesso se ne scusano. Dove erano costoro mentre quell'uomo faceva ciò in cui credeva? La mia coscienza attraversa un momento difficile. Voglio fare quello che mi sembra giusto.

Ma a render maggiormente incandescente l'atmosfera creatasi attorno a tali Olimpiadi concorsero, localmente, le difficili condizioni politiche, economiche e sociali in cui versava lo Stato latino-americano ospitante.

E da qui, ancora, la violenta repressione governativa e la tremenda strage perpetrata, il 2 ottobre 1968, dal cosiddetto “bat-



Figura 2. Mario Gulinelli (a sinistra) durante un convegno negli anni Settanta

taglione olimpico” di Gustavo Díaz Ordaz, un corpo scelto di *granaderos* che lasciò sul campo molte centinaia di feriti – tra cui la giornalista italiana Oriana Fallaci – e morti massacrati in piazza delle Tre Culture. Contro tale terribile eccidio si levò ovunque una campagna di solidarietà a favore del Messico democratico; campagna che, tra le forze sportive, in Italia ebbe l’UISP alla sua testa. Da più parti venne prospettata la necessità di sospendere o spostare quei Giochi intrisi di sangue, tuttavia, com’è noto, a prevalere fu per l’ennesima volta l’astratto e ipocrita neutralismo di cui s’ammantava il CIO presieduto dall’americano Avery Brundage. Si cercò paradossalmente in tutti i modi, insomma, di tener fuori la politica dallo sport, dall’olimpismo. Per Brundage non era successo nulla. Non bisognava cedere ai ricatti dell’ideologia e dell’emotività. Ma a far saltare questi piani, a impedire prevalessse il cinismo peloso dei “signori” del Comitato olimpico, provvidero alcuni dei dodici contestatori con le “scarpette chiodate” che, da subito, s’erano espressi per il boicottaggio di quell’Olimpiade. Cioè, fra gli atleti di punta della nazionale statunitense, i più vicini alle concezioni di Harry Edwards – sociologo dell’Università di San José – e di Jack Scott – docente d’educazione fisica e giornalista della testata radicale “Ramparts”, per la quale fu corrispondente ai Giochi del 1968.

Secondo Edwards – il “maestro” più ascoltato di Smith e Carlos –, che stilò un *Programma olimpico per i diritti umani*,

l’oppressione cui i neri erano sottoposti negli Stati Uniti era grave come quella cui dovevano sottostare i neri in Sudafrica. Era assurdo – proseguiva – che gli atleti di colore dovessero essere utilizzati come animali addestrati, buoni unicamente per correre più velocemente o per saltare più in alto o più in lungo.

Scott, da parte sua, era autore d’un pamphlet oltremodo rappresentativo: *Atletica per gli atleti* edito dalla Other Ways Book nel 1969. In Messico le teorizzazioni di Edwards e Scott furono tradotte in atto con un’efficacia straordinaria da Tommie “Jet” Smith (1° sui 200 in 19” 83, nuovo record del mondo) e John Carlos (3° in 20” 10), i due “sprinter” dal pugno chiuso in un guanto nero alla maniera dei “Black Power”. Ma come si arrivò a quella profanazione del “tempio” olimpico? In una bella intervista rilasciata nel 1998 ad Emanuela Audisio, Smith, che il 7 ottobre 1989 su invito del presidente dell’UISP Gianmario Mis-

saglia partecipò a Roma alla grande manifestazione “Continente Italia – Insieme per un futuro senza razzismi”, ha chiarito in questi termini le ragioni della ribellione messicana:

Avevo aderito al Progetto olimpico per i diritti dell'uomo: era una petizione degli atleti neri contro le discriminazioni razziali, parlavamo e pensavamo di boicottare le Olimpiadi. Non ero il solo, facevo parte di un movimento, c'era anche il giocatore di basket Jabbar, si discuteva molto. Le lettere che ricevevamo erano ostili, il clima si era fatto pesante, l'America ci odiava: “Che liberazione, fare a meno di voi negri. Non abbiamo nessuna voglia di vedere correre un branco di animali”. “Quanto vi hanno pagato i comunisti per ridicolizzare gli americani?”. E poi la battuta classica: “Tornate in Congo”. Allora ho capito che dovevo assumermi anch'io le mie responsabilità, non avevo scelta, bisognava attirare l'attenzione del mondo sulla situazione del popolo nero e invitare l'America a cambiare atteggiamento in materia di eguaglianza razziale. La ruota che cigola ha bisogno di olio. Il mio sarebbe stato un gesto pacifico, rispettoso e simbolico. Aspettavo la mia ora.

Spiegando in prima persona la valenza della sua provocazione, Tommie Smith rilasciò invece alla stampa queste coraggiose dichiarazioni, riprese da Gulinelli in un suo pezzo per “Il Discobolo” – *Negri anche dopo* – del novembre-dicembre 1968:

Noi protestiamo contro la sorte dei negri negli Stati Uniti e in altre regioni del mondo. Gli Stati Uniti non sono “uniti” perché non tutti i cittadini sono trattati allo stesso modo. Così noi possiamo dire che non rappresentiamo qui gli Stati Uniti, ma il popolo nero degli Stati Uniti d'America.

E John Carlos fu ancora più duro ed esplicito, convalidando l'interpretazione semiologia *a posteriori* di Pio Baldelli:

Il pugno nero simboleggia l'unità del popolo nero. Noi ci avviciniamo sempre più a questa unità. Quando noi siamo saliti sul podio, ci hanno applaudito come fossimo degli animali o dei cavalli da corsa che avevano ben fatto il loro lavoro. Quando abbiamo levato il pugno, noi abbiamo sentito un mucchio di bianchi accoglierci con grida. Ci trattavano fino ad oggi come dei “bravi ragazzi”. Ma noi non siamo dei “bravi ragazzi” o dei “bravi animali” che vengono ricompensati con delle noccioline. Se essi non si occupano di ciò che i neri pensano in tempi normali, che non vengano a veder correre i neri in pubblico.

A miti, simboli del movimento radicale globale, da Berkeley a Parigi, da Berlino a Milano, Smith e Carlos vennero elevati in tempo praticamente reale. E il poster della loro trasgressiva premiazione,

entrando d'acchito nell'immaginario collettivo, divenne allora, al fianco di quello di Ernesto Che Guevara, uno dei più esposti nelle stanze dei giovani contestatori. La protesta, dalle aule dei licei e delle università alle fabbriche operaie, montava sempre più, trascinava ovunque. Stava iniziando a invadere i medesimi stadi. E nulla, anche nello sport, sarebbe stato più come prima.

6.2 Laguillaumie, Vinnai, Prokop: i “testi sacri” del '68 dello sport

Dirompente e fragoroso, il '68 non fu solo occupazioni, scioperi, manifestazioni di piazza, slogan e cortei. Produsse pure una vasta pubblicistica che, con corrosività estrema e l'obiettiva caducità derivante dal bisogno immediato di sovvertire regole e autorità sentite come obsolete, retaggio d'un passato fondato su principi gerarchici incapaci – se non costretti da un'impetuosa spinta rivoluzionaria – di autoriformarsi, si proponeva d'indicare ricette e direttrici alternative all'esistente. Il repertorio bibliografico trasmessoci dal '68 è quindi tanto ampio quanto multiforme, e tocca anche lo sport.



Figura 3. “Sì allo sport popolare”: striscione UISP Firenze (1971)

Quell'anno ha lasciato un segno abbastanza marcato nella medesima riflessione teorica sullo sport: scritti che, germinando idee nuove e demolitrici, talvolta utopiche ma talaltra utilmente percorribili, alimentarono un vivace dibattito all'interno della sinistra e al di fuori dei suoi confini, fra i costernati difensori dell'ordine sportivo costituito. Logicamente di quei volumi dissacratori si discusse, e molto, specialmente in seno ai gruppi dirigenti dell'UIISP, nei suoi comitati provinciali e nei suoi congressi, all'interno delle società di base e tra i suoi atleti più politicizzati e affascinati dal clima effervescente che voleva portare l'"immaginazione al potere" senza trascurare lo sport. I libri del '68 sportivo – non potendo purtroppo disporre di *Beyond a Boundary*, tradotto in italiano solamente nel 2006 – influenzarono pertanto in misura sensibile le linee dell'UIISP di quegli anni. Anche nell'ambito dell'UIISP, intorno alle tesi sostenute in tali studi si aprirono accese *querelles* tra "riformisti" e "rivoluzionari", sinistra storica "uispina" e sinistra extraparlamentare. Nacquero revisioni critiche e autocritiche, "fughe in avanti" e susseguenti "ripiegamenti" esauritasi la spinta propulsiva di quella temperie "formidabile". Comunque sia, si trattò d'una salutare stagione di analisi e rinnovamento che investì massicciamente le politiche e le strategie dell'UIISP; una stagione che la vide all'avanguardia nel tentativo di svecchiare e modificare, rinunciando a estenuanti patteggiamenti e compromessi, l'assetto conservatore del movimento sportivo italiano e dell'olimpismo internazionale. E in tutto ciò, come si diceva, giocarono un ruolo non indifferente le letture e le elaborazioni provenienti principalmente dall'estero: i "testi sacri" francesi e tedeschi di quella palingenesi che sembrava dovesse interessare ogni cosa, sport incluso. Il primo di questi lavori a insinuarsi in Italia, apparso nella forma di spartani ciclostilati tradotti dal Centro studi e documentazione UIISP, fu *Sport, culture et répression*, raccolta di interventi apparsa in Francia nel luglio-settembre 1968 sul n. 43 della rivista "Partisans" che nel nostro paese sarebbe stata pubblicata da Samonà e Savelli nel 1971 (*Sport e repressione*). Prima di questa uscita nelle librerie, il Centro "uispino" diretto da Mario Gulinelli aveva già però fatto circolare due di quei saggi: *Per una critica fondamentale dello sport* di Pierre Laguillaumie nel 1969 e *Psicanalisi istituzionale dello sport e dell'educazione fisica* di François Gantheret nel maggio 1970.



Figura 4. Alluvione a Firenze, l'Arno straripa improvvisamente: volontari della Polisportiva Sinigaglia all'opera (1966)

Quello di Laguillaumie (titolo originale *Éléments pour une critique fondamentale du sport*) costituiva il perno fondante dell'intera raccolta, una sorta di sintesi del pensiero critico espresso dalla *gauche* sportiva d'oltralpe. E con i suoi forti accenti demistificanti, Laguillaumie delineava le maggiori contraddizioni insite nello sport in regime capitalista. La polemica quindi prendeva di mira le funzioni integratrici e compensatrici assolute strumentalmente dallo sport. Il suo carattere spiccatamente feticista e mercantilista. Sottolineava le somiglianze tra l'agonismo sportivo e le categorie classiche dell'economia liberista: la tendenza a una concorrenza esasperata, che si manifestava nella ricerca ossessiva del risultato, nel calcolo e nella quantificazione scientifica – come alla catena di montaggio in fabbrica – dei tempi e delle misure. E inoltre lo sport veniva giudicato uno degli elementi che favorivano la formazione d'una coscienza autoritaria e repressiva, un mezzo disciplinante e passivizzante per controllare le masse. Un fenomeno che, non soltanto rifletteva gli schemi dell'ideologia dominante, ma contribuiva al rafforzamento degli apparati militari e burocratici in mano allo Stato.



Figura 5. Manifestazione a Roma (1970)

Al radicalismo di *Sport e repressione* fa eco *Il calcio come ideologia* di Gerhard Vinnai. L'opera di Vinnai, dedicata "Ai compagni che giocano a calcio", fu edita in Italia da Guaraldi nel novembre 1970, e la sua carica eversiva basò numerosi addetti ai lavori. A suo modo, con una presentazione alla Casa della cultura, prestigioso circolo intellettuale del PCI di Milano, costituì un "caso letterario". A renderlo tale provvidero le reazioni stizzite del giornalismo sportivo ufficiale e anche di autorevoli intellettuali di sinistra. Alla presentazione, nel circolo di via Borgogna, Giovanni Arpino lasciò la sala spazientito dopo aver indirizzato nel dibattito i suoi violenti strali contro il libro. Attacchi che ribadì dalle colonne della "Stampa" di Torino. Gianni Brera, anch'egli tra gli invitati alla Casa della cultura, si limitò a poche battute ironiche, sostenendo che se mai gli fosse curiosamente passato per la testa di scrivere un saggio del genere, ciò avrebbe significato la "fame per i suoi figli". Sulla "Gazzetta dello Sport" Mino Mulinacci definì sprezzantemente *Il calcio come ideologia* un "libretto" che nella "realtà è un'opera politica" infarcita di citazioni estremiste tratte da Marx, Freud, Marcuse, Adorno, Lukács, invece che da Giuseppe Meazza, Pelé, Gigi Riva ecc. Il lavoro di Vinnai venne duramente stroncato pure dal biografo di Gianni

Rivera Oreste Del Buono, nonché su “La Fiera letteraria” da Leone Piccioni. Meno critici, invece, i giudizi di Antonio Ghirelli e, soprattutto, di Giorgio Bocca, il quale lo recensì su “Il Giorno” di Milano apprezzandone la funzione di sprone per l’avvio di un ragionamento sui mali del calcio.

Valentino Baldacci, prefatore della seconda edizione, che venne data alle stampe nell’aprile 1971, notò infine come il testo fosse stato accolto con speciale favore all’interno dell’UISP. E al riguardo scriveva:

Per le organizzazioni di massa, ARCI e UISP, questa positiva reazione mostra come, accanto ad una pratica talvolta discutibile, siano presenti in essi posizioni contraddittorie, alcune delle quali assai feconde: sembra quasi di avvertire, in alcune di queste posizioni, l’esigenza di riprendere, a livello di organizzazioni di massa, quella lotta politica che la pratica parlamentaristica e verticistica dei partiti di sinistra riduce di fatto, per la grande massa dei militanti, ad una ripetizione di slogan nati nella mente di un ristretto gruppo dirigente, e non maturati invece nella partecipazione di massa alle lotte che incidano realmente sulla condizione umana. Sembra che in queste organizzazioni di massa, come anche nei sindacati (almeno fino a un certo livello), nelle attività dei doposcuola ecc., si riversi quell’impegno politico di molti giovani militanti che, esclusi di fatto dal ristretto gioco burocratico dei partiti e delusi dall’esperienza, spesso altrettanto burocratica, dei gruppi extraparlamentari, trovano in queste attività l’occasione di un impegno che, partendo da settori parziali, tende ad assumere il senso di un attacco a tutte le situazioni di distorsione e di alienazione che compongono l’esistenza umana nella società capitalista. In questo senso, nel settore che qui interessa, è apprezzabile l’impegno di una rivista come il *Discobolo*, dell’UISP, che pur fra diverse contraddizioni, è forse l’unica pubblicazione italiana che cerchi di analizzare criticamente le strutture dello sport.

Quelle stroncature *a priori*, quel rogo di libri “scomodi”, e anche il sovrapporsi della polemica e della concorrenza politico-ideologica tra le differenti “sinistre”, la dicono lunga sulle preoccupazioni e insieme sulle stimolanti sollecitazioni destinate dal libro di Vinnai. Ma che cosa lo rendeva tanto scandaloso? Cercando d’immedesimarci nei suoi risentiti detrattori, probabilmente il fatto che, commettendo un reato di “lesa maestà”, si fosse permesso d’estendere al calcio, con argomenti tutt’altro che peregrini, la teoria della “religione oppio dei popoli”. Questo accostamento turbava benpensanti e sistema calcistico “a prescindere”; e ancor più infastidiva poiché originava da un ragionamento intellettuale



Figura 6. Le varie edizioni grafiche del “Discobolo”, periodico nazionale dell’UISP, pubblicato dal 1956

raffinato, difficile da contrastare o rigettare se non demonizzandolo; tanto che il Gerhard Vinnai che rileggeva il calcio come “re-duplicazione del mondo del lavoro” insisteva sul “carattere mercificato del gioco del calcio”, coglieva con acume i nessi tra “calcio e aggressività”, “calcio e narcisismo”, suscitava dubbi e delineava problematiche cui, pro o contro, era impossibile sottrarsi. Ecco il motivo per il quale certuni, anche di sinistra, lo tacciarono senza grande originalità e fantasia di “infantilismo estremista”. Comunque la si pensasse, con quel “libretto” iconoclasta occorre fare i conti. E mentre il dibattito su *Sport e repressione* assunse un certo carattere autoreferenziale, non riuscendo a oltrepassare le sedi “uispine” o a raggiungere altri che quei “contestatori” i quali inserivano anche lo sport nel loro “paniere” rivendicativo, *Il calcio come ideologia* costrinse un po’ tutti sulla difensiva, nessuno poté snobbarlo aristocraticamente.

Al pari di Vinnai pure Ulrike Prokop – sociologa allieva della Scuola di Francoforte – assorbe chiaramente nelle sue riflessioni critiche la lezione di Max Horkheimer, Theodor W. Adorno e Herbert Marcuse, ma il pregio del suo *Olimpiadi dello spreco e dell’inganno* (Guaraldi, giugno 1972) risiede peraltro, al di là di alcuni eccessi polemici, nell’aver proposto il primo, originale tentativo di rilettura critica della figura di Pierre de Coubertin. Sino



Figura 7. Riunione di donne UISP: il femminismo sportivo bussa alla porta

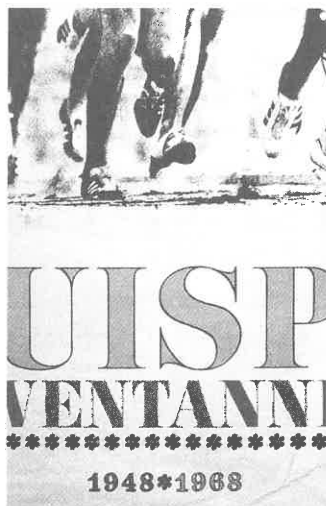
a quel momento, infatti, del barone bretone erano state proposte solo epopee agiografiche, visioni apologetiche talora anche involontariamente caricaturali: su tutte l'attribuirgli erroneamente il motto, divenuto un leggendario tormentone, "l'importante non è vincere bensì partecipare".

Merito di Prokop fu giusto quello di superare questi vieti luoghi comuni, collocando l'agire decoubertiniano nel contesto della cultura positivista di cui fu un esponente rappresentativo. Per la studiosa tedesca, l'inventore del CIO, attraverso le strutture internazionali cui diede corpo, cercò di trasferire nello sport i dettami che il positivismo esprimeva a livello filosofico e politico. Il positivismo, basato su una illimitata fiducia nel progresso, nella scienza e su un ambiguo interclassismo sociale, rappresentava sostanzialmente l'espansione della civiltà borghese e la rivoluzione tecnologica in atto.



Figura 8. Iniziativa UISP in occasione del ventennale dell'associazione. Si riconoscono, da destra: Giorgio Mingardi (al microfono), Ugo Ristori, Filiberto Rossi, Luciano Senatori (1960)

Figura 9. Manifesto UISP in occasione del ventennale (1968)



A simili effetti si accompagnava però, da un lato la lotta di classe tra proletariato e borghesia, e dall'altro il distendersi d'un colonialismo e d'un imperialismo a cui anche de Coubertin guardò con qualche simpatia. Muovendo da questi presupposti, il disegno di Pierre de Coubertin puntava a coniugare in sport le categorie ideologiche del positivismo, avendo per obiettivo finale il controllo e il mantenimento dell'ordine sociale. Le attività sportive, con i loro contenuti socioeducativi, dovevano concorrere alla conservazione della stabilità dei ceti dominanti. In tale ottica, dando vita alla sua creatura olimpica, il barone badò precipuamente a che l'istituzione sportiva avesse sempre un profilo di assoluta universalità-neutralità. Si ponesse al di sopra di quegli interessi classisti di parte che minacciavano d'intaccare l'idealtipo positivista. E precisamente nello sport De Coubertin individuava un fondamentale mezzo per la salvaguardia della "pace sociale". Tutti temi, metabolizzati e reinterpretati dai quadri "uispini", che influirono indubbiamente sulle incisive analisi avanzate dall'Unione, tra il 1968 e il 1972, riguardo alla crisi etica e politica dell'olimpismo.

6.3 I "cinesi" (tra mito e realtà) dello sport italiano

Le ricadute che il '68 produsse anche sull'UISP, favorendone un processo di trasformazione vistoso, si percepiscono con la massima plasticità mediante i due passaggi congressuali ravvicinati in cui essa fu impegnata nel 1969 e 1972. Congressi nazionali che acquisirono una valenza peculiare, proprio in quanto a ridosso del tornado contestatario che stava abbattendosi sulla società e sul sistema politico italiano. Contaminata dalla radicalità della *Neue Linke* (Vinnai-Prokop) e dalle suggestioni del maggio pa-

rigino declinato in sport, l'UIISP travasò largamente queste chiavi di lettura anticapitalista nelle tesi preparatorie al Congresso nazionale tenuto a Roma – nel Centro Nuova Europa – dal 7 al 9 marzo 1969, e preceduto il 6 marzo dall'inaugurazione d'una mostra del libro sportivo e da un dibattito su questo tema con la presenza degli scrittori Leonida Repaci, Giuseppe Brunamontini, Alberto Bevilacqua, Francesco Boneschi, Tito Feriozzi, del presidente dell'ARCI Jacometti e, per l'UIISP, di Mario Gulinelli e Cesare Elisei, responsabile Ufficio stampa. Linguaggio e contenuti di tali tesi ricalcano palesemente le atmosfere, dense d'ideologismo, tipiche del nuovo “biennio rosso” che si distese in Italia dal marzo 1968 al dicembre 1969:

Lo sport per i suoi caratteri di fenomeno sovrastrutturale non si può sviluppare in una società capitalistica senza subire delle deformazioni profonde [...]. Sono cresciute impetuosamente in Italia e nel mondo la critica verso la società, la contestazione del suo ordinamento, della sua struttura che la piega agli interessi dei ceti della dominazione economica, politica, culturale e ne impedisce una misura umana. La gioventù, i lavoratori e gli studenti si battono per trasformarla e porla in grado di accogliere ed esprimere tutte le esperienze e le aspirazioni degli uomini. L'UIISP è schierata in questa lotta dalla parte di coloro che si battono per far saltare il disegno di una falsa civiltà che pur elevando il livello di vita dei cittadini, mira ad integrare gli uomini in uno stato perpetuo di subordinazione, soffocando ogni speranza di liberazione, di emancipazione e di sviluppo della personalità umana, ivi comprese le aspirazioni e il bisogno di sport e di educazione fisica [...]. L'UIISP, pur cogliendo gli elementi di sensibilizzazione determinati dai risultati degli “azzurri” alla XIX Olimpiade, respinge come metodo, l'idea di ancorare tout court un'analisi dello sport italiano alla questione delle medaglie. Non vi è dubbio che il fenomeno olimpico debba essere esaminato soprattutto sotto gli attuali aspetti di elefantiasi e di ipocrisia, i quali stravolgono naturalmente una manifestazione sorta e ideata in modo aristocratico-borghese oltre cinquant'anni fa, quando lo sport era un fenomeno d'élite. Per questo ogni spinta che tenda a contestare e dissacrare un meccanismo (quello olimpico) – direttamente o indirettamente – nelle mani della civiltà dei consumi, deve essere raccolta e recepita come uno stimolo a un dibattito di rilevante attualità.

Ad aprire quel VI Congresso era stato il presidente Arrigo Morandi, costretto a polemizzare a distanza nella relazione introduttiva – *Le scelte, l'azione e le nuove strutture dell'UIISP per uno sport non subordinato alla società dei consumi* – con il “Corriere dello Sport”, quotidiano romano che, dal 1965, era diretto da

Figura 10. Convegno UISP in occasione del ventennale (1968)



Antonio Ghirelli. Il celebre giornalista napoletano, a lungo vicino all'Unione e collaboratore di "Sport popolare" e "Il Discobolo", da buon socialista antimassimalista aveva evidentemente ispirato l'articolo contestato da Morandi; pezzo nel quale si chiedeva all'UISP di scegliere definitivamente "tra riformismo e rivoluzione senza lasciarsi trascinare da Marcuse". E, in sovrappiù, si tacciavano gli "uispini" di esser ormai divenuti i "cinesi dello sport italiano", quelli del "pallone quadrato". Ma che significato aveva, allora, il venir etichettati in tal modo? In pratica che l'UISP stesse spostando il proprio asse strategico verso quell'"alternativismo" con cui, respingendo le concezioni stantie della competizione agonistica classica, intendeva dare ancor più spazio allo sviluppo delle attività sportive di massa, allo sport al servizio della salute dei cittadini. Da questo impianto, che poneva in seria discussione la centralità della vittoria e del primato quali simboli intangibili dello sport novecentesco, una sorta di "pensiero unico" che faceva del risultato il proprio feticcio, discendevano le accuse di voler imitare la Cina di Mao Tse-tung, laddove l'agonismo era stato ideologicamente bandito. Paese in cui – sotto la spinta della rivoluzione culturale, settembre 1965-estate 1967 – era in corso una deriva sportiva meramente "igienista" (metaforizzata nella celeberrima nuotata che il Grande Timoniere aveva effettuato nello Yangtze il 16 luglio 1966), nel quale lo slogan dominante era "prima di tutto l'amicizia, poi la competizione".

Nei fatti l'UISP non si spinse mai a tanto. A smentire seccamente quest'idea erano, innanzitutto, i numerosissimi campioni che come s'è visto avevano avuto la possibilità di formarsi all'interno delle sue società. E



Figura 11. Protesta degli studenti dell'ISEF di Roma (1968)



Figura 12. Manifestazione a Roma per il verde pubblico (1970)

che seguitavano a porsi in luce nei suoi campionati italiani: soltanto nel 1972, per talune stagioni, essi saranno sostituiti da meno competitive “rassegne nazionali”. In realtà l’UISP sessantottina rifiutava la selettività, non l’agonismo; si batteva affinché lo sport non fosse più un privilegio riservato a pochi, quelli fisicamente dotati oppure economicamente più fortunati. A esser ripudiato era ciò che, in buona sostanza, non differiva granché da una “meritocrazia sportiva di classe”; gli identici limiti che i contestatori denunciavano annidarsi in seno alla scuola e alle università. Non si poteva più venir scartati, espulsi dal mondo sportivo solo perché meno ricchi o perché la genetica (il DNA diremmo oggi) non era stata particolarmente prodiga nel fornire muscoli scattanti, oppure un’adeguata aggressività agonale. Lo sport, in quel tempo di rivolte giovanili egualitariste, sembrava rappresentare un altro dei diritti inalienabili ingiustamente negati e di cui occorreva riappropriarsi a favore di tutti. E l’agonismo, vieppiù spinto e spettacolarizzato negli Stati capitalisti, che l’avevano ridotto a una branca della società dei consumi, amplificava oltremisura simili disuguaglianze. Le rendeva sempre meno tollerabili come esito immutabile di un differenziale di natura. Quindi non un semplice no all’agonismo: no a quella visione esasperata dell’agonismo. Per precisare meglio l’antagonismo politico e sociale, espresso dall’UISP in quella parentesi storica e scambiato per banale antiagonismo, si possono addurre queste misurate osservazioni di Luigi Martini che fu segretario generale dell’Unione dal 1977 al 1982:

Siamo stati a volte chiamati i “cinesi dello sport” quando tale terminologia poteva significare “estremismo infantile” oppure “extraparlamentarismo schematico”. Riteniamo si possa affermare che questi giudizi erano conseguenti al fatto che ci eravamo fatti promotori di un aperto confronto su questioni non solo di tipo organizzativo, ma prima di tutto di contenuto, in un mondo, quello sportivo, poco abituato alla riflessione su queste questioni. Inoltre bisogna dire che andavamo al dibattito per grandi temi, con l’intenzione di provocare decisivi cambiamenti di rotta privilegiando, delle attività motorie, quelle legate, più di ogni altre, al corretto sviluppo psico-fisico del ragazzo e al mantenimento della salute dell’adulto. Lo sport d’élite e professionistico non potevano essere affrontati che per grandi schemi certamente poco adatti a una vivisezionatura che ne cogliesse i particolari e le contraddizioni.

L’“alternativismo” dell’UIISP – ossia il non credere più attuabile o estremamente ardua un’autentica riformabilità del CONI, una trasformazione dall’interno del sistema sportivo italiano – vivrà il suo apice al Congresso di Firenze ospitato nell’auditorium del Palazzo dei Congressi dal 7 al 10 dicembre 1972. Dal 1969 al 1972 l’UIISP aveva triplicato i suoi tesserati, passati da 66.923 a 190.308, raddoppiato i sodalizi aderenti da 1.929 a 3.885 e largamente incrementato pure il numero dei suoi Centri di formazione fisico-sportiva, che lievitarono da 178 con 20.539 ragazzi frequentanti a 530 con 74.717 iscritti. Tutte cifre in espansione che davano ragione e fiato alle scelte operate nel VI Congresso; che corroboravano le linee interpretative adottate, dimostratesi in grado di intercettare le insoddisfazioni, i nuovi bisogni, l’esigenza di forti trasformazioni che provenivano dallo sport. L’UIISP non si era quindi fatta prendere alla sprovvista, in contropiede, dal ’68. Ne aveva saputo percepire gli umori e le tendenze. E questo clima permeerà anche i lavori del VII Congresso. Emblematico è il titolo del sesto punto programmatico inserito nel documento congressuale predisposto dal direttivo nazio-



Figura 13. “L’UIISP per lo sport servizio sociale”: manifestazione al Foro Italoico (1970)



Figura 14. Riunione di tecnici e dirigenti di pallavolo UISP (1967)

nale del settembre 1972, *Battere la concezione capitalistica dello sport*. Un traguardo che si intendeva perseguire partendo da queste considerazioni e proposte:

La prospettiva di impegno e le scelte sulle quali il VII Congresso è chiamato a discutere discende dall'analisi che già il precedente Congresso sviluppò attorno al ruolo che lo sport esercita nella società capitalistica. Essa risulta confermata dai fatti. L'educazione fisica e lo sport moderno, nati storicamente come risposta ai bisogni suscitati dall'evoluzione della società, dalla rivoluzione industriale ad oggi, sono creazioni dell'uomo e fanno ormai parte del suo patrimonio culturale. Come tali non si sono limitati ad esistere e svilupparsi ma hanno assunto valori negativi e positivi secondo le forze che li utilizzano e ne condizionano l'evoluzione. L'educazione fisica e sportiva non assumono nel nostro sistema educativo l'importanza che hanno non solo nei riguardi dello sviluppo fisico delle nuove generazioni ma anche nella formazione di un concetto corretto del ruolo che la pratica sportiva ha nella società. Quindi, analogamente a quanto avvenuto per altri settori – musica, teatro, cinema, ecc. – si è sviluppata un'industria sportiva creatrice di sottoprodotti culturali in cui dominano le spinte al successo, al divismo, alla commercializzazione, al disimpegno sociale e politico. La tendenza dominante è quella che trasforma lo sport in merce, fonte di prodotti diretti e indiretti in cui il denaro è il fattore determinante, che ha portato agli eccessi dello sport-spettacolo, che vive su masse di spettatori, consumatori passivi di un'attività altrui. Con la complicità dei grandi mezzi di comunicazione, passa anche per questa

via il tentativo permanente delle classi dominanti di distogliere le masse e i lavoratori dal loro impegno sociale e politico in un mondo, lo stadio, in cui scompaiono le ineguaglianze sociali spesso in nome di valori “Nazionali”, di “interessi superiori del Paese”, che sono gli stessi che vengono invocati per spezzare le lotte sindacali. A tale mercificazione e a questo sviluppo dello sport-spettacolo è stato condizionato quello della pratica sportiva. Su questo piano si tenta di proporre delle attività fisiche, di consumo, vendibili sul mercato del tempo libero – specie nelle vacanze – o attività selettive che forniscono i produttori dello spettacolo sportivo. Gli stessi atleti vengono così condizionati da un meccanismo gerarchizzato ed autoritario, le federazioni, le società sportive, nelle quali diventano oggetti manovrati da altri, condizionati dalla necessità dei risultati, sospinti verso l’individualismo e il neutralismo, in modo che non possano riconoscersi come uomini anche nella pratica sportiva. Del resto si tratta di fenomeni non solo italiani. Alcuni di essi sono comuni nell’evoluzione dell’educazione fisica e dello sport e rischiano di creare, di riflesso, dei problemi negli stessi paesi socialisti in cui educazione fisica e sport sono diritto di tutti ed hanno diffusione di massa. Gli elementi che hanno caratterizzato le ultime Olimpiadi, affarismo, gigantismo in nome del prestigio nazionale, i tragici avvenimenti delle quali sono state teatro, le manovre politiche che vi sono state dietro di essi, la presenza massiccia dei grandi mezzi di comunicazione di massa che ne hanno esaltato il valore spettacolare come una enorme cassa di risonanza, lo stesso altissimo livello dei risultati raggiunti, hanno dimostrato che i Giochi olimpici, come tutti i grandi avvenimenti dello sport mondiale, sono ormai un traguardo per vasti interessi individuali, commerciali, politici, nazionali che hanno fatto piazza pulita del mito dello sport neutro. Queste cose debbono provocare un momento di riflessione che trovi sbocco nel ridimensionamento o nella modificazione delle manifestazioni olimpiche, con regolamentazioni adeguate ai tempi, che facciano cadere le molte ipocrisie che ancora resistono attorno al mito di Olimpia. È un momento di riflessione che deve essere fatto del resto su tutto lo sport. Riportare lo sport nella sua vera dimensione culturale, liberato dalle deformazioni nell’ambito di una visione diversa dell’uomo e del suo ruolo nella società è uno dei principali compiti che l’UIISP si assume e che essa già svolge attraverso i suoi “Centri di Formazione”, la sua attività autonoma e la sua battaglia politica per la riforma dello sport.

Figura 15. Sport come servizio sociale: iniziativa pubblica in un Centro di formazione fisico-sportiva UIISP (inizio anni Settanta)





Figura 16. Pier Paolo Pasolini e Franco Citti in una partita di calcio

Solo quest'ultimo cenno a una "riforma dello sport" mitiga il tono per il resto accesamente "rivoluzionario" e "barricadero" che pare improntare il documento citato – un esempio veramente rappresentativo del sensibile spostamento a sinistra, sfuggendo per un attimo alle tutele esercitate sui suoi "quadri sportivi" da PSI e PCI, registrato dall'UISP tra 1968 e 1972. Il successivo Congresso UISP del giugno 1977, in una Bologna dove giusto quel-

l'anno più acuto fu il conflitto tra nuova sinistra e sinistra storica, la Bologna degli indiani metropolitani, di Radio Alice, del Convegno internazionale contro la repressione, sarà viceversa di ratifica dell'unificazione con l'ARCI. Un matrimonio "combinato" durato assai poco. La complessa situazione politica del paese, la strategia del "compromesso storico" e l'avvicinamento del PCI a corresponsabilità esterne di governo indurranno l'UISP, in tali assise, non soltanto a fondersi con la componente "arcista", ma pure a rivedere il suo "estremismo" paramovimentista. Il '68, l'"alternativismo" avevano fatto il loro tempo. Piuttosto, l'associazionismo democratico doveva impegnarsi per un'uscita dell'Italia dalla crisi, opporsi al pericolo terrorista. Dopo le fughe in avanti aperte dal Congresso del 1969, iniziava un disciplinato rientro nel bacino del tradizionale "collateralismo". La ricreazione era finita.

6.4 L'UISP dai Giochi della gioventù al Corri per la Salute, al Verde e al protomovimento per le piste ciclabili (1969-72)

Prima che la sua azione propulsiva si spegnesse, l'onda lunga del '68 continuerà a rifrangersi sulle vicende dell'UISP per un bel tratto ancora. Procedendo per flash, se ne ha un assaggio convincente riportando alla luce un Convegno su *Sport e industria* te-

nuto a Roma il 26-27 giugno 1968. Promosso da Confindustria con la presenza del presidente del CONI Giulio Onesti e, tra i principali relatori, Furio Cicogna (*Lo sport nella vita sociale*), Raffaele Nistri (*Lo sport nell'industria*), Alfredo Berra (*Dilettantismo e professionismo nello sport dell'industria*), Leopoldo Rubinacci (*Lo sport e l'ordinamento dello Stato*), i suoi lavori furono chiusi dal ministro della partita Giulio Andreotti, il quale sostenne che la contestazione diffusa nel paese rappresentava “un aspetto forse subcosciente, forse incompreso, certamente politicizzato e strumentalizzato”. E non pago, rispolverando l'antico paternalismo aziendale, quasi presago del prossimo “autunno caldo”, soggiunse pure che lo sport fra i lavoratori poteva contribuire a restaurare “un clima di solidarietà e rasserenamento in fabbrica”.

Un'autocelebrazione confindustriale passata quasi inosservata se non a pochi. Tra questi la più decisa a cantare fuori dal coro fu l'UIISP, che dalle colonne del “Discobolo”, direttamente attraverso Arrigo Morandi, rispondeva per le rime al disegno sportivo prospettato dal padronato italiano:

I padroni hanno parlato chiaro, senza fronzoli e pudori: lo sport deve essere posto al servizio della produttività perché aumenta le capacità di lavoro e può diventare, nella geografia dei consumi, una zona franca dove si possono scaricare le aggressività dei giovani e dei lavoratori. Naturalmente, impavidi rispetto a tanta grossolanità, ministri e sportivi sprovveduti, si sono fatti in quattro per dimostrare come una nuova era di sviluppo dello sport si stia dischiudendo. C'è chi ha proposto di scalare dalle tasse i nuovi sacrifici del padronato; altri hanno preso in considerazione l'opportunità di finanziamenti pubblici, i più morigerati hanno tentato balbettanti di mediare la brutalità padronale con discorsini sociologici, tutto amore per gli operai schiacciati dai ritmi diabolici della catena di montaggio, pieni di speranza nella redenzione sportiva degli sfruttati avviata dagli sfruttatori [...]. Nessuno ha parlato dei diritti del lavoratore in fabbrica. I sindacati sono stati tenuti fuori come la peste. L'unica voce che si è levata è stata quella dell'UIISP accolta con stupore dai benpensanti e con fastidio dai padroni del vapore. Oggi di fronte ai padroni che scendono in campo aperto per subordi-

Figura 17. La copertina di uno degli opuscoli divulgativi UIISP con le modalità organizzative di Corri per la Salute (1975)



nare lo sport ai loro interessi, bisogna che la funzione di un'associazione come la nostra venga esercitata compiutamente e prima di tutto divenendo il centro motore dell'incontro di forze che possono far saltare i piani confindustriali. Non si tratta semplicemente, come taluni propongono, di fare il contro-convegno riunendo i tre sindacati e gli Enti di Propaganda. Quello cui bisogna mirare è la crescita di una coscienza nella quale tutti gli aspetti che interessano la vita e le autentiche esigenze dell'uomo-lavoratore, dentro e fuori dell'azienda, abbiano modo di esprimersi globalmente. Non è un discorso nuovo, ma occorre porlo e porlo in modo diverso rispetto al passato [...]. In sostanza, oggi più di ieri, tocca all'UIISP e all'ARCI divenire i centri di propulsione di una nuova iniziativa, non lasciandosi suggestionare dalle idee settoriali, ma spingendo il discorso a contatto diretto con i lavoratori e le loro organizzazioni nel modo più aperto e unitario, attraverso centinaia di assemblee, dibattiti, incontri di studio per sollecitare la crescita di un movimento di opposizione ai padroni anche partendo dallo sport e dal tempo libero. Soltanto così lo sport, invece di divenire uno strumento padronale, potrà risultare, nelle mani dei lavoratori, uno dei mezzi autentici per la loro emancipazione.

Contro un'altra latente forma di paternalismo l'UIISP si trovò a esternare i propri dubbi critici di lì a un anno. Dopo il tentativo confindustriale, stavolta a sforzarsi d'esorcizzare con lo sport il potenziale destabilizzante del '68 fu, tramite i Giochi della gioventù (GdG) lanciati nel 1969, il CONI. Che i GdG, presentati da Onesti quale veicolo per favorire l'ingresso delle attività sportive nella scuola e allargare l'asfittica base di praticanti, finissero anche, in quell'atmosfera di tensioni politico-sociali, per servire



una logica di canalizzazione delle pulsioni studentesche sembra fuor di dubbio. Tuttavia l'UIISP, rispetto ai GdG, assunse una posizione complessivamente dialogante, non di totale e preconcepita chiusura. Semmai ne evidenziò alcuni dei maggiori limiti. Rileggendo infatti gli ordini del giorno approvati da varie assemblee "uispine" emerge il seguente quadro composito. A Bologna, il 4 gennaio 1969, i presidenti e i segretari pro-

Figura 18. Corri per il Verde a Roma (1970)



Figura 19. Corsa campestre organizzata dall'UISP (1968)

vinciali UISP dell'Emilia-Romagna e delle Marche licenziavano questo documento:

La riunione, mentre ha espresso un impegno unanime per l'effettuazione dei GdG, ha ritenuto di dover fare presente al Comitato organizzatore centrale l'opportunità di rivedere la decisione di effettuare la prevista manifestazione nazionale giacché i mezzi stanziati per l'occasione potrebbero essere distribuiti in periferia a favore dei comitati locali, quindi a sostegno di un'attività più capillare nel Paese.

Analogo il pronunciamento scaturito dall'apposito Convegno di Firenze dell'11 gennaio 1969:

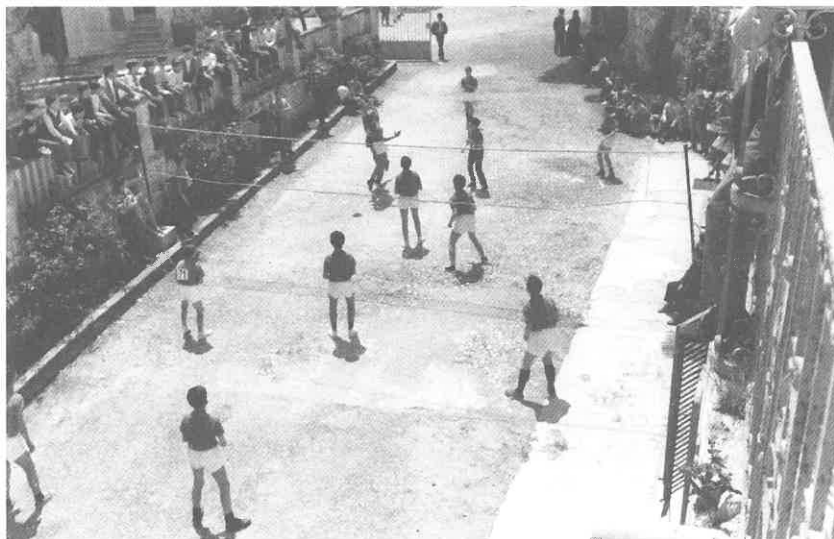


Figura 20. Partita di pallavolo in piazza durante i Giochi della gioventù: nelle fasi comunali fu messa a nudo la carenza di impianti sportivi in tutta Italia (1969)

Per queste ragioni i dirigenti UISP della Toscana e Liguria, insieme agli amministratori degli Enti Locali, si rivolgono al CONI ed in particolare al Comitato organizzatore dei Giochi affinché vogliano rivedere la decisione relativa all'effettuazione della Manifestazione Nazionale, per devolvere i mezzi previsti a questo scopo, a favore di un'affermazione più incisiva della fase locale e soprattutto per assicurare un'attività sportiva continuata ai giovani partecipanti ai Giochi intervenendo con forme di aiuto dirette e indirette sui sorgenti Nuclei sportivi della gioventù e delle Società giovanili.

Al contrario, assai meno accondiscendente fu l'atteggiamento tenuto dall'UISP romana che si espresse polemicamente così:

Il comitato provinciale dell'UISP di Roma a proposito della contestazione relativa alla fase finale dei GdG, per l'organizzazione della quale è prevista una spesa di trecento milioni, rileva che lo sport popolare romano prenderà parte a questa iniziativa impegnandosi con tutti i suoi giovani, i dirigenti e i tecnici con il preciso scopo di portare la pratica sportiva tra le masse popolari. La volontà politica degli organismi competenti non si esprime attraverso l'organizzazione della finale nazionale, ma con una serie di scelte che debbono andare concretamente in direzione di una larga e quotidiana diffusione della pratica sportiva. Pertanto il Comitato provinciale dell'UISP di Roma, interpretando le esigenze e le richieste dei giovani studenti e lavoratori, chiede in primo luogo che, nelle fasi comunali e provinciali l'iniziativa dei Giochi coincida con un preciso impegno, anche attraverso la realizzazione di impianti sportivi di base, che serva prima di tutto ad una riqualificazione urbanistica delle borgate e delle condizioni di vita nei centri extra-urbani. Al tempo stesso riafferma la necessità che il programma di impianti sportivi, a differenza del passato, preveda innanzitutto la realizzazione di centri popolari di formazione fisico-sportiva proprio in quelle zone dove la speculazione ha impedito finora la realizzazione di spazi attrezzati per il gioco e lo sport.

E da ultimo ecco come Arrigo Morandi, in un'intervista rilasciata al "Corriere dello Sport" il 24 gennaio 1969, riassunse la linea ufficiale dell'UISP – decisa dall'assemblea nazionale riunitasi a Roma il 18 e 19 precedenti – in merito ai GdG:

L'iniziativa presa dal CONI può avere fortuna se riuscirà a evidenziare e sensibilizzare ai problemi che oggi i giovani attraverso la contestazione, portano sul tappeto. E l'UISP vuole proprio questo: che le migliaia di gare che si disputeranno abbiano il risvolto della contestazione: in altre parole noi vogliamo saldarci, attraverso i Giochi, alle richieste dei giovani, per colpire quei nuclei sportivi tradizionali, borghesi, e dimostrare come questa società è carente e disorganizzata. L'iniziativa dei Giochi non dev'essere intesa, cioè paternalisticamente

(come tante altre iniziative prese nel nostro Paese). Noi, sia chiaro, siamo contro la politica del “volemose bene” perché la consideriamo controproducente, retriva. Bisogna svegliarsi, guardare con coraggio alla realtà di oggi: i giovani chiedono più potere, il riordinamento delle strutture della Società [...]. Noi perciò proponiamo, chiediamo che i Giochi aiutino i giovani a prendere coscienza dei propri diritti; del diritto che hanno a sollevare le loro istanze, a vivere meglio, in una parola; e visto che parliamo di sport, a farlo nel migliore dei modi possibile [...]. Sempre per ciò che concerne i Giochi, noi siamo decisamente contro la finale di Roma; è un'altra scelta sbagliata del CONI e lo diciamo a chiare lettere. È praticamente inutile con i suoi orpelli, con la sua evidente retorica; è dannosa perché sottrae ingenti mezzi alla manifestazione che potrebbero essere altrimenti e meglio utilizzati (per gli impianti ad esempio). Noi siamo convinti che i giovani la contesteranno. È impensabile che si possa accettare a cuor leggero la spesa di centinaia di milioni per una manifestazione che poco o nulla ha a che vedere con lo sport; ma che al contrario serve a rinvigorire quei miti che tanto piacciono a certi dirigenti del CONI, restringendo in limiti soffocanti una manifestazione corale di massa. Per l'UISP quindi i GdG finiscono con il compimento della fase provinciale.

È da ritenere che sul radicalismo manifestato da Morandi in relazione ai GdG avessero, alla lunga, assai influito le molteplici sollecitazioni critiche provenienti dalla base; che sul possibilismo



Figura 21. Proletari Piombino di pallavolo (1966)



Figura 22. “No allo sport spettacolo”: striscione della Polisportiva Castello di Roma (1970)

manifestato da emiliano-romagnoli e toscani avesse, alla fine, prevalso l'impostazione più “alternativista” incarnata dall'UISP Roma – Unione romana che, in un'ottica antispesulativa e d'iniziativa popolare non dissimile, sarà all'origine del Corri per il Verde. Un altro importante momento di sport e lotta sociale, che si colloca ancora nel solco dell'antagonismo originato dal '68. L'idea del Corri per il Verde, la prima battaglia ecologista combattuta nel nostro paese facendo ricorso all'arma dello sport, va attribuita a Giuliano Prasca, presidente provinciale dell'UISP Roma. La capitale continuava a portare i segni del “sacco urbanistico” risalente alle Olimpiadi del 1960, il declino ambientale ed edilizio non era affatto rallentato. Svariate aree verdi erano state sottratte abusivamente alla popolazione. I palazzinari, padroni della capitale, non risparmiavano nulla, proseguendo nella loro cementificazione selvaggia. Le periferie mantenevano i tratti degradati descritti dai

romanzi di Pier Paolo Pasolini. A fronte di questo quadro deso-



Figura 23. Manifestazione di pattinaggio aperta a tutti a Villa Borghese con l'appoggio di “Paese Sera”, che aiuterà a diffondere anche le corse campestri Corri per il Verde (1974)

lante, l'UIISP promosse Corri per il Verde: corse podistiche in zone precluse alla cittadinanza, occupazioni sportive di ambienti sottratti all'uso pubblico. La prima edizione si tenne nel 1972 con la partecipazione d'una sessantina di atleti che, correndo, d'un verso affermavano il diritto a riappropriarsi di spazi altrimenti inghiottiti dai "pescecani del mattone", e dall'altro rivendicavano la liberazione di parchi e giardini proibiti alla gente comune. Così, grazie al Corri per il Verde sostenuto da "Paese Sera", i romani poterono rientrare gradualmente in possesso di Villa Ada, Villa Torlonia, Villa Pamphili, Parco degli Acquadotti ecc. Così, San Basilio e Pietralata presero coscienza della possibilità di fruire in un diverso modo del proprio territorio. Parimenti, nel 1972, l'UIISP dava vita su larga scala al movimento del Corri per la Salute. E per sostenerne l'abbrivio, quell'anno il suo Centro studi e documentazione pubblicò uno specifico opuscolo che ne esplicitava le finalità modulate sulle esperienze maturate in tale ambito nella Repubblica Democratica Tedesca:

Il Corri per la Salute – recitava il testo – vuol essere un'alternativa e una denuncia. Una denuncia della situazione per cui le carenze di movimento si ripercuotono in maniera gravissima sulla salute dei cittadini, una denuncia della mancanza di spazi vitali nelle nostre città, di verde, di impianti sportivi popolari. Un'alternativa alla concezione selettiva dello sport e alla mentalità campionistica, all'uso alienante del tempo libero e all'individualismo cui portano le strutture dell'attuale società.

Il Corri per la Salute svolse il suo I Convegno nazionale a Chianciano il 25-26 marzo 1972, manifestando immediatamente la propria oggettiva diversità rispetto alle direttrici del nascente fenomeno.



Figura 24. Corri per il Verde a Roma (anni Settanta)

meno podistico amatoriale. Una consapevolezza politica, derivantegli dal bagaglio teorico accumulato nell'elaborazione del progetto "alternativista", che mancherà sempre al vasto mondo, presto industrializzato e mercificato, delle corse non competitive. Nel Corri per la Salute e nel Corri per il Verde vanno quindi individuati i prodromi del Vivicittà, una delle più riuscite invenzioni dell'Unione anni Ottanta. Un legame di continuità che dimostra, nel progredire del tempo, la forza e il valore permanente di una gran quantità di idee germinate dal "laboratorio" UISP. E spostando l'osservatorio dal podismo al ciclismo, emergono degli ulteriori modelli – sovente affini a quelli atletici sia nei contenuti che negli strumenti – i quali convalidano la vitalità e la creatività del movimento "uispino" di sessantottina memoria. Anche in questo caso ci limitiamo a piccoli flash, estrapolati da un campionato estremamente variegato. Riguardo a un trasparente paradigma di "alternativismo ciclistico" merita riportare un'esperienza di Carpi, nel Modenese. Nel gennaio 1971 un gruppo d'appassionati cercò di costituirvi un sodalizio, denominato Velo Sport, che si riprometteva di sperimentare delle modalità nuove e più democratiche di partecipazione. In tal senso giunse alla redazione di uno statuto sociale i cui articoli dichiaravano quanto segue:

- La Direzione è rappresentata da "Gruppo di Lavoro" (art. 6).
- Il "Gruppo di Lavoro" è formato da tutti i soci che intendono farne parte; detto "Gruppo" si definisce nell'Assemblea annuale dei soci. Le cariche sociali sono contingenti solamente ai problemi di affiliazione alla Federazione. Per quanto riguarda invece il funzionamento interno della Società, le cariche verranno distribuite di volta in volta, in base alle competenze e disponibilità dei componenti il "Gruppo di Lavoro" (art. 7).
- Il "Gruppo di Lavoro" è da rinnovare ogni anno (art. 8).

Tanto bastò alla Feder ciclismo per giudicare inaccettabile lo statuto del Velo Club; un rigetto dell'affiliazione cui gli "uispini" carpigiani reagirono inviando questa lettera di protesta a "Il Discobolo":

Evidentemente negli apparati burocratici delle federazioni sportive il tempo si è fermato a prima del 1945. Per taluni non c'è stata la Resistenza antifascista e la guerra di Liberazione, non ci sono state le lotte del movimento operaio e degli studenti per una maggiore libertà e democrazia. Non ci si vuole rendere conto, alla fine, che i cittadini vogliono sempre più partecipare direttamente e contare nei diversi mo-

menti della vita sociale e, quindi, anche nei momenti del tempo libero e delle attività sportive. Questo è solo un caso, ma conferma pienamente la regola tanto cara al mondo federale. Prima di questo episodio chissà quante altre società sono state costrette ad applicare lo Statuto-tipo confezionato dai burocrati centrali. Questa, dunque, è la tanto conclamata democrazia federale, questi sono gli effetti pratici derivanti dalla Legge costitutiva del CONI, la numero 426 del 1942. Su questi ed altri problemi devono profondamente riflettere i dirigenti sportivi di base, gli appassionati, gli atleti, unici veri protagonisti di quel poco che viene fatto per lo sport italiano.

Decisamente più dure, di questa civilissima e garbata contestazione epistolare, le obiezioni mosse da Mario Gulinelli alla categoria “primavera” (7-12 anni) istituita nel 1972 dalla FCI. Utilizzando la tribuna del “Discobolo”, Gulinelli nel pezzo *Licenza di correre* attaccava le opinioni espresse durante un incontro organizzato dai “federali” alla Scuola dello Sport, il 14 giugno 1972, per sostenere anche culturalmente l’insano disegno federale:

Ora non ci resta che sperare – scriveva Mario Gulinelli – che dopo non avere saputo lottare contro coloro che organizzavano corse con i bambini di straforo, ed avere dato ad esse una patente di legittimità, per giunta con i crismi della scientificità, la FCI sappia resistere ai dirigenti fanatici, ai genitori fanatici, ai tecnici fanatici e, perché no?, agli psicologi fanatici esaltatori dell’agonismo, sfogo dell’aggressività verso gli altri come molla del vivere sociale [...], come mezzo di adattamento ad una società fortemente competitiva come quella capitalistica che naturalmente, per loro, è la migliore delle società possibili [...]. Dal canto nostro continueremo a dire di No a quest’attività, cercando invece di sviluppare “Centri di Formazione” in cui, nel quadro di una educazione motoria di carattere multilaterale polisportiva, ci siano anche le basi di un avviamento al ciclismo, come mezzo che può contribuire alla formazione di alcune qualità fisiche del ragazzo, e non servire alla sua trasformazione in una macchina umana che produce medaglie, o viene sfruttata allo spassimo per fare pubblicità ai salami. Che è il destino che attende i bambini della nuova categoria, ammesso che essi, cominciando a 7 anni, a 20 abbiano ancora voglia di correre in bicicletta.



Figura 25. No alla finale di Coppa Davis contro il Cile nello stadio di Pinochet (1976)

Ritornando a Roma, da Giuliano Prasca e dalla Lega ciclismo UISP della capitale partì il “sogno” d'avanguardia d'un reticolo di piste ciclabili in Italia. Era Prasca, su “Il Discobolo” del dicembre 1970 (*Il significato dei circuiti ciclabili*), ad avanzare difatti le prime proposte in merito, collegandole strettamente alla difesa dell'ambiente:

Occorre porre il problema del futuro del ciclismo – sosteneva – in termini diversi da quelli tradizionali, indicando cioè in una nuova organizzazione del territorio la prospettiva aderente alla diffusione ed allo sviluppo di questo sport popolare. Oggi tutti riconosciamo che il ciclismo rischia di morire soffocato dalla cementificazione urbana e dal moltiplicarsi delle reti autostradali e delle superstrade. Sappiamo che il crescente aumento degli incidenti stradali, derivanti anche dal caotico traffico urbano e dall'assurda velocità, rappresenta una condizione negativa che pesa sulla pratica ciclistica. Non è certo con le soluzioni pubblicitarie-commerciali che si possono affrontare i problemi dello sport del pedale e neppure riteniamo di poter considerare valide quelle proposte che tendono a trasformare il ciclismo in sorta di ippodromi con totalizzatori perché queste riguardano solo ed unicamente l'industria sportiva. Ciò che interessa all'UISP Roma è la costruzione di una prospettiva alternativa che riguarda soprattutto il ciclismo a livello dilettantistico e popolare, il cicloturismo, un rapporto attivo tra giovane ed ambiente che lo circonda. Per questa ragione abbiamo considerato le possibilità degli itinerari ciclabili e dei circuiti collocandoli nell'ambito dei parchi territoriali del Lazio e di quelli urbani [...]. La difesa



Figura 26. Pier Paolo Pasolini a un'iniziativa organizzata dall'ARCI-UISP (anni Settanta)

della natura rappresenta una scelta politica urgente perché non investe soltanto gli inquinamenti dell'aria e dell'acqua, ma riguarda direttamente la tutela della salute di ciascuno di noi. Dal ciclismo, dai giovani appassionati praticanti [...], dai dirigenti con una mentalità democratica dilettantesca può venire una spinta per una battaglia di più vaste proporzioni per la tutela del verde pubblico, della natura, dell'ambiente naturale. In questa maniera lo sport esce da una superata collocazione di neutralità e diventa problema sociale, legato cioè alla vita quotidiana. In ambito regionale i parchi territoriali debbono considerarsi i naturali polmoni delle città e dei sistemi metropolitani ed è proprio in queste soluzioni che è possibile cogliere la prospettiva dello sport ciclistico.

Il senso profondamente innovativo e attualissimo, in massima parte tuttora disatteso dalle istituzioni centrali e locali, delle argomentazioni di Giuliano Prasca è più che evidente. E non per altro, la Lega ciclismo riunitasi a Firenze il 19 febbraio 1972, presenti Spinelli, Bartoli, Bomboni, Panizzieri e Allegrì (oltre a Mario Gulinelli e Luciano Minerva della Commissione tecnica nazionale), le fece ancora sue, a due anni di distanza, chiedendo

l'appoggio di tutte le società ciclistiche alla proposta dell'UISP Roma, affinché siano realizzati itinerari ciclabili all'interno dei parchi urbani e naturali nel quadro delle ipotesi delle Regioni, per favorire una pratica sportiva quotidiana aperta a tutti, priva di pericoli, a contatto con la natura.



Figura 27. Staffetta della pace di ciclismo Torino-Roma (anni Settanta)



Figura 28. Corri per il Verde alla pineta Sacchetti, Roma (1974)

Sempre nel 1972, a conclusione dei lavori del suo convegno annuale indetto per il 19 febbraio, la Lega ciclismo deliberava altresì che si aprisse

un largo dibattito in tutte le società affiliate all'UIISP e nelle società democratiche e popolari, soprattutto per cercare di costruire un movimento ciclistico di massa sganciato dalla logica e dalle norme che regolano oggi l'attività federale; che si interessi in particolar modo delle attività giovanili e delle attività cicloturistiche (da organizzare in collaborazione con ARCI-Sport), in modo che il ciclismo diventi oltre che un momento importante per la salute, un'occasione di conoscenza del territorio e delle sue componenti naturali, ambientali, artistiche, storiche e archeologiche.

Corri per la Salute, Corri per il Verde, l'emergere d'un ambientalismo *ante litteram* su due ruote (che iniziava a porre a comuni, province, regioni, la creazione d'un sistema integrato di piste ciclabili): anche questo fu l'UIISP dei cosiddetti cinesi, degli "alternativisti" – "uispini" che, se non ci fossero stati, qualcuno avrebbe dovuto preoccuparsi d'inventarli.

CAPITOLO 7

LA POLITICA ESTERA DELL'UISP

Anno densissimo, come si è tentato di dimostrare, il 1968. Straboccante di fermenti, movimenti, contestazioni, lotte studentesche e operaie, di profonde trasformazioni su scala locale e planetaria. Difficile, se non impossibile, tentar di riassumere tutto questo impetuoso succedersi d'eventi. In un segmento storico così fortemente contrassegnato dalla spinta "rivoluzionaria" al cambiamento e, all'opposto, dal tentativo delle forze più conservatrici d'impedire e arrestare sul nascere tali fenomeni, anche lo sport finì dunque col venirne acutamente influenzato. In particolare, questo peculiare '68 si può riconsiderare anche attraverso ciò che sarebbe definibile la "politica estera" perseguita in quella stagione faticosa dall'UISP, che si trovò allora a dover affrontare almeno quattro temi di grande respiro internazionale:

- riammissione del Sudafrica razzista in seno al CIO;
- occupazione sovietica della Cecoslovacchia, e sue eventuali conseguenze in ambito sportivo;
- eccidio di studenti in Messico, avvenuto nell'imminenza dei Giochi olimpici estivi;
- eventuale boicottaggio dei campionati europei di atletica leggera, che dovevano tenersi nel 1969 nella Grecia sottoposta alla dittatura dei "colonnelli" fascisti.

In tal senso ricorreremo qui, quale fonte privilegiata, a una rassegna delle note ufficiali redatte dalla direzione dell'UISP in simili spinosi frangenti – documentazione che, a distanza d'un quarantennio, sembra utile riproporre nella sua integrità.

7.1 La questione sudafricana

Riguardo alla *querelle* sudafricana, è d'obbligo richiamare brevemente i termini della questione. Il maggior sostenitore del rientro del Sudafrica dell'apartheid nella famiglia del CIO, da cui era

stata bandita dal congresso di Baden-Baden dell'ottobre 1963, era soprattutto il presidente americano Avery Brundage. Un miliardario d'idee reazionarie che, trincerandosi dietro l'apolitico del movimento olimpico, nelle votazioni del 15 febbraio 1968 riuscì a portare sulle sue posizioni "neutralistiche" la maggioranza dei delegati; tanto che con 37 voti a favore, 28 contrari, 1 astenuto lo sport "bianco" di Pretoria, fondato sulla più rigida discriminazione razziale, tornava a far parte del CIO.

Una decisione scandalosa, che suscitò delle repentine e sdegnate risposte. Già il 18 febbraio 1968 Etiopia, Algeria, Repubblica Araba Unita, Tanzania, Mali, Ghana, Uganda, Somalia e Guinea dichiaravano che se non si fosse revocata quella deliberazione avrebbero boicottato i Giochi olimpici di Città del Messico.

Pure in Italia si registrarono delle forti reazioni critiche; tra queste un durissimo documento dell'UISP, licenziato il 21 febbraio 1968, che chiedeva testualmente "la liquidazione del sistema olimpico odierno" e formulava una serie elaborata di proposte riformatrici:

Attraverso la sorprendente decisione di riammissione del Sudafrica ai Giochi olimpici, il CIO ha compromesso definitivamente la sua già precaria esistenza. All'ipocrisia con cui finora le forze più conservatrici di questo sclerotico organismo hanno diretto il movimento olimpico, si è aggiunta questa decisione che rappresenta l'approvazione della politica razzista d'apartheid seguita dal governo sudafricano e dal suo Comitato Olimpico. La riammissione del Sudafrica suona come una sfida all'opinione pubblica mondiale, è un colpo di mano dei dirigenti-bene del CIO, in verità non sufficientemente contrastato, e si esprime come una risposta intransigente a chi, come i negri americani, domandava anche nel mondo dello sport la fine di ogni atteggiamento razzista e discriminatorio. Questo è il frutto non soltanto della politica personale di un gruppo di ottuagenari dirigenti del CIO ma anche della sua struttura arcaica e antidemocratica la quale, lungi dal rappresentare la realtà del mondo sportivo moderno, si risolve solo in un consesso di individui fuori dal tempo. Di fronte a questa inopinabile realtà, se si vuole veramente mantenere aperto il discorso sul movimento olimpico non c'è altra strada da percorrere al di fuori di una completa revisione delle strutture, degli indirizzi e degli uomini che fino ad oggi lo hanno malamente rappresentato. Appare chiaro ormai che tutti i tentativi di una strategia di rinnovamento si sono infranti uno dietro l'altro; anche le operazioni tattiche tese ad accerchiare la cittadella dei conservatori si sono esaurite in un nulla di fatto. Non resta altro da fare che una battaglia d'urto che abbia per obiettivi la liquidazione del sistema olimpico odierno e la creazione di una più realistica e adeguata organizza-

zione internazionale. Non essendo più possibile pensare ad un'organizzazione mondiale e universale, i cui dirigenti non siano considerati rappresentanti del proprio paese, si rende necessario giungere alla formulazione di una nuova carta o statuto che – tenendo conto del funzionamento e del carattere d'altri organismi internazionali e partendo dal principio democratico della rappresentatività e dell'elettività – si proponga una nuova unità del mondo sportivo e, nei fatti, un collegamento diretto con tutte le effettive rappresentanze sportive, riassorbendo così quelle tendenze centrifughe manifestatesi nel corso di questi anni come conseguenza della politica sbagliata condotta dal CIO. In questo senso anche l'iniziativa del Comitato Olimpico Italiano per l'istituzione di una Associazione tra i Comitati Olimpici Nazionali, delle Federazioni internazionali e della stessa nuova organizzazione che dovrebbe nascere sulle ceneri dell'attuale CIO, può essere salvaguardato nella misura in cui, abolendo ogni ipocrisia, ci si porrà in termini realistici di fronte al fenomeno sportivo e alle sue manifestazioni. Sulla base di questi obiettivi è ancora possibile pensare di salvare qualcosa di un movimento che ha fatto il suo tempo, per collocare tutto il discorso (Olimpiadi, campionati mondiali, manifestazioni continentali, ecc.) ad un nuovo livello, più rispondente alla mutata situazione e alla evoluzione tecnica dello sport.

7.2 L'UISP e la primavera di Praga

Non altrettanto univoco, bensì articolato e con dei distinguo, fu invece il punto di vista dell'UISP in relazione alla repressione della primavera di Praga da parte del Patto di Varsavia. La crisi ceca, che rischiava d'innescare un effetto a cascata all'interno dell'Europa orientale, si palesò per il tentativo di Alexander Dubček, fautore d'una graduale riforma del sistema senza fuoriuscire dai limiti del "socialismo reale", d'introdurre nel paese alcuni elementi di democrazia sia in campo economico che politico. Avversato dai vertici del Partito comunista dell'Unione Sovietica (PCUS), il processo avviato da Dubček venne violentemente fermato il 20 agosto 1968, quando il confine boemo fu violato da circa 200.000 soldati dell'Armata Rossa e dei suoi alleati bulgari, polacchi, ungheresi e tedesco-orientali. Finiva così la primavera di Praga che tanti sostenitori aveva raccolto fra intellettuali, artisti e sportivi (Emil Zátopek, Jiří Raška, Věra Čáslavská), pronti a sottoscrivere, il 27 giugno 1968, il *Manifesto delle 2.000 parole*. Un documento a favore del proseguimento di quell'esperienza, che fu definito dalla "Pravda" moscovita un "invito alla controrivoluzione".

Sul piano politico internazionale ad accusare le pesanti ripercussioni determinate dall'intervento armato in Cecoslovacchia, furono massimamente i partiti comunisti occidentali. Partiti che, l'appoggiassero o lo disapprovassero, come nel caso del PCI, si trovarono spiazzati e fortemente indeboliti nei confronti delle loro opinioni pubbliche e degli avversari centristi e di destra. Una conferma di queste difficoltà si percepisce proprio vagliando l'atteggiamento dell'UISP. Essa, tramite la sua direzione nazionale, emanò al riguardo la seguente nota:

Conformemente ai principi del suo impegno quotidiano, teso ad assegnare allo sport quei valori umani universalmente riconosciutigli, il gruppo dirigente dell'UISP ribadisce la sua condanna per l'intervento delle truppe dei cinque paesi del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, che ha costituito offesa al principio della sovranità e dell'autodeterminazione dei popoli. Di fronte alla grave situazione determinatasi è opinione dei dirigenti dell'UISP, che lo sport possa ancora una volta costituire occasione per il mantenimento dei rapporti di amicizia tra i popoli. A questo proposito l'UISP, mentre considera positive e si associa alle manifestazioni di solidarietà per il popolo cecoslovacco, si rivolge agli sportivi, alle loro organizzazioni nazionali e internazionali, affinché sia evitata ogni speculazione e respinta qualsiasi meccanica trasposizione al mondo dello sport dei contrasti e lacerazioni che talvolta caratterizzano la sfera politica. In particolare il gruppo dirigente dell'UISP intende richiamare l'attenzione sulle gravi conseguenze che potrebbero derivare alle attività sportive e ai rapporti in genere da azioni o decisioni volte a restaurare in essi un clima da "Guerra Fredda", introducendo negli organismi sportivi internazionali elementi di subordinazione. Il gruppo dirigente dell'UISP esprime, pertanto, la sua disapprovazione nei confronti di quanti hanno in questi giorni avallato il tentativo di riesumare cortine artificiali e antisportive proprio a poche settimane dalla celebrazione dei Giochi olimpici in Messico. Per parte sua l'UISP riafferma la volontà di realizzare compiutamente il suo programma di scambi sportivi internazionali con tutti i paesi con i quali l'Unione intrattiene da molti anni cordiali rapporti.

La posizione dell'UISP ricalca abbastanza fedelmente quella che fu propria del PCI. Condanna sì, ma senza rotture traumatiche con il PCUS e l'Unione Sovietica. Ciò si spiega con le logiche del "collateralismo" allora dominante all'interno della sinistra italiana. Tuttavia – e questo appare obiettivamente l'aspetto politico maggiormente interessante – così come col dissenso espresso da Luigi Longo sul soffocamento della primavera di Praga si può far iniziare la lunga marcia intrapresa dal PCI verso l'eurocomunismo berlingueriano, analogamente, per l'UISP, la condanna dei

fatti praghesi rappresentò una significativa prova d'autonomia di giudizio, che in occasione della successiva strage studentesca di piazza delle Tre Culture, la legittimerà a poter rivolgere con fermezza la sua critica nei confronti del CIO e di Brundage, l'inventore del disgustoso motto "the Games must go on".

7.3 La strage messicana di piazza delle Tre Culture

In quell'occasione l'UIISP diramò due interventi ufficiali. Il primo, del 25 settembre, di nitida impronta sessantottina, recitava:

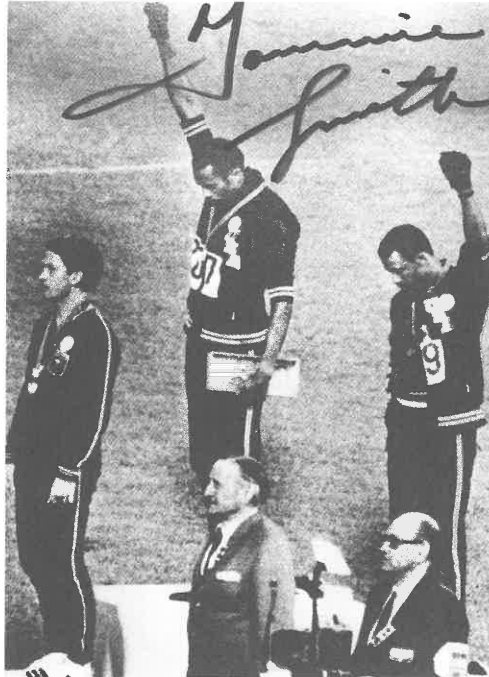
Il governo messicano vuole "salvare" la XIX Olimpiade con un bagno di sangue. Ogni tentativo di presentare la rivolta degli studenti e dei giovani messicani come una ribellione di pochi gruppi di sobillatori è grottesco. Grida di scandalo, contro questi moti che traggono origine dalle profonde ingiustizie della società messicana e dalla volontà di lotta del suo popolo vengono lanciate dai benpensanti della consacrazione olimpica, indifferenti al massacro purché ai Giochi sia resa salvezza. Avery Brundage il vecchio presidente del CIO, esperto protettore dell'autoritarismo come dimostrò per il Sudafrica, dorme tranquillo protetto dai reparti dei "Granaderos" e rilascia dichiarazioni agghiaccianti sul sicuro svolgimento dei Giochi garantito dal governo messicano a qualunque costo. È la tipica posizione che purtroppo coinvolge troppi dirigenti nazionali e internazionali dello sport e che contro i tempi, la storia e le forze che si muovono nel mondo vorrebbero perpetuare un mito – quello dell'olimpismo demagogicamente pacifista – che invece scricchiola, si incrina e si dissacra sotto i colpi della realtà. Una realtà che nasce dai grandi conflitti tra sfruttati e sfruttatori, dalla guerra di aggressione del Vietnam, dalle tensioni provocate dal mondo diviso in blocchi, dal razzismo negli USA, sulle quali un vecchio movimento – il CIO e i meccanismi dell'olimpismo di ieri – vorrebbero passare, non volendo e non potendo pagare il prezzo di un autentico coraggio d'intervento in favore dell'evoluzione dell'umanità. Al punto in cui sono giunte le cose l'unica chance che potrebbe restare al CIO sarebbe quella di far considerare agli organizzatori l'eventualità di una motivata rinuncia allo svolgimento dei Giochi, impegnando il periodo congressuale ad una verifica profonda del ruolo dello sport nel mondo, dichiarando chiusa l'epoca aristocratico-borghese decoubertiniana, per aprirne un'altra più realistica e meno subordinata, capace di cogliere gli elementi nuovi e i grandi fermenti che investono l'umanità. Da ciò potrebbe discendere un valore nuovo ed autentico del messaggio sportivo che, per essere tale, deve esprimersi in favore degli oppressi, contro l'autoritarismo e tutte le forme di soffocamento della personalità umana.

Venuta a conoscenza della carneficina ordita dai *granaderos* del dittatore Gustavo Díaz Ordaz, il 3 ottobre 1968 l'Unione diffuse questo secondo tempestivo comunicato che propendeva per un rinvio o per lo spostamento dei Giochi:

Le notizie che giungono da Città del Messico ci sconvolgono profondamente come uomini e come sportivi. Il massacro continua. Alle richieste degli studenti e del popolo messicano si continua a rispondere con le mitragliatrici e ormai non si può più accettare che i Giochi olimpici si svolgano ad ogni costo, sulla pelle della gioventù messicana, in un clima di guerra civile. Noi crediamo che il mondo dello sport non possa assistere inerte a tutto questo. La sua indifferenza lo screditerebbe di fronte agli occhi di tutta la gioventù mondiale, quella gioventù cui l'ideale olimpico intende rivolgersi come ideale di pace e di amicizia. Visto che gli appelli rivolti al CIO perché svolgesse un ruolo mediatore sono caduti nel vuoto ed ancora una volta, per la compiacenza dello stesso presidente del CIO Avery Brundage, si è risposto con il sangue, chiediamo un immediato intervento dei Comitati Nazionali Olimpici (CNO) e del suo presidente neo-eletto, affinché siano evitati ulteriori delitti dietro l'alibi di salvare una manifestazione già compromessa sul piano morale. L'eventualità di un rinvio delle Olimpiadi o della definitiva rinuncia alla sede di Città del Messico diviene ormai un'ipotesi che va considerata seriamente. I dirigenti del CNO, proprio nel momento in cui prendono coscienza del loro specifico peso nel mondo dello sport, non possono assumersi la corresponsabilità di far svolgere i Giochi olimpici nel clima oggi esistente in questo tormentato Paese, in cui si vuol far pagare alla gioventù e al popolo il duro prezzo di una falsa grandezza.

Come si evince chiaramente, a tagliare trasversalmente i tre documenti dell'UIISP (Sudafrica, Cecoslovacchia, Messico) era il problema complesso e dirimente dell'olimpismo; la radicale messa in discussione dei valori anacronistici su cui si reggevano l'impalcatura e l'establishment del movimento olimpico. Con il '68, infatti, pure la sacralità "para-religiosa" dell'ideale olimpico, il suo astratto neutralismo apolitico, si avviarono verso un'irreversibile crisi. Una perdita di consenso e credibilità, la cui genesi, non v'è dubbio, trovò la propria linfa vitale nell'eclatante protesta – amplificata da quello che ormai stava assumendo i contorni di un unico "villaggio globale" – inscenata ai Giochi messicani dai velocisti Tommie Smith e John Carlos. I due reprobri, entrati "di corsa" nei libri di storia per quell'incredibile mercoledì 16 ottobre. Un vero mercoledì da leoni, allo Stadio Azteca.

Figura 1. Giochi olimpici di Città del Messico: clamorosa protesta di Tommie Smith e John Carlos sul podio con il pugno guantato (1968)



7.4 Il boicottaggio dei campionati europei di atletica leggera ad Atene (1969)

L'UISP in quel "formidabile" '68, che come ebbe a scrivere Mario Capanna in Italia "iniziò l'anno prima e continuò l'anno successivo", nel 1969 si trovò di fronte a un nuovo delicato banco di prova. Stavolta si trattava di rigettare il tentativo di strumentalizzazione dei campionati europei di atletica – previsti nella capitale greca dal 16 al 21 settembre 1969 – da parte della dittatura militare salita al potere con il golpe del 21 aprile 1967. In prossimità dell'evento "Il Discobolo", lanciando la sua campagna per il boicottaggio, criticava anche l'atteggiamento da classica *realpolitik* sportiva adottato dal blocco di Stati del "socialismo reale":

A proposito dei campionati di Atene – sosteneva l'organo dell'UISP – non era ovviamente possibile attendersi che la partecipazione italiana fosse messa in forse a causa del tipo di regime là esistente. Non si può pretendere che gli ambienti sportivi ufficiali siano più democratici di un governo che accetta con la massima indifferenza (o al più con un rammarico clamorosamente ipocrita) la permanenza dei "colonnelli" nella NATO o nel Consiglio d'Europa. Un po' meno ovvia è la tranquillità con cui i paesi dell'Est hanno confermato che invieranno i loro

atleti ad Atene; anche se la cosa non ci meraviglia più di tanto, viste le posizioni assunte alle Olimpiadi del Messico da quei dirigenti sportivi in merito alla rielezione di un conservatore come Brundage al vertice del CIO.

E più avanti, sempre su “Il Discobolo” del luglio-agosto 1969, veniva dato ampio risalto a un *Appello degli antifascisti greci agli atleti italiani* che richiedeva la loro concreta solidarietà:

Cari amici – si leggeva nell'*Appello* –, ci permettiamo di chiamarvi così perché come atleti non potete che essere amici della Grecia, nella quale è nata la nobile idea delle gare atletiche. Sotto il cielo sereno della Grecia lo sport si è sviluppato in stretto collegamento con l'amore per la libertà. Per i greci la qualità di atleta era ed è tuttora sinonimo della qualità di uomo libero. Oggi però la libertà in Grecia costituisce soltanto un'aspirazione di tutto il popolo e l'obiettivo della Resistenza che sta combattendo contro una tirannide ripugnante per ogni libera coscienza. La fiamma olimpica è oggi affogata sotto la pesante ombra dei carri armati di un conquistatore moderno che, pur essendo di nome greco come l'antico Efialte e pur non avendo condotto come lui i Persiani attraverso il sentiero segreto verso le Termopili, ha però soggiogato la propria Patria con l'aiuto straniero. Cari amici, sappiamo che siete invitati a partecipare alle gare atletiche che avranno luogo in settembre ad Atene. Vi diciamo francamente che la vostra partecipazione a queste gare porterebbe un aiuto notevole ai tiranni e un contributo al mantenimento della dittatura che calpesta la libertà del popolo greco. Mentre nello stadio di Atene vi applaudiranno dal palco delle autorità gli assassini della libertà e della democrazia della Grecia, Papadopoulos, Pattakos ed altri, il popolo greco vi guarderà con riprovazione chiedendovi: perché siete venuti? Pensate soltanto che nelle carceri e nei campi di concentramento i combattenti della libertà saranno informati dal regime stesso che voi avete giurato davanti a loro, agli assassini dell'atleta Grigoris Lambrakis. Pensate ancora che nel momento in cui voi sfilerete davanti ai “colonnelli”, il campione della libertà Alessandro Panagulis e migliaia di altri patrioti greci saranno torturati dagli aguzzini fascisti. Amici, noi rappresentanti delle organizzazioni della Resistenza greca (Fronte Patriottico Antidittatoriale, Movimento Panellenico di Liberazione e Difesa Democratica) vi invitiamo a non partecipare ai Giochi europei di Atene. Perché se doveste andare in Grecia sicuramente non potreste vedere il vulcano che vi circonda. Forse vi sembrerà perfino tutto tranquillo, come il silenzio prima della tempesta, in quanto certamente gli organizzatori vi porteranno a vedere l'Acropoli ma non le prigioni di Averoff dove sono rinchiusi centinaia di patrioti greci. Vi porteranno a vedere l'Agorà ma non la sede della polizia in Via Bubulinas, qualche passo più in là, sulla terrazza della quale giornalmente vengono torturati decine di combattenti delle organizzazioni di Resistenza. Vi porteranno forse a fare un

giro nel golfo Sardonico, a visitare Salamina ma non l'isola di Egina nelle prigioni della quale sono rinchiusi centinaia di altri patrioti greci per avere combattuto i Persiani dei nostri tempi. Non vi porteranno sicuramente a visitare Leros, Folegandros, Cropos, ecc. dove qualche migliaio di patrioti sono rinchiusi nei campi di concentramento. E se vi porteranno a Creta a visitare il palazzo di Knossos non vi porteranno certo a vedere il "Labirinto" di Alikarnassos dove il Minotauro fascista sta consumando lentamente la vita di qualche centinaio di eroine greche. Amici, i "colonnelli" fascisti hanno bisogno della vostra presenza ad Atene, della presenza dei turisti stranieri, per uscire dall'isolamento internazionale in cui sono venuti a trovarsi. Non andate nella Grecia dei "colonnelli"! Non appoggiate con la vostra partecipazione alle gare i carnefici della libertà e della democrazia del popolo greco! Rifiutate di partecipare ai Giochi europei esprimendo così la vostra riprovazione al regime fantoccio dei "colonnelli"!

In Italia solo l'UIISP, tra le organizzazioni sportive nazionali, appoggiò con convinzione questa linea proposta dalla Resistenza ellenica. Una battaglia per la democrazia che concorse a ulteriormente opacizzare l'immagine d'una dittatura così oscurantista da giungere, per impedire il "contagio" contestatario del '68, a cercar addirittura di fermare l'orologio della storia; cioè a proibire i capelli lunghi ai giovani uomini, e d'indossare i pantaloni alle ragazze.

CAPITOLO 8

L'UNIFICAZIONE CON L'ARCI: LA "NORMALIZZAZIONE" DEL CONGRESSO DEL 1977 E LA FINE DEL "MASSIMALISMO" SESSANTOTTINO

Il rilancio di un impegno unitario fra ARCI e UISP si propone come un progetto di profilo ambizioso: finalizzato non certo a una mera operazione di ingegneria organizzativa, sommatoria o aggiuntiva di sigle, ma alla saldatura fra una grande associazione culturale del movimento democratico e una grande associazione di cultura sportiva. Lo ha preparato un percorso di fasi progressive: il nuovo statuto dell'UISP del 1972, la costituzione nel 1973 della Centrale di cultura, tempo libero e sport, la Conferenza nazionale di organizzazione della centrale ARCI-UISP del 1974, una prassi collaudata di consultazione e di azione comune intensificata nel 1975, e da ultimo la ratifica formale nel 1976 da



Figura 1. "Sport al servizio di tutti": Giornata dello sport popolare a Brindisi (1973)



Figura 2. “Come trovate il denaro per lo sport professionistico, lo dovete trovare anche per noi bambini!”: manifestazione per il diritto allo sport a Brindisi (1972)

parte del Congresso nazionale ARCI-UIISP. Nel 1974 Arrigo Morandi, presidente nazionale dell'ARCI-UIISP, ha presentato il suo *Progetto politico-culturale*, nel quale si tracciano filosofia e strategia dell'iniziativa.

Le motivazioni che spingono al progetto di unificazione sono numerose e di diverso ordine. Ci sono motivazioni di ordine associativo, come una comune matrice popolare e associativa di UIISP e ARCI; forti legami con il territorio e spesso sedi unitarie; battaglie politiche unitarie (come quella sul divorzio, sull'aborto, sull'abolizione dell'ENAL, per il decentramento dello Stato, per la difesa della democrazia repubblicana, per la solidarietà al popolo vietnamita aggredito dagli USA e al popolo cileno oppresso dalla dittatura golpista di Pinochet); e anche la convinzione di

poter giocare un ruolo intervenendo nelle concezioni corporative e nella emergente parcellizzazione di interessi culturali individuali. Ci



Figura 3. Centro Olimpia promuove l'Olimpiade del terremoto (1972)

Figura 4. Manifesto ARCI-UIISP per il “no” al referendum abrogativo della legge sul divorzio (1974)

sono motivazioni politiche. La nuova realtà politico-amministrativa scaturita dalle elezioni amministrative del 1975, segnate dall'avanzata delle sinistre (con la conquista di cinque governi regionali e di gran parte dei comuni italiani): qui la proposta dell'ARCI collocava le autonomie locali e regionali al centro di una nuova concezione dello Stato decentrato, prevedeva istituzioni partecipate dei cittadini associati, partecipava ad un comune intento politico di contribuire alla ristrutturazione del rapporto fra Stato, Regioni, enti locali e associazionismo. Sono anni in cui si elaborano progetti di ampie convergenze politiche (“compromesso storico”, unità sindacale) e nuovi valori etici (i nuovi stili di vita indotti dal periodo dell’“austerità”, i temi della sobrietà, la “questione morale” avanzata da Enrico Berlinguer). E ci sono motivazioni di ordine culturale: si valuta maturata l'epoca

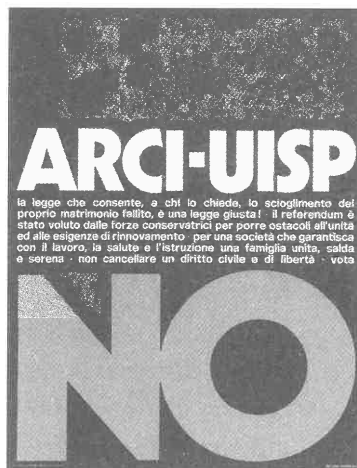


Figura 5. Manifestazione a Milano per il decentramento amministrativo; nello spezzone di corteo dell'ARCI-UIISP si leggono questi cartelli: “Sport servizio sociale”, “Riforma del CONI”, “La medicina al servizio di tutti” (1975)

di una grande concentrazione per aggregare culture diverse e fare massa critica, favorire la collocazione delle attività associative specifiche in un'ottica più complessiva, contribuire alla sprovincializzazione dei dirigenti dello sport vicini alla sinistra. Così come non appare estranea alle logiche del progetto nemmeno l'ipotesi che la contestazione che sta attraversando e animando dall'inizio degli anni Settanta la dialettica all'interno dell'Unione sportiva, facendo di questa organizzazione un soggetto forte a livello istituzionale, ponga il problema dell'unificazione anche come problema non secondario del controllo delle dinamiche più contestatrici che avevano introdotto elementi di grande innovazione culturale, ma anche di forte insofferenza, nel corpo dell'Unione sportiva.

Il processo che si apre risulta però faticoso e travagliato. I documenti degli anni che preparano l'unificazione sono indicatori delle perplessità, delle riserve e addirittura delle resistenze che si manifestano nei confronti dell'operazione. *Cosa unisce l'ARCI e l'UISP*, titola su "Il Discobolo" del gennaio-febbraio 1971 un articolo di Ugo Ristori, all'epoca presidente nazionale aggiunto. "L'UISP è interessata a questo avvenimento più di quanto possa risultare in apparenza", afferma Ristori, e poi ammette le difficoltà:

Su questo problema si sono registrate in questi anni fasi alterne caratterizzate da spinte anche contraddittorie che in certi casi hanno rischiato di rallentare il ritmo dell'azione unitaria. [...] Non si tratta di un annullamento dei reciproci spazi autonomi in una operazione unificatoria di carattere verticistico. [...] Non si tratta più neppure di concepire in termini semplicisticamente complementari il ruolo dell'UISP

rispetto a quello dell'ARCI. [...] Il discorso a questo punto rimbalza sulla periferia, coinvolge i nostri dirigenti a tutti i livelli affinché nella fase preparatoria del Congresso dell'ARCI si sentano direttamente compartecipi del dibattito che si svilupperà in ogni istanza dell'Associazione.

Più esplicito il documento preparatorio del VII Congresso nazionale UISP che si terrà nel 1972:



Figura 6. Copertina del "Discobolo", periodico dell'UISP (1972)

Sul terreno operativo non sono stati raggiunti i risultati che ci eravamo prefissati. [...] Si auspicava una maggiore collaborazione, per utilizzare, unificandole, le energie delle due organizzazioni. [...] Ogni ulteriore settorialismo sarebbe dannoso per la battaglia più generale. [...] Troppi sono i casi di difformità, di settorialismi, di sottovalutazioni, di scelte divaricanti. [...] Non è quindi una indicazione di carattere organizzativo, ma di carattere politico che deve spingere ARCI e UISP a una azione unitaria e ad iniziative comuni.

Si arriva alla Conferenza di organizzazione ARCI-UISP del 1974: 350 delegati, 18 regioni rappresentate. Problematico sotto la forma criptica il redazionale del “Discobolo” di dicembre che dà conto dei lavori:

La struttura unitaria e articolata della Centrale ha destato momenti di ricerca assai vivace. [...] Nel corso del dibattito, a questo proposito, sono emerse esperienze diverse che si sono espresse in tre o quattro organizzazioni provinciali, nella costruzione della Centrale. Tali esperienze che si diversificano rispetto alle tendenze risultate prevalenti nel dibattito, possono rappresentare – per il loro carattere corrispondente a particolari realtà – un aspetto della ricerca nella quale l’organizzazione è impegnata e un contributo stimolante all’ulteriore verifica.

In realtà il primo elemento di criticità appariva già congenito in questo processo: l’unificazione non era maturata dentro il corpo associato, ma soprattutto in scelte di vertice.

La grande risorsa del fideismo della base associativa rispetto all’egemonia politico-culturale del gruppo dirigente centrale ga-



Figura 7. Attività sciistica sull’Appennino tosco-emiliano (1972)



Figura 8. ARCI-UIISP era “sport, cinema, teatro, arte, caccia e pesca”: iniziativa a Genova (fra i presenti si riconosce Franco Martello)

rantirà comunque il superamento delle resistenze e la mediazione delle tensioni. Dal 1° al 4 novembre 1976 a Napoli nasce un nuovo soggetto politico: un gigante associativo di più di 1 milione di tesserati, con stretti legami collateralistici. L'Unione sportiva entra come parte integrante di questo soggetto. Anche la politica d'immagine si adegua. Il simbolo adottato dall'ARCI dai primi anni Settanta (la stilizzazione di un libro in sezione, al suo interno un'ala e l'acronimo ARCI) subirà dal 1974 al 1976 una serie di aggiornamenti dettati dal percorso unificativo: ARCI, ARCI-UIISP, poi ARCI-UIISP accompagnata dalla definizione “Centrale di cultura sport e ricreazione” (dove la sigla UIISP è assorbita in ARCI), finché dai primi anni Ottanta il simbolo verrà ancora “pulito” della dicitura e la sigla portata al suo esterno (successivi restyling innovativi apparterranno alla storia di un'ARCI alla fine del percorso di unificazione).

Il progetto non sortirà i risultati auspicati. L'associazione è in difficoltà. Crescono i contrasti originati dalla pesante situazione finanziaria, dovuta anche a sprechi e investimenti sbagliati, e questo elemento di criticità si manifesta come il vero fattore di crisi determinante. L'unificazione sta stretta all'UIISP che ridimensio-

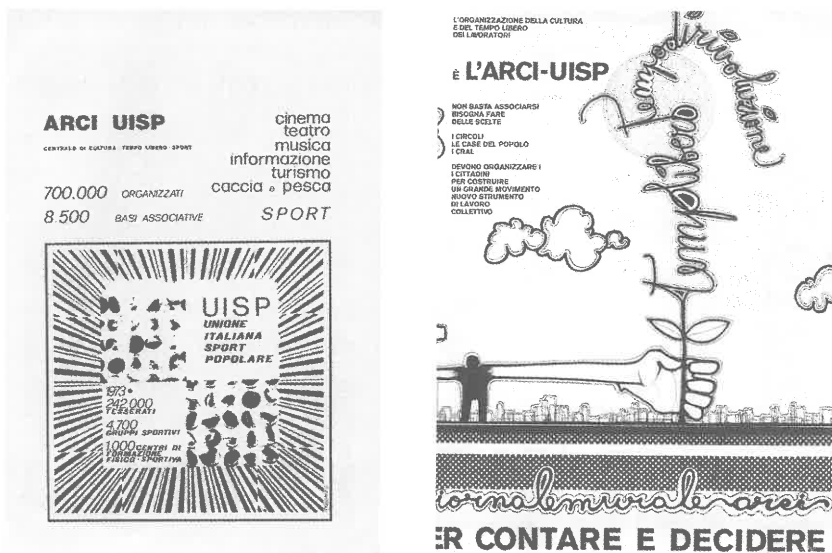


Figura 9. Una pagina del giornale murale nazionale dell'ARCI-UISP: la foliazione interna era costituita da un unico grande foglio ripiegato su se stesso a organetto; poteva essere sfogliato o affisso: ogni pagina raccontava un'attività dell'associazione, dal teatro allo sport, costruendo un interessante e inedito itinerario politico-culturale

nata a “organizzazione sportiva dell'ARCI” perde identità e autonomia politico-organizzativa. Non tardano a intensificarsi le spinte centrifughe che sollecitano un ritorno all'autonomia dell'UISP. Non è ancora definita la linea politico-culturale dell'associazione. Non c'è chiarezza nella esplicitazione della proposta della *programmazione culturale sul territorio*, proposta che sul territorio risulta ostica anche nominalmente. Crescono le preoccupazioni che il lavoro dell'ARCI si istituzionalizzi, con conseguenti rischi di flessione dell'innovazione culturale. Non si chiarisce se l'UISP, che ha portato nell'unificazione i contributi stanziati dal CONI, entri nel progetto con pari dignità o soprattutto come sostegno economico prestato dai “muscolari” ai “culturali”, con relative frustrazioni latenti quanto inespressi complessi di inferiorità. Lo stesso tentativo di entrare in diretto contatto con intellettuali ed esponenti di primo piano della cultura di sinistra e della loro cooptazione nei gruppi dirigenti nazionali e a volte territoriali si rivelerà una forzatura artificiosa: il movimento non riuscirà a trarne spunti di elaborazione e di riflessione più di tanto praticabili nelle proprie esperienze. Tutto questo nonostante che si sia aperto un decennio nel quale l'ARCI farà da incubatrice a



Figura 10. Direzione nazionale ARCI-UISP riunita a Roma: si riconoscono, da sinistra, Pagliarini, Ristori, Diodati (1980)

fenomeni associativi inediti e fertilissimi per la scena politico-culturale italiana: nascono infatti ARCI Donna,

ARCI Kids, ARCI Gola, Legambiente (con la rivista “Nuova Ecologia”), ARCI nelle carceri (con la rivista “Ora d’Aria”), ARCI Servizio civile, ARCI Cooperazione internazionale con ARCS. Sono processi che vedono l’UISP collaborare lealmente, ma in buona sostanza far da spalla, ad un progetto esogeno al suo DNA, che peraltro ne deprime le spinte innovative dirette al sistema sportivo italiano.

Le difficoltà politiche che emergono nel 1979 portano alle dimissioni del segretario generale e principale teorico del progetto, Arrigo Morandi. Gli succede Enrico Menduni, dirigente comunista regionale toscano che ha già maturato buone esperienze nell’associazione. Nello stesso anno si tiene un Consiglio nazionale UISP al quale partecipano i nuovi dirigenti ARCI. In quell’occasione vengono evidenziate le conseguenze negative che il processo di unificazione sta facendo gravare sulla UISP (la riduzione delle risorse economiche e, non ultimo, il grave depauperamento dei gruppi dirigenti iniziatosi negli anni 1973-75). Il consuntivo ARCI del 1981 si chiude con quattrocentocinquanta milioni di passivo. Il progetto di sviluppo di unioni e leghe ne subisce i contraccolpi. Le unioni più solide chiedono una gestione strettamente controllata del bilancio associativo. Nel 1983

il modello associativo entra nella sua crisi organizzativa più pesante, finché nel 1984 alla Conferenza di organizzazione ARCI l’UISP chiede la trasformazione dell’associazione in confederazione. La crisi si con-



Figura 11. Luciano Senatori (anni Settanta)

suma nel 1986 al Congresso nazionale di Abano. Dopo un decennio di percorso unitario difficile, fatale per alcuni dirigenti di entrambe le organizzazioni e lacerante nei comitati per non pochi associati, nel 1986, anche contro il dissenso dei partiti politici di riferimento, la UISP recupera la piena autonomia e la piena libertà di gestire il rapporto con il movimento sportivo. L'ARCI cambia modello e diventa confederazione di associazioni autonome: nel 1987 nascerà ARCI Nova e successivamente ARCI Nuova Associazione.

Dunque la storia concreta di questa unificazione finirà per risultare diversa da quella che avrebbe dovuto essere nelle intenzioni dei suoi teorici. Anziché produrre una progressiva convergenza fusionale di specifici in un centro monolitico, ha fatto nascere e liberato nuove unioni e determinato affermazioni di nuove identità. Si tratta di un fenomeno già teorizzato come *eterogenesi dei fini*, cioè dei risultati diversi da ciò che un progetto intendeva conseguire. Fenomeno del resto peculiare a molti progetti rivoluzionari. Nel caso dell'unificazione ARCI-UISP, questo destino all'epoca per l'associazione risulterà destrutturante, perché il fallimento del tentativo depotenzierà da un lato il progetto iniziale e incentiverà dall'altro l'evoluzione dell'Unione sportiva. Sono dinamiche appassionanti, in cui la fantasia della storia e l'intelligenza dei fatti (nel caso dell'UISP: del suo movimento) rovesciano le cose, smentiscono ipotesi che stanno più nella teoria che nella fattualità, insegnano ai politici che il confronto è fertile e produce, ma può produrre soluzioni contrarie rispetto a quelle che si prospettavano.

8.1 L'VIII Congresso del 1977, o della “normalizzazione”

Il 1977 è l'anno dell'VIII Congresso nazionale dell'UISP, passato ormai agli annali come quello della normalizzazione. Seicento delegati in rappresentanza di 310.000 associati si riuniscono in giugno a Bologna, in una città ancora frastornata dai fatti di marzo seguiti all'omicidio di Francesco Lorusso. Il congresso conferma Ugo Ristori presidente nazionale e Luigi Martini segretario generale. La situazione del paese è complessa. È in atto la strategia del “compromesso storico” e l'avvicinamento del PCI

a responsabilità di governo. Anche la situazione politica generale induce il gruppo dirigente dell'UISP a una riflessione critica sul massimalismo "alternativistico", per un riequilibrio più dialettico dei mondi della prestazione relativa e assoluta dentro la complessità e unitarietà del fenomeno sportivo. Si conclude anche un ciclo politico che tende a ricondurre l'UISP nel suo alveo tradizionale di riferimento, quello della sinistra storica, con un rientro disciplinato nel bacino dell'antico collateralismo.

Questo congresso per la verità è già incominciato qualche anno prima. È incominciato nel 1975 con l'avvento alla segreteria generale di Luigi Martini, comunista ravennate con solida esperienza associativa, che ha incominciato a dar mano alla ricostruzione del quadro dirigente nazionale dell'Unione, migrato in parte nell'ARCI, e alla correzione della linea verso posizioni più dialettiche nei confronti dell'agonismo. Nello stesso 1975 si svolge il Convegno *UISP Sport e Regioni*, importante passaggio per gli enti di promozione sportiva nella costruzione di un rapporto con questo nuovo soggetto di politica sportiva e il Comitato olimpico e per l'apertura di una stagione di definizione delle leggi sullo sport. L'ARCI-UISP inizia intanto la sua battaglia civile per la legislazione sull'aborto, e quando esplode la violenza



Figura 12. Pietro Ingrao, presidente della Camera, riceve una delegazione UISP guidata da Ugo Ristori (1976)



Figura 13. Luigi Martini, Ugo Ristori e Giorgio Mingardi a un convegno internazionale (1979)

negli stadi è quasi esclusivamente dall'UIISP che provengono le analisi critiche approfondite su questo fenomeno. Nel 1976 il CONI ha riconosciuto gli enti di promozione. È il risultato di una lunga battaglia condotta in prima linea dall'UIISP per il riconoscimento dello sport di base trascurato per anni dal Comitato olimpico. L'ulteriore crescita elettorale del PCI conferma la forte avanzata delle sinistre già profilatasi l'anno precedente grazie anche al voto dei giovani. Dopo una fase interlocutoria caratterizzata dall'uscita di *Sport e società* (1975), in cui gli Editori Riuniti propongono un ampliamento di temi già comparsi su "Rinascita/Il Contemporaneo", nel marzo 1976 al seminario di Grottarossa (*Per una teoria della cultura fisica in Italia* – atti pubblicati dal Centro studi e formazione nel 1977) si elaborano le basi della politica sportiva dell'UIISP: affermazione dell'unitarietà del fenomeno sportivo, uscita dall'"alternativismo", rientro nei ranghi. All'assemblea nazionale dei quadri dirigenti del 1977, preparatoria del congresso, Martini ribadisce la centralità della riforma dello sport e la necessità di una riflessione che consenta il superamento di ritardi e ostacoli.

La "normalizzazione" che reintroduce elementi di rigidità e di concretezza *ancien régime* appare un processo dettato in primo luogo dalla necessità di recuperare un ritardo nell'elaborazione



Figura 14. Una donna partecipa all'attività motoria con gli anziani UISP: foto di Tano D'Amico per "Dimensione A" (1978)

dell'UISP sulla proposta politica sportiva, temi dai quali la discussione centrata sul processo di unificazione ha eccessivamente coinvolto e distorto l'associazione. In secondo luogo, dalla necessità di riprendere in mano una delle sue parti, quella sperimentalista e contestatrice, che le stanno sfuggendo, e questo in un clima sociale in cui molte cose incominciano rapidamente a cambiare. Si sta chiudendo in modo drammatico la disordinata e felice stagione dei movimenti. Di tutti i movimenti: delle donne, dei giovani, degli operai. E se "normalizzazione" sarà, lo sarà dappertutto. Quella dell'UISP passerà principalmente attraverso questi punti di cambiamento: fulcro centrale dell'azione tornino a essere le società sportive; i Centri di formazione perdano la funzione di asse portante della politica uispina: la loro gestione vada alle società; le leghe di specialità rafforzino il ruolo di direzione politica nelle specifiche attività, gover-



principalmente attraverso questi punti di cambiamento: fulcro centrale dell'azione tornino a essere le società sportive; i Centri di formazione perdano la funzione di asse portante della politica uispina: la loro gestione vada alle società; le leghe di specialità rafforzino il ruolo di direzione politica nelle specifiche attività, gover-

Figura 15. Copertina di "Dimensione A", periodico dell'ARCI-UISP (1978)

Figura 16. Copertina di "UISPRESS", agenzia-quindecimale dell'UISP (1979)



nino le attività sportive nei tre momenti, formativo, agonistico e amatoriale, senza privilegiarne nessuno; si ammorbidisca la critica alle degenerazioni dello sport-spettacolo, in quanto elemento problematico ma inscindibile della cultura sportiva moderna; si rafforzi la presenza delle donne (condizione che porrà le basi della futura Commissione femminile); si rimarchi il problema dell'inadeguatezza dell'azione formativa.

Dal 1972 al 1979 il mensile "Il Discobolo" ha subito una nuova battuta d'arresto per cedere il passo a "Dimensione A", mensile unitario ARCI che nasce con un duplice obiettivo: funzionare come elemento di elaborazione capace di rivolgersi anche all'esterno dell'associazione e assecondare il processo di unificazione e integrando anche le tematiche sportive in quelle più generali della cultura associativa. In realtà "Dimensione A" stenterà ad affermarsi come strumento dell'intera associazione, inseguirà una proiezione troppo esterna, priverà di fatto l'Unione sportiva dello strumento di comunicazione delle esperienze e di battaglia per la riforma dello sport di cui l'UISP ha necessità. Nasce così "UISPRESS", che da agenzia iniziale evolverà progressivamente verso la riflessione sui temi della politica sportiva, sdoppiandosi quindicinalmente in due edizioni alternate: la "Rassegna Stampa" con commenti redazionali e il "Notiziario" dedicato alla politica sportiva, ai momenti di elaborazione, sperimentazione, innovazione didattica e alle esperienze delle leghe. In questo modo "UISPRESS" accresce gradualmente la sua importanza fino a recuperare molti spazi che erano stati prece-

Figura 17. Manifesto UISP Roma per Corri per il Verde (1979)



dentemente del soppresso “Discobolo” (testata che a sua volta si rianimerà nel 1980).

Non sfugge al documento preparatorio congressuale la questione della formazione, virata sulla costruzione di una figura di quadro “complessiva”:

[dobbiamo assicurare] una preparazione sul piano scientifico, pedagogico e sociale come momento interdisciplinare e di sviluppo dei temi di ricerca per tutti gli operatori sportivi. [...] Dobbiamo garantire una formazione meglio qualificata, una preparazione tecnica e scientifica superiore, oltre che una maggiore coscienza dei quadri dirigenti, tecnici e volontari, del carattere complessivo dell’azione dell’ARCI.

Poi al congresso relazione introduttiva e conclusioni di Ristori non riprenderanno questo tema, mentre il dibattito aveva evidenziato le difficoltà di una socializzazione del patrimonio culturale di associazione e di approfondimento delle conoscenze di quanti operano nel concreto delle attività. Sono passati tre mesi dal Congresso, e nel settembre 1977 si tiene a Sasso Marconi il corso nazionale di formazione per dirigenti politici sul tema *La programmazione culturale sul territorio. Ruolo e prospettiva dell’Associazione*. L’introduzione esplicita l’intento di non rivolgere la strategia formativa a corsi “che si muovono nell’ambito delimitato di un settore o di un’articolazione di lavoro” ma alla “complessità dell’arco di intervento della nostra Associazione”. Non è ancora tempo di strategie formative centrate su bisogni uispini: bisognerà attendere un altro paio di stagioni prima che, nel 1979, si istituisca il Settore nazionale formazione-informazione dell’UISP, che produrrà il documento *La formazione degli operatori sportivi*.

Formare e documentare. La faticosa navigazione di questa stagione fra rigidità e deviazioni, fra scelte politiche subite e conflittualità, sollecita il lavoro di ricerca. L’UISP studia, traduce, stampa, diffonde. Il Centro studi nazionale, animato *in primis* da un giovane dirigente come Mario Gulinelli, indirizza il suo sforzo a creare i presupposti di una sprovincializzazione e internazionalizzazione della cultura sportiva dell’UISP in rapporto alle diverse culture dello sport moderno. Se è divampata la polemica culturale contro lo sport d’élite, non ci si alimenta unilateralmente della sola critica sociologica dello sport ispirata alle teorie marcusiane o della *gauche* francese, ma si pubblicano in questi



Figura 18. Musica e sport: con la chitarra a un corso di formazione presso la Scuola dello Sport dell'Acqua Acetosa, Roma (1974)

anni materiali prodotti nell'allora Repubblica Democratica Tedesca, all'epoca all'avanguardia nella ricerca sullo sport di prestazione, come *Sulle possibilità di allenamento delle capacità di resistenza nel processo di perfezionamento fisico* di Helga Pfeiffer e un *Manuale per allenatori* dalla rivista "Zeit Athletik" su *Le qualità fisiche fondamentali forza-velocità-resistenza e le loro caratteristiche fisiologiche*. Così come si guarda con attenzione allo sviluppo dell'esperienza del diritto allo sport della giovane Repubblica cubana: nel 1976 esce, con la collaborazione fra editore Guaraldi e ARCI-UIISP, *Cuba. Sport in rivoluzione* dei francesi Raymond Pointu e Roger Fidani. Intensa è anche la produzione manualistica (dal prodotto editoriale alla dispensa), frutto delle esperienze centrali e territoriali di insegnanti e tecnici, destinata principalmente all'aggiornamento degli operatori¹; e quella di tascabili².

Le urgenze giovanili degli anni Settanta hanno investito gli operatori approdati all'UIISP nei centri di formazione, che sperimentano, si aggiornano, innovano, e si può dire che non abbiano mai più scritto spontaneamente e disinteressatamente come in quella stagione. Cercano nella pratica di centro le verifiche concrete delle loro ipotesi teoriche. Dai loro *collettivi*, dai loro *laboratori di corporeità, di psicomotricità* (sono queste le icone lessi-



Figura 19. Il tennis diventa per tutti e per tutte le età: lezione collettiva UISP (anni Settanta)

cali della cultura giovanile degli anni Settanta che ha attraversato anche l'Unione, non senza punti di conflitto e di sofferenza fra movimento e associazione) escono documenti di ricerca didattica avanzata. Esce anche, in non pochi casi, una nuova leva di giovani dirigenti, risorsa che è diretta espressione del mondo sportivo. Anche il mondo dell'impiantistica, da parte sua, verrà coinvolto dalle proposte dell'UISP. Nascerà un prezioso lavoro di elaborazione e di progettazione. Impianti per il tempo libero o per lo sport? Il dibattito teorico negli enti locali e nell'associazionismo sarà superato dalla pragmaticità delle capacità attuative territoriali e dalle occasioni privilegiate per i "pensatori del movimento" e i "pensatori del cemento" di portare a sintesi la loro collaborazione.

¹ E. Fabbri, *L'educazione attraverso il movimento. Programma di educazione psicomotoria per il primo ciclo della scuola elementare*, Officine grafiche SETI, Sesto Fiorentino 1973; A. Imeroni, R. Margaira, *C'era una volta la ginnastica. Un'esperienza di attività ludico-motoria nella scuola elementare*, Emme, Milano 1976; E. Fabbri, *Guida pratica per la costituzione e la conduzione dei Centri di formazione fisico-sportiva*; T. Montella, *L'insegnamento e l'allenamento del nuoto. Note tecniche e suggerimenti per gli istruttori dei centri di formazione e delle società sportive*, Società Stampa Sportiva, Roma 1980³; B. Di Monte, P. Orsini, *Nuoto sperimentale per i bambini piccolissimi*; S. Frascaroli, A. Giovannini, *Signorina, giochiamo alla ginnastica? Bambini, genitori, insegnamenti: un'esperienza di attività psico-motoria*, Ponte Nuovo, Bologna 1979.

² *Corri per la salute, Giochiamo insieme, Guida per l'organizzazione di manifestazioni sportive nelle feste popolari*, fino al *Trimm Dich* tradotto da Mario Gulinelli per la diffusione dei percorsi-vita.

CAPITOLO 9

L'UISP DELLA TRANSIZIONE E DEL CAMBIAMENTO: VERSO UNA NUOVA IDEA DI PROMOZIONE SPORTIVA (ANNI OTTANTA E I CONFERENZA NAZIONALE DELLO SPORT; DA TUTTISPORT A UISPORT)

La fine degli anni Settanta ha visto il paese entrare in una fase particolarmente travagliata. Lo scenario politico è pesantemente condizionato da eventi drammatici come l'assassinio di Aldo Moro e l'offensiva terroristica, mentre sulla scena sociale l'ottimismo della stagione del welfare si sta affievolendo.

La domanda sociale di sport che è continuata a crescere si indirizza verso lo *sport per tutti*, senza che peraltro le corrisponda nulla da parte della politica sportiva nazionale: non una riforma, non un intervento di modernizzazione, non una apertura vera. Lo Stato marca la sua assenza sul terreno delle politiche pubbliche orientate allo sport e delega tutto ad un Comitato olimpico centrato sul culto del risultato tecnico. Ministri in carica e parlamentari sono eletti presidenti di federazione o di lega professionistica. L'autonomia del sistema sportivo è soltanto un puro slogan che si regge sui successi del Totocalcio e sulla montagna di risorse che esso genera, una parte delle quali il CONI può permettersi di devolvere alle casse dello Stato. Ed è il privato ad assorbire quote di domanda sportiva, ma in piena deregulation.

Si profila un pericolo: l'arresto dello sviluppo associativo, il riflusso dell'idea stessa di sport da diritto a problema individuale di consumo, quindi a privilegio di chi può. Aumenta il peso dello sport-spettacolo, della centralità del record e della vittoria. La nazionale di calcio nel 1982 ha vinto i mondiali? Sarà euforia per un decennio. In realtà il modello italiano degli anni Ottanta non



Figura 1. Tre presidenti UISP: Vincenzo Brunello (1982-86) di spalle, Ugo Ristori (1972-82), Gianmario Missaglia (1990-98); l'occasione è la conclusione del IX Congresso nazionale a Roma (1982)

prevede la diffusione dello sport per tutti, anche se tutti si appropriano di questo slogan, come la Conferenza nazionale dello sport del 1982, che non sposterà una virgola. Piace questo slogan riassunto da tre parole: "sport per tutti". Tema che l'UISP per prima in Italia ha intuito e introdotto, mutuandolo dalla cultura sportiva internazionale, bruciando i tempi e anticipando la riflessione e l'elaborazione su di esso. Ma l'UISP lo pronuncia e lo afferma intendendo "sport per ciascuno". Gli altri lo pronunciano ma è pura retorica, perché in realtà lo pensano in altre accezioni: sport *uguale* per tutti; fare tutti *la stessa cosa*; tutti e tutto per *questo* sport; *questo* sport per tutti.

Nel 1982 l'UISP tiene a Roma il suo IX Congresso nazionale. Presidente è eletto Vincenzo Brunello, segretario generale Gianmario Missaglia. Missaglia è approdato all'UISP dopo un'esperienza sviluppata negli anni Settanta come dirigente prima provinciale milanese e poi nazionale dell'ARCI. L'Unione va a que-



Figura 2. Delegazione UISP ricevuta dal presidente della Repubblica Sandro Pertini (1984)

sta scadenza contando su un costante aumento dei tesserati, anche se contenuto rispetto agli anni precedenti. I delegati sono 490, in rappresentanza di 359.839 iscritti e 7.000 fra centri e società sportive. La crescita numerica è di 90.000 aderenti in più rispetto al 1977. Il congresso marca una sensibile discontinuità con il passato. L'obiettivo è quello di caratterizzarsi come associazione che intercetta, esprime e intende qualificare tutto quello che si muove nello sport in direzione del cambiamento e a livello di massa: coscienza, cultura e pratica già in atto. Questo obiettivo comporta il riconoscimento dei nuovi valori comunicati dalla corporeità e dalla motricità. Se una lettura arcaica nella cultura sportiva italiana si era attardata su corporeità e motricità esclusivamente come strumenti di lavoro, fatica, abilità da conquistare, la proposta di valorizzazione dell'UISP accentua la ricerca del piacere di muoversi, della libertà espressiva, della scoperta, della sfida con se stessi, con la natura, con l'ambiente. Lo sottolineano due forti slogan: "cultura del corpo è cultura delle differenze" e "lo sport a tua misura è lo sport del nostro tempo".

Sarà la fine di storici confronti come quelli su agonismo sì/agonismo no o sull'"alternativismo". Sarà anche il declino della centralità, che ha percorso più di un quindicennio, dei Centri di formazione, non più asse privilegiato dello sviluppo dell'associazione per quanto realtà sempre determinanti per la crescita di un solido movimento dei ragazzi. Si prevede la costituzione di centri culturali Il Discobolo quali sedi permanenti di confronto, studio, documentazione. Bisognerà cercare la ricomposizione delle separatezze concettuali tradizionali fra attività formativa, agonistica e ricreativa (o, come anche si diceva allora, amatoriale), sport di alto livello e sport di massa, alfabetizzazione motoria e specializzazione monodisciplinare. Occorrerà saper leggere la complementarità delle varie forme di pratica espresse nella diversità delle motivazioni e dei livelli. L'indicazione strategica data alle società sportive è di mantenere l'attività sia dentro l'UISP sia nelle strutture federali continuando a perseguire l'obiettivo delle federazioni pluraliste: l'UISP è associazione con capacità autonoma di confronto con l'intero mondo sportivo – associazione, dunque, non più solo ente di promozione.

Nello stesso anno Mario Gulinelli pubblica il *Progetto e piano di lavoro per una formazione dei quadri nell'UISP*, documento che risulterà decisivo per la strategia formativa dell'associazione.



Figura 3. Manifesto del X Congresso nazionale (1986)

La ricerca della definizione di un modello di associazionismo per gli anni Ottanta portata avanti in un sistema sportivo bloccato e in un contesto sociale di esaurimento della spinta dello sport sociale e delle nuove possibilità di investimento degli enti pubblici anche in materia di impiantistica sportiva impone l'uscita dalla stretta solo sperimentando

una nuova strada. Si tratta di recuperare intanto l'autonomia associativa. Il documento del IX Congresso segnala le difficoltà per l'ARCI di "dispiegare una politica delle risorse tale da consentire la realizzazione dei nuovi obiettivi": il contenzioso sulle risorse economiche è la punta dell'iceberg di un malessere associativo più complesso; di superare il collateralismo partitico; di individuare in *diritti, ambiente, solidarietà* i contenuti fondanti dello sport sociale; di creare grandi eventi sportivi moderni, culturalmente complessi, capaci di comunicare socialmente l'UISP, coinvolgere cittadini e opinione pubblica, connetterla con il moderno sistema dei media e con nuove aree sociali; di promuovere attività non come generalizzazione di pratiche standardizzate, ma come flessibilità tecnica al servizio del soggetto.

È su questa traccia che si va al X Congresso del 1986, che si terrà a Rimini alla presenza di 346 delegati in rappresentanza di 512.000 tesserati. Gianmario Missaglia verrà eletto presidente nazionale, Lorenzo Bani vicepresidente. Il fenomeno sportivo è unitario, quindi richiede la pari dignità fra i soggetti impegnati nell'organizzazione sportiva e la riunificazione istituzionale del movimento sportivo, per cui la rivendicazione centrale rimane la riforma dello sport – rivendicazione che, seppure già ribadita nei congressi precedenti, si qualifica ora attraverso un'analisi dello sport inteso come fenomeno culturale e come fattore diretto di sviluppo e di cambiamento. Si conferma la centralità dell'idea olimpica in quanto veicolo di universalità dello sport, di pace e di promozione della pratica sportiva, mentre si fa sfumata, rispetto ai documenti dei congressi precedenti, la critica delle con-

Figura 4. Ginnastica per anziani a Torino (1982)

traddizioni (commercializzazione, invasività del doping) prodotte in seno al fenomeno olimpico.

Il congresso prende atto che le scelte strategiche degli ultimi anni non hanno ancora determinato sufficientemente lo sviluppo associativo e organizzativo previsto; si razionalizza allora l'indirizzo dell'attività su quattro direzioni prioritarie di lavoro: le donne, i disabili, le aree giovanili a rischio, gli anziani – con la sollecitazione a costruire la Lega ginnastica per la terza età UISP, che nascerà ufficialmente un anno dopo (l'assemblea costitutiva si terrà a Milano il 16-17 maggio 1987).

Le grandi manifestazioni messe in campo (prima fra tutte Vivicità, dal 1984) stanno facendo registrare sia un successo di partecipazione sia un ritorno d'immagine mediatico. Numerosi sono i partner organizzativi, dei quali uno va ricordato in maniera particolare: si tratta di Ellesse, azienda italiana di abbigliamento sportivo: un partner commerciale, vera novità per l'UISP, almeno su grande scala. Le sponsorizzazioni sono ormai una leva irrinunciabile di sviluppo dell'organizzazione sportiva. Da qui la necessità di consolidare la strategia d'immagine di qualità attraverso strutture di lavoro tecnico-professionali, qualificazione dei dirigenti, revisione delle politiche editoriali. Ci si mette al passo istituendo un Ufficio iniziative nazionali – organo operativo destinato a supportare l'organizzazione delle grandi manifestazioni nazionali ma anche di livello decentrato, che avvia

così una propria politica di marketing e di comunicazione.

L'esperienza del percorso di unificazione intanto si è consumata. Al tema dei rapporti con l'ARCI grande spazio è dedicato



Figura 5. Logo della prima edizione di Vivicità (1984)



Figura 6. Logo di Tuttisport, progetto polisportivo dell'UISP (inizio anni Ottanta)



dal dibattito congressuale, e il congresso approva un documento finale nel quale si propone una trasformazione federale dell'associazione e si prefigura per il 1987 "la piena titolarità, ai vari livelli, dell'UISP sul proprio tesseramento, per ciò che riguarda i bilanci economici e patrimoniali".

ARCI e UISP ritorneranno a essere due organizzazioni dalle specifiche e autonome attività e iniziative, quali erano state fino alla metà del decennio precedente.

L'arco di grandi eventi sportivi carichi di forza etica e culturale sviluppato dall'Unione tra il 1981 e il 1987 è ricchissimo, e sono tutte prove generali di "sportpertutti". Nel 1981 ha preso vita il progetto Tuttisport, una campagna per lo sviluppo delle attività di massa modulato sulla proposta di pratiche differenziate, agevoli, capaci di rispondere alle più diverse motivazioni personali.

Il progetto finirà presto, ma avrà anticipato l'appuntamento di UISPORT '83: in occasione del 35° anniversario della sua fondazione l'UISP organizzerà a Rimini e Pesaro quattro giorni di gare ed esibizioni con 22 discipline e 15.000 presenze, secondo un programma di disputa delle finali dei campionati nazionali delle leghe, convegni, rassegna cinematografica e l'istituzione di un premio giornalistico. UISPORT '83 rappresenta un'occasione

significativa per dimostrare il livello di capacità raggiunto, comunicare il segno del cambiamento in corso nell'UISP, presentare ufficialmente il restyling del proprio logo e della propria linea grafica. UISPORT '85, che replicherà a Riccione l'edizione del 1983, registrerà un successo organizzativo e d'immagine ancora più consistente ma anche un insuccesso eco-

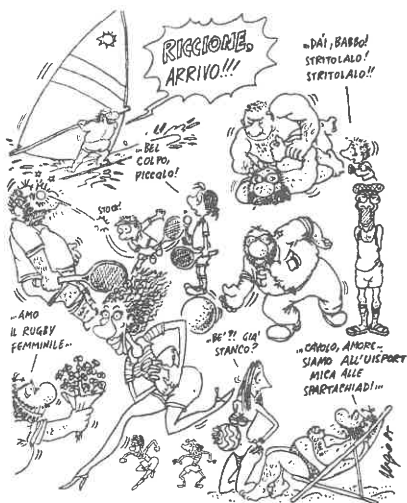


Figura 7. Tavola realizzata dal disegnatore Sergio Staino per UISPORT '83

Figura 8. Podisti e ciclisti alla Strabologna, classica di sport per tutti organizzata dall'UISP che coinvolge l'intera città (1985)

nomico. La rassegna è strutturata in tre momenti: sport praticato, sport discusso, mostre.

Per alcuni anni a partire dal 1983 Bologna, che nel 1980 ha dato il via alla I Strabologna e nel 1982 ha ospitato la I Festa nazionale dello sport degli anziani, diventerà sede del Golden Asta, gara internazionale di salto con l'asta in piazza



Maggiore davanti a decine di migliaia di spettatori. Nel 1984 la sovietica Tamara Bykova stabilisce il record mondiale di salto in alto con 2,04 m durante il Meeting internazionale dell'amicizia che, nel frattempo, si è stabilito a Pisa, dopo aver fatto tappa a Siena. Nel 1984 il Coordinamento donne UISP ha prodotto, presentandola anche al Parlamento europeo, la Carta dei diritti delle donne nello sport, primo documento organico in cui l'Unione sviluppi e discuta la propria elaborazione sui temi dello sport al femminile: rivendicazione del diritto alla diversità morfologica, attitudinale e psicologica delle donne come valore originale e primario, quindi diritto della pratica della diversità sulla base delle conoscenze profonde del soggetto "donna" e fuori da ogni logica di parametrizzazione, diritto alle pari opportunità articolato in richieste concrete. A questo documento farà seguito l'organizzazione nel 1985 di Marzo Donna e nel 1987 di Sportiva, convegno scientifico nazionale sulla condizione della donna nello sport.

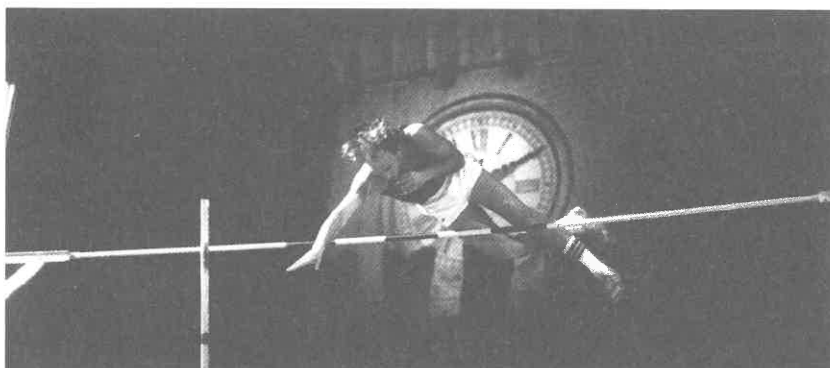


Figura 9. Golden Asta in piazza Maggiore, Bologna (1983)



Figura 10. Memorabile edizione della Corsa della Donna a Villa Gordiani, Roma (1984)

Il 1984 è anche l'anno di Vivicittà: dopo un prologo notturno a Perugia nel 1983, nasce una corsa aperta a tutti e a ogni livello che prenderà il via contemporaneamente in venti città italiane.

Molti mezzi di comunicazione colgono la portata anche spettacolare di questo evento, che alla sua terza edizione (1986) diventerà internazionale: si correrà a New York, Bruxelles, Budapest, Barcellona, Lisbona e, nel 1995, anche a Sarajevo sconvolta dalla guerra. Sempre nel 1984 si inaugura la prima edizione di Neve-UISP, che richiama 10.000 appassionati sulle nevi del Trentino. Nel 1986 nasce la manifestazione di solidarietà UISP per l'UNICEF e si corre la prima edizione di Bicincittà, raduno cittadino imperniato sull'uso e sulla vivibilità urbana della bicicletta. Molte delle grandi iniziative inaugurate in questo decennio manterranno una continuità annuale, coinvolgendo decine di città e comitati, e altre se ne aggiungeranno nei due decenni successivi.

I linguaggi della comunicazione degli anni Ottanta propongono forme sempre più semplificate per la trasmissione di idee complesse. Il corpo è diventato esso stesso una forma di comunicazione visiva, le nuove tendenze e i nuovi riti del fenomeno sportivo enfatizzano l'individualità narcisistica della corporeità. Orientamento verso committenze professionali e consapevolezza che la grafica sia ormai una presenza trasversale incominciano a farsi strada in un'associazione che vive peraltro di un tessuto di realtà policentriche, di autarchie organizzative e di culture non ugual-

mente permeabili alle suggestioni delle sperimentazioni artistiche che si vanno applicando alla comunicazione visiva. In questo senso due collaborazioni "di svolta" caratterizzano i rapporti di



Figura 11. Arrivo di M. Fourtado, vincitore di Vivicittà a New York (1986)

Figura 12. Bicincittà a Firenze, con due testimonial d'eccezione: Sergio Staino, che realizzò il logo di quell'edizione, e Gino Bartali (1986)



committenza fra l'UISP e la nuova grafica del decennio. La prima, mutuata dall'ARCI, è quella avviata con Gianni Sassi. Grafico, art director, discografico, editore, animatore della rivista "Alfabeta" come di molti progetti culturali degli anni 1960-90, Gianni Sassi,

scomparso nel 1993 e oggi quasi dimenticato, è una figura di intellettuale collocato fra cultura consolidata e cultura militante, indipendente ma non estraneo al movimento operaio. Ha una visione sofisticata del sistema comunicativo moderno, grande attenzione agli eventi e una cultura grafica nutrita delle avanguardie artistiche novecentesche (dadaismo, surrealismo).

Attorno agli anni Ottanta l'ARCI, alla ricerca di un rinnovamento nella promozione della propria immagine, lo incarica di ideare la comunicazione grafica associativa. Sassi realizzerà per l'ARCI locandine e altri materiali di alta qualità, alcuni anche provocatori rispetto ai canoni estetici della sinistra dell'epoca, come il "Da soli non si può" di una terna di manifesti, oggi quasi introvabili, di promozione del tesseramento 1981 rispettivamente di ARCI, Legambiente e UISP. Con chiaro richiamo alle suggestioni della body-art, il soggetto di riferimento è un uomo nudo completamente verniciato di bianco e proposto in tre pose: in quella dedicata all'UISP è pronto allo scatto come sui blocchi di partenza. L'impatto, intenso, sarà apprezzato soprattutto dagli associati meno tradizionalisti. La collaborazione di Sassi



Figura 13. "Da soli non si può": uno dei manifesti UISP che più hanno fatto discutere, opera del grafico Gianni Sassi (1981)



Figura 16. Comitato nazionale UISP riunito a Roma in occasione del 35° anniversario: si riconoscono Missaglia, Menduni, Mingardi, Carraro, Ristori, Brunello (1983)

che dello stile costruttivista sovietico. La strategia comunicativa riservata all'UISP tronca a mezzo busto la figura intera e statica dei primi trentacinque anni del *Discobolo* di Mirone, la iscrive in un tondo che ne impone in primo piano solidità, rotazione e dinamismo e imprime la stessa circolarità alla cornice che accoglierà la stilizzazione dei simboli rinnovati delle discipline di ciascuna lega.

L'assimilazione di quelle lezioni apre nuove suggestioni alla comunicazione associativa del decennio. Ne fa buon uso il Coordinamento donne UISP, che in occasione di UISPORT '85 affida a Llamps Image Design la produzione di una posa fotografica dell'atleta Anna Cuculo che declina al femminile il gesto plastico del discobolo: prima efficace realizzazione grafica in cui si affermino da parte dell'UISP il protagonismo femminile e la sua corporeità. Segue dal 1988 una collaborazione con l'agenzia BGT Realizzazioni Visive, la cui proposta grafica riprende il filo delle precedenti riforme stilistiche per portare a estrema sintesi la sagoma-guida: proietta capo e spalle del discobolo in primissimo piano, dilaga nell'intera area del manifesto, ne rende essenziali i contorni attraverso un tratteggio segmentato (come per gli In-



Figura 17. Convegno per la presentazione della Carta dei diritti delle donne nello sport: si riconoscono Gianmario Missaglia, Monica Lanfranco e Valeria Frigerio

contri per capire lo sport, 1988) o una porosità di volumi (come per la V Conferenza nazionale d'organizzazione, 1989).

Il 14 giugno 1987 si tengono le elezioni per la X legislatura. Vince la DC con circa 3 milioni di voti di scarto sul PCI. Il risultato negativo sarà bissato nelle parziali amministrative del 1988: la parabola del PCI è alle battute finali, Occhetto succede a Natta, si apre ufficialmente il tema dell'identità comunista.

Mondiali di atletica a Roma nel 1987, in piena era Nebiolo: il canadese Ben Johnson, 26 anni, è l'uomo più veloce del mondo – anche il più dopato, come si scoprirà anni dopo, ma quella è un'altra storia. Ben Johnson sbriciola il record di Smith e brucia il talento di Lewis. La stella tricolore è quella di Francesco Panetta, il “ragazzo di Calabria”, vincitore di due medaglie, l'oro nei 3.000 siepi e l'argento nei 10.000. La vergogna tricolore è quella dell'incolpevole Evangelisti: bronzo nel lungo che deve restituire perché frutto di un incredibile imbroglio mostrato al mondo in diretta televisiva. Vivicità World sarà il tentativo dell'UISP di coniugare l'atmosfera di Vivicità con quella dei mondiali, ovvero sport per tutti e sport di alto livello. Viene organizzata un'edizione speciale della manifestazione in agosto a Roma, durante i mondiali, cercando di farne una sorta di finale nazionale per i migliori piazzati nelle

varie Vivicittà cittadine di aprile e aprendola, ovviamente, a tutti. La formula, che sulla carta sembrava entusiasmante, si dovette misurare con una serie di problemi organizzativi, non ultimo quello degli ingaggi agli atleti, e ne uscì malconcia. Non venne più replicata in futuro.

Nel 1988 l'UISP celebra il suo quarantennale. La manifestazione più significativa si tiene a Taormina in ottobre con il Convegno internazionale *Lo sport dei cittadini*, la Tavola rotonda *I linguaggi dello sport* e l'istituzione di un premio giornalistico che, replicato per diverse edizioni, le guadagnerà la sintonia con firme prestigiose della carta stampata e dell'emittenza televisiva, come quelle di Gianni Mura, Gianni Minà, Massimo De Luca, nonché l'apprezzamento della stampa sportiva specializzata, come quello di Candido Cannavò, storico direttore della "Gazzetta dello Sport". Con il coinvolgimento di giornalisti e massmediologi l'UISP approfondisce la ricerca sui propri linguaggi comunicativi. Lo stesso termine "sport popolare" sta arrivando all'esaurimento del suo significato originario. Il convegno offre al presidente Missaglia l'opportunità di una riflessione sullo sport del cittadino come diritto civile e sulle devianze indotte dallo sport di prestazione assoluta. Si sta mettendo a punto l'idea di "sport per tutti". La prestazione assoluta non è più un privilegio dello sport "ufficiale" e la prestazione relativa è la costruzione di uno sport per tutti collettivo e associativo. Nello stesso anno affida al Convegno nazionale di Imola *L'attività motoria in età scolare* l'elaborazione della sua proposta educativa rivolta a CONI e mondo della scuola supportandola con la presentazione del video didattico *Il bambino motorio*.

Anche lo sport registra ormai al proprio interno i nuovi fenomeni di vario segno prodotti dalla globalizzazione: strapotere economico-finanziario; ingresso delle moderne tecnologie; binomio sport-sponsor che afferma l'efficacia dello sport come veicolo di comunicazione; società dello spettacolo; sport femminile fra ritardi culturali e riduzione della distanza dallo sport maschile; molteplicità delle culture del corpo; costruzione in laboratorio del campione; mutazioni dello sport di prestazione, travolto da business, doping, illegalità, violenza. Dentro il fenomeno sportivo sta accadendo qualcosa di profondo: alla parola "sport" ha smesso di corrispondere un sistema chiuso, c'è invece un sistema di vita aperto e sconfinato, non più irreggimentabile in

pratiche solo codificate da regola, prestazione, classifica. Sociologia e statistica definiscono ormai la società italiana un sistema ad alto tasso di praticanti, con espansione e diversificazione della domanda e dell'offerta sportiva per categorie e per motivazioni: milioni di praticanti non ottimali, non standardizzati, con il numero degli agonisti "assoluti" rimasto più o meno lo stesso. La valorizzazione del corpo e del movimento storicamente indotta dal grande sport di prestazione sta diventando un valore autonomo. "Per un cambiamento così grande occorrerebbe una grande politica"¹. Al contrario, l'economia vince e la politica è in affanno, e tace. L'UIISP invece è dalla parte di queste nuove tendenze dello sport moderno, ne promuove lo sviluppo associativo, ne organizza le attività, ne fa un valore di riferimento per la riforma dello sport. Questa scelta ha una sua data-simbolo: dicembre 1990, XI Congresso nazionale UIISP.

¹ G. Missaglia, *Il baro e il guastafeste. Il futuro dello sport*, SEAM, Roma 1998.

CAPITOLO 10

L'UIISP DA "POPOLARE" A "PER TUTTI".

SPORT FOR ALL: LA NUOVA FRONTIERA

INTERNAZIONALE DELLO SPORT.

L'IDENTITÀ: AMBIENTE, DIRITTI, SOLIDARIETÀ

L'UIISP alla soglia degli anni Novanta ebbe la possibilità di specchiarsi e vedersi rappresentata nelle due edizioni di UISPORT, quelle del 1983 e del 1985, con le sue potenzialità e i suoi limiti: questa sorta di "esposizione universale" delle attività UISP, pur in presenza di un impegnativo sforzo organizzativo ed economico, non si caratterizzò abbastanza e rimase nel solco della classica e promozionale rassegna multisport. L'esperienza UISPORT servì però a fornire una visione d'insieme di ciò che era diventata l'offerta sportiva e associativa dello "sport popolare" e "per tutti", soprattutto nelle sue dimensioni culturali. Da quel momento, infatti, comincia nel gruppo dirigente una riflessione profonda sul ruolo dell'UIISP nel sistema sportivo italiano. Si inizia a guardare alle esperienze europee, si allarga l'orizzonte verso il *trim and fitness* di scuola occidentale e nordamericana, si abbandonano progressivamente visioni pedagogiste.

Affiorano l'idea della pratica sportiva quale incrocio tra vari consumi culturali e nuove sensibilità, come quella ambientalista, delle pari opportunità e dell'attenzione alle diversità mutuata dal movimento delle donne.

Queste sono le coordinate all'interno delle quali Gianmario Misaglia, e con lui l'UIISP, si fa avanguardia per una riflessione a 360 gradi nell'associazione e fuori di



Figura 1. Giovanissimi atleti a UISPORT '83 a Rimini e Riccione



Figura 2. Lancio della ruzzola e del ruzzolone durante UISPORT '83

essa, cercando di completare il processo di affrancamento politico-culturale dal sistema ARCI. Si dà spazio a concorsi fotografici collegati ai

grandi eventi UISP, si sperimenta l'applicazione della tecnologia informatica, si incentivano attività di turismo sociale e pratiche sportive all'aria aperta, si guarda a un collegamento tra sport e solidarietà attraverso partnership con altri enti, come UNICEF e Associazione italiana sclerosi multipla.

Sport e solidarietà è il titolo della campagna UISP che nel 1988 avvia una sottoscrizione per permettere alla nazionale di baseball del Nicaragua di partecipare ai campionati del mondo e nel 1989 ospita in tournée la nazionale di calcio palestinese per chiedere il riconoscimento della Palestina da parte del CIO. La campagna si arricchisce di nuove azioni con il progetto "Sport per nuovi cittadini" che intercetta il fenomeno sociale dell'immigrazione e lo interpreta in chiave inclusiva con l'organizzazione di tornei multietnici in tutta Italia. Il 7 ottobre, data di una grande manifestazione nazionale a Roma contro il razzismo, Tommie Smith viene invitato dall'UISP a prendervi parte e a promuovere incontri con i bambini delle scuole.

Il biennio 1988-89 farà da incubatrice alla definizione teorica e programmatica di ciò che sarà l'UISP del futuro: associazione di sport per tutti e di impegno civile e sociale; due strategie ambivalenti, *sport for all* insieme ad ambiente, diritti e solidarietà. L'UISP di Missaglia è, in questa fase, impegnata in un tentativo estremo per fare del CONI una sede unitaria dello sport italiano capace di accogliere, con pari dignità, le varie componenti e dar



Figura 3. Nella metà degli anni Ottanta si comincia a diffondere anche in Italia il rugby femminile. Considerato uno sport maschile per eccellenza, viene bandito dalla Federazione. Le giocatrici trovano ospitalità nell'UISP, che ne favorisce la diffusione e organizza il primo Campionato nazionale.

loro una legittima e autonoma rappresentanza – per meriti sportivi, non per editto del “principe”.

Questa strategia ebbe il suo zenit nel Congresso dello sport olimpico a Roma, nel febbraio 1988. L'UIISP, che ne aveva richiesto con forza la convocazione, ne denuncia i limiti in un documento nazionale: “la questione del riequilibrio tra sport di vertice e sport di base e la questione della riunificazione istituzionale del movimento sportivo” sono ferite aperte che le assise non hanno contribuito a sanare. L'UIISP chiede una riforma dello sport mirante al riequilibrio e a evitare che “lo sport di base rimanga senza voce, senza diritti, senza risorse”. A questo scopo lancia un appello pubblico e dice “no” alla proposta del presidente del CONI Arrigo Gattai che, in accordo con il ministro di Turismo e Spettacolo Franco Carraro, caldeggia l'ingresso nel Consiglio nazionale CONI di un rappresentante della federazione degli enti di promozione sportiva.

Il 9 novembre 1989 cade il muro di Berlino e un anno dopo, il 3 ottobre 1990, il mondo plaude alla riunificazione della Germania. È la fine della grande tensione internazionale provocata dalla guerra fredda. Si aprono nuovi scenari interrotti bruscamente dalla prima guerra del Golfo (1990-91).

Siamo alla vigilia dei campionati del mondo di calcio in Italia: l'UIISP concentra il suo sforzo nell'analisi di contesti urbani e grandi impianti sportivi. Nel marzo 1990 a Pisa e Firenze si svolge il Convegno *Lo sport per tutti nelle grandi città europee*, un confronto tra amministratori di varie capitali continentali, da Berlino a Londra, da Parigi a Barcellona. Nel mese di giugno l'UIISP replica con il Convegno europeo *Città di sport* a Firenze, invitando gli amministratori locali a confrontarsi sulla tematica degli impianti sportivi. Nell'imminenza congressuale Mario Gulinelli e Paolo Tisot curano uno studio sui sette congressi dell'Unione celebrati nel periodo 1960-86¹, e Paolo Tisot elabora il documento *Servizio formazione e ricerca, 1987-1990*².

Figura 4. “Lo sport dei cittadini”: manifesto dell'XI Congresso nazionale (1990)

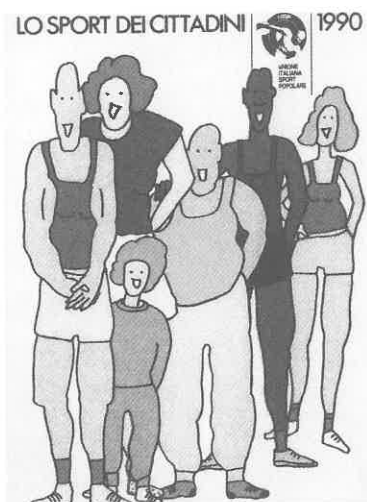




Figura 5. XI Congresso nazionale: foto di gruppo – si riconoscono Wilma Rudolph, Gianmario Missaglia, Lee Evans e i giornalisti Massimo De Luca e Gianni Mura (1990)

Dal 6 al 9 dicembre 1990 si tiene a Perugia l'XI Congresso nazionale dell'UISP. L'elaborazione sullo sport per tutti è una ventata di freschezza e i riferimenti alla cultura europea sono evidenti: il cambio del nome, non dell'acronimo, ne riassume lo spirito e i principi, il diritto allo sport come fondamentale diritto di cittadinanza. Nasce l'UISP dello "sport per tutti" e Missaglia ne è, allo stesso tempo, profeta e interprete. Il Consiglio nazionale, composto da 121 membri, lo conferma presidente nazionale. Anche per Lorenzo Bani c'è la conferma alla vicepresidenza nazionale. In collegamento televisivo dal Congresso di Perugia, abbinata alla kermesse per la raccolta fondi Telethon, l'UISP assegna il premio Nelson Mandela per la solidarietà e contro il razzismo ad atleti e giornalisti, tra i quali Wilma Rudolph, il cestista Oscar Smith, il quattrocentista Lee Evans, il portiere della Juventus Stefano Tacconi, i giornalisti Gianni Mura e Gianni Minà. La cerimonia viene presentata da Massimo De Luca.

I contenuti del congresso sono la sintesi delle varie facce dello sport che l'UISP aveva tematizzato in quegli anni. Il titolo del documento è *Il diritto allo sport, i diritti nello sport*, compendiato da ulteriori approfondimenti su vari temi: *Le articolazioni territoriali e le società sportive nella politica dell'UISP* ("il rapporto

Figura 6. Gelindo Bordin, vincitore del Vivicità a Roma (1991)



con le basi associative va ricercato sia sul terreno politico che di servizio”); *Diritto, diritti, campagne; Sport e solidarietà; I servizi formativi; L'attività giovanile; Dalla Carta alla pratica del diritto alla diversità: lo sport delle donne.*

L'UISP uscirà da questo congresso rafforzata nell'autonomia e nella soggettività culturale, ridisegnata nelle priorità

strategiche e in gran parte dei dirigenti che ne assumeranno le responsabilità programmatiche. È evidente come si punti a un rafforzamento strutturale, a un ricambio generazionale, alla valorizzazione dei quadri femminili, a una struttura in grado di reggere alla sfida del decennio successivo. Alcune importanti innovazioni: vengono valorizzati a livello nazionale i dirigenti territoriali secondo le loro competenze ed esperienze; si allenta la logica delle componenti politiche; si abbandona la formula per cui chi assume responsabilità nazionali debba risiedere a Roma.

Uno dei primi effetti del Congresso di Perugia fu l'immediata ricerca da parte dei nuovi gruppi dirigenti nazionali di legittimarsi sul terreno delle iniziative secondo i precisi impegni assunti in linea con le recenti priorità congressuali: diritti, ambiente e solidarietà.

Nell'aprile 1991 viene organizzato a Roma *Ora d'aria, ore di sport*, convegno nazionale sugli istituti di pena e minorili. Sino a quel momento alcuni comitati dell'UISP avevano promosso autonomamente un'attività nelle carceri senza mai trovare una sintesi nazionale. Si punta a una maggiore interazione fra le singole esperienze, con l'obiettivo di dare al progetto uno sfondo metodologico e culturale comune, partendo dalla formazione degli operatori. I protocolli d'intesa siglati fra UISP e ministero di Grazia e Giustizia rappresentano un punto d'arrivo di questa fase: nel gennaio 1993 viene siglato quello con l'Ufficio centrale per la giustizia minorile e nel marzo 1997 quello con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria-Ufficio detenuti e trattamento-Divisione III.



Figura 7. Jury Chechi a Padova durante Giocagin, manifestazione di sport e solidarietà organizzata dall'UIISP per raccogliere fondi a favore dell'UNICEF e, in seguito, anche di Peace Games (1995)

“Lo sport in tutte le età della vita” non è soltanto uno slogan, diventa un programma UIISP sul terreno del-

l'innovazione delle attività: in due iniziative pubbliche nazionali, a Torino e a Siena, nel giugno 1991 l'Unione lancia due nuovi progetti, “Primi passi” per l'infanzia e “Sport, gioco & avventura” per l'adolescenza. Soprattutto “Primi Passi”, che non si è interrotto e dura da quasi vent'anni, è stato ed è la punta avanzata della produzione scientifica UIISP, non è un evento, si svolge quotidianamente e meno visibilmente in decine di città. La voglia di trasversalità spinge l'UIISP a sperimentare progetti interdisciplinari come Greensport per le attività *en plein air* e Benessere per quelle in palestra, con il Grande gioco del fitness, che però non ebbe seguito – a differenza di Giocagin, progetto di espressione corporea in grado di coinvolgere molte leghe UIISP e dal quale, nel 1993, prese il via un'altra grande iniziativa nazionale, abbinata a una campagna di raccolta fondi in favore dell'UNICEF.

Lo sport sta diventando un importante fenomeno sociale ed economico: produce in Italia un valore aggiunto di 24.000 miliardi di lire, il 2 per cento del PIL. Lo dice nel 1991 il Centro di studi economici Nomisma che pubblica una ricerca sull'impatto economico dello sport in Italia. Romano Prodi, presidente del Comitato scientifico, nell'introduzione allo studio scrive che bisogna “prendere atto dell'esistenza di una vera e propria industria sportiva la cui incidenza sulla vita economica del paese è misurabile in termini di fatturato, valore aggiunto, numero di addetti, così come quella di qualsiasi altro settore industriale”. Per la prima volta vengono presi in considerazione lo sport e i suoi sottosistemi: turismo, gestione del tempo libero, indotto industriale, volontariato, sponsorizzazioni, interventi regionali e locali, attività delle società sportive “minori”, fiscalità (lo stato riceve dallo sport 3.800 miliardi di lire, molto più di quanto spende).

Con gli anni Novanta si apre la stagione della legislazione per il terzo settore: dopo il riconoscimento delle ONG (organizzazioni

Figura 8. Copertina del n. 1 del “Disco-bolo” nuova serie (1993)



non governative), avvenuto tramite la legge 26 febbraio 1987, n. 49 destinata a regolamentare la cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, con la legge 11 agosto 1991, n. 266 lo Stato italiano sancisce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come forma di partecipazione. È poi la volta della legge 8 novembre 1991, n. 381 sulle cooperative sociali, del D.Lgs. 4 dicembre 1997, n. 460 sulle ONLUS (organizzazioni non lucrative di utilità sociale) e della legge 8 luglio 1998, n. 230 che istituisce il servizio civile nazionale e troverà stabilizzazione nel 2000 con la soppressione della leva e l'istituzione del nuovo servizio civile nazionale su base volontaria. La legge 7 dicembre 2000, n. 383 riconoscerà le associazioni di promozione sociale: l'UIISP è fra le prime a ottenere il riconoscimento. Il 1992 è l'anno zero per il sistema politico-istituzionale italiano, stretto tra mafia e corruzione politica. L'inchiesta Mani Pulite condotta dal pool del Tribunale di Milano da una parte e la carneficina di mafia dall'altra, con l'uccisione di Falcone e Borsellino, mettono a nudo gli elementi di profonda crisi del nostro paese. La società civile, le associazioni e i singoli cittadini raccolgono l'appello per la legalità e la giustizia sociale che viene lanciato da don Luigi Ciotti e dal pubblico ministero Gian Carlo Caselli: nasce Libera-associazioni, nomi e numeri contro le mafie e l'UIISP è tra le primissime associazioni promotrici, anche grazie all'impegno diretto di alcuni suoi dirigenti.



Figura 9. Rompere il muro di gomma: Ustica ultimo atto – un equipaggio UIISP partecipa all'iniziativa nello specchio di mare in cui si inabissò il DC-9 Itavia (1993)



Figura 10. L'Assemblea nazionale UISP di Salsomaggiore. Si riconoscono, da destra: Maza, Bani, Bettelli, Rossi, Missaglia (1993)

Dal 26 al 28 febbraio 1993 si svolge a Salsomaggiore l'assemblea nazionale UISP, dove viene fatto il punto sulle attività svolte ed è presentato il n. 1 della nuova serie del "Discobolo", di cui Gianmario Missaglia assume la direzione. *Sport anno zero* è lo strillo che campeggia in prima pagina: un manifesto, una missione.

Dall'11 al 13 marzo 1994 a Roma, presso il Summit Hotel, si tiene il XII Congresso nazionale dell'UISP, a due sole settimane dalle elezioni vinte dal centro-destra di Berlusconi. Apparentemente è un congresso di stabilizzazione che vive sull'inerzia del precedente. In realtà non è così: lo slogan "Dal dire al fare" sembra proiettato a dare sostanza alle analisi e agli aspetti programmatici dell'UISP, da "popolare" a "per tutti". Il contesto sociale e politico sta franando sotto il peso di una crisi totale e il gruppo dirigente UISP ne è consapevole. Il meccanismo del Totocalcio co-



Figura 11. "Tennis in piazza", manifestazione itinerante promossa dall'UISP fuori dai classici impianti sportivi (1994)



Figura 12. "I run for Silvia", corsa organizzata dall'UISP per l'estradizione in Italia di Silvia Baraldini, detenuta negli Stati Uniti: nella foto Gabriella Stramaccioni (1996)

mincia a dare segni di cedimento: è allarme per il CONI, la cui presidenza era nel frattempo passata da Gattai a Mario Pescante. L'UISP, diventato il primo ente di promozione sportiva, superando il CSI, avverte nell'incertezza dei contributi un freno allo sviluppo. Bisogna correre ai ripari e differenziare le entrate, definire una po-

litica per "imprese, consorzi, joint ventures, meccanismi di investimento su progetti comuni del nostro sistema di autonomie", come aveva anticipato Gianmario Missaglia al Consiglio nazionale UISP nel novembre 1992. Occorre avviare un piano di riequilibrio nella gestione delle risorse e dei servizi all'interno dell'associazione. Servono trasversalità e raccordo tra livelli, si auspica un modello meno rigido, più flessibile e integrato. Diventare "associazione" significa anche tutto questo: più servizi e imprese collettive. L'UISP denuncia la crisi di credibilità nella quale è precipitato il sistema sportivo, sempre più "sottosistema della politica", e la "specifica crisi per consunzione della promozione sportiva che nel suo complesso si attarda sia in collateralismi, tanto più insensati in quanto postumi, sia in subalternità alle Federazioni". Sul versante interno il congresso segna alcune novità: a fronte del numero molto conte-



Figura 13. Sport in piazza alle colonne di San Lorenzo, Milano. La manifestazione nazionale UISP si basa su attività e giochi sportivi di squadra, come basket e pallavolo (1995)

nuto dei componenti del Consiglio nazionale, appena sessanta (“il governo unitario e nazionale dell’associazione”), viene istituita l’assemblea nazionale, cui sono demandati l’individuazione dei “criteri generali di indirizzo associativo, fra un congresso e l’altro, e compiti di verifica programmatica”. Inoltre viene istituito il Comitato scientifico dell’UISP e la modalità per l’elezione degli organismi dirigenti diventa, per la prima volta, a scrutinio segreto. In un documento approvato nel primo Consiglio nazionale postcongressuale, nell’aprile 1994, si legge che l’UISP non vuole

inseguire forme organizzative e rappresentative proprie della politica ma costruire forme di unità e di patto più tipiche della società civile: network della comunicazione, della ricerca e della formazione; intrecci aziendali e accordi per servizi, attività, iniziative; un calendario nazionale di grandi iniziative che rendano visibili i soggetti e il complesso del movimento; un programma comune per la difesa e lo sviluppo del terzo settore.

È l’UISP che, per il proprio funzionamento, vuole la “sostituzione del modello burocratico con quello *ad hoc*, che implica la geometria variabile degli organismi e la flessibilità a termine delle responsabilità”. E per far ciò non si risparmia autocritiche: “La grande difficoltà di sincronizzare gli orologi dei dipartimenti (o dei settori) ha determinato nella scorsa legislatura dispersioni e difficoltà, a riprova dell’inefficacia del modello”.

La strategia dell’UISP è duplice: da una parte consolidarsi internamente come associazione che in virtù della sua radicata e conclamata esperienza sociale fa dello sport una leva culturale, attiva nella cittadinanza, nella sensibilizzazione ambientale, nell’iniziativa di solidarietà (la definizione “ente” è un limite per l’UISP, ne evidenzia una falsa fisionomia parastatale alla quale, in ogni caso, non corrispondono benefici e risorse pubbliche adeguati); dall’altra parte legittimare questo profilo attraverso una politica delle alleanze nel terzo settore, come soggetto promotore di reti interassociative.

Si avvia la sedimentazione di un processo identitario di ricerca di una nuova definizione, da ente ad associazione di sport per tutti. Tutto ciò configura una risposta civica e “dal basso” alla crisi della politica e dei partiti e al governo delle destre – con la volontà di sperimentare forme di economia sociale e partecipata (Banca Etica), di consorzi (Aster-x) e di aziende che vedrà l’UISP prota-

gonista, a partire dai servizi assicurativi, per garantire ai propri soci qualità ed efficienza. Missaglia interpreta tale impegno in prima fila ricoprendo vari ruoli, dentro e fuori l'associazione della quale era presidente, ispiratore di progetti editoriali e di divulgazione culturale: redattore, grafico, titolare, direttore responsabile, titolare di rubriche come *A passo d'uomo* che, con lo pseudonimo Paolo Diacono, tenne su "Il Discobolo" dal n. 1 (n.s., gennaio 1993) sino alla temporanea chiusura nell'estate 1998. Missaglia, fulminante comunicatore, portava a sintesi le passioni di una vita, dalla grafica alla scrittura, e poneva il suo talento al servizio di un progetto multimediale che comprendeva l'UISP ma guardava oltre; scriveva nel fondo del n. 1 di "Sulla Strada", supplemento del settimanale "Il Salvagente", nel gennaio 1994:

Persone, movimenti, associazioni: non la "gente" ma i cittadini abituati a fare (e a fare da soli), a organizzare, a dare testa, gambe e braccia alle parole. Il volontariato dei diritti e della solidarietà, le donne e gli uomini dell'associazionismo nello sport, nella cultura diffusa, nell'ambientalismo.

La prima rete interassociativa alla quale contribuì Missaglia, e con lui l'UISP, fu appunto la Costituente della Strada, nata nel 1993 per chiedere allo schieramento progressista di diventare "un campo in cui si confrontino paritariamente forze elettorali e forze sociali dei cittadini organizzati nel territorio". Poi l'UISP fu tra i promotori del Forum del terzo settore e Missaglia diede vita alla rivista "Futuri", rielaborazione informale dell'antica testata "L'Assicurazione" del gruppo di brokeraggio assicurativo Taverna. Nel 1995 è fra gli ideatori, insieme a don Ciotti, del giornale "Via libera" e ne diventa il primo direttore. Così come avverrà per "Servizio civile", testata che viene registrata nel 1997, frutto del progetto interassociativo nato negli anni Ottanta con ARCI Servizio civile che legava – e lega tutt'oggi – UISP, ARCI, ARCI Ragazzi, Legambiente e AUSER (Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà).



Figura 14. Gianmario Missaglia, presidente UISP, stringe la mano a papa Giovanni Paolo II (1996)



Figura 15. Vivicittà a Sarajevo: l'arrivo mano nella mano di Alessio Faustini e Mahamic (1995)

Il 28-29 ottobre 1994 si tiene a Roma il I Forum permanente del terzo settore: il “permanente” inserito all’interno dell’instestazione dà la prospettiva strategica. Uno dei temi più rilevanti è la rappresentanza, la strategia dichiarata è

di cercare di dare una voce comune, unitaria e plurale al terzo settore italiano, a partire dal livello nazionale. Il titolo del documento fondativo è eloquente: *La solidarietà non è un lusso*. L’UISP è tra le ventisette associazioni costituenti ed è l’unica che si occupi di promozione sportiva. Il 28 novembre 1995 si tiene a Roma un’assemblea nazionale con la partecipazione di 400 dirigenti di associazioni e organizzazioni no-profit: “perseguire un’indispensabile riforma del modello di welfare attuato in Italia e in Europa” è l’obiettivo dichiarato.

Intanto Sarajevo brucia, la guerra in Bosnia coinvolge tutti contro tutti: l’UISP decide di organizzare proprio lì un’edizione speciale di Vivicittà il 6 aprile 1995. La situazione si aggrava improvvisamente, correre nelle strade è impossibile, ci sono cecchini dappertutto. Si decide di correre al chiuso, nell’Olympic Centre che nel 1984 ospitava i colori di tutto il mondo durante le Olimpiadi invernali. Trecento ragazzi al via, tra corridoi e androni del palazzo dello sport, nove giri di claustrofobia e di speranza. Il 20 giugno una delegazione dell’UISP viene ricevuta dal presidente della Repubblica Scalfaro, al quale consegna la maglia di quella giornata:

“Sport za mir” c’è scritto sopra, “Sport for peace”.

L’assemblea nazionale UISP si svolge a Rimini il 3-4 giugno 1995, esattamente a cavallo tra due date alle quali l’UISP attribuiva grande importanza per l’af-



Figura 16. Bambini al Vivicittà di Sarajevo (1995)

Figura 17. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro riceve la maglietta "Sport per la pace" realizzata dall'UISP per l'edizione speciale di Viviccità a Sarajevo (1995)



fermazione dell'idea di sport per tutti ma che, nella realtà, non produssero cambiamenti tangibili.

La prima era stata quella del Congresso olimpico del centenario che si tenne a Parigi (29 agosto-4 settembre 1994), il congresso dell'unità, nel cui documento finale venne sancito che lo sport è un diritto di tutti i cittadini, "che realizzarlo è responsabilità di tutti" e che il movimento olimpico non intende gestirlo in proprio, ma promuovere la collaborazione fra i soggetti che lo organizzano.

L'altra data importante è quella della prima riunione del Comitato nazionale sport per tutti, il 6 settembre 1995, alla quale partecipò anche Juan-Antonio Samaranch, presidente del CIO. Si legge su "Il Discobolo" n. 3 del 1995:

I punti da aggredire sono i buchi neri della negligenza istituzionale e sociale verso il diritto allo sport. Impiantistica di base, scuola, tutela sanitaria, formazione dei quadri bisognerà ripensare il modello, riequilibrare gli obiettivi di sviluppo, le rappresentanze, le risorse.



Figura 18. Sport è solidarietà: la squadra femminile di basket di Sarajevo ospitata dall'UISP per esibizioni ad Orvieto e in altre città italiane (1996)



**Figura 19. “UISP – lo sport per tutti”:
lepre e tartaruga si danno la mano
nel manifesto per il tesseramento
(1996)**

Le attese dell’UISP verranno frustrate, il cambiamento auspicato non arriverà e il Comitato entrerà in crisi quasi immediatamente. Finirà nelle bollicine, come i Giochi olimpici del centenario, quelli di Atlanta (1996): dovevano essere quelli del fuoco sacro di Atene, diventano quelli della più colossale delle sponsorizzazioni.

La politica italiana registra un nuovo cambiamento di scenario: le tensioni con Forza Italia si traducono nel ritiro della fiducia al go-

verno da parte della Lega Nord: alla fine del 1995 Berlusconi rassegna le dimissioni al presidente della Repubblica Scalfaro e dopo il breve governo “tecnico” di Dini e il tentativo fallito di Maccanico si torna alle urne. Nel febbraio 1996 l’ex presidente dell’IRI Romano Prodi si candida alla guida della coalizione di centro-sinistra e sceglie come simbolo l’ulivo.

Le elezioni si svolgono il 21 aprile 1996: il PDS è il primo partito con il 21,1 per cento e supera Forza Italia, ferma al 20,6. L’Ulivo ha proposto una strategia alternativa a quella di Berlusconi, culturalmente e politicamente, e ha vinto.

In questi anni l’UISP consolida il suo profilo sociale e ambientalista con iniziative nazionali e internazionali: Ecolimpiadi tra il 1995 e il 1997, insieme a Legambiente, per i bambini di Chernobyl; sempre sul fronte ambientale il progetto nazionale “Greensport” propone una diversa lettura di molte attività delle leghe più vocate all’aria aperta che, in molti casi, danno vita al circuito Verdazzurro nei parchi italiani, dal Pollino all’Amiata; sul territorio vengono lanciate nuove iniziative come “Andar per delta” nel Ferrarese, “Incontro al fiume” da Bologna all’Adriatico, “Rampiweek” in Trentino e “Greenvolley... and not only” in Friuli-Venezia Giulia.



Figura 20. Vivicità dentro il carcere di Rebibbia, sezione femminile (1994)

La presenza sociale dell'UISP si estende a vari fronti. Il dialogo multiculturale è al centro di iniziative come la squadra Arcobaleni in Umbria, i tornei multietnici di calcio in varie città e i mondiali antirazzisti organizzati da Progetto Ultrà-Archivio sul tifo calcistico, in collaborazione con comitato regionale UISP Emilia-Romagna, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea e Rete FARE (Football against Racism in Europe), che nel luglio 1997 tengono a Montecchio (Reggio Emilia) la prima edizione.

Il progetto UISP di intervento sulle carceri minorili, partito da diverse esperienze cittadine, acquisisce una dimensione nazionale e viene raccontato in due testi curati da Marcello Capuano e Piero Vanzì³. Un terzo volume, curato da Francesco Bruni, raccoglie le esperienze d'intervento nell'area penale esterna in tre città, Napoli, Catania e Torino⁴.



Figura 21. La prima homepage del sito Internet www.uisp.it (1997)

Peace Games UISP concentra il suo impegno di cooperazione internazionale attraverso lo sport con il progetto nella ex Jugoslavia "UISP per Adottalapace" e si caratterizza come una delle realtà più presenti in quella zona.

Infine, tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997, viene messo in rete il primo sito Internet dell'UISP a livello nazionale e inizia un nuovo percorso di comunicazione interna/esterna dell'associazione e delle sue articolazioni territoriali e di lega.

¹ M. Gulinelli, P. Tisot, *Dal IV al X Congresso nazionale dell'UISP*, UISP, Roma 1990.

² P. Tisot, *Servizio formazione e ricerca, 1987-1990*.

³ M. Capuano, P. Vanzi P. (a cura di), *Le porte aperte. I ragazzi, lo sport, la società: esperienze di sport negli istituti minorili e nell'area penale*, UISP, Roma 1995; Idd. (a cura di), *Le porte aperte. Esperienze di sport negli istituti penitenziari*, UISP, Roma 1998.

⁴ F. Bruni (a cura di), *L'ape in gioco. Educazione ambientale e sport con i minori dell'Area penale esterna*, Giorgetti, Roma 2000.

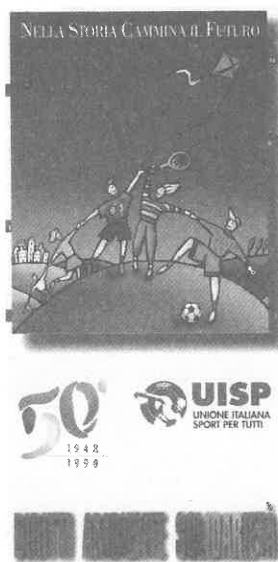
CAPITOLO 11

L'UIISP OGGI: PROGRAMMI, PROSPETTIVE E NUOVE FRONTIERE

Alla vigilia del XIII Congresso nazionale i dati a disposizione ci descrivono un'UIISP in salute: continuano l'espansione nel tesseramento e il consolidamento territoriale. Cresce pure il prestigio esterno, non soltanto nello sport italiano e nelle relazioni internazionali, ma anche nel terzo settore. Eppure Missaglia decide di lasciare, così come chiede lo statuto. Vuole dare il segno dell'innovazione del gruppo dirigente partendo da se stesso. Intuisce che per garantire unità e autonomia serve discontinuità. E, probabilmente, sente che è il momento di cimentarsi in altro.

Nell'assemblea nazionale di Viareggio, il 26-27 settembre 1997, il gruppo dirigente dell'UIISP è impegnato in una complessa discussione sulle procedure. All'orizzonte c'è la consapevolezza di un cambiamento importante che va gestito con responsabilità – ma anche la possibilità che più candidature alla presidenza nazionale possano aprire dinamiche inedite. Alla fine verranno approvate le norme congressuali, anche se seguiranno due Consigli nazionali a scadenze molto ravvicinate: il primo a Viareggio il 21-22 novembre e il secondo a Roma il 13 dicembre. Vengono decisi data, sede, documento preparatorio e proposta di nuovo statuto.

Dal 5 all'8 marzo 1998 si tiene a Roma, presso l'Hotel Ergife, il XIII Congresso nazionale UIISP. Un congresso a due facce, che si intrecciano tra loro: la prima completamente proiettata all'esterno, destinata a festeggiare il 50° anniversario



**Figura 1. “Diritti, ambiente, solidarietà”:
locandina per il tesseramento UIISP nel
l’anno del cinquantenario (1998)**



Figura 2. Nicola Porro e Gianni Rivera danno il via al XX Vivicità (2003)

della nascita dell'UIISP con interventi prestigiosi, come quelli di Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio, di Mario Pescante, presidente del CONI, e di don Luigi Ciotti che regala a Missaglia la coppa vinta dal giovane Di Matteo, vittima della mafia, in una gara di equitazione.

L'altra faccia del congresso è quella interna: Nicola Porro viene eletto presidente nazionale UIISP a larghissima maggioranza. Sociologo, autore di saggi scientifici inerenti allo sport e alle sue ricadute sul sistema politico e istituzionale, Nicola Porro è una fi-



Figura 3. Presentazione di Vivicità a Korogocho con il magistrato Gian Carlo Caselli, don Luigi Ciotti e Ledo Gori, vicepresidente UIISP (2001)

gura nuova ma sufficientemente conosciuta anche nell'UISP, visto che dal 1994 era presidente del Comitato scientifico e nel 1996 aveva coordinato la pubblicazione del *I Rapporto sullo sport per tutti* promosso dall'UISP.

Gabriele Bettelli viene eletto presidente del Consiglio nazionale UISP.

Il 1998 coincide con il 50° anniversario dell'UISP: si svolgono in tutta Italia iniziative speciali e convegni. Le celebrazioni si concentreranno a Firenze, Campi Bisenzio, dove dal 10 al 19 luglio si tiene la festa nazionale: esibizioni, mostre, dibattiti, esperienze a confronto.

Tre produzioni editoriali segnano il cinquantennale UISP: un numero speciale del "Discobolo", con interviste ai vecchi presidenti nazionali; il libro *Nascita di un movimento. I primi anni dell'UISP*¹; il libro *Il baro e il guastafeste. Il futuro dello sport*². Il 1998 è un anno particolarmente fecondo per la produzione editoriale dell'UISP: escono anche due pubblicazioni di Sergio Giuntini dedicate alla storia delle leghe di specialità, *L'atletica è leggera. Cinquanta anni di atletica UISP*³ e *Pallavolo UISP. 50 anni di storia, 1948-1998*⁴.

Il 1998 è un anno importante per tutto il terzo settore: il 18 aprile, a Padova, in occasione di Civitas, salone dell'economia sociale, il Forum del terzo settore stila il documento *Mi riguarda. Il futuro nelle mani dei cittadini* che viene sottoscritto dal presidente del Consiglio Prodi. È l'atto di riconoscimento del Forum come "parte sociale". Con la discussione sulla Finanziaria si logora il rapporto di fiducia tra Rifondazione comunista e maggioranza: il governo Prodi cadrà nell'ottobre 1998, per un solo voto. Dopo un reincarico a Prodi il nuovo esecutivo sarà invece formato da D'Alema il 21 ottobre.

Porro comincia il suo mandato di presidente UISP con una forte carica innovativa che trasmette a dirigenti e articolazioni territoriali. Intuisce che l'associazione "a tutti i livelli soffre di una difficoltà di ricambio che riflette dinamiche dell'intero sistema associazionistico italiano". L'UISP ha bisogno anche di ritrovare una certa coesione dopo un periodo di polemiche interne rimaste, in gran parte, allo stato latente. È necessario che la discussione diventi manifesta e che il dibattito si apra a nuovi quadri dell'associazione. Allo stesso tempo Porro attiva una serie di azioni-ricerca insieme a personalità del mondo scientifico e ac-

cademico, esterne all'associazione. Vengono avviati laboratori su giovani, sedentarietà e stili di vita, ambiente, parchi, turismo, tessuto associativo, aree urbane, distretti industriali. In alcuni casi questo lavoro rimarrà allo stato embrionale, in altri si schiuderà a veri e propri progetti associativi. Porro, che continuerà a mantenere un rapporto di amicizia e sintonia intellettuale con Gianmario Missaglia, inizia a misurare il suo programma con le esigenze concrete dell'UISP: parla di "leadership diffusa", di un'UISP che deve passare dall'organizzazione di servizi all'organizzazione di risultati, di "profilo federalistico dell'UISP nella sua concreta articolazione organizzativa". Il suo riferimento teorico è quello del modello a rete: propone una rete di programma e una di gestione, punta sulla Conferenza dei presidenti regionali e sul Forum delle attività come "livelli funzionali di direzione politica e interconnesse sedi di produzione di iniziativa".

La difficoltà principale di questa fase è quella di cercare di colmare la "troppa distanza tra i luoghi dell'elaborazione e quelli del lavoro quotidiano", come registrerà lo stesso Porro in un suo intervento al Consiglio nazionale UISP.

Tra il 1999 e il 2000 parte il progetto "Via del parco", viene lanciata la campagna contro il doping "Siamo sportivi, giochiamo pulito", nasce Peace Games, la ONG dell'UISP.



Figura 4. Nicola Porro e il calciatore Damiano Tommasi alla presentazione del progetto UISP contro il doping "Siamo sportivi, giochiamo pulito" nel liceo romano Mamiani (2002)

Il Consiglio nazionale dello sport per tutti continua a rimanere nell'ambito del CONI e non accontenta nessuno, né le Regioni, né l'UISP, né il resto dell'associazionismo sportivo. Crolla definitivamente il Totocalcio e il CONI non sa trovare alternative, scaricando la crisi sui soggetti che considera periferici. La promozione sportiva è la vittima designata, l'UISP lancia l'allarme e promuove la campagna "Diamo futuro allo sport per tutti" con una raccolta di firme che impegna l'associazione in tutta Italia. Le firme verranno consegnate alle istituzioni nel giugno 1999 nel corso di un incontro pubblico a Roma, al quale parteciperà anche Giovanna Melandri, ministra con delega allo sport:

Le responsabilità del tracollo finanziario dell'Ente olimpico – denuncia la lettera aperta dell'UISP – ricadono per intero sulle dirigenze CONI che si sono succedute negli ultimi anni, come ha puntualmente segnalato la Corte dei Conti. Perché lo sport per tutti deve pagare scelte delle quali non è responsabile?

Il 9 luglio 1999 viene approvato il decreto-legge di riordino del CONI, sulla base di quanto disposto dalla legge Bassanini (1997) in merito a decentramento e riordino della pubblica amministrazione.

L'UISP chiede nuove politiche pubbliche di finanziamento dello sport e la riforma del sistema sportivo, "di cui il decreto di riordino del CONI costituisce solo un primo e parziale passaggio".



Figura 5. Il progetto UISP "Porte aperte" nell'istituto minorile Fornelli di Bari (2000)



Figura 6. Tessera UISP del 2000: è la prima volta che in un documento ufficiale l'UISP adotta il neologismo "sportpertutti"

Fa appello agli amministratori locali, al Parlamento, al governo e al ministro Melandri chiede di esercitare "concretamente i suoi poteri di vigilanza su criteri e destinazione delle risorse a favore dello sport per tutti".

Questi temi faranno da sfondo alla Conferenza nazionale d'organizzazione UISP che si tiene a Lido di Camaiore, Viareggio, dal 10 al 12 marzo 2000. Partecipano 250 delegati e l'obiettivo è di adeguare l'innovazione organizzativa "a rete" dell'UISP con le sfide del momento: quelle politiche e quelle dell'offerta sportiva per tutti, in continua evoluzione. Sono presentati documenti e relazioni su Sud, innovazione delle attività, risorse umane, modello associativo, rete telematica e comunicazione interna (con il via all'agenzia on line Uispnet, che innova gli strumenti editoriali e di comunicazione).

Con l'inizio del 2000 anche "Il Discobolo" transita dalla carta stampata a Internet: nasce "Il Discobolo online", con periodicità quindicinale nei primi due anni e, dal 2002, con edizione settimanale.

"Sportpertutti" l'UISP incomincia a scriverlo così, tutto di seguito: "una parola nuova, che non esiste nei vocabolari ma esiste nella realtà".

Il decreto Melandri del 1998 è il primo vero tentativo di riordino delle funzioni e delle strutture del CONI dopo la legge istitutiva del 1942. In questo decreto era inserito il Comitato Sport per tutti, di cui erano chiamati a far parte gli enti di promozione, le Regioni, gli enti locali. Tale Comitato non è mai decollato.

Il 24 marzo 2000 viene approvato il nuovo statuto del CONI e l'UISP ne critica, in un comunicato, l'ispirazione di fondo dei primi articoli, nei quali l'ente olimpico avoca a sé la disciplina di tutta l'organizzazione dello sport, e avverte sul rischio "di ingessare nelle maglie della burocrazia CONI l'intero movimento

sportivo, diversamente dall'ispirazione riformistica dell'azione del governo del paese".

Il 22 maggio 2000, con la spinta dell'UISP territoriale, il Consiglio comunale di Firenze vota un ordine del giorno a favore dello sport per tutti, distinguendolo dallo sport olimpico e di alto livello. Altri Consigli comunali faranno la stessa cosa: gli amministratori locali ne avvertono l'importanza strategica sulla vita dei cittadini e la sostengono. Non altrettanto si può dire a livello nazionale.

Il 19-20 dicembre 2000 si svolge a Roma la Conferenza nazionale dello sport, a vent'anni dalla precedente: ci sono molte aspettative, vengono coinvolte le varie componenti dello sport ma, al di là di qualche proclama piuttosto generico, non si gettano le basi per la riforma che l'UISP e l'associazionismo sportivo auspicavano.

All'indomani delle elezioni regionali dell'aprile 2000, il presidente del Consiglio D'Alema si dimette prendendo atto di non godere più della fiducia politica del paese e gli succede Giuliano Amato.

Nelle elezioni del 13 maggio 2001 vince il centro-destra, il centro-sinistra è indietro di circa il 3 per cento al Senato e dell'1,7 alla Camera. Si insedia il secondo governo Berlusconi.

Nonostante pressioni dell'UISP e di altre forze associative, la stagione dei governi di centro-sinistra si chiude senza riforma, il sistema sportivo rimane poggiato su una gamba sola. E all'orizzonte c'è la prospettiva di una legislatura di centro-destra che nemmeno a parole si annuncia disposta a riconoscere il ruolo dell'altra gamba dello sport. I segnali non sono incoraggianti: la delega allo sport viene assegnata a un sottosegretario che a lungo è stato presidente del CONI, Mario Pescante.

Si apre un periodo di forti contrasti sociali e politici nel paese. È frequente incontrare le bandiere dell'UISP insieme a quelle di movimenti e associazioni del terzo settore sui temi della pace e della solidarietà. L'anno si apre con il Global Social Forum di Porto Alegre. La legge 6 marzo 2001, n. 64 schiude la strada anche in Italia al servizio civile: l'UISP, in ARCI Servizio civile, è tra le prime associazioni a presentare progetti.

Ad aprile Vivicittà si corre anche a Korogocho, con padre Zanotelli, don Ciotti e Libera partner dell'iniziativa. In luglio anche l'UISP è al G8 di Genova, sconvolto dalla morte del giovane



Figura 7. Walter Veltroni, sindaco di Roma, insieme al padre comboniano Alex Zanotelli nel Vivicittà a Korogocho (2001)

Carlo Giuliani, per “un’economia solidale, che produca sviluppo e riduca le disuguaglianze, per dire che anche lo sport può essere un diritto e non una merce”. In estate, a Palermo e a Bari, è insieme all’ARCI e a Libera in manifestazioni contro la mafia. Il 14 ottobre 2001 l’UISP partecipa a una memorabile edizione della marcia Perugia-Assisi, “per la pace e contro il terrorismo”. Soffiano venti di guerra nel Golfo Persico dopo l’attentato alle Torri Gemelle di New York dell’11 settembre. “Per chi come noi ha speso gran parte degli ultimi dieci anni nei paesi lacerati dai conflitti, in particolare nei Balcani e in Medio Oriente, viene in mente soprattutto la gente” – scrivono Maria Dusatti e Daniele Borghi, direttore e presidente di Peace Games UISP, sul n. 7 del “Discobolo” del 2001.

Il 2002 si apre con “3 per gioco” per il diritto dei bambini al gioco e allo sport, contro tutte le mafie. UISP, UNICEF e Libera hanno animato il 6 gennaio le strade e le piazze di quattro Comuni casertani, Casal di Principe, Casapesenna, San Cipriano d’Aversa, Villa Literno, un quadrilatero dove il degrado ambientale, l’abusivismo e soprattutto la criminalità e la mafia hanno tenuto in scacco per lunghi anni l’intera comunità.

Il 1° gennaio 2002 entra in vigore l’euro: l’UISP nei mesi prece-

Figura 8. Ginnastica in strada a Palermo (2002)



denti aveva lanciato il progetto “Informatore per lo sport” con una serie di materiali e incontri formativi per preparare al cambio di moneta i dirigenti sportivi.

L’iniziativa politica dell’UISP continua a battere il tasto della riforma, del riequilibrio della “seconda gamba dello sport” dopo il decreto sul CONI. Una strategia che si giova delle elaborazioni scientifiche delle quali Porro è protagonista, da sociologo e da presidente dell’associazione, nel campo della ricerca sociale:

È comprensibile, e persino doveroso che il movimento dello sport per tutti rivendichi anche in Italia, attraverso la necessaria innovazione istituzionale, il riconoscimento e la legittimazione dell’innovazione culturale che esso ha già contribuito a produrre⁵.

L’UISP lancia la campagna “Lo sport dei cittadini” con una serie di convegni tematici in varie città italiane che proseguirà per tutto l’anno, dalla formazione universitaria (Firenze) all’impiantistica (Bologna), dal tifo ultras (Venezia) allo sport in carcere (Genova), da federalismo e sussidiarietà (Milano) alla diversa abilità (Cesenatico), all’Europa (Gorizia).

A cavallo del Congresso UISP si segnalano due pubblicazioni importanti, seppure in ambiti diversi. La prima, *Era UISP da cent’anni* di Bruno Di Monte, mira a far sapere di più “della gestazione di quell’idea forte e antica di associazionismo sportivo – proletario, solidale, laico, volontario, riformatore – che perceivamo come fondante dello sport per tutti, e che in una regione come l’Emilia-Romagna aveva il respiro di un secolo”⁶.

La seconda è *Tante strade. I mondi dello sport possibile*⁷, un progetto in tre volumi dell’UISP per l’educazione fisica, in adozione nelle scuole medie superiori. Sempre nel 2002, a riprova di un impegno costante sul terreno dell’educazione scolastica, arriva per l’UISP il riconoscimento di ente accreditato per la formazione del personale scolastico, rilasciato dal ministero dell’Istru-

zione, Università e Ricerca. Il riconoscimento all'UISP verrà rinnovato nel gennaio 2006.

Il XIV Congresso nazionale UISP si tiene a Montesilvano (Pescara) dal 22 al 24 marzo 2002.

Bettelli assume la presidenza del congresso e ricorda Marco Biagi, il giuslavorista appena assassinato dai terroristi. Il messaggio di Gianmario Missaglia, costretto a letto da una malattia fulminante, arriva dritto al cuore di tutti i delegati:

L'orologio della società italiana sembra condannato a tornare sempre alle ore e ai giorni del terrorismo e della sfida contro la democrazia. Sono sicuro che l'UISP saprà fare la propria parte per difendere la Repubblica e i diritti di tutti, a partire dai più deboli. Cari amici, anche il mio orologio biologico ha deciso di mandarmi un messaggio duro e drammatico. Ma il verdetto non è stato pronunciato, la partita è appena incominciata e io non ho certo intenzione di abbandonare il campo. È il primo giorno di primavera, un abbraccio a tutti.

Missaglia morirà quaranta giorni dopo, il 1° maggio 2002, nella sua casa di Milano. Nello stesso 2002 vedranno la luce altri due suoi saggi, pubblicati postumi: *Greensport. Un altro sport è possibile*⁸ e *Il terzo è il primo. Non profit, terzo settore, cambiamento sociale*⁹.



Figura 9. Il XIV Congresso nazionale UISP a Montesilvano: Al tavolo della presidenza si riconoscono, da destra: Maza, Cossu, Selli, Bercigli, Tursi, Bani

Il Congresso di Montesilvano riconferma Porro alla presidenza nazionale. Il Consiglio nazionale designerà Verter Tursi alla vicepresidenza.

Porro, nell'intervento a caldo dopo l'elezione, è profetico: "Sbaglierebbe chi pensasse che con l'elezione di un nuovo gruppo dirigente abbiamo trovato chissà quale bacchetta magica. È un'impresa comune che avrà successo se saprà essere un disegno condiviso".

La situazione finanziaria, resa ancor più difficile anche da fattori esterni all'UIISP, complicherà ulteriormente la vita associativa e la dialettica interna, prevalentemente a livello nazionale.

Grazie alla legge 383/2000 sulla promozione sociale, il 25 ottobre 2001 Nicola Porro, presidente UIISP, entra a far parte del CNEL (Comitato nazionale dell'economia e del lavoro), insieme ad altri rappresentanti del Forum del terzo settore.

Sempre in virtù della stessa legge, nel novembre 2002 l'UIISP riceve il riconoscimento di associazione di promozione sociale ed entra nell'Osservatorio nazionale per la promozione sociale.

Sul fronte CONI è da registrare che nel luglio 2002 era nata la CONI Servizi S.p.A. che l'UIISP, in un comunicato, non esita a bollare come "privatizzazione di Stato, un segnale preoccupante di privatizzazione del movimento sportivo, un comparto importante della vita sociale e politica del nostro paese".

Ad aprile 2003, nel XX Vivicità, atleti israeliani e palestinesi corrono insieme e in piazza San Pietro ricevono il saluto di papa Wojtyła. Anzi, "cuorrono", come scrive con acuto neologismo Gianni Mura:

Vivicità, vent'anni fa, ha inventato la corsa di gente che corre insieme e insieme pensa, che si guarda intorno, che sa perché sta correndo proprio in quel luogo e non altrove, che ha a cuore (cuorre per questo) la pace, i diritti. Sembra ieri ma sono vent'anni.

In vista dell'assemblea nazionale, l'UIISP organizza due incontri pubblici nella sede del CNEL a Roma, uno in maggio dal titolo *Fare cittadinanza* e l'altro a gennaio 2004 su *Ambiente e sviluppo sostenibile*: l'obiettivo è di lanciare una lettura della riforma del welfare anche attraverso la riforma dello sport.

Agosto 2003, il calcio sprofonda e arriva il "decreto salvacalcio", qualche mese prima il "decreto spalmadebiti": "il calcio italiano è in mano a faccendieri senza scrupoli a cui fa eco un sistema politico-istituzionale che interviene a gambe unite, alle spalle" – scrive

l'UISP in un comunicato. Nell'ottobre 2003, in un documento della direzione nazionale, l'UISP critica le proposte di revisione del decreto Melandri anticipate dal sottosegretario Pescante:

Nella proposta del governo si tornerebbe ad un sistema centrato sul ruolo del CONI. La riforma dell'articolo 117 della Costituzione, che ha autorevolmente riaffermato il ruolo delle Regioni, viene dribblata in materia sportiva.

Le critiche dell'UISP, che avranno seguito anche attraverso un ricorso al TAR, non otterranno effetti concreti.

Nel 2002 il governo, con decreto, dispone che il CONI sia l'ente certificatore del registro nazionale delle società sportive, decisione che l'UISP contesta.

L'UISP apre il 2004 con la conferenza-stampa *Un altro sport è possibile* tenuta a Roma in gennaio, nella quale vengono presentati i progetti per l'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport.

Il Forum del terzo settore, con UISP, CSI e US ACLI insieme a una decina di associazioni ed enti di promozione sportiva, presenta a Roma in febbraio la Carta dei principi dello sport per tutti, che ruota intorno al concetto di diritto allo sport come diritto di cittadinanza. Il documento parte dalla Carta di Nizza del dicembre 2000 sul valore sociale dello sport.



Figura 10. Sportivi per la pace: bandiere UISP alla grande manifestazione romana contro l'invasione dell'Iraq (2003)

Tra gennaio e febbraio 2004 scatta l'invasione dell'Iraq decisa dagli Stati Uniti. Il governo italiano si accoda. Cresce la protesta dei movimenti pacifisti e raggiunge il punto più alto all'inizio di giugno, in occasione della visita in Italia del presidente statunitense Bush: l'UISP aderisce all'appello della Tavola per la pace di appendere la bandiera arcobaleno su finestre e balconi. La protesta si estende rapidamente in tutta Italia e la bandiera della pace diviene il simbolo della campagna sociale spontanea più diffusa della storia recente.

Nel Consiglio nazionale UISP tenuto a Firenze nel febbraio 2004 si comincia a profilare la possibilità di preparare il Congresso nazionale in maniera tale da farne un appuntamento "di unità e di qualità", come sottolinea lo stesso Porro. Viene reintrodotta la figura del presidente del Consiglio nazionale e viene eletto Gianni Cossu, dirigente storico dell'UISP Sardegna.

Dal 7 al 9 maggio a Montesilvano (Pescara) si svolge l'assemblea nazionale UISP di "verifica dello stato dell'Associazione e di indirizzo programmatico". Si mette a punto il percorso unitario che porterà l'associazione all'imminente congresso nazionale. Il logo scelto per l'assemblea è una bicicletta stilizzata, realizzata anni prima da Gianmario Missaglia. Il suo ricordo è intenso e l'UISP, in occasione del primo anniversario della morte, gli dedica la silloge *A passo d'uomo. Sport per tutti: ambiente, diritti, solidarietà*¹⁰ e il DVD *Il mondo di Mix*.

Il 22 giugno scompare prematuramente Tom Benetollo, presidente nazionale ARCI e personaggio di prima fila del pacifismo italiano. Alla presidenza dell'ARCI gli succede Paolo Beni, presidente del comitato di Firenze.

Con la ripresa di settembre viene lanciata la collana "Per Sport": un esperimento editoriale innovativo che unisce le forze dell'UISP e del CSI nel riscrivere la manualistica sportiva alla luce delle comuni acquisizioni metodologiche e dello sportper tutti.

I primi due titoli proposti dalla collana sono *La vecchiaia per sport* di Giuseppina Giorgi Troletti e Andrea Imeroni¹¹ e *Sport e ambiente. Una relazione sostenibile* di Antonio Borgogni, Marco Geri e Filippo Lenzerini¹².

Il XV Congresso nazionale UISP si svolge a Tivoli (Roma) dal 10 al 12 giugno 2005. Il documento preparatorio *I cittadini dello sport vivono nel mondo reale* parte dal considerare lo sportper tutti uno dei cardini del "moderno sistema di welfare" e colloca

l'UISP nella rete delle grandi organizzazioni sociali. Si guarda alle Regioni e alle autonomie locali con grande attenzione, considerandole i principali riferimenti istituzionali in grado di valorizzare il ruolo sociale dello sport, come avviene nel resto d'Europa, e di sottrarlo alla "visione tolemaica del ruolo del CONI". La proposta strategica dell'UISP è quella di una Costituente per lo sport.

Il congresso si apre con un faccia a faccia tra Giovanni Petrucci, presidente del CONI, e Filippo Fossati, presidente *in pectore* dell'UISP e membro del Consiglio nazionale CONI, nel quale è stato eletto qualche settimana prima.

Nicola Porro, presidente uscente, nella sua relazione introduttiva sottolinea che "La crisi del welfare e le trasformazioni del terzo settore europeo interpellano anche noi, un animale anfibio, insediato nella promozione sportiva e soggetto della promozione sociale". Il clima del congresso è rasserenato dalla candidatura unitaria di Fossati che nel suo intervento traccia già alcune direttrici di lavoro:

La prima questione è: quali politiche pubbliche per i cittadini dello sport, per riconoscere un loro diritto. Noi abbiamo fatto molte proposte in questi anni. Abbiamo chiesto che si riformasse il sistema sportivo, riconoscendo, dando autonomia all'altro sport. Non ci siamo riusciti. Neanche il decreto Melandri, che pure aveva introdotto il rico-



Figura 11. Gruppo di giovanissimi al XXV NeveUISP di Alleghe (Bolzano) (2008)



Figura 12. Manifesto del XXIV e XXV Vi-città: anche dal punto di vista grafico il richiamo simbolico all'ambiente è molto forte, la scarpa (che evoca il logo della primissima edizione) è disegnata con il verde dell'erba e il marrone della terra

noscimento degli enti di promozione sportiva e istituito il Comitato per lo sport per tutti, ci ha portato fuori dalla ristrettezza del sistema sportivo italiano. Suggerisco una linea: prima le politiche, poi i contenitori. Prima un grande piano di investimenti per lo sport per tutti poi la riforma istituzionale dello sport.

Stefania Marchesi viene eletta vicepresidente nazionale: è il riconoscimento alle competenze amministrative e alle qualità politiche di un quadro cresciuto nell'UISP.

A settembre parte *Mezz'ora con l'UISP*, trasmissione settimanale del lunedì che va in onda su La7 digitale terrestre per un'intera stagione sportiva: è la conferma che l'UISP è portatrice di contenuti e pubblico. L'anno si chiude con la prematura scomparsa di Lucio Selli, dirigente nazionale UISP, consigliere per i problemi dello sport prima del vicepresidente del Consiglio Veltroni e poi del ministro Giovanna Melandri.

Il 10 febbraio 2006 iniziano a Torino i Giochi olimpici invernali: è questo il contesto scelto dall'UISP e da altri sette enti di promozione sportiva, tra i quali CSI e US ACLI, per presentare il 17 febbraio l'appello *Per una nuova cultura sportiva, per la riforma dello sport italiano*. La foto di Fossati che consegna il "cambialone" a Pescante, rappresentante del governo, fa il giro delle redazioni: "in nome dei venti milioni di italiani che fanno sport e si pagano tutto da soli".

Un mese dopo, il 22 marzo, al teatro Ambra Jovinelli di Roma si tiene un'assemblea pubblica con oltre 1.000 partecipanti in rappresentanza delle società sportive di tutta Italia. Interviene anche Romano Prodi, candidato premier dell'Unione, che fa suo il messaggio programmatico e l'appello a sostenere "il diritto allo sport di tutti i cittadini".



Figura 13. Mondiali antirazzisti a Casalecchio (Bologna) con la partecipazione di 6.000 giovani provenienti da tutta Europa

Prima Ferrara e poi Firenze avviano l'esperimento Vivicittà a impatto zero: dall'edizione 2006 viene avviata una valutazione di impatto ambientale su larga scala, con molte città coinvolte nell'iniziativa.

In aprile si tengono le elezioni: lo schieramento di centro-sinistra, con il cartello dell'Unione, vince sebbene lo scarto con il centro-destra sia ridotto. Romano Prodi diventa presidente del Consiglio e istituisce il ministero per le Attività sportive, abbinato alle Politiche giovanili, affidando l'incarico a Giovanna Melandri. Si tratta di una novità assoluta nel panorama istituzionale del nostro paese.

Intanto il calcio sprofonda, Franco Carraro si dimette da presidente della FIGC, inizia il periodo del commissariamento di Luca Pancalli; durante la decima edizione dei mondiali antirazzisti di Montecchio (Reggio Emilia), organizzati dal Progetto Ultrà, Filippo Fossati, nel corso di una conferenza-stampa e alla presenza del sottosegretario allo Sport, Giovanni Lolli, lancia undici punti per salvare il calcio:

Bisogna puntare sulla separazione tra controllori e controllati, sull'autonomia del sistema arbitrale e di quello della giustizia sportiva, sulla valorizzazione dei giovani. Siamo impegnati ad evitare che il calcio professionistico possa godere di privilegi e risorse pubbliche che, invece, vanno indirizzate a sostegno dello sport sociale e dilettantistico.



Figura 14. Giornata finale del progetto “Facciamo un altro calcio” organizzata dall’UISP a Roma, in piazza Farnese (2007)

In luglio a Roma, in piazza Farnese, si svolge la festa finale del progetto UISP “Facciamo un altro calcio”, che ha coinvolto dodici città italiane: partecipano anche i ministri Melandri e Ferrero. Nello stesso mese Luciano Senatori congeda per le edizioni Polistampa *Dallo sport popolare allo sport per tutti. Le radici storiche. L’esperienza dell’UISP di Firenze*¹³.

Il 14 novembre scompare, ottantaquattrenne, Ferdinando Vellani, dirigente storico dell’UISP. È dicembre quando l’UISP lancia “Diamoci una mossa”, progetto nazionale per nuovi stili di vita attivi diretto ai bambini delle primarie e alle loro famiglie. Il primo anno coinvolge 986 scuole in oltre 60 città italiane. Il successo verrà replicato l’anno successivo con “Ridiamoci una mossa”.

L’UISP al Forum sociale di Nairobi dà vita, insieme a Libera e ai padri comboniani di Koro-gocho, alla maratona tra gli slum per i diritti di base: “Dedico questa vittoria alla dignità di tutti gli esseri umani” – dice il venticinquenne



Figura 15. Stefania Marchesi (a destra) al Social Forum di Nairobi durante il quale l’UISP, insieme a Libera e ai comboniani, ha organizzato la Marcia per i diritti tra gli slum (2007)

Peter Maina, primo su 20.000 persone che hanno corso e camminato sulla discarica più grande del mondo. È il 25 gennaio 2007, questa storia di sport sociale viene raccontata a tutti grazie allo sforzo di Raisport che invia una troupe in Kenya e realizza un servizio speciale con la giornalista Elisabetta Caporale.

Il 3 febbraio, in un sabato sera di calcio e follia, viene ucciso a Catania l'ispettore Raciti; l'UIISP sospende tutti i suoi campionati in segno di lutto: "lo spettacolo non può continuare: no alla violenza, no alla morte".

Tre momenti significativi di sport sociale caratterizzano la seconda parte del 2007. Il 13 maggio a Beirut Vivicittà è messaggera di pace e di speranza, una corsa per rompere la tensione e la paura che viene organizzata dall'UIISP insieme alle associazioni sportive locali. A settembre per la prima volta sedici squadre composte da pazienti e ASL provenienti da tutta Italia si danno appuntamento a Montalto di Castro (Viterbo) per il primo campionato UIISP Matti per il Calcio. A dicembre, il simulacro del calcio, il Centro tecnico di Coverciano (Firenze) ospita il Torneo "Arcobaleni UIISP" con le rappresentative di otto squadre etniche, formate da immigrati di diverse comunità, provenienti da città italiane nelle quali l'UIISP organizza attività sportive per stranieri, da molti anni.

Dal 16 al 21 ottobre 2007 si tiene a Roma l'Assemblea nazionale programmatica dell'UIISP. I lavori sono articolati in due sessioni



Figura 16. Il torneo Arcobaleni UIISP nel Centro tecnico di Coverciano, Firenze (2007)

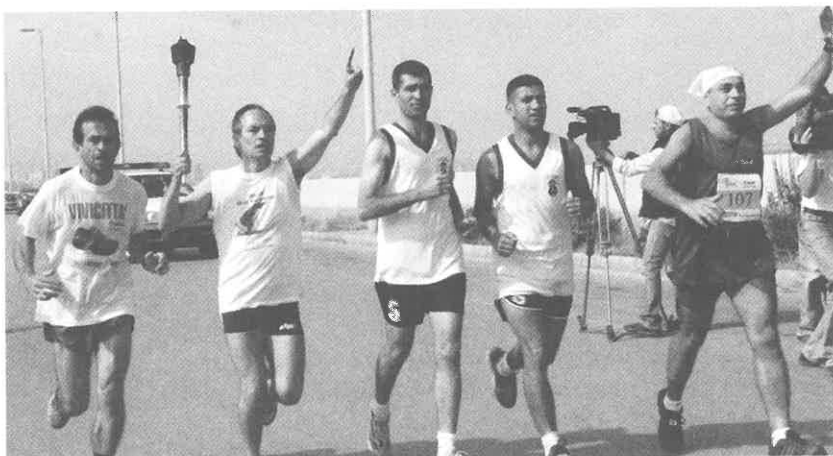


Figura 17. Vivicità a Beirut; la delegazione UISP: secondo da sinistra è Daniele Masala, olimpionico di pentathlon e presidente UISP Lazio (2007)

e raccontano l'UISP di oggi, proiettata nel dialogo con istituzioni, forze sociali e politiche. La prima, con caratteristiche esterne, registra la partecipazione della ministra Giovanna Melandri e del ministro per la Solidarietà sociale, Paolo Ferrero. La riflessione parte dalla recente divulgazione da parte della Commissione europea del Libro Bianco sullo sport, che ha l'obiettivo di sottolinearne il valore sociale. La seconda sessione, altrettanto importante, è dedicata alla dimensione interna dell'associazione,



Figura 18. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano stringe la mano a Filippo Fossati, durante l'incontro in Quirinale per i 60 anni dell'UISP.



Figura 17. Logo del 60° UISP (2008)

al suo funzionamento e alla discussione di progetti e attività per il futuro. Viene annunciato il risanamento del bilancio e l'UISP può guardare alla nuova stagione con ottimismo. Fossati:

Durante i dibattiti di questi giorni è stato confermato il carattere dell'UISP: un'associazione viva, forte, appassionata. Il nostro successo si esprime attraverso la traduzione delle iniziative proposte in concreti programmi sul territorio.

Siamo al 2008, l'anno del 60° anniversario UISP, al quale viene dedicata una serie di iniziative in tutta Italia che culminerà in Rimini 2008-Sport for All Festival, manifestazione internazionale in collaborazione con il CSIT che si tiene tra giugno e luglio. Giunge anche l'opportunità di essere ricevuti dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il 23 maggio a Roma: è il riconoscimento della massima carica dello Stato al ruolo sociale svolto dall'UISP dalla Liberazione a oggi. Una storia importante di sport, dell'altra faccia dello sport italiano che in sessant'anni di attività ha contribuito a scrivere pagine di storia sociale del nostro paese. E che noi, seppur sommariamente, con questo libro abbiamo cercato di raccontare e tramandare.

¹ L. Martini, *Nascita di un movimento. I primi anni dell'UISP*, SEAM, Roma 1998.

² G. Missaglia, *Il baro e il guastafeste. Il futuro dello sport*, SEAM, Roma 1998.

³ S. Giuntini, *L'atletica è leggera. Cinquanta anni di atletica UISP*, SEAM, Roma 1988 (con un secondo volume di riferimento *I numeri dell'atletica* curato da Mauro Pascolini - SEAM, Roma).

⁴ Id., *Pallavolo UISP. 50 anni di storia, 1948-1998*, UISPRESS, Roma 1988.

⁵ N. Porro, *Lineamenti di sociologia dello sport*, Carocci, Roma 2001.

⁶ B. Di Monte, *Era UISP da cent'anni. Prima dell'Associazione dello sport per tutti in Emilia Romagna dall'Ottocento alla sua fondazione*, Edizioni di Area UISP, Bologna 2002.

⁷ D. Rossi et al., *Tante strade*, vol. I, *I mondi dello sport possibile*; vol. II, *Lo sport tra pensiero e racconto*; vol. III, *Benessere e corporeità nello sport*, Bruno Mondadori, Milano 2002-2003; Idd., *Strade maestre. Un laboratorio condiviso*, Bruno Mondadori, Milano 2002 (progetto dell'UISP per l'educazione fisica, in adozione nelle scuole medie superiori).

⁸ G. Missaglia, *Greensport. Un altro sport è possibile*, la meridiana, Molfetta 2002.

⁹ Id., *Il terzo è il primo. Non profit, terzo settore, cambiamento sociale*, UISP, Roma 2002.

¹⁰ Id., *A passo d'uomo. Sport per tutti: ambiente, diritti, solidarietà*, UISP, Roma 2003.

¹¹ G. Giorgi Troletti, A. Imeroni, *La vecchiaia per sport*, la meridiana, Molfetta 2004.

¹² A. Borgogni, M. Geri, F. Lenzerini, *Sport e ambiente. Una relazione sostenibile*, la meridiana, Molfetta 2004.

¹³ L. Senatori, *Dallo sport popolare allo sport per tutti. Le radici storiche. L'esperienza dell'UISP di Firenze*, Polistampa, Firenze 2006.

CRONOLOGIA

I CONGRESSI NAZIONALI UISP

DAL 1948 A OGGI

I Congresso costitutivo

20-23 settembre 1948 – Bologna

Presidente: Tommaso Smith

Segretario generale: Gennaro Stazio

II Congresso nazionale

11-13 giugno 1954 – Roma

Presidente: Giuseppe Sotgiu

Segretario generale: Arrigo Morandi

III Congresso nazionale

30-31 marzo 1957 – Bologna

Presidente: Arrigo Morandi

Vicepresidente: Aldo Monaco

Segretario generale: Giorgio Mingardi

IV Congresso nazionale

9-10 aprile 1960 – Roma

Presidente: Arrigo Morandi

Vicepresidente: Aldo Monaco

Segretario generale: Giorgio Mingardi

V Congresso nazionale

17-19 aprile 1964 – Firenze

Presidente: Arrigo Morandi

Presidente aggiunto: Ugo Ristori

Segretario generale: Giorgio Mingardi

VI Congresso nazionale

7-9 marzo 1969 – Roma

Presidente: Arrigo Morandi

Presidente aggiunto: Ugo Ristori
Segretario generale: Luciano Senatori

VII Congresso nazionale

7-10 dicembre 1972 – Firenze
Presidente: Ugo Ristori
Segretario generale: Luciano Senatori

VIII Congresso nazionale

16-19 giugno 1977 – Bologna
Presidente: Ugo Ristori
Segretario generale: Luigi Martini

IX Congresso nazionale

6-9 maggio 1982 – Roma
Presidente: Vincenzo Brunello
Segretario generale: Gianmario Missaglia

X Congresso nazionale

22-25 maggio 1986 – Rimini
Presidente: Gianmario Missaglia
Vicepresidente: Lorenzo Bani

XI Congresso nazionale

6-9 dicembre 1990 – Perugia
Presidente: Gianmario Missaglia
Vicepresidente: Lorenzo Bani

XII Congresso nazionale

11-13 marzo 1994 – Roma
Presidente: Gianmario Missaglia
Vicepresidente: Lorenzo Bani

XIII Congresso nazionale

5-8 marzo 1998 – Roma
Presidente: Nicola Porro
Vicepresidente: Ledo Gori
Presidente Consiglio nazionale: Gabriele Bettelli

XIV Congresso nazionale

22-24 marzo 2002 – Montesilvano (Pe)

Presidente: Nicola Porro
Vicepresidente: Verter Tursi

XV Congresso nazionale

10-12 giugno 2005 – Tivoli (Rm)

Presidente: Filippo Fossati

Vicepresidente: Stefania Marchesi

Presidente Consiglio nazionale: Gianni Cossu

BIBLIOGRAFIA

VOLUMI UISP

PER LO SPORTPERTUTTI

a cura di Massimo Davi e Antonio Borgogni

- “Quaderni di Area UISP”, s.e., Bologna 1983-.
- BASSO G., PUGLIESE M.G., *La pallavolo. Allenare educando*, la meridiana, Molfetta 2004.
- BORGOGNI A., *Il corpo invadente*, Athenaeum, Firenze 1993.
- BORGOGNI A., DAVI M., *Poter giocare. L'attività motoria all'interno di un processo educativo*, Società Stampa Sportiva, Roma 1993.
- IDD., *Percorsi sghembi. Emozioni, complessità e memorie negli apprendimenti motori: con indicazioni pratiche per karate, scherma, acquaticità, attività sportiva nella scuola, motricità nella prima infanzia*, Società Stampa Sportiva, Roma 1997.
- BORGOGNI A., GERI M., LENZERINI F., *Sport e ambiente. Una relazione sostenibile*, la meridiana, Molfetta 2004.
- CAPUANO M., VANZI P. (a cura di), *Le porte aperte. I ragazzi, lo sport, la società: esperienze di sport negli istituti minorili e nell'area penale*, UISP, Roma 1995.
- CASCI I., CAVAZZUTI P., MAFFI E., *Il piacere di muoversi. L'attività motoria della terza età*, Edizioni di Arca UISP, Bologna 1987.
- CASTELLANI A., D'APRILE A., TAMORRI S., *Tennis training*, Società Stampa Sportiva, Roma 1992.
- CAVAZZUTI P., *Ginnastiche dolci per abitare il corpo*, Edizioni di Area UISP, Bologna 1984.
- CAVAZZUTI P., DI TOMMASO M.C., *Le parole del corpo. L'ascolto, la percezione, l'espressione attraverso le emozioni e gli affetti*, Arcadia, Modena 2004.
- DAVI M., RISALITI M., “... Passi...” *di sport*, Società Stampa Sportiva, Roma 2004.
- DAVI M., SEDIOLI G., *Il karate nell'età evolutiva. Una innovativa esperienza/proposta per insegnanti e praticanti*, Società Stampa Sportiva, Roma 2002.

- DI MONTE B., *Era UISP da cent'anni. Prima dell'Associazione dello sport per tutti in Emilia Romagna dall'Ottocento alla sua fondazione*, Edizioni di Area UISP, Bologna 2002.
- GAIBARI M., NEGRONI E., TRAUZZI V., *La ginnastica in acqua. L'acqua, il corpo, il movimento: manuale didattico dall'esperienza Record*, SOGESE, Bologna 1997.
- GAMBERINI G. (a cura di), *Cavalgiocare. L'arte di educare al fascino del cavallo con il gioco e il movimento*, Equitare, Monticiano 2002.
- GIORGI TROLETTI G., IMERONI A., *La vecchiaia per sport, la meridiana*, Molfetta 2004.
- GIUNTINI S., *UISP a Milano 1948-1990. Dall'Unione italiana sport popolare all'Unione italiana sport per tutti*, Edi Ermes, Milano 1991.
- ID., *L'atletica è leggera. Cinquanta anni di atletica UISP*, SEAM, Roma 1998.
- ID., *Pallavolo UISP: 50 anni di storia 1948-1998*, UISPRESS n. 19, Roma 1998.
- GOLEMAN D., *Intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano 1997.
- IMERONI A. (a cura di), *L'attività motoria nella grande età. Teoria e metodo*, Carocci, Roma 2002.
- IMERONI A., MARGAIRA R., *C'era una volta la ginnastica. Un'esperienza di attività ludico-motoria nella scuola elementare*, Emme, Milano 1976.
- IMERONI A., SIMONI S., *Nuotare da tre a sei anni*, NIS, Roma 1982.
- ISTITUTO GRAMSCI EMILIA-ROMAGNA, CENTRO STUDI UISP EMILIA-ROMAGNA, *Il mito del corpo nella società contemporanea. Atti del Ciclo di aggiornamento per insegnanti*, Edizioni di Area UISP, Bologna 1996.
- LANFRANCO M. (a cura di), *Donne di sport. 20 atlete nel racconto di 18 giornaliste*, Coordinamento donne UISP, Roma 1987.
- MARTELLI M., *Primi passi. Sportpertutti in acqua e a terra*, Praxis, Bolzano 2007.
- MARTINI L., *Nascita di un movimento. I primi anni dell'UISP*, SEAM, Roma 1998.
- MISSAGLIA G., *Il baro e il guastafeste. Il futuro dello sport*, SEAM, Roma 1998.
- ID., *Greensport. Un altro sport è possibile*, la meridiana, Molfetta 2002.

- MUSSINO A. (a cura di), *Statistica e sport. Non solo numeri: rapporto della Commissione scientifica della Società italiana di statistica su "L'analisi statistica del fenomeno sportivo"*, Società Stampa Sportiva, Roma 1997.
- Neveuispventicinqueanni*, suppl. UISPRESS n. 1, La Pieve Poligrafica, Villa Verucchio (Rimini) 2008.
- PORRO N., *Identità, nazione, cittadinanza. Sport, società e sistema politico nell'Italia contemporanea*, SEAM, Roma 1995.
- ID., *Lineamenti di sociologia dello sport*, Carocci, Roma 2001.
- ID., *Cittadini in movimento. Sociologia dello sport nonprofit*, la meridiana, Molfetta 2005.
- ID., *L'attore sportivo. Azione collettiva, sport e cittadinanza*, la meridiana, Molfetta 2006.
- RAIMONDO S. (a cura di), *Vibrazioni nella forza. Storia critica delle discipline orientali*, la meridiana, Molfetta 2007.
- RISALITI M., STRAMAZZO I., *La nostra pallacanestro*, la meridiana, Molfetta 2004.
- ROSSI D., BORGOGNI A., PICCIONI V., CEI A., BIZZAGLIA G., *Strade maestre. Un laboratorio condiviso*, Bruno Mondadori, Milano 2002.
- IDD., *Tante strade*, vol. I, *I mondi dello sport possibile*; vol. II, *Lo sport tra pensiero e racconto*; vol. III, *Benessere e corporeità nello sport*, Bruno Mondadori, Milano 2002-2003.
- SENATORI L., *Dallo sport popolare allo sport per tutti. Le radici storiche. L'esperienza dell'UISP di Firenze*, Polistampa, Firenze 2006.
- TISOT P., *Traumatologia e pronto soccorso*, UISP, Roma 1983.

ORGANISMI ISTITUZIONALI UISP

(Fonte: *Vademecum nazionale UISP*, 2008)

PRESIDENZA NAZIONALE

Presidente: Filippo Fossati

VICEPRESIDENZA NAZIONALE

Vicepresidente: Stefania Marchesi

DIREZIONE NAZIONALE

Componenti: Patrizia Alfano, Alessandro Ariemma, Carlo Balestri, Franco Biavati, Santino Cannavò, Bruno Chiavacci, Filippo Fossati, Andrea Imeroni, Vincenzo Liaci, Vincenzo Manco, Stefania Marchesi, Daniele Masala, Antonio Mastroianni, Simone Pacciani, Umberto Porri, Alessandro Ribolini, Federica Rossi, Verter Tursi

CONSIGLIO NAZIONALE

Presidente: Gianni Cossu

Componenti: Aceti Francesco, Aghilar Massimo, Alt Roberto, Andalò Beatrice, Bani Lorenzo, Barlocco Emilio, Bennani Marco, Bercigli Ugo, Bettelli Gabriele, Bettoni Paolo, Bevilacqua Giuseppe, Bianchina Bruno, Bisio Gianni, Bologni Furio, Bonamigo Danilo, Bonasera Vincenzo, Bonuccelli Carlo, Borghi Daniele, Brienza Francesca, Cambieri Claudio, Campochiaro Paolo, Capone Ivo, Carlà Michele, Carulli Alberto, Casadio Fabio, Casella Andrea, Cavaliere D'Oro Valter, Ceccaroni Davide, Ciliani Gianfranco, Claysset Manuela, Coppari Claudio, Cossu Gianni, Cozzi Furio, Dalla Lana Gabriella, Davi Massimo, De Blasio Domenico, Defelice Antonio, De Ruggieri Giuseppe, Debetto Elena, Della Casa Silvia, De Lucchi Giorgio, Dorati Tommaso, Fedi Eva, Ferrarini Gianpaolo, Filoramo Rosario, Fossati Filippo, Franconi Matteo, Gasparro Antonio, Gherzi Marisa, Giovanetti Oddone, Gola Enzo, Gollini Giorgio, Guagliardito Gioacchino, Guarino Matta Bruna, Iannetta Antonio, Iarusci Edelvisa, Lanzon Paola, La Rosa Maurizio, Laurenti Onorio, Le-

signoli Erasmo, Luchi Fiorella, Menegatti Luigi, Mori Luca, Mochini Massimo, Nacarlo Raffaele, Novelli Andrea, Pari Pierpaolo, Peli Rosa Adele, Peratoner Paolo, Pesce Tiziano, Pesci Alessandro, Ponti Giancarlo, Quaglia Tiziano, Raviele Roberto, Ridolfi Paolo, Risaliti Monica, Rossi Daniela, Rossi Filiberto, Rutka Claudia, Sanfilippo Edmondo, Sapienza Concetta, Semeraro Marianna, Sentimenti Aldo, Spano Vincenza, Tesi Nicola, Tisot Paolo, Tropeano Giuseppe, Tucci Massimo, Valenza Yves, Varraso Rocco, Vicini Valter, Vita Luciano

COLLEGIO DEI REVISORI CONTABILI

Presidente: Gianni Bragaglia

Componenti: Carlo Di Marco, Eligio Macelloni

Supplenti: Ivo Capone, Bruno Giorgini

COLLEGIO NAZIONALE DEI GARANTI DI 1° GRADO

Presidente: Alfio Marcuccio

Componenti: Giuseppe Farris, Palma Mirella Iannucci

Supplenti: Bruno Di Monte, Patrizio Panini

COLLEGIO NAZIONALE DEI GARANTI DI 2° GRADO

Presidente: Mirella Pedullà

Componenti: Valeria Frigerio, Fabrizio Pettoello

Supplenti: Franco Gatti, Cinzia Mosella

Aree nazionali UISP

1. AREA SPORTPERTUTTI

Responsabile: Alessandro Ribolini

- **DIRITTI E WELFARE**

Responsabile: Alessandro Ribolini

Altri referenti: Andrea Imeroni, Giuliano Bellezza

- **EDUCAZIONE**

Responsabile: Antonio Borgogni

Altri referenti: Alessandro Ariemma, Beatrice Andalò, Giulio Bizzaglia

- **AMBIENTE E SOSTENIBILITÀ**
 Responsabile: Santino Cannavò
 Altri referenti: Sergio Barbadoro, Manuela Claysset
- **RIFORMA E SVILUPPO ATTIVITÀ**
 Responsabili: Franco Biavati
 Altri referenti: Francesco Aceti, Maria Grazia Pugliese, Vincenzo Tesoro
- **CAMPAGNE NAZIONALI, CULTURA**
 Responsabile: Daniele Masala
Grandi eventi
 Responsabile: Massimo Tossini
- 2. **AREA RISORSE E SERVIZI**
 Responsabile: Stefania Marchesi
- **RISORSE**
 Responsabile: Stefania Marchesi
Risorse umane
 Responsabile: Umberto Porri
- **SOCIO**
 Responsabile: Simone Pacciani
Tesseramento
 Responsabile: Paolo Peratoner
Innovazione tecnologica
 Responsabile: Massimo Tucci
- **SERVIZI**
 Responsabile: Aldo Sentimenti
Spazi di sport
 Responsabile: Fabio Casadio
Servizio consulenze
 Responsabile: Aldo Sentimenti
Credito sportivo
 Responsabile: Fabio Casadio
- **TURISMO**
 Responsabile: Bruno Chiavacci

3. AREA RELAZIONI ESTERNE

Responsabile: Filippo Fossati

- **RAPPORTI CON CONI ED ENTI DI PROMOZIONE SPORTIVA**

Responsabile: Gabriele Bettelli

- **TERZO SETTORE**

Responsabile: Filippo Fossati

Volontariato

Referente: Vincenzo Liaci

- **REGIONI - ENTI LOCALI**

Responsabile: Gianni Cossu

- **RELAZIONI INTERNAZIONALI**

Responsabile: Carlo Balestri

Altri referenti: Daniele Borghi, Antonio Iannetta

- **PROGETTO SUD**

Responsabile: Antonio Mastroianni

Uffici nazionali UISP

FORMAZIONE

Responsabile: Massimo Davi

ORGANIZZAZIONE

Responsabile: Tommaso Dorati

AMMINISTRAZIONE

Responsabile: Gian Nicola Acinapura

COMUNICAZIONE E STAMPA

Responsabile: Ivano Maiorella

PROGETTI

Responsabile: Daniela Rossi

MARKETING

Re-Sport Europa S.p.A.

Responsabile: Patrizia Minocchi

UISP – Unione Italiana Sport Per tutti

L'UISP è un'associazione democratica senza fini di lucro fondata nel 1948. Promuove e organizza lo sport per tutti come diritto di tutti i cittadini, a misura di ogni esigenza, età, condizione fisica e motivazione. L'UISP conta oltre 1 milione di soci e 14.000 basi associative; è presente in tutta Italia grazie a propri Comitati regionali e provinciali che organizzano attività e iniziative: progetti per i bambini e i giovani, attività amatoriali per adulti, attività per la terza età, proposte specifiche per i diversamente abili, progetti di intervento sociale nelle carceri, nei Centri di igiene mentale, nei quartieri a rischio di molte aree urbane. L'UISP opera per la tutela della salute e la diffusione di stili di vita attivi, la difesa dell'ambiente, la solidarietà sociale, la pace. È contro ogni forma di sfruttamento, ingiustizia, discriminazione, emarginazione, razzismo, violenza, inquinamento ambientale e farmacologico.

Diritti, ambiente e solidarietà: sono queste le tre parole chiave attraverso le quali vengono declinate le varie pratiche sportive che l'UISP organizza con le sue Leghe, Aree e Coordinamenti. L'UISP opera nel settore della cooperazione internazionale con la sua Ong Peace Games, promuove campagne nazionali di solidarietà in occasione delle grandi iniziative: Vivicittà, Bicincittà, Giocagin, Bimbinpiazza.

L'UISP è un'associazione senza finalità di lucro, riconosciuta dal CONI come Ente di promozione sportiva e dal Ministero del Welfare come associazione di promozione sociale. È membro di organismi interassociativi come Forum del Terzo settore e Libera-Associazioni, nomi e numeri contro la mafia. Inoltre fa parte di reti internazionali di sport per tutti come lo CSIT (organizzazione riconosciuta dal CIO) e la FISPT (Federazione Internazionale Sport Per Tutti).

Sede nazionale: L.go N. Franchellucci, 73 – 00155 Roma

Tel. 06/439841 – Fax 06/43984320

Sito: www.uisp.it

E-mail: uisp@uisp.it

CSI – Centro Sportivo Italiano

Il Centro Sportivo Italiano, la più antica associazione di promozione sportiva del nostro Paese, nasce agli inizi del secolo scorso, come espressione di libera iniziativa per rispondere a una domanda di sport non solo numerica ma qualificata sul piano culturale, umano e sociale.

Nella sua caratterizzazione il CSI esprime la ricchezza culturale del fatto sportivo e ne garantisce la diffusione sociale, fornendo alle persone ed ai gruppi le proposte più congeniali a ciascuno, secondo i bisogni e le situazioni, concretamente presenti negli strati sociali e nelle diverse aree geografiche del paese. Nel 1976 il CSI è stato riconosciuto dal CONI quale Ente di Promozione Sportiva.

Il principio che lo caratterizza è quello di considerare lo sport come gioco e come festa, per esprimere e realizzare se stessi nella libertà, nella gioia, nella continuità, pur non trascurando l'aspetto agonistico.

Tra queste attività, rientrano i progetti di sport in parrocchia, sport a scuola, sport nelle carceri, sport e handicap, sport e anziani, giocasport, sport in piazza e la Joy Cup, realizzata con tornei e campionati che si articolano a livello locale e regionale per concludersi con finali nazionali.

Il CSI vanta quasi 13.000 società sportive affiliate e oltre 800.000 soci, fra atleti, tecnici e dirigenti. La forza del CSI è costituita soprattutto dai suoi 110.000 operatori: dirigenti, tecnici, arbitri, giudici di gara e animatori, che escono da campi scuola, stages, convegni, seminari, corsi per tecnici e dirigenti.

L'impegno internazionale del Centro Sportivo Italiano viene sviluppato attraverso la FICEP (Federation Internationale Catholique d'Education Physique et Sportive), che raggruppa le Associazioni Sportive Cattoliche di diversi paesi con l'intento di lottare contro il degrado del fenomeno sportivo promuovendo esperienze di vita che conferiscano valori.

Sede nazionale: Via della Conciliazione, 1 – 00193 Roma

Sito: www.csi-net.it

E-mail: csi@csi-net.it

NELLA STESSA COLLANA

- G. Giorgi Troletti-A. Imeroni, *La Vecchiaia per Sport*
A. Borgogni-M. Geri-F. Lenzerini, *Sport e Ambiente*
G. Basso-M.G. Pugliese, *La Pallavolo*
M. Risaliti-I. Stramazzo, *La Nostra Pallacanestro*
N. Porro, *Cittadini In Movimento*
G. Boni, *Tutti in bici*
N. Porro, *L'attore sportivo*
R. Marino-F. Sebastiani, *Leggera l'atletica*
S. Raimondo (a cura di), *Vibrazioni nella forza*
E. Costantini, *Il Punto*

...per continuare la lettura *www.lameridiana.it*

Novità, recensioni, pagine da leggere e scaricare,
blog e forum attivi con gli autori, appuntamenti
e presentazioni... a portata di click.

Le nostre collane

Partenze... per educare alla pace

Curata da Daniele Novara

Partenze... per l'adolescenza

P come gioco

Curata da Antonio Brusa e Arnaldo Cecchini

P come gioco... strumenti

P come gioco... pilastri

Prove... storie dall'adolescenza

Curata da Paola Scalari e Paola Sartori

Persone

Curata dallo IACP e diretta da Alberto Zucconi

Premesse... per il cambiamento sociale

Per sport

Curata da CSI e UISP

Paginealtre... lungo i sentieri della differenza

Passaggi... al meridiano


Paceinsieme... alle radici dell'erba

Persuasioni

Curata da Goffredo Fofi

la meridiana,
a partire
dai vissuti,
dalle inquietudini,
dalle marginalità
un itinerario
di ricerca e
di incontro
possibile per tutti:
dall'identità alla relazione
dal potere
alla nonviolenza radicale.

Finito di stampare nel mese di luglio 2008
presso l'Azienda Grafica L'Immagine s.r.l.
Z.I. Lotto B/12 - 70056 Molfetta (BA)



Lo sportivo o il cittadino che incontra la UISP, incontra da sessant'anni una comunità, nella quale lo sport popolare, lo sport per tutti, diventa una chiave per leggere la società, capirla, orientarsi e orientarla. Queste pagine raccontano in fondo questa storia.

La nascita della UISP sta nel fuoco del secondo dopoguerra. La sua storia annoda la trama attorno al filo dello sviluppo del paese. Si appoggia spesso ai cambiamenti, talvolta li anticipa, per parte sua li determina. Ne condivide speranze e conflitti. Lo sport dunque come via per l'emancipazione dei lavoratori o lo sport nelle periferie delle metropoli per chiedere dignità e allegria nella vita dei bambini e dei ragazzi delle baracche. Lo sport per tutti in alternativa al solo sport dei campioni, lontano, già patinato o lo sport che sia apre alla sfida del terzo millennio verso un nuovo welfare dove la differenza è avvertita come risorsa.

Un libro che nel tracciare la storia di una associazione come la UISP permette al lettore di cogliere i passaggi culturali e sociali che permettono a tutti di capire cosa significhi oggi parlare di sport come diritto di cittadinanza, di uno sport come chiave possibile per organizzare la vita di un territorio e della sua gente. Da questa idea di sport inizia il futuro, per la UISP. E non solo.

Euro 28,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-061-4



9 788861 530614

Bruno Di Monte è responsabile del Centro documentazione e archivio storico nazionale della UISP. È stato formatore nazionale e responsabile del settore formazione UISP Emilia Romagna. Giornalista, è autore di pubblicazioni e collaboratore di diversi periodici di associazione

Sergio Giuntini, tra i fondatori nel 2004 della Società Italiana di Storia dello Sport (SISS), è stato membro del Comitato scientifico nazionale della UISP. È autore di numerosi saggi di storia dello sport.

Ivano Maiorella, giornalista sociale e sportivo, direttore responsabile del Discobolo. Componente del Tavolo Rai sul sociale e promotore dell'Osservatorio Terza.com con la Facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma.